I DRAMI DEL SIG.
CONTE FRAN.co BERNI

I DRAMI

DEL SIG. CONTE

FRANCESCO

BERNI.

G. XII. 250

I DRAMI

DEL SIG. CONTE

FRANCESCO

BERNI

Da varie impressioni quì raccolti, e ristampati.

DEDICATI

All'Altezza Serenis. del Sig. Duca

RANVCCIO SECONDO

Duca di Parma, Piacenza, &c.

IN FERRARA

Per Giulio Bolzoni Giglio, e Giuseppe Formentini.

Con Licenza de' Superiori.

LASCITO
BIBLIOTECA DI FILOS. E LETTERE

RAMI

DEL SIG. CONTE

FRANCESCO

BERNI

Da varie impressioni qui raccolte, e ristampati.

DEDICATI

All'altezza Serenissima del Sig. Duca

RANVCCIO

SECONDO

Duca di Parma, Piacenza, &c.

IN FERRARA

Per Giusto Bolzoni Gaetano e Giuseppe Fornaini.

Con Licenza de' Superiori.

SERENISSIMA ALTEZZA.

Eccitato dal desiderio di molti ho quì stampato i Drami del Signor Conte Francesco Berni. Stimolato dalla mia propria diuozione li consagro vmilissimo all' Al-

tezza Vostra Serenis
la, che ne fece com
cuni con sì generosa magnu
cenza fra gli splendori del su
gran teatro, non isdegni pe
grazia, di esercitar nuova
mente gli atti della sua gene
rosità, col riceuerli tutti, e
gradirli in questo picciolo vo
lume fra l' oscurità de' mie
caratteri. Con l' indizio del
la sua botte si diede, a cono
scer' vbbriaco quell' indiscre
to Diogene allora, ch' ebbe
cuore, per abborrir l'ombra
d' vn' Alessandro. Io col me
rito di questo libro mi pre
tenderò vanto di saggio, se
aurò fortuna di conseguir
l'ombra luminosa, della su
blime protezione di Vostra
Serenissima Altezza; Della
quale

quale riuerentemente supplicandola, profondamente me le inchino, e resto

Di V. Altezza Serenissima.

Ferrara li 12. Giugno 1666.

Vmilissimo Obligatissimo,
e Deuotiss. Seruitore

Giuseppe Formentini.

L O

STAMPATORE

A CHI LEGGE.

Drami del Sig. Conte Francesco Berni sono sì frequentemente dimandati, che stimo di ben servirti, o Cortese, col publicarli tutti uniti, e raccolti in questo volume. Gli applausi, che hanno avuto da i Teatri, e dal Mondo rendono ambiziose le mie Stampe, con la sicura speranza, che ho di conseguire il tuo benigno aggradimento. Te ne supplico, e vivi felice.

Vidit pro Eminentissimo, ac Reuerendissimo Card. Donghio Episc. Ferrariæ, Iacobus Cremonius Soc. Iesu.

Imprimatur.

Inquisitor Ferrariæ.

Imprimatur.

Io. Ciuarnella Vic. Gen.

INDIC

DE I DRAMI

Che si contengono in queste
Volume.

La Palma d'Amore. Car.
Il Ratto di Cefalo.
L'Efiglio d'Amore.
Gli Sforzi del Desiderio.
Carte
L'Antiopa. 3
Le Nozze di Fauno. 3
La Filo, ouero Giunone.
Carte
I Sei Gigli Torneo. 5
L'Ali d'Amore. 6.
La Gara degl' Elementi. 6
Il Lisalbo. 7

LA PALMA D' AMORE

FAVOLETTA
DRAMATICA MVSICALE.

Drama primo.

BENIGNO LETTORE.

Parlo a te, perche la malignità non intende il linguaggio della Ragione. Questo componimento fu destinato al teatro, non alla Stampa: Nacque per la musica, non per la lettura. Non pretendeua egli, di auer, a genere sotto i torchi dell'eternità; Ma volere, morirseue da poeta, cioè in bocca de' musici, a guisa de' cigni, cantando. Fu, e generato, e partorito in molto meno di noue giorni: E come poteua sperare vn parto sì acerbo, di viuer tanto, che s'incontrasse nel

nonumque prematur in annum?

Pure all'autorità de' Padroni, è stato necessario, che ceda quella d'Orazio.

Verso il fine del Carneuale fu stabilito, che si facesse vna breue ricreazione proporzionata all'angustia del tempo. L'inuentar la fauola, il comporre i versi, il ridurgli in musica, il distribuir le parti, e'l far le machine successe in vn tempo medesimo. Non essendo stata preuedua, prima quella risoluzione, la Compagnia dello Spirito santo, su la quale fondauasi l'esito dell'Opera, si trouaua senza mu-

sici più necessarij, che già erano andati a
nezia. Alcuni però se ne condussero da B
gna, primache fosse composta ciò, che di
uano recitare: Altri vi furono, ch' ebbero
parte solo il giorno innanzi, che si rappre
tasse l' Opera: La quale perche riusciua di
uerchio breue, fù stabilito nella sera innan
di rappresentarla, che vi si aggiungessero
intermedi.

Così la necessità di molte copie sollecite,
seruizio della scena, persuase inuitabile,
consegnare il componimento alla Stampa. E
questa auend' operato più di notte, che di gi
no, senza che potesse punto assisterui l' Aut
re, può dirsi, che habbia seruito alla cie
e'l Drama sia più tosto vscito alle tenebre
che alla luce. Infiniti errori sono scorsi, ma
candoui fino de' versi intieri. Quelli dell' op
ra non si correggono; Perche, auend' ella co
seguito il suo fine, ch' era il comparir grad
ta su le scene, il mutarla sarebbe vn' offendere
giudicio, e la cortesia di tanti, che la stimaron
degna d' applauso.

Ma se i falli già dello Stampatore, nel pu
blicarla, come necessitati da vn angustia frit
tolosa, non furono volontarij, ben' è douere
ch' egli operando per elezione, hora giustifich
la propria innocenza. Così auuerando il pro
uerbio, qui citò dat, bis dat, la seconda vol
ta su questi fogli la fa comparire, per quan
to gli è stato possibile, più della prima confa

co-

rouale all'originale.

Fondossi la fauola su quelle imagini di Cupido, ed Anterote, che in Elide furono vedute con vna Palma nelle mani, volendola cadauno di loro. Così con l'autorità di molti scrittori, si prese l'vno per l'amore, l'altro per la corrispondenza; Essendo solito frà due Amanti, ne' quali sia reciproco l'affetto, che ciascheduno si presume affettuoso più dell'altro.

Il Sig. D. Andrea Mattioli da Faenza Mastro di Capella dello Spiritosanto in Ferrara, non ostante l'angustia del tempo, ridusse in musica i versi conforme così varie, ed aggiustate alle parole, che non si vdì nota, la quale non ottenesse mille applausi.

Il Sig. Carlo Pasetti, ancorche impiegato nella Festa molto degna del Sig. Dottor Passarelli, ordinò con tanta esquisitezza le machine di questa, che ne' loro insoliti moti rese immobili ogni sguardo, e stabili, più che mai la notizia del suo valore.

I Musici rappresentarono le parti con tanta puntualità, che non si poteua desiderar di vantaggio.

La solita generosità poi de' Signori Caualieri Ferraresi fece vestire i Personaggi con tal pompa, e splendore, che alla sontuosità del Teatro, non cedeua punto il decoro, e l'abbigliamento de' Recitanti.

Venne il tutto approuato dall'autorità de' Signori Padroni, che oltre all'auere onorato

l'Opera con la loro presenza più d'Un-
ta, dichiararanno, che per la vaghezza
souerchio riuscita breue.

Con tutto ciò potrebb'essere, che qua-
logegnoso Postillatore, non auendo altro
fare, volesse opporsi all'applauso vniuer-
Ma sappia, che non gli sarà dato rispos-
non dal silenzio. Se le opposizioni saranno
tate dalla Ragione, Arpocrate le confe-
Se dalla malignità, le trascuri.

Tu, Cortese intanto non te ne prender
cuna briga. Viui lieto: E credi, che ve-
rebbe il proprio sangue, come Christiano,
ha sparso l'inchiostro, come poeta.

INTERLOCVTORI.

NEL PROLOGO.

Carneuale.
Musica.

NELL'OPERA.

Venere con 4. Amoretti.
Due Pastori, e due Ninfe.
Pallade.
Giunone.
Gelosia.
Siluano.
Satira.
Cupido.
Anterote.
Bacco.
Imeneo.

PROLOGO

Carneuale.

GOdete pur, mortali,
Godete i miei diletti.
Già l'Anno al mio par ir s'impenna l'
Chi ha tempo, non aspetti.
Così
Giunge al verde
La gioia di qua giù.
Quel dì,
Che si perde,
Passa, e non torna più.
Io quella parte sono
De l'Anno a voi sì cara, e sì gradita.
Io Padre del piacere
Il riso, il gioco, e l'allegrezza ho meco.
Di libertade amico
Io republica rendo
Il bel regno amoroso.
Il timor vergognoso
Io caccio da gli amanti.
Rendo eguale il più brutto, a chi è più vago
Ricoprendo i sembianti; E con la notte
Di queste larue oscure,
Le rapine d'Amor faccio sicure.
Rauuisatemi, oh Donne;
Quello, quello son' io, che voi bramate
Eterno, ed immortale.
Io sono il Carneuale.
Sol per pochi momenti
Fermarmi ancor mi lice.
Il Sole, il Sole istesso
E' che da voi m'esilia.
Già d'Admeto pastore,

Fier

Hor fatto pescatore,
Vuol, che vada la festa a la vigilia:
E fautor del digiuno
Fra la stellata schiera
Già spiegata de' Pesci ha la bandiera.
Se modesta, e vitrosa
E' pur quella, che aderi,
Che farai, mesto amante?
Che farai senza me?
Se cura vergognosa
Nel volto hai suoi rossori,
Mascherato il sembiante,
Vergogna più non c'è
Che farai mesto amante?
Che farai senza me?
Se nelle tue sembianze
Fu scarsa la Natura,
Che farai, oh Donzella?
Che farai senza me?
Coprendo le mancanze
Con la mia larva oscura,
Io farò, parer bella,
Chi bella pur non è.
Che farai, oh donzella?
Che farai senza me?
Godete, pur godete,
Pria, che da voi mi parta, i miei diletti,
Chi hà tempo non aspetti.

Musica, e Carneuale.

Mus. *Oh del giuoco*
Apportator felice:
Sospendi ancor, se lice,
Il tuo partire.
Quel ben, che piace,
Non far si fugace.

Se il pregarti pur val,
Fermati, oh Carneual,
Sì, sì:
Fermati ancor per pochi dì.
Carn. Qual femina è costei?
Ben diss' io, che vorrebbero le Donne
Eterni i giorni miei:
E pur molte di loro,
Senza me, tutto l'anno,
La mascare si fanno.
E chi sei tu, che brami
Sospeso il partir mio?
Mus. La Musica son' io.
Carn. Tu consonanza sei ogn' hor concorde:
E pur l'vnire insieme i tuoi seguaci,
E così grande imbroglio:
Più fermarmi trà musici non voglio.
Mus. A le Porpore inuitte onde trionfa
De' secoli dorati
Ne la Ferrea Città l'età presente.
A' prodi Caualieri,
A le Dame gentili,
A' duo felici Sposi,
Onde lieto, e sereno è questo Cielo,
Vorrei pur render noto,
Con festino, ed armonico tributo,
Il mio desio diuoto.
La penuria de l'hore,
Ah nol renda men degno,
Sai tu, che senza il tempo i miei concenti
Regolar non si ponno:
Deh con le tue dimore a me, se vuoi,
Allunga i giorni tuoi.
Carn. Son vane le tue preci.
Fermar non mi poss' io.
Questo giro animato,
Che premo è l'Anno alato:

Egli

Felice' mali suoi seco mi porta.
Ma, Bella, vi conforta:
Per sempre il Carnevale in ogni tempo,
Sol di doppiezza, e di bugia fecondo,
Va travestito, e mascherato il Mondo:

Mus. *Porpore riverite,*
Schiere voi fortunate,
Lieti Sposi, gradite,
Gradite, e scusate
Miei doni affettuosi.
In tempo sì breve
Sol tanto ho potuto.
Ancor che sia lieve,
Dovrò l'Istributo.
Se rapido è l'Anno,
In voi cortesia
Ristori al danno.
Che più?
Armonia,
Senza tempo mai non fu.
Degna di scusa è sono;
Quanto vi posso dar, tutto vi dono.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Venere da quattro Amoretti portata.

SV' miei sostegni alati,
Portatemi a quel suolo,
Dove i miei figli amati
Spiegan sì lieto, e sì frequente il volo.
Scendiamo scendiamo su'l Po.
Lieta, e giuliua
La terza Sfera,
Passo, e Citera,
Con questa riua
Cangiar' io zò.
Scendiamo scendiamo su'l Po.
Ah che più non poss'io
A' parti del mio sen viuer lontana
Per riuedere miei figli,
Amorete, e Cupido,
Si lasci il Ciel, Cipro si lasci, e Guido.
Fortunate Campagne,
Se presso a voi si estolle
L'alta Città del Ferro,
Doue tra que' sembianti
Beltà si rara alligna,
Che rapisce gli Amori anche a Ciprigna.
Scendiamo, scendiamo sì, sì.
Lascio'l mio giro,
E i templi ancora:
Beltà quà giù si adora,

E io Ciel mi aggiro,
Se Amor' è per qui.
Scendiamo, scendiamo sì, sì.

So, che i miei Pargoletti,
Crescendo ogn' hor concordi,
Fermano il piè tra la beltà diuina
De la Città vicina.
Pur di Ferrara a' fortunati tetti
Volger non vo' le piante,
Perche l'altrui bellezza
Pregiudicio non porti al mio sembiante.
E' ver, che sono auuezza
In Cielo, a tolerar d'vn Sole i rai,
Ma soffrirne più d'vn non seppi mai.

Scendiamo, scendiamo su'l Po.
Lieta, e giuliua
La terza Sfera,
Passo, e Citera,
Con questa riua
Cangiar' io vò.
Scendiamo, scendiamo su'l Po
Hor tu stauido argento,
In forma di conchiglia,
Sotto il mio piè t' indura,
Finche per mia ventura
Veder possa i miei parti,
Aggirar mi vogl' io fra queste sponde
Voi miei ministri in tanto.
I moti a regolar de la mia Sfera,
Parte al Cielo salite;
E parte mecco in terra
Fra queste piagge erranti
Al mio gioir gioite,
E gioiscan con voi tutti gli amanti.
Piansi vn tempo dolente

Piano

Allor, che non crescea
Amor di questo grembo unico parto.
Alfin resa prudente
A' Dei si ci decreti,
Parmi di nuovo germe il sen fecondo.
Nato a pena il secondo,
Crebber' ambo a vicenda,
E crebbero con loro i vanni ancora.
Hor discesi quà giù concordi, e lieti,
Di leggiadre bellezze a' vini rai.
Crescono più che mai.
Per coppia si vezzosa
E qual Madre, e qual Dea
Sarà di me più lieta, e più fastosa?

Gioite, gioite:
Non più sole al mondo
Hor cresce il mio figlio,
Già nato il secondo
Di Temi al consiglio,
Ha l'ali spedite
Gioite, gioite.

Sinfonia.

Gioite, gioite:
Di due pargoletti
Hor madre son' io;
Già pari gli affetti,
Fia calmo il desio
Di gioie infinite.
Gioite, gioite.

Ballo.

Gioite, gioite:
Nel bel de' sembianti
L'un, l'altro si accoglie,
Fra tutti gli amanti
Crescevan le voglie
Concordi, ed unite,
Gioite, gioite,

Gioite, gioite.
Amor senz' Amore
Non cresce, e non dura;
Hor goda ogni cuore,
Già doppia l' arsura,
Sue fiamme gradite.
Gioite, gioite.

SCENA SECOND

Pallade, e Giunone.

COsì dunque il contento ogn' hor t'auu
Ne la Dea meretrice a noi riuale?
E tu, moglie di Giove, hai cor, che vale,
A soffrirne l'orgoglio, e la baldanza?
Poich'ebbe il pomo doro a noi rapito,
Più superba si rende ogn' hor costei.
Così vorremo noi da gli altri Dei,
Scherniti Nomi, esser mostrate a dito?
A l' iniquo decreto, ai torti nostri
Arse tutta la Grecia; E pur non sia,
Che fauilla di sdegno in noi si dia?
Deh segno di vendetta ormai si mostri.
Giun. Pur troppo la peruersa i nostri merti
Dal monte Ideo, con le sue frodi, escluse:
Fino il Giudice istesso ella deluse,
Per lui resi rapine e doni offerti.
Hor più, che mai fastosa e scosa in terra,
Fatta di doppio Amor madre feconda,
Crescon suoi figli, e in lei l'ardire abbonda,
Con la pace de' figli a noi fa guerra.
Verso il gonfio tenor de la mal nata
Tutto l'incendio Greco in me si coua
Ma contro il di lei fasto, ah, che non gioua.
E tu Pallade, il soffri, e sei armata?
Pall. Auuezza ella con Marte, ha l'armi a gio

Se

[illegible] poi Amor, in sola puoi
[illegible] con tue piogge i figli suoi.
[illegible] contro d'Amore il fece:
[illegible] gli altri stupori
[illegible] e la trasforma in pietra.
Pall. [illegible] Amore impetra.
Che Venere di sasso ancor t'adori.
[illegible] l'orgoglio, a chi s'aspetta?
Pall. A te Giunte.
Giun. A te Palla.
Giun. e Pall. A tutte. Hor pronte,
[illegible] compagne a i danni, a l'onte,
Compagne [illegible] a la vendetta.
Pall. Ma qual potenza in Cielo in Terra, in Dite
Trovar potranno i nostri sdegni ultrice?

SCENA TERZA.

Gelosia, Giunone, e Pallade.

IO quella sarò,
Negli altrui seni
[illegible]
[illegible]
Io quella sarò.
[illegible]
Nel [illegible]
Col [illegible] ghiaccio avventarò.
Io quella sarò.
Destando furori,
Cipriena, e gli Amori
[illegible]
Io quella sarò.
Senza fatica
In un baleno,
Del l'ombre amico,
L'altrui serena

Annebbiarò.
Io quella farò.
Giun. Ma chi sei tu, che pronta esecut[illegible]
Hai così ben nostre querele vdite?
Gel. Ah Giuno, ah Giuno. E tu
Non mi conosci più?
Con mille orecchie ognor ti seguo al fia[illegible]
Ne vuoi, che le tue doglie a me sian note
Se rauuisar mi brami,
Ti souuegan le prouo
De l'adultero Giouo
Son'io teco, sel'ami.
Quando amante tal'ora egli si fa
D'altra beltà,
Hor di,
Qual freddo affetto
Senti aller nel tuo petto?
Ah sì
Già ben tu sai, qual'io mi sia.
Io son la Gelosia.
La fu nel Cielo
Io gl'inganni ti suelo
Del tonante marito.
Giun. Per troppo ti conosce il cor tradito.
Gel. E tu Pallade inuitta,
Tu pur m'hai sempre vnita
Nel seguirti costante.
Pall. Ma come, s'io non fui già mai amante?
Gel. E perche? Non son'io
D'Amor sempre compagna. Oh quanti, ah quan[illegible]
Fanno i gelosi, e pur non sono amanti.
Del capo anch'io son figlia,
E ne la mente ho'l regno.
E poi, se de l'ingegno
Sei tu la Deità,
Chi viue senza me,
Che sia ingegno, non sa.

Sira-

Sopra la sè
Tra' [illegible] si dà,
Che pazza ben' è,
Chi gelosia non ha.
Senza cervello,
Chi martello al cor non tien,
Lo [illegible] nel capo al fin diuien.
Ven. Ma dimmi, e che far puoi
Contra la Dea, che il folle Cipro adora,
E' [illegible]
Nel seno di Volcan delude ogn' hora?
Gel. E' ver. Il altro martello
Le vernisse più crude
Fa risonar nel petto
Di lui, che già su'l capo auta l'incude.
Pure al fabro conforte,
Per meglio ordir de l'amor suo la tela,
Fece col Dio guerrier le fusa torte.
Ma [illegible]
Di carcere filata,
Di veder la vccellata il vanto volsi:
Nell'incessuta maglia
In vn sol punto colsi
La spumiera con la quaglia;
E predatrice altera,
In vn fermai col cacciator la fera.
Pal. Pur di Marte nel petto ancor ti sprezza;
Se per altra bellezza amante impara,
Ne amor di lui, ne Gelosia non cura
Gel. E' ver, che per Adon fatta baccante,
Agli amorosi balli,
Che lasciua godea col suo diletto,
Cangiò a Marte la tromba in vn cornetto;
Ma io fui, che ben tosto,
Trattosi per desio d'vna gagliarda
Il Cacciator nel bosco
Del fiore il ballo addusse

Nel

Nel trasformato Amante: Anzi la D
Lasciando sola, e mesta,
Nel ballo del pianto mutai la festa;
E del Cignale a l'Ispida sembianza,
Con un salto mortal, chiusi la danza.
Giun. *Pur ne duo pargoletti*
Qual discorde favilla
Destar potrai, che turbi
La calma, che tra loro è ti tranquilla
Gel. *Mia gelida tempesta*
Forse a la calma lor sarà molesta.
Pall. *Ma contro Amor, ch'è foco,*
Scioglierassi il tuo ghiaccio a poco, a poco
Gel. *E' il mio gel di natura,*
Che nel foco d'Amor vie più s'indura.
Giun. *Ma deh, che in mezzo al gelo*
Più s'unisce la fiamma, e più riscalda.
Gel. *Rinnovando i suoi colpi a mille, a mill*
Mio pesante martello,
Tutto il foco d'Amor cangia in favilla.
Pall. *D'accender negli affetti*
Picciol favilla, un grande incendio hà
Gel. *Il gel de miei sospetti*
Prima l'intepidisce, e poi l'ammorza.
Giun. Pall. *Su dunque.*
Pall. *Occhiuta vltrice, a lor ti opponi.*
Gel. *La Dea d'Amor, ciò, che può l'odio, ing*
Giun. Pall. *Per uccider la Pace infra suoi ca*
Tuo gelido velen mesci, e confondi.
Giun. *Dal sen degli Amori*
Pall. *La Pace si esigli.*
G. P. G. *Di Venere i figli*
Discordi fra loro,
Giun. *Infelice*
Pall. *La genitrice*
Giun. e Pall. *Ne senta martoro.*
Gel. *Ne senta martoro.*

Giun.

[illegible] Poll. Gel. E sia.
[illegible] Opra di Gelosia.
[illegible] Giuno e di Pallo.
[illegible] Onor di Giuno, e mente.
[illegible] V. G. il fare al riso altrui confine il pianto.

SCENA QVARTA.

Gelosia.

SI Piangerà sempre
La Dea de la Beltà.
Fatte perche ha due figli, e son di foco,
E superba, e fastosa,
Quest'entra di fumo alla sua.
Ma se tanta famosa
Ridente ogni hor si crede, ah, che s'ingenua.
La stessa fama a lagrimar condanna.
Vatti nascondi, oh Venere:
Vatti nascondi, và:
O che ridotto è in cenere
Il fior di tua beltà.
Vatti nascondi, và.
Fra poco piangerai.
Il pianto, se nol fai,
Mentre in guancia dipinta vuoi scendo,
In cambio dell'error, tenn l'emenda.
Sul suo vago semblante
Da le stille cadenti
Distemperato il cinabro,
Non rimmarrà di rosso altro, che il labbro:
Che tale in te si face,
Vergognandosi inchiti, d'esser mendace:
Vatti nascondi, oh Venere,
Vatti nascondi, và:
O che ridotto è in cenere
Il fior di tua beltà.

IN-

INTERMEDIO P

Silvano, e Satira.

SAtira mia gentile,
Se i Dei la su nel Cielo
Viuano sempre in guerra,
Nostra lieta ventura,
L'esser Dei de la terra.
Sat. Oh questa è bella.
Siluano adulatore,
Tu mi sembri colui, che già caduto,
Stender volea di sella.
Non; Con noi fu Giove un mal comp
Stolto chi si conforta.
Se a lui toccan le Sfere, a noi le selue,
Mai partita è la terra.
Sil. Oran che; Parlar non puoi, se non offen
Sat. Fratel tu non l'intendi.
Il lusinghar non vale.
Perch' altri faccia ben, dicasi male.
Limina, che sia mordace,
I difetti corregge.
Non deue un buon Chirurgo
Accarezzar la piaga.
I costumi per tutto riformi sono.
Se il b[illegible], che li sana,
Il dir mal di la gente,
E' una cosa da Medico valente
Sil. Per tu sanar non vuoi,
Oh maledica limina, i morbi tuoi?
Sat. Ch'non è volontario:
Il Medico [illegible] necessario.
Sil. Non sarebbe ad' Nemi.
Taci, Satira dica; Taci, a mi parte.
Sat. Ma di noi, Se nel Cielo i Dei fan guerra,
E dentro voi tu,

Che

Che sia pace quà giù?
Credilo pur' a me;
Alcun loco non è
Senza contese;
Tutto il Mondo è paese.
Combatton gli elementi,
E di lite composta è l'Vniuerso.
La Verità, di tutti
E' nemica mortale.
Contro la libertà s'arma la legge;
Sorge necessità contro natura,
Con la Virtù la pouertà contrasta.
E doue troui tu,
Che sia pace quà giù?
Credilo pur' a me;
Alcun loco non è
Senza contese.
Tutto il mondo è paese.
Vil. *Taci, Sarà mia, taci, o mi parto.*
Sal. *Non vi è più fra viuenti,*
Ne concordia, ne pace.
Da l'omicidia mordace
Fora di litigando fatto il mondo;
Contrastano fra loro tutti gli amanti,
Nemmeno al donator fassi l'ingrato,
Non vi è chi per amico abbia l'eguale:
Sin'anco ne le scole
Combattono gl'ingegni.
Guerreggia col più saggio il men prudente;
E mali sono i sudditi fra loro:
Combattono i Regnanti; E quasi tani
Si diuorano fra loro i Cortigiani.
E doue troui tu,
Che sia pace quà giù?
Credilo pur' a me;
Alcun loco non è
Senza contese.

Tutto il Mondo è parse.
L'Huomo anch' ei ben' e spesse
Nel pensiero incostante
E' contrario a se stesse.
De la Femmina poi
Che deggio dir? Nemica
Di se medesma anch'ella,
Per renderse più bella,
Il volto si auuelena.
E doue trouai tu,
Che sia pace quà giù?
Credilo pur a me;
Alcun loco non è
Senza contese;
Tutto il Mondo è parse.
Sim. Non posso più soffrirti.
A la Città non volo,
Per fuggir la sua peste.
Lascio a te le foreste.
Sat. No, nò,
Per questo non tacerò.
Il dir male
E' troppo naturale.
Tacciano i rei;
Chi ha netto il core.
Parli senza timore:
S'io tacessi, crepareì.
Questa volta
Scaltra non m'ascolta,
Meco stessa io parlerò.
No, nò.
Per questo non tacerò.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Cupido, ed Anterote.

Cup. Ant. *Stringi forte,*
Stringi pure,
Oh nodo grave,
Cara sorte
D'un' Amante riamato.

Cup. *Oh belle vicende*
Nel cambio d'un core,
Se amor per amore
Si dona, e si rende.

Cup. Ant. *Cupido, Anterote*
Vuoi fra loro,
Più dolce ristoro
Trouar non si puote.

Ant. *Dolcissimi strali,*
Che potenti sete,
Aguisa del greco,
I balsami, e i mali.

Cup. Ant. *Stringi forte,*
Stringi pure,
Oh nodo grave,
Cara sorte
D'un' Amante riamato.

Cup. *Ho la benda, e non son cieco.*
Vaghe schiere,
Per vedere
I vostri rai,

Me l'alzai
Quante Donne verrian meco
Quisti vanti;
Che hor con gli occhi spalancati,
Ed hor bendati
Pur vorrebbero gli amanti.
Ant. *Ho la benda, e non son cieco.*
Poiche arriuo
Nel più vino
De' mortali,
Co' miei strali,
Quante Donne voglion meco
Quisti vanti;
Che velare, e ricoperte,
A lui aperte,
Pur balestrano gli amanti.

SCENA SECONDA

Gelosia con vna palma in mano.

Cupido, Anterote.

T*Rono i nemici in calma.*
Ho vinto. Ecco la Palma.
Cup. ed Ant. *Stringi forte,*
Stringi pure.
Oh nodo grato,
Cara sorte
D'vn' Amante riamato.
Gel. *Sono vnite le mete.*
Doppia vittoria in vn sol colpo haurò.
Oh pargoletti Amori,
Oh Deità superne,
Oh Cardini del mondo,
Oh de le Sfere intelligenze eterne,
Oh de la bella Dea figli, e tesori

In somma non posso io,
Trar più lunghe dimore a voi lontana
Cup. *Ferma il piè, Gelosia.*
Io sono Amor, Tu'l sai;
Con rapambio d'Amore,
Il mio fratello è questi.
Non turbin voi la pace
Tuoi pensieri molesti.
Ant. *Cuore domenico uniti*
Così lieti noi siamo
Tra le più fide schiere,
Che sentir non vogliamo
Tue fauole, e chiarere.
Gel. *Ma se un'ombra d'Amore*
E' per la Gelosia,
Finche Amor non si toglie
Dal Sol de la Bella,
L'ombra la seguirà.
Cup. *Per noi de la Bellezza*
Se fido il Sol risplende,
Che in un sol core ogni suo raggio estende!
Ant. *Per noi un core amante*
Così fido si espone
Al Sol de bel sembiante,
Che tutto è dominato
Dal suo Pianeta amato.
Cup. *Corpo, che d'ogni intorno*
Riceua i rai del giorno ombra non fa
Ant. *E chi nol sà?*
Gel. *Dunque voi mi scacciate!*
Per qual colpa inaudita,
Dal bel regno d'Amor son' io bandita!
Cup. *Gelosia,*
Sei una follia.
Promesse l'affetto
Da un'alma costante;
Le offende il sospetto.

Discostati su.
Se amato è l'amante,
Non v'hai, che far tu.

Gel. *Creder molto*
E' cosa da stolto.
Chi mente, chi varia,
Sia il cor sospettoso;
Le voci son d'aria,
Credetelo a me.
Chi non è geloso,
Amante non è.

Ant. *Gelosia,*
Sei una follia.
Guerriero l'Amore
Timor vacillante
Non lascia nel core;
Discostati, su.
Se amato è l'amante,
Non v'hai, che far tu.

Gel. *Creder molto*
E' cosa da stolto.
Lo stare occulato
Nel Regno amoroso
Ragion' è di stato;
Credetelo a me.
Chi non è geloso,
Amante non è.

Cop. *No, no. Da noi lontana*
Va pure, oh Gelosia.

Cup Ant. *Questo nodo concorde eterno sia;*

Gel. *Oh bello, oh bello affè.*
Voi di farete armati
Voi, che fate soldati,
De gli amanti guerrieri
Voi duci, e condottieri,
D'un'ozio vile in preda
Siate qui neghittosi?

Timide, e contumace
Che della guerra in sen nutre la pace.
Oh brami combattenti.
Oh guerrieri valenti.
Per sfilarui quel nodo,
Ch'eterno voi bramate,
Cauguate pur, tangiate
Lo strale infuso, e l'arco in una rocca.
Oh bello, oh bello asse,
Il fuggire a voi tocca,
E non a me,
Che il fuggir come parda,
Vi sorda è del codardo.
Cap. *Nostre guerre si fanno,*
Sol per andar le paci;
Il son le trombe i buoi.
Ant. *Fra le amorose squadre*
Sol la vittoria eterna,
Chi la pace in amor meglio mantiene.
Gel. *Ambo dunque vincesti!*
Buon prò, Vincesti voi, e sarà mia
La palma trionfale.
Mi parea, e pur è vero
Questa, che per mia mano, a vostra gloria
Destinò la Vittoria.
Cap. *Fermati, oh Gelosia.*
Ant. *Fermati, e dove?*
Cit. An. *Se il dono è nostro, a che portarlo altrove?*
Gel. *Fanciulli vincitori,*
A maneggiar le palme,
Su, che annozzi voi sete:
Ma questa non avrete.
Ant. *Fermati, oh Gelosia,*
Cap. *Fermati, e dove?*
An. Cit. *Se il dono è nostro, a che portarlo altrove*
Gel. *Ambo vinceste. Il dimezzar la spoglia*
Premio saria da gioco.

A due Campioni vna sol Palma è poco.
Cup. Ant. *Fermati.*
Cup. *A me la porgi.*
Ant. *A me la doua.*
Cup. Ant. *A me.*
Cup. Ant. *Sia tu Paride a noi,*
E rendila a chi vuoi.
Gel. *Questo no. Fra gli Amori*
Ogni giudizio è vano.
Ant. *Tu giudice pur sia.*
Cup. *Tu pur decreta.*
Ant. Cup. *Ogn'vn di noi al tuo voler si acch*
Gel. *Io sempre col pensiero alzar mi soglio:*
Non vi è giudice al mondo,
Che non cali al profondo.
Oh questo nò, che giudicar non voglio.
Cup. *Fermati, oh Gelosia.*
Ant. *Fermati. E doue?*
Cu. At. *Se il doue è nostro, a che portarlo alt*
Gel. *Orsù, chi fra di voi ne l'altrui core*
Spira fiamme più degne, abbia l'onore.
Cup. *Son'io, perche al mio foco*
Già libera la mente,
L'elezion consente:
Ant. *Amor non riamato*
E' vna fiamma d'inferno,
Se non quanto ben tosto a viua forza
Senza la mia s'amorza.
Cup. *Taci, oh fratel. Tu mentì.*
Cor, che ben s'innamora,
Benche non riamato, ama d'ogni hora;
Ant. *Il mendace sei tu.*
L'amante, che in amor non ha speranza;
O che non ama più.
O che segue, ad amar sol per creanza.
Gel. *Ah deponente l'armi,*
Che pur sono amorose,

Non

Non rompete la pace a voi sì cara;
Non rompete quel nodo a voi sì grato;
Cessi il contrasto: E dite,
Chi mi dice allaccia i cori?
A sua fauor si termini la lite.
Cup. *Son'io, che di catene i petti cingo.*
Ant. *Son'io, che annodo il laccio.*
Cup. *Son'io, che i nodi faccio:*
Ant. *Ed io il stringo.*
Gel. *No, no. Più per amore*
Farneticar non voglio.
Per me la Palma toglio.
Ant. Cup. *Fermati.*
Cup. *A me la porgi.*
Ant. *A me la dona.*
Cup. e Ant. *A me.*
Gel. *Questo ancor vi dimando, e poi addio,*
Dimmi, Chi di voi hà stral più forte?
Ant. *Infranger suole un cor di sasso il mio.*
Cup. *Io l'ebbi da la morte.*
Gel. *Il marcir con fanciulle è una pazzia.*
Siate giudici voi;
A chi è maggior si dia.
Cup. *Son'io, che nacqui pria.*
Ant. *Piccolo (il sai) senza di me sarresti.*
Gel. *La Palma è vostra. E tu vittoria è mia.*

Cupido, Anterote.

Cup. *Lascia, proterue, lascia.*
Ant. *Fratello, empio fratello.*
Cup. *Sia giudice il duello.*

Seguita il contrasto in forma di lotta.

Cup. Ant. *Oh fasto, oh valore,*
Arrenditi a me:

Chi superi Amore,
Al mondo non è.
Cup. *In vn, che ben'ama,*
Gran forza è d'Amor.
Ant. *In quel, che riama,*
L'affetto è maggior.
Cup. Ant. *Se vincer ogn'alma,*
Te ancor vincerò.
Ant. *Io voglio la Palma.*
Cup. *Io certo l'aurò.*

SCENA TERZA.

Venere, Cupido, ed Anteroce.

Ven. O *Là. Cessate, oh figli*
C.A. *Io voglio la Palma;*
Io certo l'aurò.
Ven. *O là, dich'io, peruersi:*
Questo è dunque il rispetto a me douuto?
Così voi m'vbbidire?
Qual'ostinata lite hà qui potuto
Turbare in voi la pace, in me l'affetto?
Ant. *Ciò fu, perche Vittoria*
Porse a me quella Palma;
Cup. *Si deue a me la gloria*
Se trionfo d'ogn'alma
Ven. *Tacete. Omai tacete*
La cagion del contrasto insana fu
Forse voi non sapete,
Che sol vinte in amor chi perde più?
Ah figli, amati figli;
Correte in questo seno,
A trouar vostre paci;
E da me aurete, a mille, a mille i baci.
Ant. *Aurò la Palma, a tuo dispetto; Sì.*
Ven. *Ah figlio contumace,*

Cup.

Cup. Fremi pur quanto sai:
Nè, nè, che non l'avrai.
Vuo. Ah iniquo, Ah scelerato:
Figli no, ma rubelli,
Chi dunque l'ardire in voi s'auanza?
Ma nemmeno hò io ne' vostri petti
L'orgoglio, e la baldanza.
Già ch'esser non volete vbbidienti,
Appunto questa Palma, a vostro danno
Vna sferza diuenti.
Cup. Ah! Chi si ferma suo, danno.

SCENA QVARTA.

Venere.

Oh! figli. Oh figli. Ohimè
Spirti del cor mio.
Ahi lasso. E qual di voi seguir degg'io?
Chi mi toglie i miei cari?
L'vno si volge, e l'occaso, e l'altro al orto.
Forse il giorno, e la notte
Si han partito fra loro il mio conforto?
Ma se il giorno li toglie, e per la notte
Lascio la terza Sfera.
Non sia più, chi la sera
Voglia la Stella mia d'Espero i Vanti.
Non sia più, chi Lucifero il mattino
Porti a l'Aurora il suo bel raggio innanti.
Oh Madre sfortunata.
Chi di voi me gl'inuola?
Rendetemi i miei figli, oh notte, oh giorno,
Chi me li rende? Ohimè, chi mi consola?
Ah che regia troppo
Contro i teneri parti,
Io stessa fur cagion de' miei affanni.
Ensegnati minaccii,

Sacrileghi rigori,
Feste voi, che impennaste a loro i vanni
E tu Palma, ben sei
De le perdite mie funesta segno.
Maledetta la pianta, onde nascesti,
Il mio piè ti calpesti.
Ohimè;
Hor di me, che sarà?
Amor
Dal mio cor, dal mio volto;
Garzone inesperto
Partito si è già.
Ohimè;
Hor di me, che sarà?
Il mondo ch'è stolto
Decrepita certo
Mi crederà.
Vn sembiante,
Ancor, che soprano,
Se Amor' è lontano,
Bellezza non ha,
Ohimè;
Hor di me, che sarà?
Doue giste, oh miei Cari?
E qual grembo, e qual seno affettuoso
Più di questi, v'accoglie?
Tornate ah sì tornate.
Condonate lo sdegno
Al mio zelo materno.
Miei tesori animati,
Pupille del cor mio;
Pouera, e cieca, senza voi son'io;
Ma se lo sdegno appunto
Mi fe pur cieca impouerir di voi,
Cessaranno i rigori;
Tornate, oh mie pupille, oh miei tesori,
Venite. Ah i' ho'l credessi.

Cat

Cangiarei le minaccie in tanti amplessi.
Ohimè, che già pentita
Afra l'orecchio riger piange, e cancello
Con quelle sacrimose umide stille.
Tornate, oh miei tesori, oh mie pupille.
Voi che suggelle il sangue,
Ch'io già per allattarvi al sen mi trassi,
Mentre cangiate pur non siate in sassi.
Deh per pietà tornate;
Venite, e rasciugate
Con le fasci, e le bende
Quel sangue, che da gli occhi hora mi scende.
Ma non v'è chi m'ascolti?
Oh duol, che mi tormenta
Chi miei figli ne inuola?
Chi me li rende? Ohimè, chi mi consola?

INTERMEDIO SECONDO.

Siluano.

PVr sia da me lontano,
Di maledica bocca il tosco rio.
Dal mio bosco nasce
Fra noi, oh lieti tempi,
Per saggiarlo, mi trassi.
Lungi, lungi da me.
Lingua, che a tutte l'hore
Vuol far da sartore.
Non fa per me.
No, no.
Io che drappi non ho,
Soffrir non posso,
Chi taglia i panni addosso
Questa del mal diuente appunto è l'arte.
Non auendo altra parte
In se, che lo distingua,

Per parer buon' ingegno,
Vuol far la mala lingua.
E questo pur' è segno
D'inuidia, o d'ignoranza:
Oh maledetta vsanza,
Lingua, che menzoniera
Vuol sempre trionfar ne gli altrui danni,
D'ogni più cruda fera
Al rigor si condanni.
Così per suo trofeo,
Passi dal campidoglio al Culiseo.
Lungi, lungi da me.
Lingua, che a tutte l'hore
Vuol far da Sartore
Non fa per me.
No, no.
Io, che drappi non hò,
Soffrir non posso,
Chi taglia i panni addosso.

Satira, e Siluano.

Sat. Asse che deuo dirtene vna bella,
Sil. Maledetto il Destin, che qui ti porta.
Sat. Hor qui bella Dama
Già preso il marito,
Contenta si chiama,
E allegra si fà,
Ma non sa,
Che il nome di sposa
Per poco si toglie.
E troppo è noiosa
La voce di moglie.
Qui a nobil Donzella
Vnito il Consorte,
Contento si appella,
E lieto si fà.
Ma non sa,
Che l'huomo ammogliato

Non viue più sciolto,
E l'esser legato
E' chi a da stolto.
Sil. *Non posso più soffrirti;*
A la Carga mon volo,
Per fuggir la tua peste.
Lascio a te le foreste.
Sat. *No, no.*
Per questo non tacerò;
Il dir male
E' troppo naturale.
Tacciano i rei;
Chi ha netto il core,
Parli senza timore.
S'io tacessi, crepareì.
Questa volta,
Se alcun non m'ascolta,
Meco stessa io parlerò.
No, no.
Per questo non tacerò.

Il fine del secondo Atto.

ATTO TERZ

SCENA PRIMA.

Venere.

Mia rigida sventura
Pur al fin qui mi trasse, Anime belle
Ad onta del mio viso,
Che al vostro paragon perde, e si oscura,
Già de' miei pargoletti hor qui rauuiso
Le amorose fauille
Ne le vostre pupille,
Se nascosti fra voi pur qui gli auete,
A me, deh li rendete,
Ma lassa; Piango in vano, in van sospiro,
Ben pazzo il mio core,
Che ascoso il pento,
Se foco è l'amore,
Celar non si può.
Voi celesti Potenze,
Se pur merta pietà,
Chi seco Amor non ha,
Voi pietoso al mio duolo,
Concedetemi solo,
O, che tornando i figli a questo grembo,
Cessi ogni mio martire,
O, che mia Deità possa morire.
Ma lassa; Piango in vano, in van sospiro.
Ristoro al mio danno
Il Ciel non aurà?
Se Amor'è un'affanno

Là su non sarà?
Chi ha dunque cortese
Al mio dolore interno?
Ah se non m'ode il Ciel, m'oda l'Inferno.
Ma lassa; Piango in vano, in van sospiro,
Si caro l'ardore
Cortese non ha.
Bellezza, ne Amore
La gia non si dà.
Chi dunque, ohimè, m'ascolta?
Chi miei figli m'innola?
Chi me lo rende ohimè, chi mi consola?

SCENA SECONDA.

Bacco, Imeneo, e Venere.

Im. Bac. NOn senti?
Im. *Oh Dio del vino,*
Bac. *Lieto Imeneo,*
Im. Bac. *Non senti?*
Im. *Quai flebili querele,*
Bac. *Quai sospiri venti,*
Im. Bac. *A quest'aure tranquille oltraggio fanno?*
Ven. *Quei che spinge al mio labbro Eolo l'affanno*
Im. *Ma che ascolto?*
Bac. *Che mira?*
Im. *Oh Dea del terzo giro:*
Qual nembo invidioso
Turba il vago sereno
De' Cielo, del tuo volto, e del tuo seno?
Bac. *Lungi, oh Venere, i pianti.*
Sol lagrimi la vite in questo loco,
A riempir le tazze mie spumanti.
Ven. *Bacco! Imeneo! Da questo sen lontano*
Stia pur vostro gioire;
Perduto ogni mio ben, voglio morire.

Im.

Dio. Morte è forse Vulcano?
Ogni nebbia dolente
Io cacciarò con questa face ardente.
Il perder' il marito è vn gran tormento;
E vna doglia di morte,
Ma passa, come morte, in vn momento.
Prometto di trouarti vn'altro Sposo
Più intero, più robusto, e più vezzoso.
Bac. Prendi pur questo vetro. In lui si renda
Fragile il tuo cordoglio.
Fra miei brillanti vmori
Sommergi i tuoi dolori.
Prendi. Se Dea pur sei,
Gusta i nettari miei.
Sol di gioia ripieno
Ogni dolor dal seno
Il mio dolce licor faga repente.
Chi beue, o non ha doglia, o non la sente.
Ven. Bacco: Imeneo: Da queste sen lontano
Stia pur vostro giore;
Perduto ogni mio ben voglio morire.
Ilac. Qui dunque, oue si allegro
Al Beotico suol l'Orgie lasciando,
Più saggio, e temperato
Fra' Semidei del Ferro.
Traggo liete dimore,
Qui doue l'allegrezza
Questi giorni festosi a me consacra;
E su miei richi altari
Sparge tazze spumanti al mio gran Nume
Qui doue l'altrui più fatto erudito,
Per me l'ozio, e la noia
Calpesta in liete danze,
Venere darà luce a le doglianze?
Ilac. Tu pure, oh bella Diua,
Come amica a le nozze, altari, e templi
Auesti già su la Siconia riua.

Em

FRANCESCO, e CATERINA.

Ben mostra di fuggir, ma poi ritorna.

Ven. Ma lassa; E doue? E quando?
Cerchiamo i cari figli. Amici, aita?
A chi di voi li troua.
Donar qual Pomo i' voglio,
Che ne l'Idro contrasto
Fu della mia beltà ben degno acquisto.

Bac. Im. Cerchiamoli, oh bella Dea.

Ven. Io verso il Ciel rinuolta,

Bac. Im. E noi quà giù restando,

Ba. Im. V. Finche si troui Amor, si vada [illegible]

Bac. Ven. Amore ti, ti,
Doue un sol dì
S'annida, e soggiorna,
Ben mostra di fuggir, ma poi ritorna.

SCENA TERZA.

Gelosia.

Gel. Già suoi figli dispersi,
Fior dica Citerea,
Quanto la Gelosia possa in amore.
Anzi pur di tel voi, oh Belle, oh Prodi.
Poiche non è fra le più degne schiere
Alma sempre in amor vuol contenta,
Che gli stimoli miei, alor non senta.
Ma siate pur gelosi.
Diciamola fra noi;
L'abitar questo mondo a ciò destina.
Chi meglio pensa il mal, più l'indouina.
Folle chi troppo crede,
Fuor che a quel, c'hor io dico,
Parente, amante, amico
Ne parola, ne fede
Non sa ben ciò, che sia.
Pur viua in ogni cor la Gelosia.

Amor

E credenza in te sia?
Viua pur nel tuo cor la Gelosia.
Pur, fra di voi mortali ogn' vn' m'abborre.
Ma se ben'io perche.
L'Huom, che in altri pretende
La fè, ch'ei non osserua;
Ei, che la Donna fa suddita, e serua,
E in se libero vuole
Il piè, non che il pensiero,
Non soffre, che a l'amata,
Mio geloso timor discopra il vero.
La Donna poi scoperta,
Brama di sua beltà palese il vanto:
Vuol la finestra aperta,
Per esser ben mirata
Da chi passa per via.
Perciò non può soffrir la Gelosia.
Pur questa è necessaria;
Chi è senza, il capo espone a cattiu'aria.
In somma pur'è vero,
Ch'ogni sesso è menzoniero.
Si rara, ed imperfetta
Ne l'huomo, e ne la femmina
La fedeltà si semina,
Che stolto è ben, chi aspetta
Altra mosse raccor, che di bugia.
Pur viua in ogni cor la Gelosia.

SCENA QVARTA.

Giunone, Pallade, e Gelosia.

Giu. Pall. *HAbbiam vinto.*
Giunone. *Cangiato è già in cordoglio*
Di Ciprigna l'orgoglio.
Fino in Cielo ha portato il suo tormento
Ne vi troua conforto.

Impudica sacciata,
E la bellezza sprezzante anco è sprezzata.
Pall. *Non più gonfia, e superba*
Di l'ingiusta sentenza
Al mondo Cipreo? Ma cede al duolo.
Così vacian le tempre;
Che vinte un colpo sol, non vince sempre.
Giun. *Il fin de la tenzone*
Mostri, quanto ver lei possa Giunone.
Pall. *Confusa hor l'impudica,*
Che che importi l'aver Palla nemica.
Gio. *E mai doue lasciate, oh Dive altere;*
Questa è l'usata sorte
D'un prode Capitano,
Egli con la sua mano,
Afferra sia la Morte:
Vince l'aste rubella,
Per solo il Prence il vincitor si appella.
Giun. *Chiara nel nostro acquisto è la tua lode.*
Pall. *Del tuo scaltro saper parte fu gloria.*
G. G. P. *Comune è la vittoria.*
Giun. *Omai al fine*
Si prova aggiusta
La Dea de la rosa
In seno le spine.
Hor dica
L'impudica,
Qual duol sia maggiore,
Trafitta gia nel piede, hora nel core?
Pall. *Ormai sente,*
Chi a noi ha rubato
Quel Pomo pregiato,
Lo spasimo al dente.
Hor dica
L'impudica,
Qual duol la dinora,
Chi volle il Pomo abbiasi il vermo ancora.

G. G. P.

Gel. Giun. Pall. *Abbiam vinto. Si deve*
Pall. *A Pallade.*
Giun. *A Giunone.*
Gel. *A me*
Gel. Giun. Pall. *La gloria.*
Commune è la vittoria.
Pall. *Ma, che miro?*
Giun. *Legati*
Ecco al trionfo i vinti.
Pall. *Di fiori è la catena.*
Gel. *Si adornano di fiori anco gli estinti.*

SCENA QVINTA.

Imeneo, Bacco, Pallade, Giunone, Co
Anterote, e Gelosia.

Bac. *Pregio de vostri volti,*
Vanto de' vostri cori,
Oh Semidei del Ferro,
Quinti poco lontani
Trouati abbiamo i fuggitiui Amori;
Im. *Virtù de' vostri aspetti,*
Gloria de' vostri petti,
Oh Sposi auuenturati,
Fanno lungi da voi breue dimora
I Pargoletti alati.
Pall. *E' Bacco, ed Imeneo, che li conduce.*
Im. *Hor che qui giunti siamo,*
Sciolgansi le catene.
Bac. *Lasciate, lasciate*
I gigli, e le rose.
Più non vi cingano,
Più non vi stringano,
Oh cari Amori.
Più vaghi fiori
Hor qui voi trouate

Ny Palma beltate
Ti [illegible] [illegible]
Lasciate, lasciate
I gigli, e le rose.
Im. *Lasciate, lasciate*
Per questi legami,
Di voi si colgano,
E vi disciolgano,
Oh Pargoletti.
Nodi più stretti
Hor qui voi trouate
Di chiome dorate
Fra' nobili stami.
Lasciate, lasciate
Per questi legami.
Guin. *Ma come? In libertà dunque sì tosto*
Saranno i prigionieri?
Gel. *Ancora il condannato*
Si conduce al patibolo slegato.
Bac. *Hor lascia, Amor, se puoi, de' Caualieri,*
E de le Dame estanti,
I degni petti, e la beltà diuina;
Im. *Se puoi lascia Fauretto, e Caterina,*
Sì, sì,
Ti parterai,
Se perdi,
Amor di quì,
Sì, sì.
Am. *No, no,*
Natura,
Oh prodi, oh belle,
Sì viui fiammelle
Sì nobile arsura
In voi auuiuò,
Che amor
Dal vostro cor,
Da vostri rai

Non

Non fuggirà.
Non partirà più mai.
Ant. Cup. *Mai più, mai più.*
Giun. *Da vostri Soli*
Lontan non si voli.
Ant. *Qui restiamo.*
In Ferrara
Troppo rara
Noi troviamo
Bellezza, e Virtù.
Cup. Ant. *Mai più, mai più*
Ant. *Stringansi queste destre in nodo eterno*
Cup. *Per meglio autenticar le nostre paci.*
Sian pur sigilli i baci.
Giun. *Anche spenta è per noi ogni speranza*
Gel. *Anche dal manigoldo il reo si bacia.*
Bac. *Così concordi, e lieti*
Rendete omai felice
La mesta genitrice.
Pal. *Ah Bacco, ah mio nemico*
Perche sempre a l'ingegno infesto sei:
Ce ti accresci ancor tu gli oltraggi miei?
Giun. *E tu, Imeneo, tu pure,*
Che a me desti un consorte impuro, infido
Proteggi, ad onta mia la Dea di Gnido?
Bac. *Si estingua pur, si estingua,*
Oh rivali superne, da voi lo sdegno.
Vedrete qui fra poco
Ceduto da Cipregna in nostra mano
Quel Pomo litigato,
Che il greco incendio, e'l vostro sdegno acceso
Im. *Rendendo a quella i figli*
A noi già le promise. Hor fatto è nostro:
Consolatevi, oh Dive.
Poco giova un bel colpo, ancor che freda,
Se resta il cacciator senza la preda.
Giun. *Ma chi atterra da voi dono sì raro?*

Pal.

SCENA SESTA.

Venere, & i sudetti

V. Figli: Pur vi riuegrio? Amici Numi,
Voi dunque gli accopiaste in nona pace
Rasserenate ormai la mente afflitta,
Fugate dal mio cor ti mesto stembo,
Tornateli al mio grembo.
Bac. Im. Fermateui?
Im. Oh Cipregna.
Deh ti souenga pria,
Che l'opra onora, e la Virtù nudrica.
Il far compagno il premio a la fatica.
Bac. Ricordati del pomo a noi promesso.
Non per sordida voglia,
Ma per desio di gloria
(Nel uiego) auida anch'io me ne dimostro.
Ven. Ma oda chi m'è presente. Il pomo è vostro
Im. Dunque non più si attenda,
Il tesoro perduto a lei si renda.
Gel. Insomma l'interesse è sempre stato
Vn facendo auuocato.
Cup. Ant. Perdona a noi, perdona.
Cup. Oh cara genitrice,
Sol desio di vittoria,
A fallirne condusse,
Chi l'error proprio accusa,
E' degno di perdon, se non di scusa.
Ant. Gli accessi generosi,
O che falli non sono.
O meritan perdono,
Ant. Cup. Perdona a noi, Perdona.
Ven. Or tu madre indulgente
Già l'error vi rimetto.
Ma, figli, che di scusa e di perdono

Dir

Dunque il Fello si renda,
Giustifichi l'emmenda.
Ant. *Cup. Venere de noi saremo.*
Ant. *Ad obbedirti,*
Fulmine ci saremo.
Cup. *Ed io balena.*
Ven. *Fiera vedrello,*
Cup. *E tu vieni*
Ven. *Sa in volare.*
Ant. *E dove?*
Ven. *In questa sene.*

Cupido, ed Antenore insieme vniti volano in braccio à Venere.

Ric. *Tu Dea de la beltà, tu dell'ingegno,*
E tu, che le ricchezze altrui dispensi,
Mirate voi sarà il mio Nome accolto
De la Ferrea Cura l'Onor primiero,
In questi vanti sarà i vostri vanti,
Oh come in lor si aduna
Bella, Ferrea, Fortuna.
Oh come in loro ottiena
Palla, Diuina, Cipriana.
Il pomo a noi reduce a lor si deui,
E chi per sia vero,
Che aurà di voi ciascuna il pomo intiero.
Gio. Pall. Ven. *Sì sì.*
Nobili schiere,
Pall. *Non siamo più guerriere.*
Ven. *Non più rissa fra noi.*
Gio. *Cessi l'odio mordace.*
G. P. V. *E' già conchiusa in voi la nostra pace.*
Gio. *Il sesso femminil, per troppo è vero,*
Mezz'hora non si ferma in vn pensiero.
Im. *De' nouelli Consorti*
Il nodo maritale in vn vi stringa.

Oh pargoletti Arcieri,
La madre ancor seguendo,
Fra la Coppia gentile,
Per vostra Deità fermar potrassi,
In questi eterni sian vostre dimore,
Ne l'uno, e l'altro seno
Concordi mantenete,
Con riamato affetto,
Reciproco il diletto: E sia ciascuno,
In bel cambio d'amore,
Il vinto, e'l vincitore.
Così avverò ben poi,
Che in lor trovi la Palma ogn'un di voi.
Ant. Cup. *Sì sì.*
Consorti amici,
Vivete ogn'or felici.
Cup. *Stia sempre Amor fra voi.*
Ant. *Sian concordi gli affetti.*
Ant. Cup. *Trionfi ogn'un di noi*
Ne' vostri petti.
Im. *Oh Sposi avventurati:*
Bacc. *Viventi fortunati.*
Im. Bac. *Fastosi pur vengite*
Se in cara pace i Nuovi Stessi unite.
Tutti *Oh Sposi avventurati,*
Gel. *Vivete fortunati,*
Con immortale tempre
Pall. *Virtù,*
Ven. *Beltà,*
Gian. *Ricchezza,*
Im. *La Fede,*
Bacc. *E l'Allegrezza,*
Tutti *In voi pur vina sempre.*
Cup. *Ogn'un' ami.*
Ant. *Ogn'un' corrisponda.*
Tutti *Lo stabilisce il Fato.*
Cup. Ant. *L'amante riamato,*

EL FINE.

IL RATTO DI CEFALO.

Dramma secondo.

A CHI LEGGE.

BEN merita questo Drama il titolo di Ra[illegible] giache è stato rapito, non so come ad un [illegible] gno, che in vece di praticare il Tempo consp[illegible] par che ogni volta sia destinato, ad incontrarlo [illegible] ranno. Questa è la differenza, che passa nello [illegible] nere, tra il sodisfare a Genio, e'l seruire all'A[illegible] torità. La penna, con che si vergano i fogli, sta [illegible] ge per lo più da certi animali, che non hanno [illegible] Il moto di chi scriue, si fonda sulo piedi: Cotrat[illegible] versi, non volano. Pure non ebbe tosto dall'Au[illegible] re si termino la Palma d'amore, che fu astretta [illegible] volo, col precipitare alle scene il Ratto di Cefa[illegible] Sa la maggior parte di Ferrara, con quale [illegible] stia siasi composto, ridotto in musica, e portato [illegible] Teatro, ed alle Stampe. Il Sig. D. Andrea Ma[illegible] tioli nell'andarlo consegnando alle note musica[illegible] e'l Sig. Carlo Pasetti nel far essere all'ordine [illegible] Scena in pochi giorni, se auranno con la vele[illegible] de' loro ingegni meritato da tutti gli applausi, [illegible] re certo dall'Autore è rimprouero. Giache [illegible] citi per lui di souerchio gli rapiuano a forza [illegible] ne di mano, senza ch'egli potesse rendersi pago [illegible] d'vna sola.

Rispetto alla fauola in alcune parti si hà pr[illegible] licenza chi la compose, di allontanarsi da Ouid[illegible] Rappresenta Cefalo come Rè d'Atene con la [illegible] ta d'Igino. E a che egli riceua dall'Aurora le [illegible] mi per ferire la Belua col parere di Seruio. A[illegible] giunge alle gemme qualche virtù per non dichia[illegible] rare auaro l'animo d'vna Regina, che desidera [illegible] quasi innocente, per nõ render Cefalo di souerchio [illegible] leggiero in amarla, e scusarla. Rappresenta diuer[illegible] samente il colpo, e la ferita di Procri, per non in[illegible] contrar le occasioni d'vna Scena, che nel Pastor Fido sì nobilmente portata non lascia luogo ne [illegible]

che

PERSONAGGI

Del Prologo.

Amore.
Fede.

Personaggi dell'Opera.

Aurora.
Proteo.
Sogno.
Sonno.
Nerebie.
Cefalo Re d'Atene.
Procri Regina d'Atene.
Erminio Cortigiano di Cefalo.
Driope Gobbo di Corte.
Celinda Matrona di Procri.
Spinalba Dama giouane di Corte.
Fabrillo paggio.
Minoße Re di Creta incognito.
Ormano cortigiano di Minoße.
Tirsi vecchio Marito dell'Aurora.
Rosilda ninfa cacciatrice.
Lamiro pescatore.
Nardillo pescatore.
Coro d'Alberi.
Coro di Sirene.
Coro di Hore.
Coro di Villani.
Voce di Giove.

PROLOGO

Scena, che rappresenta la Corte d'Atene.

Amore, e la Fede in vna nuuola,

Am. SI, sì.
F. Pur goda ogni core.
F.A. Già con Amore
La Fede s'vnì.
A. Voi martiri,
F. Voi sospiri, voi pianti,
A.F. Lungi pur dagli amanti,
F. L'inganno è bandito.
A. Fuggito è l'affanno
Dal regno amoroso.
F. Sospetto geloso,
Non hai, che far quì.
A. Sì, sì.
F. Pur goda ogni core.
F.A. Già con Amore
La Fede s'vnì.
A. Perche insieme hor quì giungiamo,
F. Perche vniti abbiam le voglie,
F.A. Non al mondo ignoti siamo.
F. Al color de le mie spoglie,
A. A quest'arco, a questi strali,
A.F. Rauuisateci, oh' mortali.
F. Per se all'occhio il cor non crede,
A. Sono Amor.
F. Sono la Fede.
A. Sì, sì.
F. Pur goda ogni core.
F.A. Già con Amore
La Fede s'vnì.
A. Da quegli Ostri gloriosi

Con diuoto ardor mi spande.
F. Da quei petti affettuosi
Ogni macchia ho posta in bande.
A. Son miei pregi.
F. Son miei vanti.
A. Io m'ascondo in quei sembianti.
F. In quei seni ho la mia sede.
A. Sono Amor.
F. Sono la Fede.
A. Per me amante ogn'vn si rende.
F. Per me amore anco ti nega.
A. Ogni cor mia fiamma accende.
F. Per chi è fido, in van si prega.
A. Non vi è forza, aue son'io.
F. Ben rossisti il nodo mio.
A. La fè scioglio.
F. Amor mi cede.
A. Sono Amor.
F. Sono la fede.
A. Chi non serue Amor, ti biasma.
F. Chi è infedele, a tutti bscherno.
A. Senza me, sei vn fantasma.
F. Senza me, sei vn'inferno.
A. Senza Amor. Fe' non si cura.
F. Senza Fede Amor non dura.
F. A. Il mio pregio ogn'altro eccede.
A. Sono Amor.
F. Sono la Fede.
A. Dunque co' tuoi diuieti, ah forsennata
Vuoi limitar del regno mia le forze.
F. Regno, che, non ha legge
Ben da vn cieco si regge.
A. Ogn'vn goda contento,
E a i colpi del mio strai ceda ogni orgoglio
Altre leggi non voglio.
F. Pur comune il diletto amin le fere:
Io tra le fide scheiro

E trà l'alme più degne avrò ricetto.
A. Su, su pur vanne, oh stolta,
Forse in qualche decrepita cadente
Potrestiesser accolta.
Io per tuo scorno hor, hora
La nel sen del Aurora,
Che per Cefalagia sospira invano,
Fur ben no, o il mio poter sovrano.
E. Ed io del Re d'Atene
Tra le voglie costanti
Ed è palesi al Mondo i propri vanti.
A. Vi sarà à chi cede.
A. Viva per tutto Amor.
E. Viva la Fede.

Qui volano Amore al Cielo, e la Fede in terra.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Marittima, e boscareccia presso Atene.

Quattro Alboti.

1.2.3.4. Sgombrate, sparite,
Fuggite, mancate,
Oh tenebre oscure,
2. Caligini impure,
Che l'aria velate,
Che il Cielo coprite,
Sgombrate.
2.1. Sgombrate, fuggite.
1.2.3.4. Gli Albori noi siamo.
Noi siamo gli Albori
Dell'Alba forieri.
3. Del Cielo i sentieri
Di raggi, e di fiori
A sparger veniamo.
Gli Albori,
Gli Albori noi siamo.
4. Stellate pupille,
Voi, ch'a mille, a mille
Il Mondo ingemmate,
1.2.3.4. Le sfere abbellite,
1.2.3.4. Sparite, mancate,
Sgombrate, fuggite.
1. Contro i notturni altraggi
Armato il Ciel di raggi,
Oh Stelle,
Ancor che belle,
Vostre luci non cura,
2. Sì, sì,
Arciero esperto,

Per

Per colpir, chi l'oscura,
Vole un sol occhio aperto.
Argo la notte, e Poli fecero il dì.
3. *Sì, sì.*
3.4. *Sparite, fuggite,*
Ch'ei non vi troui qui.
1. *Vostr'ombre, e fiammelle.*
Oh tenebre, oh stelle,
Altroue portate,
Omai sepelite.
1.2.3.4. *Fuggite, sgombrate,*
Mancate sparite.
3 *Su, su,*
Oh Nottole infeste,
La strida molesta
Non formate voi più.
2 *Su, su,*
Partiteui. Andate
Con l'ombre gradite.
3.4. *Cessate sparite.*
1. *Ecco l'Alba ridente,*
Che l'oriente indora.
1.2.3.4. *Sparite volate,*
Cessate, fuggite,
Hor che nasce l'Aurora,
2. *Su, su,*
Oh musici erranti,
Cauori volanti,
Non dormite voi più.
Su, su,
Destateui. Vscite,
Il nido lasciate.
Venite, volate.
Ecco l'Alba ridente,
Che l'oriente indora.
1.2.3.4. *Volate garrite,*
Venite, cantate.

[illegible]

SCENA SECONDA

[illegible]

[illegible] all'ardor mio secondi
[illegible]
Sorge pur suore il giorno.
[illegible]
[illegible]
[illegible] del Ciel, che amante adoro.
[illegible]
Dai miei [illegible] lacrime viue
[illegible]
La [illegible] del mio fiore,
[illegible]
La [illegible] mai liete, e serene:
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible], che mi ferì.
[illegible]
E per me [illegible],
Se'l chiaro splendor non veggo ancora.
Questa, questa è pur l'hora.
[illegible]
[illegible] al fianco, e cercar suole
I suoi segni più cari,
Tra le fere del bosco il mio bel Sole
Hor qual' ombra d'albergo,
O qual selua, o qual' antro a me l'asconde?
[illegible]
Col mio lume al Mondo chiaro;
Per negli occhi del mio Caro

[illegible]

Hor le stelle và cercando.
Soura il Mondo ancor sepolto
Spargo intorno i fiori miei,
E raccorne pur vorrei,
Nel giardin d'vn vago volto.
Le rugiade al suolo inuio,
E pur' orgi Ape amorosa
D'vn bel labbro in su la rosa,
Di succhiarle, hà più desio.
Ma tempo è già, ch'io ceda
Al Pianeta del giorno.
Così dal Ciel mi parto:
E vaga di goder quel Paradiso,
Che Cefalo ha nel viso,
Fuggo da vn Sol, per incontrarne vn'altro.
Lascio il Ciel, per quel Bel, che m'arde il petto
Passo il Mar, per trouar' il mio Diletto
D'astri, e d'onde il Cielo, e'l Mare
Sì fecondo mai non è,
Quante son bellezze rare,
Che il mio Ben rinchiude in se
Scendo al suol, vengo al lido:
Così vuol per me Cupido,
Che in vn volto,
Ed in vn sen
Tiene accolto
Il mio porto, e'l suo seren.
Tante stelle, e tante arene
In se il Cielo, e'l Mar non ha,
Quante son fiammelle, e pene,
Che prouare Amor mi fà.
Lascio il Ciel per quel Bel, che m'arde il petto
Passo il Mar per trouar' il mio Diletto.

Discesa in terra l' Aurora, il Cauai Pegaso sparisce a volo,

Hor tu destrier volante,

Al monte più vicino
Volgi il volo, e le piante,
Ch'in qui mi fermo in terra,
Non che Amor mi conceda,
Il tender quel Bel, che mi fà guerra.
[illegible] questo, in questo dì
Spiegar' io voglio
Il mio cordoglio
A quel, che mi ferì,
Fin ch'io possa far note al Rè d'Arene,
Al mio Cesare amato
Le amorose mie pene,
Premer voglio l'arena, il bosco, il prato.
Da un colpo fero
Il sen trafitto aurò;
Veggo l'Arciero,
E tacita sarò?
Mato Amor già mai non fù;
Folle è ben, chi tace più.
Voglio leggiadro
Il cor già mi rubò,
Trovo quel ladro,
E tacita sarò?
Mato Amor già mai non fù;
Folle è ben chi tace più.

Tutta Boscareccia.

SCENA TERZA

Minosse, Ormonte.

STupisci, Ormonte, invano.
Troppo a me sembra strano,
Il vederti, oh Minosse.
Miracolo non è,
Che ceda al Dio d'Amor di Creta il Re.

O.Co-

O. Come il Regno lasciasti?
M. Amo la bella Procri, e tanto basti.
Fia d'incognito Nume
Adorator bendato esser non voglio.
Vedrò pur la cagion del mio cordoglio.
O. Ma come così tosto
Al'Atico terren giunger potesti?
M. Amor, che sa far breue ogni distanza,
A me l'ali adattò.
O. E chi ti consigliò?
M. Fu la speranza.
O. Consigliera
Lusinghiera
La speranza sempre fu.
M. Senz'Amore,
E quel core.
Che speranza non ha più.
O. Oh Sire, i fogli miei
Pur t'auuisar più volte,
Come Procri costante
Sol di Cefalo amante
Fin qui non apre ad altra speme il varco.
M. Ma pur tu mi accertasti,
Ch'ella il mio nome ascolta,
E mi loda cortese anco tal volta.
O. La scrissi; E da Spinalba
Pur l'intes'io: Questa, che meco brama
Di renderti felice,
Spesso di te fauella;
Procri l'ascolta, e del tuo nome ancora
Esalta i vanti, ed al tuo merto applaude.
In somma di tue glorie
Ode tutto, assai dice,
Ma il parlarle d'Amor fin quì non lice.
M. Talor la lode amor diuenta. Ormente
Segnasi pur l'impresa.
Donna, che saggia, e Bella

Di g[illegible]
[illegible], e si [illegible] parla,
[illegible] d'amicitia.
[illegible]
A. Chi l'ardire ha tanto speme?
D. [illegible] compagno, Partiamo di qui.
A. Perche?
D. Perche a me il seguir; Temo,
A. E di che?
D. [illegible], che in questa reggia
[illegible]; e sai.
[illegible] al tuo valor tanto gli affetti
De la vaga Reina.
[illegible] il Re [illegible]
Entro al [illegible] bosco;
[illegible] si scopre, ah che spedita
[illegible] la tua speranza, e la mia vita.
A. [illegible] giungesse.
[illegible] quanto
[illegible] fu compagno, e scorta;
Ma dimmi. Or mentre, e come sono i Regi
[illegible] nel bosco?
D. Ne [illegible]
Di [illegible]
E [illegible], e [illegible]
Tutta la [illegible] notte
[illegible]
[illegible] così, per suo conforto,
[illegible] Re da lei si parta;
[illegible] si deve?
[illegible]? Ed a qual parte è volto?
[illegible] de la Bro[illegible]
[illegible], a le ruine
[illegible] il dente.
[illegible] il confine
[illegible] che di Atene in su le porte
[illegible], e morte.

A Di-

A Delo el Re s'inuia,
Per impetrar dagli Apollinei detti,
Come tolga al periglio
I popoli suggetti.

M. *Per acchetar Passie*
La Moglie mia gelosa, a Febo in Delo
Finsi anch'io, di portare i voti miei;
Pur se Procri gli ascolta,
Ecco il mio Febo in lei.
Ma dimmi, ò fido Ormonte, e quando
Il suo partir destina?

O. *Il giorno appunto è questi.*

M. *S'egli si parte, il mio sperar qui resti.*
Vedrò al fin quella Bella, onde sospiro.

O. *E bella pur la chiami.*
Ma la vedesti ancora?

M. *Quando il merto è sublime,*
L'orecchio è, che innamora.

O. *Ma se bella di poi*
Non riuscisse Procri a gli occhi tuoi?

M. *Mentre Donna pur'è;*
Impossibil sarà,
Che non accolga in se qualche beltà.

O. *Altri giura,*
Che d'Amor mantieue accolto
La Natura
Tutto il foco in vn bel volto.
Ma se il guardo si assicura,
Troua ghiacci, e non fauille:
Vere porte d'Amor son le pupille.

M. *Se il chiarore*
Guardo ben d'vn'occhio vago,
Nel di fuore
Veggo esclusa la mia imago.
Ma l'vdito fino al core
Dà l'ingresso al Bello offerto:
Vera porta è d'Amor l'orecchio aperto.

O.

D. Ma di Pentri [illegible] pace lontana
[illegible] la Morgana,
[illegible] il tutto scopre,
E la Vecchiezza è schiua
Di quel senso d'Amor, di cui è priua.
[illegible]
[illegible] Ormonte.
[illegible]
[illegible] a Grandi,
E per [illegible],
[illegible],
[illegible],
E per [illegible];
[illegible] il dimandi,
Gran pazzia seruire a Grandi.

SCENA QVARTA.

Fiorillo, Gelinda.

LAsciami in cortesia,
Fermati vn sol momento,
Al bagno andiam, Gelinda,
Oh che [illegible] assedio,
Sei più instabil del vento,
E tu più de te mosche arrechi tedio.
E [illegible] Fiorillo,
[illegible] quel cane ferro armar la mano?
[illegible] vn'angello,
[illegible] allietti.
[illegible]
Non [illegible] il [illegible], e par gran forza egli hà;
[illegible] sguarcia, e che sarà?
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] sempre.

Se fosse questa volta
La carica maggiore?
Lascia, lascia la caccia, e segui Amor.
F. Senza dire, Amor è vn nodo,
Pur se vola, egli è snodato?
Si martella, e non è chiodo,
Fà l'arciero, e và bendato
Non l'intendo per mia fe.
Dimmi, Amore, e che cos'è?
G. Quand'vn volto, vn sen rimiri,
Quando godi, auerlo appresso,
Se lontano a lui sospiri,
Se vicin lo guardi spesso,
E al cor senti vn non so che,
Se nol sai, Amor quest'è.
F. Tutto fece altri lo giura,
Ne di ceneri è fecondo?
Di bambino ha la figura,
E pur nacque a par del Mondo,
Non l'intendo per mia fe.
Dimmi, Amore, e che cos'è?
G. Se tu preui hor guerra, hor pace,
Se il tuo sono hor gela, hor ferue,
Si per quella, che a te piace,
Altri ancor passeggia, e serue,
E al cor senti vn non so che,
Se nol sai, Amor quest'è.
F. Qual'è il fin d'Amor fra noi?
G. Il goder l'amato oggetto
F. Che si fà?
G. Si bacia.
F. E poi?
G. Si tocca.
F. E poi?
G. Si và nel letto.
F. Ma dimmi vn poco, ed a far che?
G. Lo saprai; vieni con me.

F. Se

[illegible] disse.
[illegible] l'Amata.
[illegible]
[illegible]
[illegible] non m'è grata,
[illegible] è il Sole, e bel pur'è.
[illegible] non sa per me.

SCENA QVINTA

Cefalo, Erminio, Dritto

O [illegible] Al bagno vola, e tosto
Avvisa la Reina.
[illegible] Cefalo amante
A la [illegible]
[illegible] lento le piante.
[illegible] di cor son prive:
[illegible] il cor, se mi vol vivo,
[illegible] fugace,
[illegible]
[illegible]
[illegible] al mio Sol mi trasse qui,
[illegible] oh che,
[illegible]
[illegible] per me.
[illegible] Ove sei?
Oh [illegible] lei non ha virtù;
[illegible] più.
[illegible]
[illegible]
[illegible] Cefalo invitto,
[illegible]
[illegible]
[illegible]

Signor. Tu dei partirti, e tutta notte
Del bagno entro le grotte
Fosti con la Reina
Chi non dice il perche, ben l'indovina.

C. *No, no, senza il cor mio*
Meco aver non posso io. Qui pur si resti,
Finche giunga il mio Bene.
Intanto a la mia spene
Verde presaggio il suolo erboso appresti;
Qui pur, qui pur si resti.

D. *E ancor brama la Sposa,*
Benche sia stanco il Re.
Ma s'egli si riposa,
Quand'ella giunga, intendo il resto assai.

C. *Lasso, e deggio partirmi oggi d'Atene?*

E. *Signor; tu resta, ed altri a Delo invia.*

C. *Il liberare il Regno*
Dal mostro, che l'inferra,
Per politico zelo a me si aspetta.
Ma par, che un lento sonno a se m'invita.
Ciascun di voi l'arrivo
Di la Reina osservi.

E. *Questi occhi o Sire, al tuo voler sien servi.*

C. *Giunta qui ch'ella sia. Dritto mi dite.*

D. *Certo di me, Signor,*
Sentinella miglior mai non avesti.

C. *Gran tormento e lontananza.*
Che si avanza
In un petto innamorato,
Ben si finge Amore alato,
Ma col fatto ferma i cori.
Viver molto,
Chi vel pare, ami un bel volto:
Ma da quel fatta partita,
E lontano a lui dimori,
Lunga torto avrà la vita.
Che in Amor, per la distanza,

Per momento
Ha d'un secolo sembianza.
Gran [illegible] e tant'anzianza
E. E [illegible] il Re.
D. [illegible] egli dorme, e l'occhio in noi
[illegible] vegliar, possiamo al manco
[illegible] il [illegible].
E. *Ma che fia del rispetto al Re dovuto?*
D. *[illegible] potremo.*
Se del piè la stanchezza in noi s'avanza.
Con chi dorme, superflua è la creanza.
E. *[illegible] consiglio;*
[illegible] il Re, perche stia desto il ciglio.
Ma che faremo intanto?
D. *Per [illegible] svegliati, è bono il canto.*
E. *Bel mestiero, è'l Cortigiano;*
Sempre è vano.
E pur s'empie di speranza.
Sono a uscire da una stanza.
Per [illegible] a tutte, e l'hore.
[illegible]
Per [illegible] il Re nel viso,
Consolato egli si crede
[illegible] prima Imperatore.
[illegible] il pegno poi si vede
Pien di [illegible], non gli è strano;
Già l'Impero
Di [illegible] tien' in mano.
Bel mestiero è'l Cortigiano.
D. *[illegible] accorto*
[illegible] le Dame.
[illegible] per morto
[illegible] per digerir la fame.
[illegible] Padron vedrei sdegnato.
[illegible] pauento?
[illegible]
[illegible]

E chi vol dirlo al Re?
Pur chi sia, che di Procri osserui l'ornato
Si canti, e non si dorma.
Bel diletto esser Poeta;
Non v'è meta,
Ch'ei non volga arcier facendo.
Per mostrar leggiero il Mondo,
Pesa il tutto in vna lira.
Sempre assale:
Dice meglio nel dir male,
Ha vadene, e in ogni loco,
Pur su i piedi ognor si aggira.
Bramo anch'io, comporre vn poco;
Già, che ognuno qui si acqueta;
Vn sonetto
Voglio far, se Clio nel vieta,
Bel diletto esser Poeta.

SCENA SESTA.

Aurora, Cefalo, Ermindo, Deitto.

A. *Mio cer, che troui? Ecco il tuo Ben, [illegible]*
Su su, Corri. T'affretta.
Non vedi, ch'ei t'aspetta?
Aurora che fai?
Quel, che dorme vn Sol pur'è;
Lo suegliarlo, tocca a te;
E ancora questa?
Aurora: Che fai?
Di che temi? A che tardi?
Oh pensieri codardi.
Su, su; Non tacer più.
Vn Homo egli è, ed vna Dea sei tu.
Il dirlo, t'adoro,
Ardo per te, per te languisco, e moro,
Si gran cosa non è.

Fu Dio, egli è, ed una Dea sei tu
[illegible]
Di [illegible] Ah [illegible]
Oh [illegible]
Amore, che fai?
Da [illegible]
[illegible] al tuo [illegible];
[illegible] mi dai?
Amore, che fai?

SCENA SETTIMA

Sogno, Aurora, Cefalo, Erminda, Dritto.

A. *E Cenel ah Bella, il Sogno. Ardisci, e spera,*
Ate, per [illegible], Amor m'invia,
[illegible] a la sua sfera.
[illegible]
[illegible] fantasmi,
[illegible] e sognando,
[illegible] ragioni.
Tu l'ascolta, e risponde, Al fin le desta;
[illegible] il tuo sembiante,
La tua fiamma gli spiega;
Prima il [illegible] e poi prega.
Per [illegible] amante,
O [illegible] bisogna.
Va di queste fantasmi, è la vergogna.

Il Sogno sparisce.

A. *Oh Dio!*
Quel'estelle [illegible],
Poi [illegible]
[illegible] ciglio [illegible],
[illegible] del cor mio

Sono armate
D'influenze traditrici.
Ben'a ragion pauento;
Si fugga pur, si fugga il tradimento.
Che dico?
A la morte s'apra il seno.
Il morire
Fra gli Amanti è gran diletto.
Sfoghi l'ire
Il nemico in questo petto,
Cadran l'armi, e verrà meno.
Fatti ardito, mio core.
Si affronti, pur si affronti il traditore.
C. *Ecco già spunta il dì.*
A. *Sognando egli fauella.*
E. *Quanto son fortunato?*
D. *Che polpette son queste?*
E. *Vn occhiata cortese il Re m'ha dato.*
D. *Fossero pur'almeno*
Tutte le male lingue in loro peste.
A. *Ogni vno anche sognando*
Il suo Genio lusinga
E. *Signora, auete il torto.*
C. *Oh come è bella; Oh come*
E. *Voi per me sospirate,*
Ed io per voi son morto.
C. *Bella sorge l'Aurora*
A. *Cefalo di me parla.*
E. *Per le bellezze mie*
Non vi gittate giù.
A. *Ma se mi accoglie in su'l bel labbro almeno*
Mi accogliesse nel seno.
E. *Aprite, è verrà tu.*
C. *Oh come in Ciel dipinge*
Quel Bel, che m'innamora:
A. *Par che sogni d'amarmi.*
Ah mi conceda il Fato.

[illegible] il [illegible] anche [illegible].
D. [illegible] E tu [illegible]
[illegible]?
C. [illegible] adora,
[illegible] bella [illegible].
D. [illegible]
[illegible] non è Troiano.
A. [illegible] labbro [illegible].
[illegible] e qual' error farreti?
D. [illegible]?
A. [illegible].
D. [illegible] forza, è vero,
[illegible] d'Alcide
[illegible].
C. [illegible] bocca! E quando mai
[illegible]
A. [illegible]?
C. [illegible] i baci.
[illegible] voglio
A. [illegible] Dio.
[illegible] il primo a me.
C. [illegible] il primo [illegible].
A. [illegible]
[illegible] mio labbro al tuo congiunto,
C. [illegible]
A. [illegible].
D. [illegible] il coco.
C. [illegible].
D. [illegible] ha chiuso il fuoco.
[illegible] Mi [illegible]. Ah buono. E chi sei tu?
A. [illegible]
D. [illegible]
C. [illegible] a Bellezza
[illegible] E quale
[illegible] Ne parli ancora?
[illegible] chi sei?

A. L'Aurora
C. A che venisti?
A. Per adorar quel Sole.
Che tu'l viso ti splende.
C. Chi idolatra ti rende
D'Homini, e non di Dei?
A. Amore.
C. E come Amor cieca tu sei.
A. Pur Bella mi chiamasti,
C. Fu perche somigliasti
L'adorata Reina.
A. Pur dicesti d'amarmi:
Pur volesti baciarmi.
C. E quando mai?
A. Mentre Hani dormendo.
C. Eh, che sogni,
A. Dunque non m'ami?
C. [illegible]
A. Ma perche?
C. Già di Pietra è questo core.
A. Gradisci almen l'affetto.
Che quasi voto al tuo bel Nume appendo
C. Nel mirarti l'essendo.
A. M'abborri dunque?
C. Sì.
A. Lassa. E che t'ho fatt'io?
C. Infedel mi vorresti.
A. Cortese ti desio.
C. Troppo chiedesti.
A. Odio per me tu spiri, e sei Amore.
C. Orsù, per esser tale;
Mi copro gli occhi, e nel fuggirti ho l'ali
Vanne tu Ermindo, al porto,
E fa, che tutto al mio partir sia pronto.
Pietra tu, Dritto, aspetta;
E perche non la turbi
Vano timor, tutto da te si taccia.

Q

[illegible]
[illegible] vn'occhio perdi,
A. [illegible]
C. [illegible]
A. [illegible]
[illegible]
[illegible] Amore.

SCENA OTTAVA

Ermindo, Deiuto.

E. NOn ti pareire, oh Bella,
D. [illegible] qui con me.
E. [illegible]
D. [illegible]
E. [illegible] Del tuo foro,
[illegible]
D. [illegible]
[illegible]
E. [illegible]
[illegible]
D. [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
E. [illegible]
D. [illegible]
E. [illegible]
D. [illegible]
[illegible]
E. [illegible] il crin mi sparsi.

D. *Oh caso nuouo, e strano:*
Mulinato si è fatto un Cortigiano;
E. *Non vi sia, chi non si vanti,*
Sotto cenere adorate
Le sue fiamme auer celate.
Vtilezza mentita,
E troppo gradita.
Ne l'estate amorosa in fra gli amanti
Chi è corridore esperto
Abbia di Cipria polue il crin coperto.
D. *Ne la polue non vegl'io,*
Che mi troui vna fanciulla,
E mi creda vn' Homo da nulla.
L'intorno a me dato
Non è letterato.
Se vna lettera fosse il capo mio
Di caratteri piena,
Allor la spargerei tutta d'arena.
E. *Ma Spinalba qui viene in fretta,*
D. *Oh Dei,*
La mia dama è costei.
Ella mi vuol segreto;
Ermindo, in cortesia lascia mi solo.
E. *Io vado al porto, e volo*
D. *Indi ritorna.*
E. *Verrò. Tu a la Reina*
De l'Aurora, e del Rege
Sai, che deui tacer.
D. *Già me ne auuiso.*
E. *Resta pur con l'amata. Oh che Narciso.*

SCENA NONA

Spinalba, Drieto.

S. D *Drieto! Il Rege dou'è?*
D *Partiam di noi, cara Spinalba.*
S. *Di*
Su presto, Su, che la Reina è qui.

D. Di

D. [illegible] ama, e t'adora.
S. [illegible]
D. [illegible]
S. [illegible]
D. [illegible]
S. [illegible] Piange, e sospira
[illegible]
D. [illegible]
S. [illegible]
D. [illegible]
[illegible]
S. [illegible]
D. [illegible] non la dissi, e nol dirò.
S. [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
D. [illegible]

SCENA DECIMA

Proeri, Drinos, Celinda, Spiualba Eloeilla.

P. D[illegible]
[illegible] A lui lontana
[illegible]
[illegible]
D. [illegible]
[illegible]
S. [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

O lo affida, o lo sforza a tangiar fede.

P. *Saggio è'l consiglio tì, ma per me vano;*
Chi molt'ama, assai teme.
So, che Cefalo, e mio;
Pur sospetta il desio.
Allor, che m'è lontano,
Saggio è'l consiglio tì, ma per me vano.

S. *Procri: Non ti sia graue,*
Ch'io sola in questo punto
D'vn'importante affar teco fauelli.

P. *S'allontani ciascuno.*

S. *Dritto: Restar tu dei.*

D. *Ben disse io, che per me morta è costei.*

S. *Non sia mai, o Reina,*
Che il mio tacer t'inganni.
Ingiusti, ingiusti sono i tuoi affanni.

P. *Come parli, o Spinalba?*

S. *Sei dal tuo Re tradita.*

P. *Olà così ragioni?*

S. *Vn'altra Donna egli baciò.*

P. *Nol crede.*
E da chi l'intendesti? Oh Dio, che sento!

S. *Dritto sia che l'arresti.*

P. *Oh rio tormento.*

D. *Io? Dormiua in quell'hora.*

P. *Di par, quanto vedesti.*

S. *E con qual Donna il Re*
Si gode, o si trastulla?

D. *Il tutto vedi asse. Ma non sò nulla.*

P. *Oh mia speme delusa.*

D. *Perde vn'occhio, se parlo a la Reina.*

S. *A me puoi dirlo dunque.*

P. *Oh questa sì.*
Di Cefalo inuaghita
Palesassi l'Aurora, e lo baciò.
Dirlo a Procri non deggio: Altro non sì.
Troppo sapesti; Ed io pur troppo intesi.

Pro. S. Dr.

S. [illegible]
[illegible]
F. [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
S. [illegible]
F. [illegible]
[illegible]
S. [illegible]
D. [illegible]
S. [illegible]
F. [illegible]
S. [illegible]
F. [illegible]
S. [illegible]
F. [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
S. [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
F. [illegible]
[illegible]
[illegible]
S. [illegible]
D. [illegible]
[illegible]
[illegible]

S. Anna

S. *Ama, Procri, chi t'ama.*
P. *Pur s'egli è'l mio tesoro,*
Dal mio cor non si offenda;
Anche infido l'adoro:
Forse fia, che da me la fede apprenda.
Ah che folle vaneggio,
La mia fede egli sprezza,
No, no, che amar nol voglio, amar nol degno
Altra Donna egli brama.
S. *Ama, Procri Minosse. Ama chi t'ama.*
P. *Che parli di Minosse?*
S. *E del tuo volto il Re di Creta amante.*
Ascoltalo: Chi tà,
Ch'ei non abbia per te
La fe, ch'altri non ha?
P. *Venga di Creta il Re.*
Scendan tutte dal Ciel le Deità;
Sempre intatta mia fe
Per Cefalo sarà.
S. *Venga di Creta il Re? Questo mi basta.*
Ma Procri, a me perdona,
In ciò fia dunque il tuo pensier costante?
P. *Il giuro: Son Reina, e sono amante.*
S. *Fortunato Minosse.*
P. *Mio Re, mio tesoro.*
S. *L'ami dunque?*
P. *L'adoro.*
G. *Superba è pur costei.*

SCENA VNDECIMA.

Ormonte Spinalba, e poi Gelinda.

O. *O Di Spinalba.*
S. *A tempo giungi, Ormonte.*
O. *Pur sola ti ritrouo:*
S. *Cefalo il Re d'Atene oggi si parte.*

Cor

Cuori; Scrivi a Minosse; A volo ti vegna?
La Regina l'attenda.
O. *E ciò ha mai?*
S. *Poscia di Creta il Re, Pretor mi disse.*
La mia sua tesoro:
Dichiarandosi adorato.
O. *Tutto prefisse il Fato,*
Che [illegible] fa d'huopo, In questo loco,
In questo giorno appunto
Il Re di Creta è giunto.
S. *Pretiosissimo [illegible]*
Per lui s'unì con la Fortuna Amore.

SCENA DVODECIMA.

Gelinda da parte, Ormonte, e Spinalba.

G. D'*Amor parla Spinalba?*
O. *Con la moglie [illegible]*
[illegible] a Dolo, colli s'ha finta:
Ma [illegible] l'amato Bene,
Vuol [illegible] in Arene.
G. *Dunque a Dolo non [illegible]*
Cosa [illegible]?
S. *Nella Corte d'Amor,*
Su l'hora del meriggio
Nella [illegible] al riposo
Perse [illegible] Collettì;
Su [illegible] Trova il Re, Tosto l'avvisa;
Ed in quell'hora appunto
[illegible] alle [illegible] lui m'attenda,
Sempre [illegible] da me si renda.
G. *Oh [illegible] impura.*
O. *[illegible]*
S. *Quando, [illegible]*
La [illegible];
Che [illegible],

Non

Non perda quel dì.
Se a giunger dimora
Il ben, che bramò.
Passata quel'hora,
Il sì muta in no.

O. *Vado veloce.*

S. *Ormente?*
Ma dimmi. S'altri poi le rauuisasse?

O. *Con abito straniero*
Mentite ha le sembianze.

S. *Sì: sì: Tosto lo guida a le mie stanze,*

G. *Dunque Cefalo infido,*
Per goder di costei, riuolto a Delo,
S'infinge, di lasciar l'Atica lido?
Tradita è la Reina;
Concorro anch'io se taccio, al tradimento
Sì, sì, tutto si scopra.
Troppo, troppo s'auanza
Di Spinalba l'orgoglio.
No, no, tacer non voglio.

SCENA DECIMA TERZA

Ermindo, Dritto.

E. *Già le naui son pronte,*
Hor tu come sì tosto
La tua cara lasciasti?

D. *Arriuò la Reina.*

E. *Ohimè. Parlasti?*

D. *A lei nulla dissi'io. Di ciò temendo,*
La segretezza mio saluai fuggendo.
Ben sai, che il cieco Dio
Val segreto l'Amante.

E. *Accorto sei. Ma l'amator vagante*
Non bramano le Donne;
Pur tu, s'io non son cieco,

Vo starle lontano.
Non ho tant'orgoglio,
Si presso non voglia
La moglie del Re;
Io vado in cantina,
Dia del naso, chi vole a la Reina.

E. *Dritto, siam male accorti.*
Già il tempo del partir poco, è discosto;

E. D. *Andiamo. Andiamo ben tosto,*
L'auuiso delle naui al Re si porti.

Villa con palazzo reggio.

SCENA DECIMA QVA[illegible]

Procri, Cefalo, Spinalba, Fiorillo, Gr[illegible] & Erminio con Dritto, che arriuano [illegible]

C. *Mio Cefalo?*
P. *Mia Procri?*
P. *Dunque ti parti?*
C. *Il Cor non parte: No.*
P. *Dunque mi lasci?*
C. *Il cor ti lascio; Sì.*
P. *Tu lasci il core? A chi?*
C. *A te.*
P. *Forse non l'ho.*
G. *E qual sospetto rio nutre il tuo seno?*
Hor, che spiegar le vele al mar deggio,
De la tua fronte, oh Bella,
Mi abbandona il sereno?
E qual sospetto rio nutre il tuo seno?
P. *Quando il bagno lasciasti,*
Breue seno m'assalse. Appunto allora
Nacque da sogno infausto
Il dolor, che m'accora.
C. *Turbino i sogni solo il volgo errante.*

P. Ps.

P. *Me lo prometti?*
C. *Il giuro.*
S. *Ma se dicesse il ver? Pur la confesso;*
Non havrei io il fatto il nostro sesso.
P. *Quel laccio, che ne stringe, Amor non [illegible]*
Per fiera lontananza,
Che già mai si discioglia.
C. *Chi d'un laccio annodato i capi prende,*
E gli allontana a forza,
Pinstretto il nodo rende.
Mio Ben!
P. *Cefalo mio!*
C. *Il cor ti lascio,*
P. *Il cor ti segue.*
P. C. *Adio.*
S. *Pur troppo sarà vero?*
Spesso, è proprio di noi mutar pensiero.
C. *Sì, sì.*
Partenza amicida
Divida le salme;
Già l'alme
Unite son qui.
P. *Amor, è la fede*
Richiede così.
C. P. *Pur si ceda al Destino:*
Un'amante fedel sempre, è vicino.
C. *Adio Ben!*
P. *Cefalo mio!*
C. *Già mi parto.*
P. *Qui resto.*
C. P. *Amami, Adio.*
S. *Forse pensier mutasti?*
P. *Sarò costante ognora.*
S. *Sai, che giurasti.*
P. *E lo conferm'ancora.*

SCENA DECIMAQUINTA.

Fiorilla, Spinella.

1. S[illegible]
2. [illegible]
3. [illegible]
4. [illegible]
5. [illegible]
6. [illegible]
7. [illegible]
8. [illegible]
9. [illegible]
10. [illegible]
11. [illegible]
12. [illegible]
13. [illegible]
14. [illegible]
15. [illegible]
16. [illegible]
17. [illegible]
18. [illegible]
19. [illegible]
20. [illegible]
21. [illegible]
22. [illegible]
23. [illegible]
24. [illegible]
25. [illegible]
26. [illegible]
27. [illegible]
28. [illegible]
29. [illegible]
30. [illegible]
31. [illegible]
32. [illegible]
33. [illegible]
34. [illegible]
35. [illegible]

Il Fine del Primo Atto.

ATTO

ATTO I

Scena tutta Cielo, e Mare con vn p[illegible] di lido verso il Proscenio.

SCENA PRIM[illegible]

Nardisso, Laurino, Rosilda.

N. L. *Mia spene, mio bene,*
Rosilda sei tu,
Consola il cor mio:
Te sola desio,
Ni bramo di più.
R. *A Laurino mi toglio,*
Se Nardisso consolo.
Pigliar più d'vn marito asse non voglio,
Per la Donna è pur troppo auerno [illegible]
N. *Non più querele, o strida.*
Sia la bella Rosilda,
Che le nostre contese al fin decida.
R. *Son pago anch'io così.*
Di chi tu voi, tu sia.
R. *Ch'io, dica?*
N. L. *Dilla sì.*
R. *Vogli'esser mia?*
Cantatrice le sone:
L'incontrar le mie voglie,
Non è sì lieue impresa. A me non piace
Come suol far la moglie,
Cantar sempre a sospiri, o ch'altri [illegible]
Regolarmi a battuta; Vn tal consorte
Se incontrassi pur'io,
Si darebbe a le fugghe il canto mio.
L. *Ogni marito, oh bella?*
Indiscreto non è.

R. [illegible]

Se per me nel tuo Regno
Cortesia non si ascende,
E pietà mi abbandona?
Dona. Così d'Amor l'eco risponde.
N. *Ma pur tu mi consiglia.*
Qual tributo sia degno al bel, ch'amo
R. *D'Oro. D'Amor così l'eco ripiglia.*
L. *Boscaroccia capanna oro non chiude.*
E sol donando il mio desio consolo?
R. *Solo: L'eco d'Amor così conchiude.*
L. N. *Pescatori noi siamo.*
R. *Pesce non vuol, chi non ha l'esca all'hamo*
N. *Sazio di pesce già carne verrei.*
R. *Ne questa pur si dona.*
Mal pratico tu sei.
Nacque dal'onde salso
Di Cupido la madre.
Saporita la carne
Vol la mensa d'Amore,
Quanto è salata più, tanto è migliore.
L. *Ma se la Dea d'Amor nacque dal Mare*
Nostre offerte di pesci a lei fien care.
R. *Sì. Contenta son'io.*
Chi di pesca più bella
Carico a me sen viene,
Sarà l'amante mio,
Il mio sposo, il mio Bene.
L. N. *Questo io. Questo bramo.*
L. N. R. *A la rete, a la canna, al Mare*

SCENA SECONDA

Rosilda.

R. *Gran musico Amore,*
Ne l'arti canore
Maestra mi vol.
Tra schiera segnate

Sol poco me piace
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
Chi Sol Don Mi Fa.

Con chi ben comporta
[illegible]
[illegible]
Dal [illegible]
Con l'Alto m'accordo;
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
Chi Sol Don Mi Fa.

SCENA TERZA

Aurora in Aria.

A E Molti a miei sospiri
[illegible] Austri frementi.
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

Arriuar non poss'io,
Se naufraga non veggo il mio Consorte.
Già mosso a le mie preci Eolo cortese
Sconuolto ha l'Oceano,
Da supremo Destino
Portato a clima estrano,
Già di Cefalo il piro
Dal proposto camino erra lontano:
E già in picciol legno
Schiua l'Atico Re del mar lo sdegno
Giunga pur egli quì;
Tra le mie braccia il porti onda impetuosa
Per me sarà ben sì
La tempesta del mar vera fortuna.

SCENA QVARTA

Proteo nel mare, Aurora.

P. *QVal repentino assalto*
Di turbini sonanti agita l'onde?
A. *Su, su, Proteo; Su, su,*
Del Regno instabile,
Oh Dio mutabile,
Ascoltami tu.
P. *Qual luce hor giunge quì?*
Come fra le tempeste a parir sai,
Bella scorta del dì,
Del tuo sembiante i rai?
A. *Amante qui mi aggiro;*
Tra le procelle a la mia calma aspiro.
L'amato Re d'Atene,
Che a gara di Nettuno
Ha in'l labbro i coralli, e le Sirene,
E più rigido scoglio in seno ascende,
Hor preme i flutti a l'onde
Poco pria nel suo Regno,

Per

[illegible] pietosa a miei affetti,
[illegible] E tutto invano.
[illegible] Pianti, Restai.
[illegible] non potrò mai.
[illegible] il core.
[illegible] amore.
A. [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] pericoli.
[illegible]
[illegible] gli affetti sum;
[illegible]
[illegible] il [illegible].
[illegible]
[illegible]
[illegible] ancor lontani
[illegible]
[illegible]
[illegible]
P. [illegible]
[illegible] alla rapina
[illegible]
[illegible] il tuo cordoglio.
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] le tue speranze.
A. [illegible] Nume, al tuo valor Nettuno
[illegible] il [illegible]
[illegible]
[illegible] del Mar per te sospiri.
P. [illegible] per [illegible]
[illegible]
[illegible] il tuo desio.
[illegible]
Oh bella Dina amante.

Io stesso del suo Ciel farremmo Ai lauri.

P.A. *Sì, sì,*

Amor vol così.

P. *Quella Beltà,*

Che l'alma rapisce,

Poi ratta sparisce

Di ladra, che fu,

Hor preda sarà.

P.A. *Su, su,*

A. *Chi porta sciagure,*

Poi sordo si fa.

Rapiscasi pure.

P.A. *Sì, sì.*

Amor vol così.

SCENA QVINTA

Proteo.

P. *Sia, che gode l'Aurora il suo Diletto.*

Si cangi pure aspetto;

Ma chi meco non muta ognor se stesso!

Io mi credea sol'vno,

E da Proteo di già vol far ciascuno.

Hor turbato hor tranquillo il Mar si muta

Ferma sembra la terra, e pur vagante

Al variar de le stagion alterno,

Varia con lor sembiante.

Il Cielo, il Cielo, istesso

Non è che vn Proteo anch'esso:

Co' giri suoi muta fattezze ognora;

Cangian le stelle aspetti,

La notte in lui s'imbruna, il dì s'indora.

Il Mondo, il Mondo tutto,

Mutando sempre vsanze,

Ne la mia scola instrutto,

Cangia meglio di me forme, e sembianze.

Io

Hor bassa, hor'alta, ed hor pietosa, hor [illegible]
Hora tutta velata,
Hor poco men che nuda,
E mancando la fede,
E facendosi bella,
Fra cosa un vetro, e fa da Proteo [illegible]
Io mi credea sol'uno,
E da Proteo di già nel far ciascuno;
Ma portato da gli austri ecco repente
Chi Cefalo qui giunge.
Sì, sì, Mutar mi voglio,
Per ritrar sua durezza, in questo scoglio.

Proteo si cangia in vno scoglio.

SCENA SESTA

Compariscono Cefalo, e Dritto in vno Sc[illegible] che si rompe nello scoglio.

Cefalo, Dritto.

C. *OH Cielo.*
D. *Oh Flutti rei.*
C. *Sei correttemi, oh Dei.*
D. *Oimè.*
C. *Squarciato è'l pino;*
Che sarà del meschino?
D. *Mal compagno è Nettuno.*
C. *Stringi quel legno, sì.*
D. *Io beuo, e son digiuno.*
C. *Già l'onda l'ingiotti.*
Ed io doue son giunto?
A mendicar pietà
Da questo sasso appunto,
Che naufrago mi fa.

Qui Cefalo salta su lo scoglio.

Oh

A lor l'anima inuio,
Pur lasso, a che pregare,
Se qui non trouo altro, che il Cielo, e'l mar.
Ah che dal mar, dal Cielo
Ingiri, e le vicende
Trai Regi autor l'empia Fortuna apprendo
Voi del Cielo, e del mar Numi immortali,
Se pur de gli altrui mali
Punto vi cal, se coronato affanno
Da voi soccorso attende,
Già, che deggio pur qui
Terminare i miei dì,
Dal mostro, che l'offende
Voi liberate il Regno;
E lunga età, godendo
Vostri fauori eterni,
La bella Procri mia viua, e gouerni.
Ma con chi mi querelo,
Se qui non troue altro che'l mar, e'l Cielo?
E pur nel Ciel, nel mare
D'influssi, e di procelle
S'arman contro di me l'onde, e le stelle.

SCENA SETTIMA.

Aurora, Cefalo, Proteo.

L'Aurora nascosta in vna Nouola, discende, cantando, senza esser veduta.

A. *Cefalo, ti consola.*
Te amico Nume a le sciagure inuola.
C. *Qual voce ascolto? E quale*
Hor discende quà giù nube improuisa?
A. *Non manca il Cielo, a chi nel Ciel confida.*
Per sottrarti al periglio,
Sia questa nube à te sostegno, e guida.

C. Qui

F. Oh, Ai Nome cortese alto favore.
Oh [illegible] amico nembo,
In [illegible] di [illegible] ciglio, v'i core.
[illegible]
[illegible], ed impietrisce il piè
[illegible]
[illegible] del Ciel chi pietà accetta,
[illegible] del Ciel [illegible] in vendetta,
Per [illegible] Dio,
In [illegible] a quel lido
Tra [illegible] a lei m'affido?
Ah [illegible] il Ciel promette.
Per [illegible]
Tempestoso al mio core
Mi [illegible] per sempre al Regno, a Procri?
[illegible]
Che fai, Cielo, qui?
Te [illegible] a quel nembo, e no?
[illegible] dal Cielo. Ah sì.
Per chi la manda? Ah no.
Ma qual di [illegible] schiera
[illegible] si voglia?
Si [illegible] la stampa,
[illegible] chi di sua morte è fabbro;
E [illegible] il labbro,
[illegible] che il Ciel mi porti;
[illegible]
Trarrammi Amor de la mia Procri in seno.

Protea lascia la forma di scoglio,

P. Come fanno le Donne
Alle spinte del pianto,
A le vecchie sembianze anch'io ritorno.
C. Ma da qual Nome ignoto
Il soccorso, e la vita
Riconoscer deggio?

Si apre la nuuola, e si fa veder l'Autore.

A. Dal' Aurora, Ben mio. Da me tu l'hai.
C. Come
A. Ah Cefalo amato,
Ch'io t'abbandoni mai?
C. Che sento? Oimè.
A. Ne vuoi mirarmi, ingrato?
P. Oh perfido rigore.
A. Da me la vita sdegni,
E'l core a me togliesti.
C. No, no, se tu la desti,
D'averla ricenta hora mi pento.
Da me non è gradita.
Si osserui a la mia Cara il giuramento.
Io non voglio da te, ne cor, ne vita.
A. Se il leuarti al periglio,
Se il dar la vita in dono,
Vn'offenderti fu, chiedo perdono.
Ma se merto pur'è,
Donami vn guardo sol per mia mercè.
C. O mi fugga il tuo volto,
O ch'io precipitoso al mar mi rendo.
P. E non a forma i prendo.
A. Ne pur mirar mi vuoi?
C. Più tosto il mar m'ingoi.
A. Si Crede a chi t'adora?
C. Pur che viua la Fe, Cefalo mora.

Cefalo si gitta in mare: Ma Proteo mutato in vna gran fabbricha scoperta con vn letto in mezo, lo riceue.

A. Ah Proteo?
P. Già l'aspetto
Cangiò per tuo riposo in questo letto.
A. Oh di Nume cortese à miti amori
Opportuni stupori.

Cefalo

Celalo si trova nel letto.

[illegible]

[illegible] Segue l'Ouaggio.

SCENA OTTAVA

Vicino, Sonno, Amore, Celalo.

Ri 1.2.3.4. AMante.
1. [illegible]
Chi non [illegible]
[illegible]
2. [illegible]
[illegible]
Chi [illegible]
[illegible]
1.2.3.4. [illegible]
[illegible]

Scende i volti il Sonno per fare il letto.

S. Dormi, dormi, oh Re vezzoso;
[illegible]
[illegible]
[illegible]
Dormi, dormi, oh Re vezzoso.
Ri 1.2.3.4. Amante.
3. [illegible]
[illegible]
[illegible]
4. Quel volto adorato.
Che bella già fu.
Per volto baciato.
Fatta non ha più.
1.2.3.4. Chi ben s'innamora.
Se pur vol sempre amar, muti d'ogn'hora.
Sa. Dormi, dormi, oh bel garzone.
Per vedere oggi con l'Alba.

Di papauero, e vitalba
Il mio nodo si compone.
Dormi, dormi, oh bei garzoni.

Si. 1.2.3.4. *Amanti:*
2. *Capite*
Che gioie costanti
Son poco gradite.
2. *La pecchia amorosa,*
Che il giglio succhiò,
Di poi su la rosa,
La manna libò.
1.2.3.4. *Così più suaui*
Col bacciar' ogni fior, fa l'Ape i fauci.
So. *Dormi, dormi, oh Re d'Atene:*
Se d'affanni, e pieno il mondo,
Se di mali è sol fecondo,
Non sentirli, è sommo bene.
Dormi, dormi, oh Re d'Atene.

Si leua il Sonno a volo, e sparisce.

Si. 1.2.3.4. *Amanti:*
4. *V'affido,*
Pur siate incostanti,
Che l'ali ha Cupido.
3. *Baciate ogni volto,*
Godete ogni sen,
Quel fior che già colto
Diletta assai men.
1.2.3.4. *Non sazia vn sol frutto,*
Dove si troua il bel, s'ami per tutto.

Qui la fabbrica, e'l letto, si alza verso il Cielo portata da vapori, che sollenandosi prendono forma di nuuole, e resta il Mare.

Si. 1. *Quest'onde giocondo*

Che più qui s'[illegible]
2. Che l'alba par [illegible]
I [illegible] si [illegible]
3. [illegible]
[illegible]
A. [illegible]
I [illegible]

Terminata la Sinfonia in aria, l'Aurora
comincia in questa.

1.2.3.4. Pensier [illegible]
Non ha [illegible]
Che Psiche [illegible] Amor.
A. Oh [illegible] felice.
[illegible]
[illegible]
[illegible]
E [illegible] l'Aurora,
Che Amor [illegible]
2.3. [illegible]
[illegible]
[illegible]
2. [illegible]
1. [illegible]
4. [illegible]
2. Amor [illegible]
3.4. Al fin le [illegible]
1.2. Per [illegible] accorse.
4. [illegible] d'Amor fatta è consorte.
A. [illegible]
Ah che [illegible]
Ma che [illegible]
E l'Alba [illegible] quando [illegible] il Sole.
3.4. Hor [illegible]
Non [illegible] più sola,
Che Amor l'[illegible],

2. *Già Proteo possente*
Alfin la consola
Col Ben, che bramò.
3. *Gioirà,*
4. *Godera.*
2. *Amata,*
1. *Bramara,*
1.2. *Nel sette l'avrà,*
3.4. *Quinci apprenda ogni amante,*
1.2.3.4. *Quanto gioui in amor mutar sembiante.*

SCENA NONA.

Nereide, Titone, Voce di Gioue.

N. *GOdasi pur l'Aurora*
Col suo Cefalo amato,
E'l lascino Titon resti schernito,
Impari quel marito,
Che geloso a la moglie
Predica ogn'or la fede,
E poi esso non vede altro sembiante,
Che non voglia di tutti esser' amante.
Qual' empia legge è questa? E chi l'ha
Spensierata è colei, che non s'ingegna
Se del' atico Re
L'Alba s'innamorò,
Non s'incolpi la sorte:
Anch'ei rotta la fe
Per altre sospirò
Il geloso Titon di lei ne sorte.
Così mancante ogn'vn di lor si mira,
E perde il suo, che per l'altrui sospira.
T. *Perfidissima Aurora,*
E che diranno i Dei?
Dunque a te non bastaua,
Che sapesse la terra i torti miei?

N. Ma

De la nevosa età:
Così quel Sole appunto
Con lei far non potendo
Al Gemini ritorno,
Mi abbandona l'Aurora in Capricorno,
Aria: Ne' tuoi respiri
Auuelenami tu,
Se beltà feminil guardo mai più.

N. Sì, sì, mora di peste,
Chi voti hà sì moleste.

T. Ah troppo è ver, che il matrimonio è giogo
Onde fra noi l'umanità si semina,
Nel praticar, nel sopportar la femina,
Deu'esser quasi Bue robusto, e forte,
Chi diventa Consorte;
Ma già non sia la Sposa,
Ne vecchia, ne gelosa.
Del Bue son queste appunto
Le qualità più conte,
Ari dritto, e bei corni abbia su'l fronte.
Co' tuoi fulmini, oh Cielo,
Atterrami pur tu,
Se beltà feminil guardo mai più.

N. Fulminato dal Ciel sia pur Tirone:
Già d'altre, che d'altero hà le corone.

T. Ma cessino gli omei:
Tiron, frena le doglie,
Son questi vsati guai,
Il primo tu non sei,
Ch'abbia in fida la Moglie,
Ne l'vltimo sarai.
Pur, così vivo, oh Terra,
Sepeliscimi tu,
Se beltà feminil guardo mai più.

N. E sia longo il sepolcro, e vada in giù,
Perche ch'il capo hai non sò, che di più?
Ve scoprirmi a costui,

Tirone

N. Va lontano
Oh decrepito insano;
Già l'ecclissi m'infesta
S'io son vn Sole, hai tu la Luna in [illegible]
T. Ah Giove! A che mi vale,
L'esser fatto immortale! Ogni [illegible]
Bramoso è di vecchiezza,
Ma conseguita poi
L'abborre, e la disprezza.
Interrompasi il Fato,
Che de l'età di sfortunato veglio,
E il morire assai meglio.
V. di G. Contraddersi al Destin, non è [illegible]
Viuer tu dei. Per riuenar te stesso
Tua querula vecchiezza il Cielo [illegible]
Di stridente Cicala entro le spoglie.
N. Stolti vegli, se pensate,
Che ogni Donna per voi arda,
V'ingannate:
Per pietà solo vi guarda,
Che Cicale Amor non vale.
Cerca fatti, e non parole.
Donne voi, se pur volete
Per molt'anni auer l'amante;
Lo scegliete
Di poc'anni, e bel sembiante,
Che se il crin canuto imbianca,
Nel più bello egli vi manca.

SCENA DECIMA.

Rosilda, Nardisso, Lumino.

R. OH mia lieta fortuna,
Se di sottrar me stessa oggi m'ingegno
Da coppia si importuna.
N. L. Hor si vedrà, chi de Rosilda è degno.

N. Pro-

Se duessi pur con me
Qualche musico foglio. Eccone asse.
Questa si canti. Fa. La. Fa. Dea.
Questa meglio sarà.
Desir' è l'amore,
Che sazio si more.
Tal sempre egli fu.
L'Amante
Costante,
Chi vuole,
Di guardi, e parole
Lo pasca, e non più.
Chi tutto gli dà,
Per poco l'aurà;
L. N. E bella, è bella asse.
N. Ma quella, ch'io desio questa non è.
R. Un'altra se ne proui.
Se udire giurare,
Che l'amante per voi tutto è difetto
Spruzzatelo,
Bagnatelo
Con l'acque del mare,
Che ciò costa poco.
Fate Donne così;
Se Amor' è vna sete,
Salato l'aurete.
E se per natura
L'Amante non dura,
Fate, fate così;
Che la carne col sal dura più dì.
N. L. E bella, è bella asse.
L. Ma quella, ch'io desio, questa non è.
R. Quest'altra dunque vdite.
Labbri vezzosi,
Amorosi
Voi cari, voi veri
D'Amor tesorieri;

Benigni a desia,
Esperto ne l'Arte
Di marte pur sia,
Il suolo s'allaghi,
Il ferro decida.
S'uccida, s'impiaghi,
S'impiaghi, s'uccida.
R. *Cessino le contese,*
Valoroso e ciascuno,
Tochi d'un bacio sol mezo per uno.

Diuide Rosilda la carta del bacin, e ne la mezza per uno.

N. L. *Così dunque? Così?*
N. *Con un pezzo di Carta*
Tu schernisti, oh crudel, chi ti serui?
N. L. *Così dunque? Così?*
R. *Pur vi desio contenti,*
Sorte cortese a vostri affetti arrida,
La pesca sia che la terzon decida.
L. *Ma di qualche ventura*
De la mia rete il moto hor m'assicura.
N. *Oh sorte a noi nemica.*
L. *Che Diauolo l'intrica?*
Soccorri tu, Nardisso.
N. *Vuoi, ch'io ministro sia*
De la perdita mia?
R. *Morte da me n'aurai.*
N. L. *L'acquisto è grosso asse.*
L. *Certo Rosilda mia, sarà per ti.*
N. L. *L'aurai in caro?*
R. *Sì.*
L. *Eccolo qui.*
N. L. R. *Oimè, Che veggio? Oimè.*

SCE-

[illegible]

[illegible]

[illegible]

Se a fondo anch'io pur ho pescato,
Quanto sono auuenturato.

Qui dal Cielo discende vn giardino, [illegible]
si trouano l'Aurora, e Cefalo.

D. *Ma, che miro? Discende il Cielo inter[illegible]*
O son pure vbbriacco?
Ciò, che beuei non fù liquor di Bacco,
Se l'occhio mio non erra,
O cala il Cielo, o che la terra saglie,
Hor sì, che prenderem tutte le quaglie.

SCENA DVODECIM[illegible]

Aurora, Cefalo, Drinto, Heer.

A. *OH ingiusta nouità.*
D. *Sento vna voce affè.*
A. *Vn'angelico viso*
Abborre il Paradiso,
E chi nacque pur Dea l'inferno [illegible]
Oh ingiusta nouità.
D. *Mentre qui scenda il Ciel tosto vedrò,*
Con asciugarmi affatto,
Se vi è sfera di foco, o sì, o no.
E. *Oh ingiusta nouità.*
D. *Qui Cefalo ragiona.*
C. *Del'altrui si fan ladre*
La Dine più leggiadre,
E ricouro de farsi il Ciel si fà,
Oh ingiusta nouità.
D. *Affè Cefalo è qui;*
Bon pro, Padron. Bon pro.
Con chi ti veggo? Ah sì?
Tu di carne trouasti
Vn boccontin da Re.

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
C. [illegible]
A. [illegible]
[illegible] Cefalo ingrato!

Qui il [illegible], e giunto all'Mare.

C. [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
A. [illegible]
[illegible]
[illegible]

L'Hore portano fiori diuersi all'Aurora.

C. [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
D. [illegible]
A. [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
D. [illegible]
[illegible]
[illegible]
C. [illegible]
[illegible]

Cadavere già fatto il regno mio,
Infiorar lo degg'io?
A. Fia sicuro il tuo Regno.
Questo Narciso il rio
T'apra del pianto mio;
E se il tuo volto è ne miei lumi imp[illegible]
In questi ama te stessa.
Al fior d'ogni beltà,
Così d'Amor'esempio un fior sarà.
C. Se pure il tuo Narciso
Mostra di Procri il viso,
Cento baci gli dò;
Ma se l'amor fondo
Su quel'onda, che instabile pur'è,
Lo gitto al suolo, e lo calpesta il piè.
A. Questo ligustro appunto,
Che dal suo stel disgiunto
Languēte appar, del mio lāguir dia[illegible]
Lungi dal tuo bel raggio.
Al fior d'ogni beltà
Così d'amor messaggio un fior sarà.
C. Se nel ligustro almeno
Apar di Procri il seno,
Cento baci gli dò:
Ma se languir lasciò
Così tosto il color de la mia fè,
Lo gitto al suolo, e lo calpesta il piè.
A. Questa porpora prendi,
E trionfante intendi,
Che se vinta la Rosa a te s'inchina,
Resta al mio cor la spina.
Al fior d'ogni beltà
Così d'Amor maestro un fior sarà.
C. Questa rosa vermiglia,
Se mia Procri somiglia,
Cento baci le dò;
Ma se d'ostro macchiò,

Bagnati solo il fronte;
Così con volto estrano
In Atene trarotti in vn momento,
Ancorche questo Clima
Sia dal' Atico Cielo assai lontano,
Lo di Procri l'eccesso
Crederai a te stesso.
C. *Più sicuro è chi vede.*
Addormentato ha il cor, chi troppo crede.
D. *Me ancor per cortesia guida in Atene,*
Che s'io quì resto solo,
Mi dinorano l'orche, e le balene.
A. *Sì, consolar ti voglio;*
Ma costui colà giunto, il tutto scopre.
D. *Se di nulla ragiono,*
Fa ch'io diuenga muto, e ti perdono.
A. *Odi. Ne l'altro fonte*
Bagna te stesso, e ciò, che brami, aurai;
D. *Ne son bagnato assai?*
A. *Così facendo il tuo desio sia pago.*
D. *Costei moglie è d'vn mago.*
C. *Cangiato è'l volto mio, se credo al onde.*
D. *Oh ben diss'io: Mutato ha faccia il Re.*
C. *Ma che spoglia mi copre?*
A. *Hor hora instrutto*
In ciò, che far dourai,
Col seruo tuo l'Atico Ciel vedrai.
C. *Ma s'ei palesa il tutto?*
A. *Per tacer fin, ch'è vopo,*
Depone hor la fauella in quella fonte,
O la doue sei tu?
D. *Ha; Ha; Ho; Ho; Hu; Hu.*
A. *Seguimi tosto.*
D. *Ha; Ha; Ha? Oh; Oh.*

Fine del Secondo Atto.

AT-

ATTO TERZO

CORTE REGGIA.

SCENA PRIMA.

Prunei, Gelinda, Deinto.

P. Chi m'è creda? Non sia mai.
G. Udire questo loco,
E queste orecchie udir quanto narrai.
P. Che la vista, e l'udito al fin s'inganni,
E usate error da gli anni,
Gelinda mia, l'età
Fior delirar ti fa.
G. Ciò che al genio contrasta, il cor non crede,
Di Sylvalba, e d'Ormonte
Le congiure fur queste.
P. E come mai, chi lo creda,
Che Cefalosia qui,
E Ermindo il vide allora,
Cur dal lido parte?
Gelinda mia, l'età
Fior delirar ti fa.
G. Pure sai, che non erro,
Il concetto è sicuro, e ben l'intesi,
Di partirsi per Delo, il Re s'infinse,
Per meglio insegnar le sue fidanze;
L'impudica Sylvalba
Sconosciuta, e aspetta a le sue stanze,
Appunto in questo dì
E pur troppo così.
P. Ma l'Ermindo conferma,
Che al mar lo vole aprendo
Verso Delo drizzò l'Atiche prore.
G. Forse cosi dicendo,

Riserua al suo Signore.
Il feritor più scaltro
Mira vno scopo, e ne colpisce vn'altro.
P. *Gelinda mia, l'età*
Hor delirar ti fa.
G. *Ma conferma la sorte i miei sospetti*
Non disse Ermindo a te
Che Dritto andò col Re?
P. *Lo disse.*
G. *Hor poco lungi,*
Ecco Dritto si scopre.
P. *Oh Dio. Che veggio?*
Dunque tutto sia vero?
G. *Eh che l'età*
Hor delirar mi fà.
P. *Dritto? Come qui giungi?*
Non partisti col Re? Non parli? Ola.

SCENA SECONDA.

Dritto, Edette.

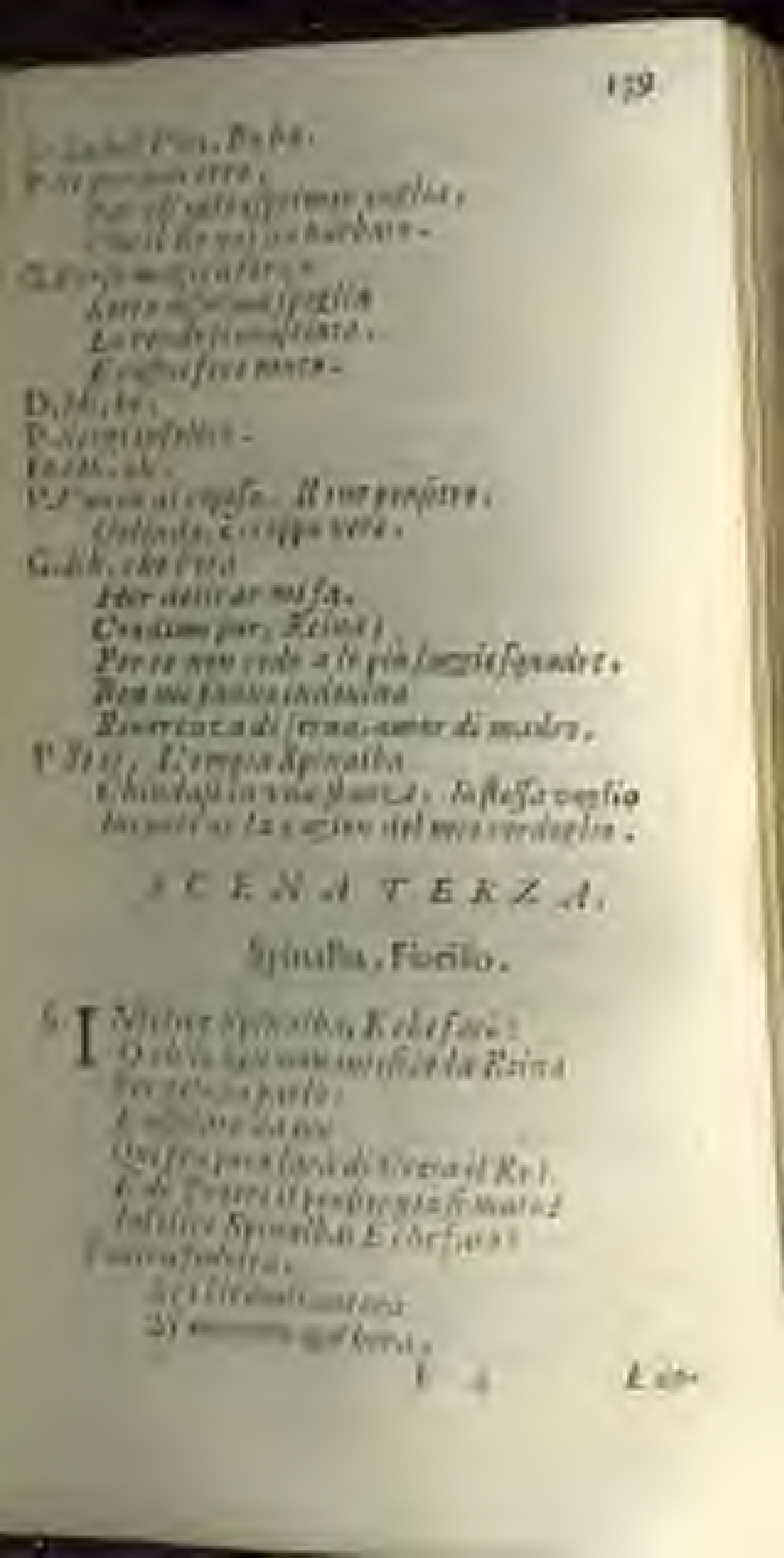
D. *Baba, baba, baba.*
G. *Oh bel ripiego assi.*
P. *Che sia questo, Gelinda?*
G. *Eh che l'età*
Hor delirar mi fa.
P. *Questo mio ferro a fanciullar t'insegni.*
D. *Baba, pupu, mo mo.*
P. *Muto è fatto costui.*
Doue si troua il Re?
D. *Vi, vi, vi, vi.*
P. *Che Cefalo sia qui*
Co' cenni egli conferma.
G. *Eh, che l'età*
Hor delirar mi fa.
P. *Dunque a Delo vengi.*

D. *Be-*

SCENA TERZA.

Ippolita, Fiorilla.

IPPOLITA.



E doue sarà?
Pouera fedeltà;
Che l'amante Minosse a lei venisse,
Poi anzi ella pur disse.
Hor simulando il vero
Sol di Cefalo parla,
E al fauellar d'altrui,
La confidenza inuola.
Ed io folle, che fui,
Con la regia parola
Promisi, assicurai, e mentirò.
Infelice Spinalba: E che farò?
Pouera verità.
Se in regio detto
Non troua ricetto,
E chi la dirà?
Pouera verità.
Potessi almen, con auuisarne Ormeno,
Vietar del Re l'arriuo.
Ma come? E doue? Orsù
Fin che giunga Minosse,
Qui dimora farò.
L'incostanza di Procri a lui dirò.
Ben'ei saprà s'è vero,
Ch'vsano i Regi ancor mutar pensiero.

SCENA QVARTA.

Fiorillo, Spinalba.

F. SPinalba? Su s'affretta:
La Regina s'aspetta.
S. Oh che arriuo importuno.
F. A che dimori?
S. Vanne, ch'io vegno. E come
Auuisarò Minosse?
Almeno alcun qui fosse.

[illegible]
S. [illegible] Pregni dal Re.
[illegible]
[illegible]
[illegible]
F. Non [illegible]?
S. [illegible]
F. [illegible] e spirà [illegible].

SCENA QVINTA.

Con le stanze di Proci.
Oppianno, e Mariolo, Ponzi, e Gelinda
da parte.

O. A [illegible] si vede.
[illegible]
[illegible] frante.
[illegible] quelle stanze.
M. [illegible]
[illegible] e le speranze.
O. [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] Spinalba intenda.
P. E [illegible]
M. La moglie mia, che si gelosa [illegible],
E che direbbe di me,
Se [illegible] qui?
O. E [illegible]
[illegible] non c'è.
Che non [illegible].
G. [illegible]
M. [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

Che spettator non vuol donna cortese.
O. *Ti servo, Amore il tuo desio secondi,*
M. *Delizie gradite*
Dolcezze pregiate,
Che fate? Venite.
Inferno d'Amore;
Non ha del'aspettar pena maggiore;
P. *Oh quanto egli è mutato.*
G. *Opra certo ella fu.*
Di magica virtù.
M. *Se appresso mi sete,*
Oh gioie bramate,
Che fate? Giungete.
Ah troppo addolora,
Quand'è vicino il ben, ne giunge amore
Ma ceda ogni dimora.
Sei quì Spinalba?

SCENA SESTA.

Procri Minosse, Gelinda, e poi Drim da parte.

P. *SI.*
Procri, Procri t'vdi.
M. *Oh vaga Procri mia.*
P. *E tua mi chiami? Ah son pur troppo. Infida*
M. *Come infedel m'appelli?*
P. *Di trarti a Delo hai finto.*
M. *Per tua cagion.*
P. *Si di Spinalba.*
M. *Come?*
P. *Non la chiamasti?*
M. *Fu*
Perche a te mi guidasse.
P. *Per me di guida, e qual bisogno hai tu?*

[illegible]
[illegible]
M. [illegible]
[illegible]
P. [illegible]
[illegible]
M. [illegible] il Zelo.
[illegible] a Dolce.
[illegible] il piè.
[illegible] oh Procri, oh Cara, oh Bella, ecc.
P. [illegible]
M. [illegible]
G. [illegible]
P. [illegible] che mutasti?
M. [illegible]
[illegible]
[illegible] Parsura.
P. [illegible]
[illegible]
M. [illegible]
P. [illegible]
M. [illegible]
P. [illegible]
M. [illegible]
D. [illegible]
P. [illegible]
[illegible]
[illegible]
M. [illegible]
[illegible]
[illegible]
P. M. [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

D. Be, be, be, be.
P. Ma pria
Deh mi ritorna il tuo sembiante vsato,
Caro Cefalo amato.
M. Il nome errasti.
Dir volesti Minosse.
P. E perche?
M. Sai mio bene,
Che il Re son io di Creta, e non d'Atene.
D. Be, be.
P. Tu il Re di Creta?
G. E qual inganno è questo?
M. A che mi fuggi, oh Bella?
P. Troppo credula errai.
Minosse, ogni mio detto
Dal tuo pensier cancella,
Se con voci d'amor teco parlai;
Cefalo ti pensai;
Sol per questo il mio core
Nutre fiamme d'Amore.
Tu se qui giunto sei,
Per me caldo il tuo sen d'affetto indegno,
Tornar puoi al tuo Regno.
M. Con modesta menzogna
Finge impensato il caso. Ardir bisogna
Reina: Indegno affetto
Regio merto non desta in regio petto.
P. Ingiusto è il tuo desio.
M. Se ingiusto l'ardor mio chiamar tu vuoi,
Fallo è de gli occhi tuoi.
P. Se auuien, che dal mio ciglio
Il tuo fallir dipenda,
Il leuarmi di qui serua d'emmenda.
M. Ma pur de tuoi consensi,
Altri affidommi.
P. E chi?
M. Spinalba.

SCENA SETTIMA

Ermindo, Procri, Gelinda.

E. Signora, in questo punto
Dal'entrata del lume
Spinalba trasse a le sue fughe il varco,
E un Pellegrin qua giunto
Di vago aspetto, e di gentil costume,
Che di più gemme è carco,
Riuerirti desia.
P. Introdotto egli sia.
Chi sa che non apporte
Noua del mio consorte.
G. Già Spinalba confusa
Con la fuga del piede il core accusa.
P. Fuggasi pur la rea;
Fuga non v'ha, che non arriui Astrea.
Oh Dio qual nouo aspetto
Del mio sposo diletto!

SCENA OTTAVA.

Cefalo in forma di Pellegrino, & i suoi

C. Riuerita Reina,
Al tuo merto sublime il cor s'inchina.
P. Qual nouella mi rechi
Del mio Cefalo amato?
C. Signora, ad ogni udito, ad ogni sguardo
Fidar tutto non lice.
Tu sola resta, e del tuo Re saprai,
E ciò, che qui si asconde ancor vedrai.
P. Gelinda, il piè ritira. Onde giungesti?
C. Dal'indiche maremme
Carco di riche gemme

[illegible] de Nobili tesori,
[illegible] al tuo bel regno.
[illegible]
Senza prima [illegible] delidi Eoi
[illegible] a gli occhi tuoi.
P. Lassa, che t'avente
Per me [illegible] non ha;
Nel mio [illegible] absente
[illegible]
Ma dimmi, oh Pellegrino,
Prima che il tuo tesoro a gli occhi appresti,
Se pur nel tuo camino
Del amato mio Re nuncia avisti.
C. Oggi, per quanto intesi,
Perigliosa tempesta in mar l'assalse;
P. Oh Dio.
C. Ma
P. Lassa.
C. Ma
P. Forse dal flutto?
C. In salvo egli è ridotto.
P. Il [illegible] consolasti. Hor lieta esserno
Le tue [illegible].
Oh qual ricchezza [illegible]
Accolta in picciol vire.
C. Il [illegible]. Oltre al valor'esterno
Pietra qui non si asconde.
Che [illegible] in se virtù profonde.
[illegible] ogni possanza.
P. [illegible] è lontananza.
C. [illegible] il rende.
P. [illegible] che il cor m'accende.
C. [illegible] vede,
[illegible] possede.
P. Il Cor [illegible].
Di questa è pur bramoso.
C. [illegible] da parti assai rimote

Trar

Trar vicino l'amante anco si pose.

P. *Preziosi portenti,*
Quanto per me fareste?
Ma per tesor sì degno
Qual prezzo eguale aurà l'Atico regno?

C. *Signora, il mio tesor non è venale.*
Figlio di Nume eterno,
Sappi, che in queste spoglie,
Beltà sublime adoro.
Se paga essa mi fa,
Così ricco tesoro in dono aurà.

P. *Qual sia costei, che, à tanto merto aprire?*
Dimmi. E' Donna, o pur Diua?

C. *Donna è ben sì, ma di beltà suprema.*

P. *Qual regno in se l'accoglie?*

C. *Se vuoi saper, qual sia*
Quella, cui queste gemme, e'l cor vuole,
Qui mira, e la vedrai.
Oh quanto, e bella.

P. *Quì sol vergo me stessa.*

C. *E tu sei quella.*

P. *Nume, o mortal qual sei, troppo s'inganna*
Machiato non fu mai d'auare voglia
O d'impuro desio
Il reggio sangue mio.

C. *Dunque il dono, e l'amor di me tu sprezzi?*

P. *A chi d'oro, e d'amante è più bramosa*
Pur'il tuo dono, e l'amor tuo destina.
Son moglie, e son Reina.

C. *Ne la virtù di queste gemme apprezzi?*

P. *Gemma più preziosa*
Ne l'amor mio, ne la mia fe si accoglie.
Son Reina, e son moglie.

C. *Io pur trassi dal Cielo i miei natali.*

P. *Volgi il pensiero altrove.*
Cefalo mio non cangiarci per Giove.

C. *Ben le tempeste sì*

[illegible]

Hor ti conchiuderò,
Che nel sesso più frale
Non viue alma leale,
Se Procri m'ingannò.

SCENA NONA

Aurora in aria, Cefalo.

A. *CEfalo! Non rispondi! Echo pro...*
Forse a te stesso ancora
La credenza sospendi! Etati! E p...
C. *Per questa voce accresce*
I miei cordogli immensi.
A. *Ricordati, qual sei.*
Se mancante fu Procri,
Mancare hor tu non dei. Già la scop...
Mi leale, e proterua.
Gli affetti a me promessi, hor tu m'o...
C. *No, che amar non deggio,*
No te, ne per me stesso. Ambo ne uiui
Fossimo a l'onor mio.
A. *Lassa, che dici?*
Procri fu, che l'uccise.
C. *Ah, ch'io stesso a suonarlo*
Per tua cagion mi accinsi;
Tu arrotasti la spada, ed io la stesi...
A. *Error dunque sarà,*
Scoprir l'infedeltà?
C. *Errò ben quel marito,*
Che la consorte sua tenta imperenne,
Sin che resta schernito.
A. *Dunque schernito sei.*
C. *Per te, per te con replicate instanze*
Io stesso procurai gli altri oggi miti.
A. *Procri intanto tradì le tue fidanze.*
C. *Costante la trouai.*

A. Ah

SCENA DECIMA.

Per.

Per.

Pur vanne a la malora.
Se mi ci coglie più, mi costra certo.
C. *Se con la voce errò.*
Error d'aria quest'è.
D. *Senti, Signore.*
C. *Ma che rompa con l'opre a me la fe,*
Già mai non credero.
D. *Senti, senti, Signore.*
C. *Sì, sì, Procri è fedel, Procri è costante.*
D. *Vuoi sentirmi, oh Signor?*
C. *Taci importuno.*
D. *Che non parlo, e quant'è?*
Per mezo di sui di parlar digiuno;
Voglio rifarmi affè.
C. *Si troui la Reina;*
Si abbraci, e si consoli. A lei m'inuia
L'amorosa mia stella.
Costante è la mia Vita;
Fedele è la mia Bella.
D. *O bella, o brutta,*
Signor, non lo sai tutta.
Perdonami, se pecco.
Di Procri vn non so che
Vorrei dirti in segreto.
C. *E che?*
D. *Tu sei vn becco.*
C. *Malcreato buffone,*
Frena la tua sciocchezza, in me lo sa
D. *Caro Signor, s'acqueta.*
Trouai giunto in Atene il Re di Creta
Che parlaua d'Amor con la Reina.
E baciar la volta.
Gelinda seco auea;
Ed io per non trouar qualche disdetta
Che to osseruai, e me la colsi in fretta.
C. *Procri dunque infedele?*
Oimè.

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] di Procri [illegible],
[illegible] Perche?
Che [illegible]
[illegible]
Orim.
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
Se [illegible] di Procri [illegible],
Perche non [illegible] Perche?

SCENA VNDECIMA.

Nuntio di Minosse, Dirimo, Cefalo.

A *[illegible]*
[illegible] e qui passeggia;
[illegible],
Non è [illegible] la Reggia?
[illegible] E che vorresti?
[illegible] questa foglia
A la Reina il Re di Creta inuia.
Il Re di Creta?

Cefalo [illegible] al Nuntio la lettera;

[illegible]
[illegible]
[illegible] la regia carta?
[illegible] qui?
[illegible] carta?

Mette mano alla Spada.

D. *Largo che questo è'l Re.*
N. *E tu chi sei?*
D. *La morte?*
N. *Al fetor già ti sento.*
D. *Sei qui Signor? Taci, o che il certi...*
N. *Vn Delfin, che fà il brauo.*
D. *Son più brauo di te.*
N. *Gran forza auer tu dei,*
Se à volto fatto sei.

Cefalo legge la lettera.

C. Proeri troppo fedele al Re d'Atene
Schernisti le mie pene. (*A ciò che le...*
Fedele è la mia Cara.)
Di già in furor mia sofferenza è ...
Eleggi o guerra, o pace, o'l campo, ...
O i miei sospiri, o pur le trombe ...
Per oggi ancor le mie risposte aspetta...
O di Marte, o d'Amor segna il con...
Il Re di Creta ha scritto.
Vanne Torna al tuo Re:
Digli, che i fogli suoi Cefalo aperse,
Inteso il tutto, e la disfida accetta;
Perche l'Atica forza insegni a lui,
Che onor non ha chi vuol rapirlo altr...
D. *Vanne, brutto ruffiano.*
N. *Mentre gobbo villano.*
C. *Oh mia Fedel Reina,*
Tu perdona al pensiere,
Se con sospetto rio
Trancato dal mio
Manchiò questa credenza.
Che certa a la tua fe deue il cor mio.

SCENA DVODECIMA.

Finalbo, Cefalo.

C[illegible] Signor, m'inuia:
[illegible] di Procri [illegible] la sede [illegible], e pura,
[illegible] altra [illegible].
Per [illegible] le zanne
[illegible] mostro, e sepoltura, e morte,
[illegible], e [illegible].
[illegible] la sua [illegible];
[illegible] la selua [illegible].
[illegible] la [illegible].
[illegible]
Di [illegible] Procri [illegible].
Prima che Procri pera,
[illegible].
[illegible]
La [illegible] e l'orgoglio.
Ah [illegible] Signor, ch'ella ciascun dinora,
Se [illegible] dinora.

SCENA DECIMATERZA.

Auiata, Cefalo, Dritto.

O Di, Cefalo ingrato,
Altroue son chiamato.
Prendi.
[illegible].
Per [illegible] mostro, [illegible] l'armi;
[illegible] che di la belua infame
[illegible] la fame,
[illegible]
[illegible].
[illegible].
[illegible] la mano;

E del

E del sozzo animale
Sicure aurai le spoglie.
C. Per mio scampo non già,
Ma per trar dal periglio
La mia Reina, e tutto il regno, il p[illegible]
D. Ne la fontana tua piu non mi lave,
Lasciami la fauella, e son tuo schiav[illegible]

SCENA DECIMAQVAR[illegible]

Autora.

A. AL mio Ben', oh ria Natura,
Se di sasso il cor tu dai,
Che nol fai di Selce dura?
Se per me pur tal' ei fosse,
De le preci a le percosse
Ne aurei poche fauille a la mia [illegible]
Che nol fai di selce dura?
Al mio Ben, crudel Destino,
Se pur freddo il cor tu dai,
Che nol fai di ghiaccio al pine?
Nel estino ardor del seno
Sitibondo il core almeno,
N'auria qualche ristoro a lui vicino
Che nol fai di ghiaccio al pine?
Per colpire il mio fugace,
Tu se altr' armi, Amor, non hai,
Che farai d'arco, e di face?
Se col gel foco non vale,
Se fucil fatto il tuo strale
Non può trar da vna selce ardor [illegible]
Che farai d'arco, e di face?

BOSCO.

SCENA DECIMAQVINTA.

Procul.

P. N[illegible] a tutti, oh fosche orrori.
[illegible]
[illegible] l'altre belue,
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] del dio:
Se [illegible] per morte a ricouro,
Chi per sempre [illegible] perde
D'ogni speranza il verde.
Hor che Cesare abborre il mio sembiante,
Nascondetemi a tutti, oh selue, oh piante.
[illegible]
E [illegible] fin qui,
La modestia, l'amor, l'onor, la fede,
[illegible] vede.
[illegible]
Che de [illegible] macchiai.
Oh Dio, che [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] belue.
Ascondetemi a tutti, oh piante, oh selue.
Ma [illegible] il Ciel pur qui mi vede.
[illegible] D'ostro [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

Che mi guardino i Cieli,
Coprite, oh foschi veli,
Per sempre il volto mio.
Opprimetemi, oh querce,
Lapidatemi, oh sassi,
Divoratemi, oh belue,
Ascondetemi a tutti, oh piante, oh
In queste ignote spoglie
Lasciato altroue in tanto
Il regio nome, e'l manto,
Sola con le mie doglie
Starò piangendo ogn'orfra vei re
Del mio consorte priua
E l'honor', e la vita;
Sin che quel mostro orrendo,
Che questo loco infetta,
Col divorarmi viua
Del offeso mio Re faccia vendetta.
Se pur son degna, oh Dio,
Di chiamarlo più mio;
Se pur son degna, oimè,
Che va mostro men crudel m'acc
Ma che miro infelice?
Qua viene il vago Re, che mio gioie
Mie luci a voi non lice,
Di mirarlo mai più.
Coprasi il mio sembiante.
Nascondetemi a lui, oh selue, oh pi

SCENA DECIMASESTA

Ermindo, Cefalo, Dritto, Procri, e
Coro di Villani.

E. D*El Re Cocalo intanto*
Fuggì l'armato stuolo,
E la restaro esangui

Ty ch'hauer ui fpeche
Et ch'ingeffe ui d'hommeur,
Et ch'ingeffe ui pas trouble ui peine,
C. Ch'ingeffe pas ui pas trouble ui peine.
Mais pour le dafer ui ch'ui ui pas d'aide.
Ui ui ui le Roiaule.
Ui ui ui la mais Prouue.
Pour fes ui mais Cayre?
Ui ui fes, ui ui ui fes,
Pour Adieu de ui mais le affaire?
Ui ui fes mais fes.
Ui ui fes ui ui fes Ypre.
Et ui fes ui ui fes pas dans ui boide.
Si ui ui fes fes ui ui dans ui boide.
Ui fes mais fes ui ui dans
Et ui fes de la mais ui ui?
Dans ui fes Et ui ui, ui fes?
Ui ui fes Ypre mais.
Dans il ui fes ui fes dans?
D. Oh Dieu. Ne suis-je pas?
C. Ch'ui ui fes.
Ui ui fes ui fes Ypre
Et ui fes ui fes ui ui mais ui fes.
Ui ui fes ui ui fes ui ui fes ui fes.
Ui ui fes ui fes ui fes ui fes ui fes.
Ui ui fes ui fes ui fes ui fes.
Et ui fes ui fes ui fes.
D. Oh Dieu. Ne suis-je pas?
C. Ui ui fes ui fes ui fes ui fes ui fes;
Ui ui fes ui fes ui
Ui ui fes ui fes ui fes,
Ui ui fes ui fes ui fes ui fes.
Et ui fes ui fes ui fes ui fes.
D. Oh Dieu. Ne suis-je pas?
C. Ui ui fes ui fes. Ypre.
C. Ui ui fes ui fes ui fes ui fes ui fes
Et ui fes ui fes ui fes ui fes.

SCENA DECIMASETTI

Coro di Villani, vno de quali [illegible]
Cesalo, Dritto, Ermindo, &c.

V.1. *La gran be, be. La gran bestia*
D. *Col mio Padron così?*
V.1. *Fu, fu.*
C. *Che fu?*
V.2. *Fu, fu.*
D. *Su. Dilla schietta.*
V.2. *La gran bestia, Signor,*
Fu, fu, fuggite in fretta.
C. *E dove la vedesti?*
V. *Soccorso. Armi. Correte,*
L'impetuosa belua,
Che vscita è da la tana,
Correndo per la selua
Assalta, vccide, e sbrana.
C. *Stia pur lunge il timor.*
D. *Quant'è lontana?*
V. *E pur troppo vicina.*
V.1. *E pur troppo vi, vi, vi, vicina*
C. *Oggi sia ch'ella cada.*
D. *A trouar la Reina,*
Vado per questa strada.
C. *O là non ti partire.*
Si armi ciascun d'ardire.
D. *Temo vn tantin. Del resto*
Più presto io sarò dele lumache.
E. *Temi dunque tu Dritto?*
D. *Eh Signor nò:*
La paura scappò già ne le brache.
C. *Ma non si tardi più. Contro la fera*
Sicura è la vittoria.
E. *Scusa, mio Re, l'ardire.*

[illegible]
[illegible]
C. [illegible]
[illegible] di questo dardo
[illegible]
[illegible] di voi mi segua.
E. [illegible]
V. [illegible]
V. [illegible]
[illegible]
D. [illegible]
[illegible] compagnia,
[illegible] mia.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Pinerolo, Dinto, e Voce di Villani dentro.

P. D[illegible] A qual parte è volto il generoso,
Che s'arco arma la destra?
D. [illegible]
Che [illegible] s'invia.
P. [illegible]
D. [illegible]
Con [illegible] animale, io non la vuo:
[illegible]
[illegible]
[illegible]
E per un mese a mal dolor durò:
[illegible] vedi che il segno
[illegible]
Con sì grosso animale io non mi degno.
P. [illegible] O per mi addita
[illegible]
[illegible]
[illegible] al dente.
D. [illegible]

La Fera vccidera.
P. *Chi l'assicura?*
D. *E' di tempra si dura, e così forte,*
Che auentar non si può, che non [illegible]
P. *Qual fucina il tempro?*
D. *Di fucina non so.*
La Dea, ch'egli si gode a lui lo dir.
P. *Oimè, come dicesti?*
D. *Da l'Aurora egli l'ebbe. Hor l'intes[illegible]*
P. *Dunque infedele à la Reina il Re?*
D. *E che ne importa a te?*
P. *Mi duol del infelice,*
Che sfortunata amante
Ascosa in questi orrori,
Moue il bosco a pietà de suoi dolori.
V. *Vittoria, vittoria.*
P. *Ecco l'infido amante.*
Nascondetemi a lui, oh selue, oh piani.

Procri si nasconde.

SCENA DECIMANONA.

Villani, Ermindo, Dritto, Cefalo, e Pro-
V.E. *Vittoria.*
D.V.E. *Vittoria.*
V.E. *Viua il Re,*
E. *Il Re viua,*
Che d'anima priua
La beluagia fe.
V. *Di lui è la gloria.*
V.E. D. *Vittoria. Vittoria.*
D. *Gran fatica ci volle.*
Già tutto di sudor son fatto molle.
C. *Hor qui breue riposo il piè ristore:*
Indi a Procri si torni. Oh quanto il [illegible]
Accrebbe in me de la stagion gli ardori.

[illegible] Regni Achei.
C. [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
P. [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
C. [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
P. [illegible]
C. [illegible]
D. [illegible]
[illegible]
C. [illegible]
P. [illegible]
E. [illegible]
C. [illegible]
[illegible]

Fine Procri.

P. [illegible]
D. [illegible]
C. [illegible]

Il vaneggiar non giova.

E. *Ben'indizio è del'alma il fosco aspetto.*

P. *Signor, prima, ch'io mora,*

Di tua Procri lo stato almeno ascolta.

C. *di Procri? Parla.*

P. *Oh Dio.*

Dirò, se lo permette il colpo rio.

C. *Sostenete il ferito.*

P. *Ella giurando*

Intatta del suo cor per te la fede,

Pria di perder la vita,

Moribonda pentita,

Se pur t'offese mai, perdon ti chiede.

C. *Moribondo il mio Bene!*

P. *Ma già perdo il vigore.*

C. *E Procri mia?*

P. *Ferita ella si more.*

C. *Dov'è? Chi la ferì?*

P. *Quello tu fosti.*

C. *Lasso. Forse due mete il dardo colse?*

P. *Ah che dardo più crudo è, che l'uccide.*

C. *Chi l'auuentò?*

P. *Fur le tue voglie infide.*

C. *E pur m'offendi ancora?*

P. *Non auessi lo stral tu dal Aurora?*

C. *Per sotterrare al periglio in questa selua*

La Reina smarrita.

P. *Pure uccisa la Belua,*

Inuitasti al tuo sen l'Aura gradita.

C. *Sudato, ed'anelante*

Per ristor la chiamai, non per amante.

P. *Già la piaga sanasti. Oh Dio, ch'io mora.*

C. *Se brami eterna pace,*

Col tuo tacer non vendicar l'offesa.

Ciò che di Procri sai, fa pria ch'io senta.

P. *Se le fosti fedel, more contenta?*

C. *Ma dimmi, oue si troua*

[illegible]
[illegible] l'hai presente.
[illegible] Che [illegible]?
[illegible]
[illegible]
La [illegible] Reina
[illegible] al più vicino albergo.
Ma la [illegible]
Così perdo l'Infelice.
Su [illegible] Amor, tu mi rinfranca.
Pure [illegible] è vano.
Così per [illegible] al piede hor manca
Qual [illegible], che per [illegible] ebbe la mano.
Ma la [illegible] qual [illegible] forza, e vigore,
Se [illegible] Oh Dio, che sento!
Il [illegible] s'invia.
Dove andar non posso l'anima mia.

SCENA VIGESIMA.

Cala vna nuuola, sta la quale sta l'Aurora. Si spalanca a poi, e dal seno della medesima di [illegible] a volo Amore.

Au. *Ristoro, ristoro*
Al [illegible] che qui pere,
[illegible]
[illegible] che adoro.
Ristoro, ristoro,
Con voi mio ruggiado,
Se il giorno rinuiene,
Che [illegible] manco,
Il Sol del mio Bene,
Che hor languido [illegible]
[illegible]
Ristoro, ristoro
Dal Cielo si parti.

Piouete, oh conforti,
Su'l vago, che adoro.
Ristoro, ristoro.
Su'l volto amoroso,
Ruggiade pur voi
Scendete quà giù
E ditemi poi,
Se fior sì vezzoso
Bagnaste mai più.
Ristoro, ristoro
A le guancie belle,
Stillateui, oh Stelle,
Su'l vago, che adoro.
Ristoro, ristoro.

SCENA VLTIMA.

Amore, & Aurora.

Am. *Bella del dì foriera,*
Sbandisci ogni cordoglio.
Da la materna sfera
Teco discendo, e consolar ti voglio.
Au. *Vedi, oh possente Amor, se tue quadrelle*
Per me cospiro mai mera più bella?
Am. *Senza riual restasti.*
Già morta è Procri; E lei felice intanto
Pietoso il Ciel tra l'altre stelle indorò;
Colà non sia, che al amor tuo contrasti;
Se di fugar le Stelle ha pure il vanto
Col raggio suo l'Aurora.
Au. *Ma viua forse ancora*
In Cefalo di Procri è la memoria.
Am. *Il Re, che qui languente hora si accoglie,*
Smaltisca le sue doglie.
Da la sua mente il cancellar l'estinta
Con le stille d'obblio,

Gli

Che questa vera aduna,
E al [illegible] per te col dardo mio,
[illegible] e tua fortuna.
Am. Disperato, e m'affido.
Il colpo è sicuro
Più d'altro non curo,
Se mero ho Cupido.
Am. [illegible] di sasso,
Col mio strale, con quest'onda
Farò ben' io, che al tuo desio risponda.
Am. Di me più giuliua
Alto a Diua non è.
Il colpo è sicuro,
Più d'altro non curo.
Se Amore ho con me.
Am. Per gli estremi non fa,
Ne Amore, ne fedeltà.
Onda lieta,
L'ardore,
Che al core
Già tanto piacea,
Sentato via fu.
Onda lieta,
Estingue partu.
Dunque, chi male accorto
Voglia incensar co' suoi sospiri un morto.
Am. Hor sì lieta sarò,
Se per sauarmi il seu
Hor medico diuino, chi m'impiagò.
Hor sì lieta sarò.
Am. Non è da cor gentil,
Lo stato vedouil,
Forte mio strale,
Quel petto,
Ch'eletto
Da Nome immortale
Si duro già fu,

Forte mio strale.
Ferisci pur tu.
L'amante poco è scaltro;
Perduto un ben, se nõ ne cerca vn'altro.
Au. *Hor ti lieta sarò.*
Se le sue piaghe amor
Di Cefalo nel cor per me stampò.
Hor ti lieta sarò.
Am. *Già tu felice Aurora,*
Pure al Cielo t'inuia
Col bel, che l'innamora.
Ne tuoi lieti soggiorni,
Colà ben tosto fia,
Che lo spirto smarrito à lui ritorni:
E di te fatto amante
Già lo vedrai à tuo fauor mutato,
Così Amor vol, così destina il Fato.

La nuuola prende Cefalo trammortito, e sale l'Aurora s'alza al Cielo, e resta Amore.

Au. Am. *Trionfi d'Amore*
Son questi, oh mortali.
Am. *Ogn'alma, ogni core*
Soggiace a miei strali.
Au. *Fuggite oh miei mali,*
Se pari è l'ardore.
Au. Am. *Trionfi d'Amore*
Son questi, o mortali.
Am. *Hor cede la Fede,*
Che prima tanto ardì.
Au. *La vinse, l'estinse,*
Cupido in questo dì.
Am. Au. *Sì, sì.*
Am. *Possenti miei strali.*
Au. *Felice mio core.*
Am. Au. *Trionfi d'Amore*

Sempre [illegible] ch' [illegible],
[illegible] la Notte i suoi orrori.
[illegible] le mie vittorie belle
[illegible] le stelle. Hor qui fra voi,
[illegible] Eroi,
[illegible] vermiglia
[illegible] più tai,
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] al mio trionfo insegni
[illegible] più pregiate, Archi più degni &

Amore si fa stanza fuori del proscenio.

Pur, fede, non fui giunta?
Io de la Fede hor trionfar pensai,
[illegible]
Alma Città, nel tuo bel nome, e vanto
La FE' RA[illegible]
Ah se par cocchetta,
[illegible]
Non stagia più dal Regno mio diviso:
Scherzo del mio poter, la superai
A [illegible] de l'Aurora.
Non sia stupor, se al fin le rado ancora
[illegible]
[illegible] Ferrara [illegible], hora per sempre
[illegible] mia fra le tue mura,
[illegible] la scorno,
[illegible] a la Fede in modo eterno.

Qui [illegible] Scena Amore vola negli [illegible] palchi del Teatro.

L'ESIGLIO D'AMORE.

Drama Terzo.

NTERLOCVTORI.

La Fretta, che fa il Prologo.
Venere.
Amore.
Due Amoretti.
Giove.
Giunone.
Mercurio.
Iride.
Nettuno.
Vulcano.
Coro di Ciclopi.
Momo.
Nemosilda Ninfa.
Flora vecchia.
Coro di Ninfe.

PROLOGO

LA FRETTA.

F. SOn la Fretta, o Donne amate,
Che mi fermo ogn'or con voi,
Se non quando vi specchiate;
Son la Fretta, ò Donne amate.
Sol mi fugge à tutte l'ore,
L'auuocato, e'l Debitore,
Sol mi brama,
Sol mi chiama.
Chi per gran tempo il ben cercato ò perso
Vado, che son la Fretta.
Io dettai d'Amor l'esiglio
Frettoloso, ed'imperfetto
Basta dir, ch'egli è mio figlio
Io dettai d'Amor l'esiglio.
Porporati inuite Erai
Caualieri, e Dame voi,
Pur vdite,
Pur gradite,
Quanto per me dettò musa imperfetta.
Vado, che son la Fretta.

ATTO PRIMO.

Scena, che rappresenta una Città.

SCENA PRIMA.

Venere sopra una nuvola.

Ven

Col Dio de gli altri Dei,
Contumace sarei.
Empia sorte, empia sciagura
Di chi nasce inferiore;
Soffrir deue ogni puntura
Da Tirannico rigore;
E se à parlar, e se à tacer si pone,
O che offende il Tiranno, ò la ragione.
A giudicar altrui
Imparate, ò viuenti,
Da l'empie Deità
Si dannan gl'Innocenti,
E l'ingiusto assolto và.
Imparate, ò viuenti
Da l'empie Deità.
Resta pure ò terza sfera
Se Amore la sù
Non deue star più
Cada il Cielo, il Mondo pera;
Resta pure, ò terza sfera;
Ma qual flebile aspetto
A caniti mortali
Per gli occhi al cor mi porta?
Lassa. Legato, e stretto
Cupido il mio diletto?
Ei, che tra suoi legami ogn'altro strinse?
Qual fera man l'auuinse?
Mercurio il guida; Ed'io
Presente al Messaggier del Dio tiranno
Dissimular pur deggio il proprio affanno.

SCE-

SCENA SECONDA.

Mercurio, che hà seco Amore legato, e Venere.

Mercurio, Amore, Venere.

M. Cedi pur, cedi al fato,
O prigioniero alato.
A. Ma tu mena à pietà
Dio facondo, e soprano,
La mia tenera età.
M. Amor tu piangi in vano
E del pianto, e del riso è precettore
Con l'arte hà d'Oratore.
A. E sei sì crudo,
Che puoi soffrir tra stretti nodi annoiato
Un Dio bambino, e nudo?
M. Quante volte à mio danno
Sciogesti i nodi tuoi, cerco tiranne?
A. Ah che i nodi d'Amore
Più de la libertà, son grati al Core.
M. Perfido ben tu sai,
Quanti oltraggi mi festi
Mentre di Erse la bella il sen m'ardesti
Hor gode de i tuoi guai.
V. Oh madre sfortunata.
M. Sì, ti godo
Sì, ti godo,
Che fratello il mio nodo,
Legato è Cupido.
Io vinto, ed oppresso
Al riso d'altrui
Piangente già fui,
Hor giusto hò ò,
Che pianga se stesso, chi risi di me.

A. E

A. E mi scherniscì ancora
Chi tanto ardir ti porse?
M. E l'ardire, e'l poter Giove m'ha dato.
V. Ingiustissimo Ciel.
A. Mercurio ingrato.
M. Da te bendato Dio
Qual beneficio ebbi io?
A. Deh mi sciogli
E ben vedrai,
Cessar gli orgogli,
Finire i lai,
D'Erse il cor
Fia per te
Tutto amor,
Tutto fe,
Arderò,
Piagherò,
Per te amante
Costante
La bella farò.
M. Non è più tempo nò.
A. Donna, che fu crudele,
Se a le alterni querele
Pietosa, amorosa
Va giorno si fà,
Più grata, più amata
Rende la sua beltà.
Arderò
Piagherò,
Per te amante
Costante
La bella farò.
M. Non è più tempo, nò.
A. O Cielo, e voi mirate,
Amore intatenato
Senza sentir pietate?
M. Ma dimmi, e dove andrai mostro mal nato?

D-

Degno d'accusa il messaggier non sia.

A. *Dunque Amor in esiglio?*

M. *Vanne, Già sciolto sei,*
Così Gioue decreta
Vbbidisci, e t'accheta.

A. *Il volo, e la speranza*
Volgo à te, Genitrice.

V. *E pur deggio mentir? Figlio non lice;*
Pur vanne in pace altroue,
Che non deue vna Diua offender Gioue.

A. *Ancor tù mi discacci?*
Misero e chi m'accoglie?

V. *Oh rio tormento.*

SCENA TERZA.

Mercurio, Amore.

M. *VAnne Amore sì, sì*
Non hai, che far quì:
Non trouin più loco
Tuoi perfidi mali;
Si spezzin tuoi strali,
Si estingua il tuo foco,
Ti cadan le piume,
Perisca il tuo nume,
E ogn'vn, che l'adora.
Vanne Amore, à la mal'hora.

A. *Chi sprezza d'Amore*
L'ardore
Sol proui la face
Vorace
D'Aletto, e Megera,
Gioia vera
Non sa, che sia,
Chi la mia
Prouato non ha.

Par Esule sen'ie
Da la celeste soglia.
Ne vuol perfido il Ciel ch'altri m'aiuti
Lasso. Dal Mondo escluso
Fanciul vezzoso, e nudo
Chi ricetto mi dà?
Pietà di me pietà.
Amor che temi? Ah nò.
Se nel mondo non è chi, mi ricouri,
A volo più sublime aprendo l'ali
Fuor del mondo vscirò.
La con vn de' miei strali
I moti de le sfere inchiodarò.
E sovra il mondo ogni malor versando
Farò, che al Cielo istesso, ed a la terra
Sia pennoso il mio bando
Su, tu che più si aspetta
Vendetta, Vendetta.

SCENA QVARTA.

Momo.

M. NVlla bramo, e nulla spero,
Dice ogn'vn, che parla male.
Par'il mondo essendo eguale,
Parlo ben, se parlo il vero
Nulla bramo, e nulla spero.
Hor si adiri pur, chi vuole,
Non sia mai, ch'io mi ritratti,
Per chi ha cattiui fatti,
Non so hauer buone parole;
Hor si adiri pur chi vuole.
La verità à seuratti
Son Momo, e tanto basti.

SCENA QVINTA.

Giunone, Momo.

G. Coronatemi il crine, o raggi, o lampi:
Vincitrice son'io.
Vada l'eterna corte
Sbandito il cieco Dio
Amor fanciullo impuro,
Fatto il mio cor sicuro
Per l'amor, per la fede del mio consorte
Lieta per voi in aggiro i certi campi;
Coronatemi il crine, o raggi, o lampi.
M. De l'altrui mal godendo,
Per l'esiglio d'Amore
Giunone ha lieto il core.
G. Forsennata Cipregna,
Chi d'Isola ne lo spera
Baldanzosa, e maligna
Potte contender meco.
De l'eterna soglia
Son Dona, e Regina
Oggi vor mi s'inchina,
E ad ogni mia voglia
Il tutto si muove?
Che più? Son moglie a Giove.
M. Ma negli altri mariti egli ha il diffetto,
Che gli piace mutar letto.
G. Tutti, o Momo importuno,
I nonnulli contenti
Co' tuoi malignos accenti
Non inspirar di Giove.
Fra dei Cielo bandito
Il perfido Cupido
Non mi sarà più infido il mio marito.
M. Credi a mio che il vero è questo

Chi nel male il caldo Fe'.
Credi a me
Non si muta così presto.
Credi a me, che il vero è questo.
G. *Tua lingua non ha pari*
Nel morder, chi t'accosta.
M. *Perche a morder impari,*
Fra denti ella fu posta.
Ma dimmi, o Dea de l'aria,
Qual Deità fu sì ad Amor contraria?
G. *Contro l'empio fanciul sorse ogni Nume.*
M. *Oh barbaro costume*
Abborrire vn garzon vezzoso, e nudo
Si cruda non è già
L'vsanza de l'età.
G. *Ne meno a querelarlo*
Puote mostrarsi muto
Saturno il Dio più vecchio, e più saputo.
M. *Che nemico d'Amore*
Vn decrepito sia, non è stupore,
Che à trattar coraggioso
L'amoroso duello
Nel crescer del età manca il più bello.
G. *Che dirai, o peruerso?*
Anch'egli querelollo,
E non è vecchio, Apollo.
M. *Mi sembra strano asse,*
Che Apollo discacciasse amor fanciullo.
E poeta pur è.
Ma contrario a Ciprigna
Per nemico ad Amore
Il Sol mai sempre fu,
Perche a vaghi sembianti,
Per bocca degli amanti,
Da titolo di Soli ogn'or quà giù.
E pur lo soffra in pace;
Non hà splendor nel suo bel giro accolto.

Che

Che non si [illegible] al Sol d'un [illegible] volto.
G. [illegible] il Nume istesso
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] al [illegible] bando.
M. A Medici non [illegible] esser creduti
[illegible] Amori.
[illegible]
[illegible]
[illegible]
G. [illegible] istesso
[illegible] Amor nemico espresso.
M. [illegible]
Goder la madre, e non curar del figlio:
Pur troppo fan così
Gl'amanti d'oggidì.
G. [illegible]
[illegible] Amore.
M. [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
G. [illegible]
[illegible] del Ciel la Corte
[illegible] a la scaltrezza.
M. [illegible] cortigiani,
[illegible] a la presenza.
[illegible]
[illegible]
G. [illegible]
[illegible]
[illegible]

Son le Donne più frali;
E pur nel Ciel Diua non fu, che mossa
Da ben giusto furore,
Non accusasse Amore.

M. *Che la femina sia*
Di bel fanciul nemica
Del vostro sesso è costumanza antica.

G. *Concorse al giusto bando*
Minerua pur, che de più detti ha cura.

M. *Questo è proprio de Dottori,*
Che mal casti, e ben accorti
Voglion far de' colli torti,
Pure esserto vn bel sembiante
Fan del dritto, e del'amante,
E poi biasiman gli amori.
Questo è proprio de' Dottori.

G. *Astrea, che pur del giusto, è protettrice*
Contro il Dio contumace
La sentenza di Gioue afferma, e tace.

M. *Marauiglia non prendo;*
Sconcertò la bilancia ella fuggendo.
E poi quando il Patrone
Solo a capriccio suo detta il decreto,
O che il Giudice applauda, o che stia chete.

M. *Si giusta è la sentenza*
Contro l'empio Cupido,
Che la Diua di Guido
Dal decretato esiglio
Pur non difese il figlio.

M. *La femina impudica*
Non vuole il figlio auanti,
Per introdur con libertà gli Amanti.

G. *La Luna è pur onesta,*
E fu ad Amor, con l'altre Diue infesta.

M. *Questa fa la pudica,*
E del color del'onestà si adorna

Mentre Endimione fatto ad amica
[illegible] a l'amator le corna.
[illegible]
La sua lingua [illegible]
Mio Dio [illegible]
[illegible] Dio,
[illegible]
[illegible]
Nella fe maritale
[illegible]
[illegible]
M. *Perche voglio [illegible]*
A la sua maestà.
[illegible]
[illegible]
G. *[illegible]*
[illegible]
M. *Vuol partirmi, per non dire,*
Chi di Giove per la fede
Contro Amor tu sfoghi l'ire.
E' [illegible]
Per [illegible] di soffrire.
Vuol partirmi, per nol dire.

SCENA SESTA.

Scena boscareccia.

Giove.

G. *Spiega per lieta i vanni,*
O [illegible]
[illegible] a gli [illegible] affanni
[illegible]
[illegible]
Che [illegible]
Ma [illegible] d'esser Giove

Non fulminato più, ma fulminante.
Chi saper desia,
Qual sia
La pena, e'l tormento
De l'alme là giu,
Per breue momento
Il ghiaccio, e l'ardore
D'Amore
Sol proui, e non più.
Chi seco in eterno
Amore pur ha,
E nel inferno,
E non lo sa.

SCENA SETTIMA.

Amore, Gioue, Nemosilda.

A. HOr tempo è sì di vendicar l'offesa.
G. *Chi senza martire*
Gioire
Vol pur del'oggetto,
Che il guardo allettò,
Si prenda diletto,
Si goda quel volto,
Ma sciolto
Non ami già, no.
Chi da se diuiso
Amore pur ha,
E in paradiso,
E nol lo sa.

SCENA OTTAVA.

Nemosilda, & i sudetti.

N. NEmosilda scherzata
Ho perduto la fera, ed ho smarrita
De le compagne mie l'amata schiera.

G. Me

N. *La Compagnia perduta,*
E la smarrita preda in vn repente
Fanno il mio cor dolente.
G. *Ogni doglianza è vana;*
E preda, e compagnia non hai lontana.
N. *Come sia vero mai,*
Se l'vna mi fuggì, l'altra lasciai?
G. *Sì sì t'inganni tu,*
L'vna, e l'altra ti seguì.
N. *Ma pur qui non auien, che apparir veda*
Nè compagnia, nè preda.
G. *Preda del tuo sembiante,*
E questo core amante,
E se tal compagnia non prendi à scherno,
Sarò di tua beltà compagno eterno.
N. *Di cerui, e non di cori*
Cacciatrice son'io;
D'auoltoio non hebbi vnqua talento,
Nè compagni desio,
Che abbiano peli al mento.
G. *Schernisci dunque, o vaga, il mio tormento?*
N. *Ma qual'è il tuo dolore?*
G. *Porto ferito il core.*
N. *Io Chirurga non sono.*
G. *Ah che ben puoi*
Sanar le piaghe mie co' labbri tuoi.
N. *Non so magiche note, onde portenti*
Formar co' miei accenti.
G. *Eh che tacendo ancor tua bella bocca*
Risana allor, che tocca.
N. *Per vnire il diuiso*
Credimi non succhiai
L'acqua del mar già mai.
G. *E pur si amare note*
Per me formare il tuo bel labbro hor pote.
N. *Dimmi, perche mi accusi?*
G. *Perche del mio penar ti prendi gioco?*

N. E

N. E qual doglia t'affligge?
G. Non tutta si amata, e fece.
N. Or se perche l'ardor mio ti consume,
Vado per acqua al fiume.
G. Se tu te pietà ti ama
Deh fermati, oh Donzella,
Sempre, quanta bella,
Che a la fiamma d'amor acqua non giova.
N. Che fai dunque dergl'io?
G. Temprar tu puoi gli ardori miei vivaci
Con un sol de tuoi baci.
N. Sfavilla pure, ed ardi.
Ch'io baci un'Huom? Dio guardi.
G. Ben hai ragion, che tra mortali in terra.
Morto non ha, che al tuo gran merto arrivi.
Io tra sopreni Divi
Della piacevole amor ti chieggio.
N. Dunque adorar ti deggio.
G. No, non ti voglio adoratrice innanzi
Sole ti bramo amante.
N. Amor non so, chi sia, ne il vidi mai.
G. Nel tuo letto m'accogli, e lo saprai.
N. E forse tu sei Amor, che di letto invita?
G. Sua verità l'addira:
E un fiume tale dolce.
Che i sensi lega, e molce.
N. Male al sonno la morte, e pur germana
Ardo da Amor lontana.
G. Se intendesse il tuo core
Con qual gusto si muore
Tra chi ben t'innamora,
Morir vorresti ogn'hora.
N. Hor io che pur non amo
In mille fiamme morir non bramo.
G. La morte fra gli amanti, e si gradita,
Che altro non è il morire,
Che ti raccorre il gioire,

Col seminar la vita.

N. *Se dunque il vero amante,*
E semina, e raccoglie,
Vuo farmi d'vn bifolco amante, e morto.

G. *Dunque più tosto vuoi*
A bifolco mortal, che a Nume eterno
Donar gli affetti tuoi?

N. *Quando amar douess'io, sol d'vn pastore*
Eleggerei l'amore:
Son Ninfa, e son mortale
Non amarei, chi non mi fosse eguale.

G. *Tu sei cosi vezzosa,*
Che sol ti merta vn Nume amante, e sposa.

N. *Non hò tanto ardimento.*

G. *Sia per l'affetto mio,*
Che inalzi il tuo desio.

N. *La caduta pauento, e non ho piume.*

G. *Cader non può, chi hà per sostegno vn Nume.*

N. *Quant'alto à me più sei*
Tanto lontani hai più gli affetti miei,
Quando amar douess'io, sol d'vn pastore
Eleggerei l'amore.

G. *Ah che l'amore, ò bella,*
Perche s'innalzi più, fiamma si appella.

N. *Spesso termina in fumo*
Fiamma, che troppo sale;
Io per ambizion non mi consumo.
Non amarei, chi non mi fosse eguale.

G. *Dunque ti bramo in vano?*

N. *In van mi brami.*

G. *Non fia mai che tu mi ami?*

N. *Il tuo pregar punto il mio cor non muoue.*

G. *Ninfa crudel quel, che ti prega è Gioue.*

N. *Oh mè Gioue fu sempre*
A l'onestà nemico.

G. *Di che temi adorata?*

N. *Fuggasi l'impudico.*

G. *Seguasi la spietata.*

SCE-

SCENA NONA.

Coro di Ninfe.

Ninf. Nemesilda, ove sei?
Gloria de le Donzelle,
Quer de le selve,
Torrio de le belve,
Pompa de le più belle,
Cara a gli huomini, a i Dei.
Nemesilda, ove sei?
Nemesilda, ove sei?
Qui spesso vi entrò suole.
Su dunque a vicenda
La bella pretenda,
Con dolce [illegible],
Quest'umile [illegible] allettò
Nemesilda, ove sei?
Sì, sì.
Vien che viene
Il nostro bene
Si resti per quì,
Sì, sì.
Qui si resti,
Sin al tempo [illegible],
E l'occhio [illegible]
Dan [illegible] bellanda
Il [illegible]
Sì, sì.
Vien che viene
Il nostro bene
Si resti per quì
Sì, sì.

Qui le Ninfe fanno un Basso.

Fine del Primo Atto.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Marittima.

Amore sopra una Conchiglia.

AManti,
Al mare, su'l lido
V'inuita Cupido.
I vanti
Non vuo' più d'arciero
Vuo' farmi nocchiero.
Di questa faretra
Su'l legno m'imbarco,
E il copro con l'arco.
Sia remo lo strale,
La face fanale,
Qual vela si stenda
Agli austri de' sospir questa mia bendera.
Se al'Isole care
De l'alme beate,
Voi giunger bramate,
Mortali, correte,
Mia naue premete
Con liera dimora,
Godrete, chi da poppa, e chi da prora.
Amanti,
Al mare su'l lido
V'inuita Cupido.
I vanti,
Non vuo' più d'arciero
Vuo' farmi nocchiero.
Zerbini sappiate,
Che picciol barchetta

Sì ti lascia Nettuno l'umido soglio,
E appresta a miei i rivolti il campo [illegible]

SCENA SECONDA

Nettuno, Amore

N. *Qual incensio fatal, turba i confini*
Al mio liquido mondo?
Qual insolito pondo,
Premendo i miei cristalli il dorso molle,
Da l'ondosa mia reggia hor qui m'esilia?
A. *Entro il tuo vasto impero,*
O temuto vettor del salso argento,
Di stabilir sua fede Amor desia.
Se col dargli ricetto,
Al suo pregar tua cortesia risponde
Vedrai fatto vassallo
Il monarca de' cori al Re dell'onde.
N. *Il mare, o pargoletto,*
Non accoglie loquari,
A' miei habitatori è sol ricetto.
A. *Taciturni anch'io bramo i miei seguaci.*
N. *Accolta in mar, come sarà da gli austri*
Tua nudità sicura?
A. *Chi annizzo i tra sospiri austro non cura.*
N. *Ma de' marini scogli*
Non paventi gli orgogli?
A. *Ah che scoglio sì duro il mar non ha,*
Quant'è cruda beltà.
N. *Pur tra miei freddi umori*
Dimmi, come potranno
Star vivi i tuoi ardori?
A. *L'acque non recan danno*
Al amoroso Nume,
Che praticar col pianto ha per costume.
N. *Ma se t'impenni il tergo,*

Tra

Al mio pregar crudele
Trouo la madre ancora.
Perciò da me la tua pietà s'implora.
N. *Dunque tu reo col regnator superbo?*
Irritar non degg'io l'odio fraterno.
A. *Così dunque, o Nettuno, addur potesti,*
Per negarmi il ritouro,
Mendicati pretesti?
N. *Sia con tua pace Amore,*
Il tuo pregarmi è vano.
Di Gioue il mio germano,
Incontrar non vogl'io l'alto furore.
A. *Fui pur quell'io che resi alle tue voglie*
La vezzosa Anfitrite amante, e mia.
Net. *Ne no pur vanne Amor col mio fratello.*
Se teco più fauello,
Contumace mi rendo.
Vanne, che a la mia reggia anch'io [illegible]
A. *Pur di nouo discendi*
Ne tuoi abbissi ondosi.
O del tuo mar più sordo à mie querele
Nume auaro, e crudele,
Per te calma non sia, non sia sereno,
E ogni hor contro il tuo seno
S'armin le nubi infeste
Di fulmini, e tempeste.

Amore sentendosi chiamare da Venere, sparisce a volo.

SCENA TERZA.

Venere, dice Amoretti.

V. *Cupido! Amor! Mio figlio!*
E sì raro mi fuggi?
Terua deh tornar e care,

O durissimi scogli e flutti amari
Mista Diua
D'amor priua,
Che farò
Piangerò,
Si piangerò fin tanto,
Che o la pupilla, o il duol si stilli in pian.

Am. 1. *Fuga il pianto o Dea del riso.*

2. Amore. *Se in te auien ch'vn Ciel sentiua*
Non può star, ch'amor non torni,
Ma non piange il paradiso.
Fuga il pianto, o Dea del riso

Ven. *Ohimè, che l'esser Diua*
Di conforto mi priua;
Che se mortal fosse'io,
Morirebbe ancor meco il dolor mio.
Ma se co'l mio morire,
A mio infelice
Hora non lice
Terminare il languire,
Pietosa nube almeno,
Col trarmi al Guidio suolo
Mi alleggerisca il duolo.
Scendete, scendete,
Ciprigna accogliete
Vniteui pure
Scendete, scendete,
O nuuole oscure,
In Guido sconosciuta
Fra ninfe, e pescatrici
Trarrò l'hore infelici.
Forse là mi scordarò
D'esser madre al Dio d'Amore,
Forse là del mio dolore
A morire imparerò.

2. Am. *No nacquen san morir le Dive an.*

V. *Pur io madre d'Amor, ma d'Amor priua*

De la terza sfera
Non curo più no.
Del Ciel non mi cale,
Che doue Amor non è, bella non vale.

SCENA QVARTA.

Boscareccia.

Momo.

IO per me son curioso,
Che il veder, l'udir mi piace.
Il saper, ciò ch'altri tace,
Del diuino ha in se nascoso.
Mentre intorno ogn'or m'aggiro,
Faccio l'orbo, e tutto miro.
Troppo gioua esser instrutto
Ne' segreti de' più scaltri.
Saper deue i fatti d'altri,
Chi discorrer vuol di tutto.
Io che saggio fo da stolto,
Faccio il sordo, e tutto ascolto.
Donne dite infra di noi,
Se pur dir potete il vero
Egli è troppo il bel mestiero
Il cercare i fatti altrui,
Pur se dir la deggio schietta
L'huomo ancor se ne diletta.
Ma qui con vna vecchia ecco Mercurio,
E parlan di segreto.
Starò qui ascoso, e cheto.
Certo a i poli sour'asta vn gran periglio,
Due Volpi fan consiglio.

[illegible]

[illegible]

Q[illegible]

Fl. *Forse mano esecranda*
Fia che di tosco asperga
Il cibo, e la beuanda?
Mc. *No no, ma perderà*
Ciò che rende maggior la sua beltà.
Fl. *Forse i capelli?*
Mc. *No.*
Mo. *Dei capelli per lei vano è l'auuenir,*
Che troppo ben sa pettinar Mercurio.
Fl. *Forse morbo molesto*
Farà ch'impallidisca il vago aspetto?
Son medica per questo,
Dieci lustri son già,
Che ho tale infermità.
Pur le guance te auer si porporine,
Che impallidir non ponno
Del tempo a le ruine.
Mc. *Quello, che a lei fia tolto*
Non è il color del volto,
Non è l'or delle chiome.
Fl. *Che sarà?*
M. *L'onestà.*
Fl. *Ma dimmi, e come?*
Mc. *Il supremo Tonante*
Fatto di lei amante
Vuol goderne gli amplessi.
Mo. *Per me t'intesi pria, che lo dicessi.*
Flo. *Ohimè, che narri? E per sottrarla à lui*
Quai nascosti recessi
N'appresta il bosco, e'l monte?
Mc. *Non è loco sì certo, e sì celato,*
Che à le forze resista
D'vn Gioue innamorato.
Fl. *Dunque sperar non lice?*
O fanciulla infelice.
Mc. *A te, perche non pera,*
Trassi il volo, e le piante.

Ab. O che [illegible] Nome immortale?
[illegible] Dimmi, che [illegible] Nome immortale?
Mo. [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] la cura.
[illegible] Nemesilda
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] Nemica [illegible] d'amore.
Per dimmi, il tuo pastore
Come [illegible]?
Ab. [illegible]
Di bellezza, e fortuna.
Mo. Sempre in somma [illegible].
Sol [illegible] qui si va
[illegible] la bella,
Ne si parla di virtù.
Sempre in somma [illegible].
[illegible] Ma qui la [illegible] hor viene,
E di fiori t'adorna.
Vanno, [illegible] Mercurio, e col pastor ritorna,
Mo. Insieme [illegible] si va,
E'l frutto altri [illegible].

SCENA SESTA.

Flora, Nemesilda, Momo.

[illegible] Per [illegible] il crine, o mia diletta,
Se tua [illegible] negletta
A tutto scena, [illegible]

Non vuol, che da se stessa esser veduta.

N. *Per dilettare altrui, non nacquimai,*

Mo. *Fruua o ancor non l'hai.*

N. *Talor m'aderno anch'io,*
Ma sol perche mirando
Ne la fonte, ò nel rio
La mia sembianza espressa,
Vuo' dilettar me stessa.

F. *Insipido diletto,*
Se nel'acque ha ricetto.

N. *Assai è saporito,*
S'egli è da me gradito.

F. *Semplicissime frodi.*
Se hai vezzoso il sembiante,
Scegli, scegli vn'amante,
Che ti segua, e ti lodi.

M. *Gran maestra, è costei.*

N. *Floro, al mio cor non piace*
Adulator seguace,
E quindi auuien, ch'io di specchiarmi gode
Nel rio, che non mi segue, e non mi lode;
Ma il mio volto mirando
Mi fugge non mirando.

Fl. *Semplicetta, che sei.*
Ben io, che à giorni miei
Tante ne vagheggiai,
Che vn'occhio vi lasciai.

Mo. *Cosi auuien, che si vanti*
Far d'occhietto a gli amanti.

N. *Da poi dita sì grave il Ciel mi guardi.*

Fl. *Ben'intendo, che non sai,*
Quai siano i rai
De' miei focosi guardi.
In vn sol'occhio vnendo
La virtù di due stelle,
Più simile ad amor, che cieco fasse,
A mie sembianze belle

Ter-

Nel mio letto dormi tu,
Che cercar voglio di più?
Fl. *Ma nel letto lo sposo*
Non è ogn'hor dormiglioso?
N. *Dimmi o Flora,*
Chi ti fa dormire ognhora?
Spesso ancor ti sueglio tu,
Che cercar voglio di più?
Fl. *Il marito ancorche disse*
Abbracciando, e baciando
La consorte beltà
Contento pur non è.
Non diresti così affè,
Se sapessi ancor tu quel che si fà?
N. *Di se vuoi,*
Me abbracciar dunque non puoi?
Anco il resto fammi tu,
Che cercar voglio di più?
Fl. *La natura il più bel già mi negò.*
N. *Tant'è, sposo non vo.*
Fl. *Cara, perche?*
N. *Se come intendo vn solo*
Il marito pur è,
Al mio cor non diletta,
Il farmi ognhor soggetta
Ad vn solo ceruello.
Se amassi, amar vorrei hor questo hor quello,
E poscia mutarei più volte il dì.
Mo. *Oh quante maritate vsan così.*
Fl. *Prendi, prendi marito.*
Al mio augurio poi tal'or verrai,
Quiui con tal pretesto allor potrai
Meco trouate al tuo pensier partito.
L'amoroso prurito
Sò anch'io qual sia di tenera fanciulla.
Prendi marito, e non temer di nulla.
N. *Tutto farò per te. Tutto farò*

Ma non vuò sposo affò, sposo non vuò.
Pl. *Ma qui giunge il Pastor, figlia deh mira*
Qual bellezza egli spira.
Mu. *Tra pastorali spoglie.*
Giove amante l'accoglie.

SCENA SETTIMA.

Mercurio, Giove, Nemosilda, Momo.

M. *Flora è ciò lei, che all'amor tuo l'aletta sta.*
G. *Tu Mercurio in disparte, or quì m'aspetta.*
N. *Compiacqui al tuo desio.*
Già io mirai. Adio.
Pl. *Deh se dell'amor mio punto ti cale,*
Pria di partir l'ascolta.
N. *In questo, o Flora*
Vuol sodisfarti ancora.
G. *Nemosilda vezzosa,*
Di cui sembiante al Sole i raggi oscura,
Sforza della natura,
Pregio della beltà,
Deh ti scaldi per me qualche pietà.
Non voglia quel destin, che m'innamora,
Ch'io sia di foco, e tu di ghiaccio ogn'ora.
N. *Compiacqui al tuo desio*
Già l'ascoltai. Adio.
Pl. *Nobil costume il tuo natal secondi,*
Se l'udisti, rispondi.
N. *In questo, o Flora,*
Vuol sodisfarti ancora.
Pastor fa che il tuo guardo il ver distingua,
Le tue lodi son figlie
Di mio merto non già, ma di tua lingua.
S'io di ghiaccio son poi,
E di foco sei tu,
Sì disfar non mi vuoi,

Non ti fermar quì più,
Compiacqui al tuo desio;
Già gli risposi. Adio.
T. *Fermati, o Nemesilda.*
N. *Arresto il passo.*
G. *Chiude in un seno di latte un cor di sasso.*
F. *Scusar deui, o pastore,*
De la ninfa ritrosa
Il rigido tenore.
Io fui, che l'auuezzai ti vergognosa;
Mutata la vedrai,
Allor, che sia tua sposa.
G. *Ma se con voti altero*
Ha l'amor mio schernito,
Mi abborrirà marito.
F. *Di ciò temer non dei.*
Fu sempre vbbidiente a cenni miei.
G. *Deh l'amor tuo, non mi negare, o bella.*
Fl. *Digli, che l'amarai.*
N. *Ciò non dirò giamai.*
Fl. *Fingi d'amarlo almen.*
N. *Finger non sò.*
Fl. *Fallo per amor mio.*
N. *Sì t'amerò.*
G. *Sì, sì,*
O lieto dì.
Fl. *A suoi accenti anco i tuoi detti accorda.*
G. *Sì sì,*
O lieto dì.
Ne. G. *Concordi affetti,*
Eguali ardori
Infiammano duo petti
Vaiscon due cori in questo dì
Sì, sì.
G. *Ma nostre voglie in tanto in nodo eterno*
Dal laccio marital restino auuinte.
Sempre m'aurai,

E fidei

Secondi al tuo desio gl'incendi suoi?
G. *Ah che senza Cupido a me non lice,*
Far me stesso felice.
Date Nunzio volante,
Si cerchi amor ben tosto: In Ciel ritorni,
Purch'egli renda amante
La beltà, che mi fugge:
Troppo viuo è l'ardor, che il cor mi strugge.
Go. Me. *Torni Amore alla sua sfera,*
Torni al Cielo, e con sue proue
Renda lieto il cor di Gioue.
Senza amore in van si spera.
Torni amore alla sua sfera.

SCENA OTTAVA.

Fucina di Vulcano.

Vulcano, Coro di Ciclopi, Amore.

V. *Ministri miei pronti,*
Bagnate le fronti
Dell'opera amica
La gloria si fà.
C. *Ma spesso fatica*
Mercede non ha.
V. *Da voi sù l'incudi*
Si stenti, si sudi,
De l'otio contenta
La fama non è.
C. *Ma spesso chi stenta*
Non troua mercè.
V. *Per chi è degno, e prode*
Gran premio è la lode.
C. *Non sazia le brame.*
V. *Ben nutre virtù.*
C. *Ma pere di fame,*
Chi non hà di più.

SCE-

SCENA NONA.

Amore, Vulcano, Coro di Ciclopi.

A. P[illegible] per poco i colpi
[illegible]
[illegible]
[illegible]
V. [illegible] Dio,
Tra le fuligini,
Tra le caligini
Di questo affumicato albergo mio?
A. Tra questi fumi auuien, ch'Amor si porti,
A [illegible]
C.1. [illegible] Cupido,
Chi non piange con lui hà cor di fera.
C.2. [illegible] pera.
V. Quel insulto [illegible]
A [illegible]
A. Per decreto di Giove
Dai Cieli cacciato in bando
[illegible]
Nel [illegible]
[illegible] padre diletto.
V. [illegible]
Hora padre ma chiami,
Ma tu per spero [illegible]
Che [illegible] Cieli non ha poter Vulcano,
A. [illegible]
Per fermarmi ogni [illegible]
Nell'oscuro tuo speco
Il [illegible]
Per sempre in questo loco
Sarò quel più [illegible] o figlio, o seruo.
[illegible]
[illegible] il foco.

Fabro sarò di tempra adamantina
Col pianto de gli amanti.
Io renderò con lor sospiri ogni ora
I mantici soffianti,
E in tu l'incude ancora
Trarrò colpi ben graui,
Che ancor che tenerello
Fù in ogni tempo Amore vso al martello.

C.2. Per me non voglio meco
A lauorare vn Cieco:
Spesso il capo di noi
Seruirebbe d'incude a i colpi suoi.

V. Amor. Del tuo cordoglio
Sento il mio cor pietà.
Ma ricettar non voglio
Chi sempre ora a mi fà.
Sai quante volte, e quante
D'altre la moglie mia rendesti amante?
Il mio speco per te loco non hà.
Vanne da Marte, và.

V. C.2. Vanne da Marte, và.

R.1. O, estrema crudeltà.

A. Così gli orecchi al mio pregare hai chiusi?
Così trouando al rigor tuo pretesti
Per l'error de la Madre il figlio accusi?
Deh nel tuo cor si desti
Verso il figlio ramingo o Genitore,
Pietà, se non amore.

V. Empio già m'intendesti.
Per tua cagion Cipregna
Fù a l'onor mio maligna.
Il mio speco per te loco non hà;
Vanne da Marte, và.

C.2. Vanne da Marte, và.

C.1. O estrema crudeltà.

A. Chi nega cortesia, l'oltraggio preuiene,
Se tu sia dunque, che treni

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

V. [illegible] Cielopi [illegible]

C. [illegible]

C. [illegible]

C. [illegible]

[illegible] Amore.

A. [illegible]

C. [illegible]

A. [illegible]

Qui il Cielope [illegible] il martello volendo [illegible] Amore, [illegible] in tutto, [illegible] Amore [illegible] volo.

C. [illegible]

[illegible] da chiude.

C. [illegible]

[illegible]

[illegible] Amore:

[illegible]

[illegible] l'ho nel getto.

C. [illegible]

[illegible] volesi

C. [illegible]

[illegible]

C. [illegible]

C. [illegible]

C. [illegible]

[illegible]

C. [illegible] provar al martello.

Qui la [illegible] di combattimento [illegible] di Cielope.

Il Fine del Secondo Atto.

ATTO TERZO.

SCENA BOSCARECCIA

Giunone, Iride.

SCENA PRIMA.

Giunone, Iride.

G. *Celosia del cor Tiranna,*
Chi non cede al tuo dolore
Non sente amore,
O che s'inganna,
Scendiamo pure al suolo,
Iride messaggiera
Per me secondo, è il polo,
E di pena, e di morte,
Se non habita in Cielo il mio consorte.
It. *A che ti lagni ò Giuno?*
Per sì breue dimora
Di Gioue a te lontano
Il tuo cor s'addolora?
G. *Ohimè, che in questo dì,*
Benche per poco,
Stando Gioue in altro loco,
Vn secolo mi par, che si parti.
It. *Scusa Giuno l'ardir, forse a la moglie*
Troppo noiosa fora,
Se le stasse il marito al fianco ogn'ora.
G. *De miei presenti guai*
Troppo a ragion mi doglio.
Iride, ben non sai,
Per marito vagante
Qual sia di Moglie amante il rio cordoglio.
It. *Consola il Cor dolente*

Per

Per l'Ifanze di Fiore
Non sono a te più neue,
E chi al duol s'auuezza il duol non sente.
G. Auuezzarsi non ponno al male i Dei.
It. Deh tossam gli amici.
G. Ah, che grauo rigor
Mi preme il cor.
Ne sa che sia,
Se non è di gelosia.
It. Fortai dunque la eterna
Pomar del Ciel di gelosia l'inferno?
G. L'amante perfetto
Di cuore ha timore.
Vuol tutto l'oggetto
Chi serua ad amore.
Inuano è vezzosa
Chi fede non ha,
Se il cor non è geloso
Amar non sa.
It. Si gioca costante
Lo sposo a la moglie,
Ma sono sembiante
Gli fa mutar voglie.
La fede amorosa
Per tutti non è,
Chi sa d'esser gelosa
Amar non dè.
G. Ohimè, che in questo dì,
Benche per poco,
Stando Giouar in altro loco,
Vn secolo mi par, che si partì.
Però il grauo rigor
Mi preme il cor.
Ne sa che sia,
Se non è di gelosia.
It. Ma geloso, e chi pauanti?
G. Che stati tutti per me gli affetti spenti

Nel

Nel Regnator sovrano,
Già che spesso dal Ciel viue lontano.
Ic. Il tuo cor presago è già,
Come viue, che il gran Tonante
Senta in Cielo amor per te,
Sopra in Cielo amor non è:
Forse in terra, fatto amante
Segue il Sol d'altra beltà,
Il tuo cor presago è già.
G. Dunque sia, che l'amore
Io sento in Ciel del mio conforto in vano
Finche viue dal Cielo Amor lontano.
I. Doue Amor non si troua, amor non dassi.
G. Pur che Gioue amor mi porti,
Pur che ogn'hor mi stia nel seno,
Torni Amore in vn baleno
Torni al Ciel, e mi conforti.

SCENA SECONDA.

Gioue, Giunone, Mercurio, Iride.

Ω. A Che scendesti, ò cara moglie in terra?
Pur del Regno superno,
Quand'io nel Ciel non sono,
Si deue a te il gouerno.
Giu. A chi d'Amor nel Regno,
E suddita infelice,
Lo scettro hauer non lice.
G. Tu Reina del mondo
Infelice ti chiami?
Giu. Mentre Gioue non m'ami,
Nel cor dolente, ogni sciagura ascende.
Mc. E solito il partito.
Fa l'amante gelosa,
Qualche cosa costei vuol dal marito.
G. Qualche del amor mio

Gio.

Giu. Pur io tutto, e nulla brame,
Se molt'amo
A me perdona,
O negami il tuo core, o tutto il dona.
G. Se fiaccola impura
D'ignobile arsura
M'accese già il petto
Del mio cor
Del mio amor
La sfera, e l'oggetto
Sarai sempre tu.
Se infido un tempo fui, non sarò più.
Giu. Soffrir voglio aspre sciagure.
Da lor pure
Il cor sia scosso,
Ma compagna in amor soffrir non posso
G. Se adultero amai,
Se folle adorai
Bella pelegrina,
Del mio cor,
Del mio amor,
E Diua, e Regina sarai sempre tù.
Se infido un tempo fui, non sarò più.
Giu. Giache a Giuno promette eterna fede,
Se in te ponno i suoi prieghi
Alto fauor ti chiede.
G. A te nulla si nieghi.
Giu. A far ne i nostri petti
Concordi ogn'or gli affetti
Ritorni al Cielo Amor.
G. Contento i' sono.
Me. Ciò, che mercar volea, riceue in dono
G. Da voi di Giuno, e Gieue
Messaggieri celesti in ogni lato
Si cerchi il Dio bendato,
Indi à Guido si porti.
Quinti dopo conforti
Del'assalta Ciprigna

Al Celesti soggiorni
Con ogni più sempre torni;
Che Stoni pronti a tenni tuoi.
Su, su, dunque, su, su,
Spiegh'al Ciel Cupido l'ali,
O, Dove si fermi in terra più;
Ma in vicin de suoi strali.
Giove a la sua sotterranea } *a suoi martiri.*
Giove a la sua sotterranea }
Di Nemesida in sen lieta } *si miri.*
Tornarsi Giove in sen lieta }

SCENA TERZA.

Due Amoretti.

1. *SCorsi già siam dal'uno, e l'altro Pole,*
Ne si trova Cupido,
2. *Qua più vol gettemo il passo, e il volo,*
Per consolar la bella Dea di Guido?
1. *Già per l'aria d'un bel viso*
Forse Amor volando va
Ne più cura il paradiso,
Che quaggiù trovato l'ha.
1.2. *Ma pur in un bel volto ti sia riposto,*
Che star non può gran tempo Amor nascosto.
1. *Forse Amor cosi per gioco*
In un petto secolo,
Ne vol più sfera di foco,
Che in un cor già la trovò.
1.2. *Ma pur in petto amante ti sia riposto,*
Che star non può gran tempo Amor nascosto.
1. *Forse aguzza i dardi Amore*
In un cor duro al sasso al pin.
2. *Forse al l'arco fecitore*
Forma corde in aureo crin.
1.2. *Ma in un core in un crin pur sia riposto,*

Che

Che star non può gran tempo Amor [illegible]
A.1. *Forse il latte hora si prende*
Da bel sen bambino Amor.
A.1. *O sua face pur' accende*
Di due luci al vago ardor,
A.1.2. *Ma negli occhi, e nel sen pur sia [illegible]*
Che star non può gran tempo Amor [illegible]
A.1. *Ecco il bendato arcier, che giunge [illegible]*
A.2. *S'attenda pure al varco*
A. *A me sia ben, che ceda.*
A.2. *De cori il predator sarà mia preda.*

SCENA QVARTA.

Amore, 2. Amoretti.

A. *OGn'vno mi scaccia,*
Ogn'vno mi fugge,
Di me che sarà?
Pur Gioue t'allaccia,
Pur Gioue si strugge
Per cieca beltà.
E grave il mio martoro,
Ma in tanto, è la vendetta vn gran ristoro
Dal Ciel son bandito,
Dal mar son escluso,
E doue starò?
Vn mar senza lito,
Vn Ciel sempre chiuso,
Hor Gioue prego.
E grave il mio martoro,
Ma in tanto, è la vendetta vn gran ristoro
Qui spiccano da terra il volo i due Amoretti, prendono in aria Amore, che portano in terra.
A.1.2. *Amor sei colto osso.*
A.2. *L'afferrai per le penne.*
A.1. *E per le penne hollo arrestato anch'io.*

A.1.2.

[illegible]

[illegible] Amore, [illegible] volere restare le penne in mano a gli Amoretti.

[illegible] Oh dolce.

[illegible] Nel fuoco.

[illegible] Nel liberal.

[illegible] Sognasi a volo.

[illegible] gli Amoretti, pure a volo [illegible] Amore.

SCENA QUINTA.

Luogo delizioso di Venere in Guido.

Momo.

SUsca queste di Guido amene piante.
Accoglier pur si deve in queste di
Schiera de Dama;
Non [illegible] di quà Momo non [illegible];
Per [illegible] dimora
Molto mal si conface
Al mio genio [illegible];
Perche se quest'adora
De la femina il sesso;
Di lei dir verità non m'è permesso;
Ma se lingua, che parla,

Per legge di Ciprigna in questa stanza
Obbligo ha di lodarla,
Segnasi pur l'vsanza:
E a dir, o Donne il vero
Gran difetto, che hà l'huom. Dite d'amore
Ne parla mai di voi senza biasmare.
Tant'è.
Io per me
Fin che spirto, e voce aurò
Le donne tutte lodarò.
E l'huom, e l'huom, che d'ogni biasmo è ingegno
Co i pregi del ingegno,
Vuol sourastare altrui, ma nel più bello
Per vna donna poi perde il ceruello.
Di lode così degna,
E la donna gentile,
Che à punto al Sol simile
La natura la rese:
Onde à guisa del Sol girando intorno
Tutto il giorno
Le piace di mutar casa ogni mese.
Tant'è
Io per me
Sin che voce, e spirto haurò
Le donne tutte lodarò.
Sol d'alcune fra loro
Il mio cor non è pago.
Son queste le citelle,
Che al crin d'oro,
Al volto vago
Fan le belle, e van velate.
Pur si bramano mirate.
Fan l'amor con cento, e mille,
Onde spesso, perche proua
Gran prurito il sesso frale,
Vitelle non le troua
Il toro maritale.

Tant'è

Tant'è,
Io per me
Sin che vero, e spirto aurò,
Le donne lodarò per buone, e belle,
Ma voglio eccettuar sol le citelle.
Forse dir qui dirgli il vero,
Son le vedove [illegible],
Che [illegible] il lor pensiero,
Per [illegible], e fan le mute.
Non è [illegible] [illegible],
Che ben intender sappia il lor linguaggio.
Tant'è,
Io per me
Sin che vero, e spirto aurò
Le donne lodarò per buone, e belle
Da le vedove in poi, un le citelle.
Un'altra sorte ancor ne resta,
Che tutta il sesso infesta
Grande impaccio è l'aver moglie,
Sempre molti a dir così,
Nodo [illegible], che non si scioglie
Fuor che sol l'estremo [illegible],
Lascio per quelle da parte,
Che abbandonan Vulcan per seguir Marte.
Tant'è,
Io per me
Sin che vero, e spirto aurò
Le donne tutte lodarò,
Ma sole eccettuate,
Le vedove, e citelle, e maritate.

SCENA SESTA.

Venere, Momo.

Che parli Momo? Olà,
Lode in tua beltà,

V. Le-

V. *Lodan gli accenti tuoi,*
Ciò che biasmar non puoi.
Mo. *Tue luci belle*
Son due stelle,
Ma per gli amanti
Son troppo erranti.
V. *Forse a tuo danno*
Maligni insulti auranno.
Mo. *Tutta bella è la tua bocca,*
Ma gran pregio le fura,
Il saper, che Vulcan tal'or la tocca.
V. *O perfida natura.*
Mo. *Sino il piede è in te vezzoso,*
Ma col Dio de la Furina
Di buon passo non camina.
V. *Vanne vanne, o maligno.*
Non turbar tu loquace i miei contenti.
Fia, che stendan fra poco
I Numi in questo loco,
Onde tolto a l'esiglio
Ospe spero il mio figlio.
M. *Dunque ti presto Giove*
Dal suo pensier si mouè?
Qual mai auuenglia poi,
Se chi ad altrui nel giudicar [illegible]
Fa il decreto il mattino, il dì [illegible]
V. *O sacrilega lingua, e pur t'ascolto?*
M. *Dicon poi, che fauello,*
Per terminar le cause
Si radunano i Giudici in bordello.
V. *Contro Giuno à me sacro*
Così parli, o profano?
M. *Hai ragion. Altro loco*
Non è sotto le stelle
Più di questi onorato,
Giache tante donzelle
Han qui l'onor lasciato,

V. D

[illegible]

SCENA SETTIMA.

Giove, Venere, Amore, Gemone, Mercurio, Iuno, Minerva.

E Cresti, o Dei di Guido,
[illegible] il tuo Cupido;
[illegible] O caro figlio,
O [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] al Cielo amore,
[illegible] il Ciel gioia non hà;
[illegible]
[illegible] ad Amore è nouità,
[illegible] dal Cielo
[illegible]
[illegible]
[illegible] d'Amor, più non si tardi.
[illegible]
[illegible]
[illegible] il Nome arriera
[illegible]
[illegible]
[illegible] i doni suoi.
[illegible]
[illegible]
[illegible] al Ciel le piume
[illegible] al tuo Nume.

A Gio

A. Già per l'aria d'vn viso
De la beltà mi porto al paradiso.
G. Gioue i fulmini suoi, arcier sentaui,
Destina alla tua mano.
A. In due begli occhi a saettare il mondo
Io miei fulmini asconde.
V. La tù nel terzo giro
Venere ti prepari vn seggio amoro.
A. Il mio seggio vogl'io dentro al tuo seno.
Me. Mercurio sol può darti
Rettorici colori,
E d'eloquenza gli ori.
A. In vn crine in vn volto
Io tengo i miei colori, e l'oro accolto.
It. L'Iride in vn col core
Porge l'arco di pace al Dio d'amore.
A. Arco per cui qualunque vibergo i vano
M'incurua l'altrui ciglio, e la mia mano.
Giu. Torna pure amore al polo
Senza nube il regno mio
Aprà il varco al cieco Dio.
Stiano immoti
Gli austri, e i noti,
E corteggino l'aure il di lui volo.
A. It. Torni pure amore al polo.
G. Pur al Cielo amor ritorni.
Là ne superni regni
A fulminar m'insegni,
E per sempre in Ciel soggiorni.
G. M. Pur al Cielo amor ritorni.
G. Spieghi amore al Ciel le piume.
M. It. E per lui stan lieti ogn'ora.
G. Gioue.
Giu. Giuno.
Ve. Ciprigna.
M. Tutti. Ed ogni Nume.
Spieghi amore al Ciel le piume.

M. *Sen'ammi, o Cortesi,*
Costei, che il tutto guasta,
Il Lodar vostri pregi, o mi contrasta.
Contro me al mio desio,
Dirò forse un'altro dì.
La Fretta vuol così.

IL FINE.

GLI SFORZI
DEL DESIDERIO.

Decada Quarta.

A CHI LEGGE.

ARGOMENTO

ENtrando i Serenissimi Arciduchi [illegible] stanza per sentire alcuni Musici, la [illegible] Bontà nel seguir l'orme loro gloriose, [illegible] per poco a fermarsi. Comparisce il [illegible] ed ossequio, ad apprestar loro [illegible] nuova qualche trattenimento per [illegible] dispositione, di cui si serue con l'alloggio. [illegible] ne la Fama con l'angustia del luogo, [illegible] moria delle feste altrove con tanta [illegible] brate; Indi propone, che farebbe [illegible] ti li conforti, non fra i confini d'vna [illegible] za, ma nel Regno d'Amore, nel luogo delle [illegible] e ne' Campi Elisi, doue non d'altro si [illegible] delle Glorie loro. Il Desiderio vanta i pregi [illegible] propria vastità, e con questa fa conoscer [illegible] della carriera, che misteriosamente [illegible] sta come vna scena, che in effetto [illegible] Regni d'Amore.

Amore con le Gratie dichiara, [illegible] di Pensiero, e non di Venere impudica: Stabili[illegible] che quella in Gnido più non s'adori: [illegible] vanti dell'onestà, ed acclamano per Regina [illegible] Dea ne' Regni amorosi la Serenissima Arciduchessa.

La Maestà sopragiunge in vn seggio [illegible] e fondando le sue ragioni su quel detto, *Non bene conueniunt, nec in vna sede morantur Maiestas, & Amor*, pretende, a lei douersi, e [illegible] Amore, la gloria, di seruire alla Serenissima [illegible] Contendono tra loro, e finalmente con[illegible] nella medesima essi bene accoppiarsi i vanti dell'vna, e dell'altra, si vniscono il [illegible] lezza d'Amore, e la Maestà, ed insieme [illegible] Gratie van celebrando i pregi sourani d[illegible]

Ar-

INTERLOCVTORI.

Fama.
Desiderio.
Amore.
Tre Grazie.
Maestà.
Bugia.
Noue Muse.
Apollo.
Fortuna.
Merito.
Ombre { d'Eroine. / d'Eroi. / di Poeti.

C[illegible] d'aver, [illegible] Musi-
[illegible] Arciduchi in
[illegible]
[illegible] Nec [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] que-
[illegible]

INTRODVZIONE.

Fama, e Desiderio.

F[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
Qui [illegible]
Qui [illegible]
[illegible]
[illegible]
Qui [illegible]
Qui [illegible]
[illegible]
[illegible] di qui

Cio

Con chiaro volo,
Se ben figlia del suolo,
Al Ciel trarrò.
Volarò,
Miei vanni
Dagl'Indi ai Britanni
Per voi spiegarò,
Volarò,
Che opportuna al'hora,
Per far più ratto il volo, è la dimora.
Ma qual Sembiante ignoto
Qui comparir vegg'io?

Qui è già comparso dall'altra parte il Desiderio.

Desiderio, e Fama.

Des. *D'un cor divoto*
Io son l'alto desio.
F. *A che pensi, e che tenti?*
Des. *Con generoso affetto*
Di già quest'umil tetto
I Numi a noi presenti
Del'Austria, o Ciel, da me gradire,
Se fermi hor qui gli miro,
Che porgesser vorrei
Degno tributo a lor, gli ossequi miei.
F. O *Nudrito di spene,*
Riverenti acieri
Ben sono tanti desiri,
Piazze, Teatri, e Scene
Con queste mura anguste
Forse paragonar, folle, vorrai!
Tu sei forse non sai
La pompa augusta,
La gioia festiva,
Che a lor degne apprestarai

Des.

F. *Tuo pensier mal fondato*
Suanisce in voce, ed isuapora in fiato.
Des. *Stretto vaso, che in seno*
Fiato souerchio asconda,
Già scoppia in vn baleno,
E cede a quel, che ne l'interno abbonda.
Così all'immensa fiamma, ond'io tutt'ardo
Cedete ò Muri, e date loco al guardo.

Al suono de gli vltimi versi cade [illegible] vn muro della stanza, e spalanca il vano [illegible] vista per l'oggetto d'vna scena; Quindi [illegible] senta i luoghi deliziosi di Guido.

F. *O stupori, o portenti.*
Des. *Che non può cor diuoto,*
Co' suoi desiri ardenti!
F.D. *O stupori, o portenti.*
F. *Ecco Guido,*
Almo inuitte, hor là mirate;
Des. *Pur Fissate*
In quello i rai;
F. *Vostri nomi* } *a quel portai.*
Des. *Vostri guardi* }
F. *Di Cupido*
Il regno è quiui.
F.D. *Là, doue giunge il Nome, il guardo arre*

Cosi

Così finalmente è [illegible] la Fama e'l Desiderio, [illegible] a guisa di [illegible], e si fanno vedere nel [illegible].

AZIONE PRIMA.

Amore, Grazie.

Am. PEra che [illegible]
[illegible] madre [illegible], i miei natali oscura
[illegible] Prima [illegible];
Madre [illegible] Venere impura.
Gr. 1. [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] Amor, deriua.
Gr. 2. [illegible]
[illegible]
Gr. 3. [illegible]
[illegible]
[illegible]
Gr. 1. 2. 3. [illegible] Amor' è l'Onestà;
Am. [illegible]
Da questo [illegible]
[illegible]
[illegible].
Gr. 1. 2. 3. [illegible].
Gr. 3. Di Citerea
[illegible] altari, e i templi;
Gr. 2. [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
Am. [illegible]
Gr. 3. [illegible]
[illegible]

Di Marte amica,
Non troui mai pace.

Gr.1. *Da Cipro, e da Citera*
Lungi vada, e tosto pera.

Am. *Pur troppo t'adoro.*

Gr.1.2.3. Am. *Non t'adori più no.*

Gr.1. *Altro Nume a noi sourasti.*

Gr.2. *Altra Dea pur qui t'adori.*

Gr.3. *Sol di regi, e dui onori*
Degni sono i cor più casti.

Gr.1. *Ma qual crin glorioso*
Cingerà l'aureo serto
De l'Imperò amoroso?

Gr.1. *A qual' inclito merto*
Da' popoli diuoti
Oggi eretti saran gli altari, e i voti?

Am. *Ah ben veggio colà*
ANNA figlia de l'Arno, e Semidio,
Cui accoglie in se l'idea
Di Vaghezza, e d'Onestà.

Gr.1.2.3. *Se ha nel volto, e nel cor,*
Se ha nel volto, e nel cor beltà diuina,

Gr.3. *Sia del regno d'Amor'* }
Gr.2. *Sia del regno d'Amor'* } *ANNA Reina*
Gr.1. *Sia del regno d'Amor'* }

Am. *Oh d'Etruria bel Germe,* *ANNA fel[illegible]*
Che per sourano inserto
Al' Austriaco Tronco vnita sei;
Degna Regolatrice
Tu sia de' Regni miei.
Guido à tuoi pregi immensi
E gli altari, e gl'incensi
Oggi destina.
Sia tu di questo suol Diua, e Reina.

Gr.1. *Su quel labbro vezzoso,*
Maestoso
Il diletto a noi si mostra.

Gr.

Cleo. Parmi-moi
Il vaut [illegible]
Et [illegible]
Le [illegible]
Mais [illegible] d'Hercule à l'entendre.
Mais [illegible] je vais les [illegible]
Pour [illegible]
Qui [illegible] ANNA la Divine.
Ayez [illegible]
Et [illegible]
Et [illegible]
Cessez [illegible] ANNA pour moi.
[illegible] ANNA [illegible]
Soyez [illegible] la Maréchale.

Maréchale, Ancre, Concini.

Ma. Vous [illegible]. Dans vos [illegible]
Nous [illegible]
[illegible]
Et [illegible]
Ma. La Mère [illegible]
Pour [illegible]
Ma. Encore [illegible]
Pour [illegible] la Majesté Royale.
Vous [illegible]
[illegible]
Ma. [illegible]
Pour [illegible]
Ma. [illegible]
Pour [illegible]
Ma. [illegible]
Avez-vous [illegible]
[illegible]
Ma. Le Sceau [illegible]

Tu, che pur foco sei,
Cadesti incenerito a i raggi miei.
Am. *Di forsennata amante*
Superbia femminile.
Ma. *In vn Dio vaneggiante*
Vittoria puerile.
Am. *Narri vanti vetusti ardir già spento:*
Dimmi, qual'ardimento
A turbar miei confini, hor qui ti porta?
Ma. *D'ANNA il Nome famoso a me fu scorta.*
Ouunque s'ode, ogni gran morte adegua.
E far non può, che Maestà nol segua.
Ma dimmi tu, che pensi?
Am. *Offrirle scettri, e consacrarle incensi.*
Gr. 1. 2. 3. *Co' pregi suoi eterni,*
Am. *Co' regi suoi splendori*
Gr. 1. 2. 3. Am. *In Guido ANNA gouerni ANNA* (Calori)
Ma. *Son vostre voglie erranti.*
Quella cui FERDINANDO vnì la Fede,
Che tributi a suoi vanti
Sol Riuerenza, e non Amor, richiede.
Am. *A cortesia regia grandezza inclina,*
Sia pur' ANNA d'amor)
G. 1. 2. 3. *Sia pur' ANNA d'amor)* *Diua e Regina*
Ma. *Altro Clima più degno a se l'appella.*
Inuano, in van presumi,
Tu fanciullo fra Nomi,
Accoglier quella,
Altro Clima più degno a se l'appella.
Tra le corone auuezza
Il tuo Regno non prezza;
Sol chiede al suo valore
Scettro di Maestà, ma non d'Amore.
Am. *Grandezza il cor di cortesia non priua.*
Sia pur' ANNA d'amor)
G. 1. 2. 3. *Sia pur' ANNA d'amor)* *Regina e Dea*
Ma. *In quelle ciglia arciere*

Gra-

[illegible] anche stende.
[illegible]
[illegible] amar' [illegible].
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] ANNA [illegible],
ANNA [illegible].

Fine della prima Azione.

Vo-

Vocaggi ad la scena, ed essendo l'Ar[illegible] tentiamo al silenzio della medesima [illegible] de voci, la Fama, e'l Desiderio.

Fam. *Sorie lingue, al canto, al canto.*
Sia suggetto il nuovo insetto.
Che amoroso, e grave il merto
S'ami, e tema, e regio vanto.
Su mie lingue, al canto, al canto.
Des. *Su mie brame, a noui oggetti.*
Riuerenza è, che vi sprona;
Passi hor Guido in Elicona.
Porga il Ciel forza a miei detti.
Su mie brame, a noui oggetti.

La scena si cangia nel luogo delle Muse.

Fam. *Ma qual magia produce altri stupori?*
Des. *Il tutto, Eccelsi Eroi,*
Degno pregio è di voi.
Fam. *La reggia degli Amori*
Ne le campagne amene
Di Focide per voi cangiata mire.
Des. *Il stupido Zaffiro*
Ecco là di Ippocrene,
Che inargenta se stesso al vostro raggio.
Fam. *A vostri onori*
S'incurvano gli allori.
Des. *Col mormorio*
Voi loda quel rio.
F.D. *Vditelo, sì.*
Fam. *Se ignoto, è il linguaggio*
Distando ben'io.
D.F. *Che ei parla così.*
Fam. *Vditelo, sì.*
Des. *Ch'ei va mormorando,*
Fam. *Già rese feconde,*

F.D.

[illegible] FERNANDO, e SIGIS-
MONDO.

Nel mezo del luogo dedicato alle Muse [illegible] vn monte: Nella sommità di questo [illegible] Bugia; E con bell'ordine vi si [illegible] parti le Muse in diuersi cori.

AZIONE SECONDA.

Bugia, e Muse.

Bu. *SE regno a me suggetto il Mondo sia,*
Ditel, Mortali voi; Son la Bugia.
Ciascuno, che viue,
Mio suddito è già.
Chi parla, chi scriue,
Tributo mi dà.
Sempre auuien, che onor mi dia
L'Alchimista, e'l cortigiano;
Ma l'Astrologo sourano
Porta in Ciel fin la Bugia.
Miei riti prudenti
Ogn'Huomo imparò,
O Donne Eloquenti,
Di voi non dirò.
Egualmente à me soggiace,
E la reggia, e la capanna.
Ogn'vn finge, ogn'vno inganna;
Chi è più falso, è più sagace.
Se regno à me suggetto il Mondo sia,
Ditel, Mortali voi; Son la Bugia.
Pure i miei seggi veri
Son di Pindo, e Parnaso i gioghi alteri.
Qui tra le Muse, e tra Poeti ogn'hora
Il mio Nume s'adora.
Qui auuezza tra gli amori, vsa tra la [illegible]
Da tutti riuerita,
Dettando i metri, ed animando i carmi,
Più mi rendo ingegnosa, e più tradita.

Mus.

Mus. 1. *Doue il merto è sublime,*
E grato il ver, ne può mentir la [illegible]
Lontano hor quì da [illegible]
D'Erato, e di Talia sian pur le [illegible]
Per questi eccelsi Eroi
Siangli encomi di noi
Tanto graditi più, quanto più veri,
E Verità sù'l bel Castaglio imperi.
M. 1. 2. 3. 4. *E Verità sù'l bel Castaglio [illegible]*
Bu. *Ma quella pur son'io.*
Che i miei fantasmi a' vostri carmi [illegible]
Mus. 3. *Vn verace soggetto*
Oggi scieglie a suoi versi Euterpe, e [illegible]
Poi che porto fra noi
Vn triplicato Sol, ò chiari lampi,
Tù non dei, tù non puoi,
Seminar di menzogne i nostri campi.
Bu. *Senza i miei finti nodi*
La Poesia sia spenta.
Mus. 4. *Quì con più vere lodi*
L'auaian, e l'alimenta
Ad immortal memoria
Vn Gerion di Gloria.
Per l'Austriaco vanto
Lungi pur la Bugia dal nostro canto.
Mus. 4. *Lungi pur la Bugia dal nostro [illegible]*
Bu. *Cotè dunque, ò rubelli,*
Contro me congiurate,
Mi schernite, e scacciate?
Vi farò.
Mus. 2. 4. *Contro noi*
Che far puoi?
Bu. *Di questo monte,*
Di quella fonte,
Suellerò, turbarò,
E gli allori, e gli argenti.
Mus. 1. 3. *Qual'hor parli, tu mentì*

M.1.2. *A tributar de l'Austria i Ge[illegible]*
Sol Verità tu'l bel Permesso impi[illegible]
M.1.2.3.4. *Sol Verità tu'l bel Permesso [illegible]*
uu. *Dunque si audaci?*
Bp. *Taci.*
Son le Muse in Ciel motrici.
Là tu dando i giri
A gli alti Zaffiri,
A virtù fan gli astri amici.
Ma sprezzate Donzelle
Annelenan le stelle
Anco felici.
Son le Muse in Ciel motrici.
M.3.4. *Per l'Austriaco vanto*
Sia lungi la Bugia dal nostro canto.
M.1.2.3.4. *Sia lungi la Bugia dal nostro [illegible]*
B.A *Febo, se giusto sei,*
Ascolta i detti miei.
Senza me sono i versi
Cadaveri canori
Dal freddo Lete aspersi.
Io del meglio l'Idea dal ben [illegible]
Che pur quà giù coi mali è [illegible]
A la turba canora
Ne formo alti soggetti.
E mi scacciano le Muse? E tu [illegible]
Ap. *Non più. Mentisti assai,*
E soverchio presumi.
Dove giungono i rai
De gli Austriaci Numi.
Soggetto a i carmi dia
Verità, non Bugia.
M.1.2.3.4. *Verità, non Bugia,*
Bu. *E mi scacci ancor tù?*
Ap. *Scendi, scendi, Non più.*
Bu. *Quest'è'l mio soglio.*
Ap. *Cessi l'orgoglio.*

Quello atterrò la via menzogna infida.
M.1.2.3.4. *Sì, sì, dunque sì, sì;*
M.1. *Già che spari*
L'Empia Bugia;
M.1.2. *Lode si dia*
M.1.2.3. *Al valor, che la ferì.*
M.1.2.3.4. *Sì, sì.*
M.2.4. *Verati concenti,*
M.2.3. *Armonici accenti*
M.1.2.3.4. *Hor s'odano quì.*
Tutti. *E sian degno suggetto a i nostri canti*
D'ANNA, FERNANDO, e SIGISMO-
DO i vanti.

Osseruato il successo in disparte, di nuouo [illegible] Fama, e'l Desiderio.

Fam. *DI Menzogna il fiato audace*
L'vsate rime
Più non sia, che a Pindo infetti.
Mia tromba, che aspetti?
Valor verace,
Merto sublime
Soffrir non puote
Bugiardo note.
Questo al suono t'alletti.
Mia tromba, che aspetti?
Des. *Agl'inuitti Eroi presenti*
Tributo d'oro
Diede il Sol co i propri rai.
Su Luna, che fai?
I tuoi Argenti
Agli occhi loro
L'Eliso ameno,
Che hai pur nel seno,
Deh spalanchino omai.
Su, Luna, che fai?

Dal

[illegible] dell'[illegible], e vasto, che [illegible] tutta la scena. [illegible] Campi Elisi.

[illegible] dal Cielo [illegible].
[illegible]
[illegible]
[illegible] dal [illegible] più [illegible].
[illegible] a par a dal Sole
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] l'Elise.
[illegible]
[illegible]
[illegible] d'un Sol
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] in banda
[illegible] dal mondo.
[illegible] al [illegible] l'Elise.
[illegible] FERDINANDO {
[illegible] SIGISMONDO, { ANNA col riso.

Fine della seconda Azione.

Ne' Campi Elisi comparisce la Fortuna, e abbraccia il Merito.

AZIONE TERZA

Fortuna, e Merito.

Fo. T'Adoro:
Me. Ti godo:
Me. Fo. *Eterno, e tenace*
Pur sia questo nodo,
Che in ti gradita pace
Insieme aduna
Me. *Il Merto.*
Fo. *E la Fortuna.*
Me. *Mio pregio:*
Fo. *Mia sorte:*
Fo. Me. *Non rema l'oblio*
Quel laccio si forte,
Che già per sempre unio
Con degno inserto.
Fo. *E la Fortuna.*
Me. *E'l Merto.*
Fo. *Pur l'auaro, e'l nocchiero*
Scarsa ne' solchi, e tempestosa in mare
Mi accusi menzoniero,
Fra le speranze auare
Pur mi appellino altrone iniqua, e stolta
Cortigiani, ed Amanti,
Qui teco sempre, o Merto illustre, accolta
Di giusta, e di prudente,
Di lieta, e d'innocente
Aspira a i vanti.
Me. *Senza te, non Fortuna,*
Ogni splendor è ombrosa,
Pur troppo il Mondo insano

Vuol

Se vnito a chiaro merto inclita sorte
Oggi auuien che si mostri,
Inchiniamo noi stessi a i pregi nostri.
Fo.Me. *Stuolo altero,*
Fo. *Che al Valor la Sorte vnisci,*
Me.Fo. *Pur gioisci.*
Me. *Vn Mondo intero*
Hai a tua Gloria offerto;
Me.Fo. *Se a formarlo in te l'aduna,*
Fo. *Col Globo di Fortuna,*
Me. *Il Sol del Merto.*
Fo. *Ma d'ossequio diuoto,*
Qual porgeremo a lor segno ben noto?
Me. *Quai tributi più grati*
Apprestaremo a i Semidei sourani?
Fo.Me. *De gli Elisi beati*
Si spalanchin gli arcani.

Si apre a questi versi vna lontananza deliciosa de gli stessi campi Elisi.

Me. *Più felici che mai*
Già li rendete voi,
O fortunati Eroi,
Co i vostri rai.
Fo. *Escan l'almeno à chiare;*
Tributarie diuote
Di riuerenti note
A voi sian care;
Che ne l'Elisio suol
De vostri Auoli estinti è pur lo Stuol.

Dall' accennata lontananza escono ne coti d'ombre.

Me. *Escan pur quì,*
A venerar

Fo.

Per te trionfante
Aurelian l'età,
Già non non sarà.

Eroi. 2. *Ben ch'io fossi cauuiata in uno de' [illegible],*
De l'ondoso Peneo famosa prole,
Pur fra l'Istiaco oro
Mia pudicizia, e mia beltà si cole,
In te, Donna Real, vagheggia riposo
Il mio decoro, il mio sembiante [illegible]
Io sol, dal Sol fuggendo,
Discorde a te mi rendo;
Che tu fuggir nol puoi,
Se l'hai negli occhi tuoi.
Se il Sol, come questi,
E puoi, e modesti
Auea i suoi rai,
Sprezzato,
Schernito,
Scacciato,
Fuggito
Non l'auria Dafne già mai.
Nol fuggo più no.
Se ben accolto
D'ANNA in'l volto
Hor ti l'amerò.
Nol fuggo più no.

Eroe. 1. *O quanto, o quanto a voi,*
FERNANDO, e SIGISMONDO,
Deuon gli antichi Eroi;
Con più tranquilla sorte
Hor qui pur'anche il Mondo,
Ad onta de la morte
Vini ne' vostri morti auuien, che mirte
E gli Alessandri, e i Ciri,
Di Persia l'impero
Par'ampio s'estenda;
Di Mondo straniero

FERDINANDO.

Con fili di vita
Per te formi poi
La tela gradita
Di figli, e d'Eroi:

Po.1. *Deh perche a noi non lice,*
Su'l Po spirar nouelle aure vitali,
Hor ch'ei alto Valore i rui diffonde;
O quale indi trarrian suono felice
Nostri plettri immortali
Su quelle patrie sponde
Auuezzi a risonar d'amori, e d'armi.
Più sublime suggetto a nostri carmi,
Di Mirtillo, d'Angelica, e d'Orlando,
Ben sarian SIGISMONDO, ANNA, FERNANDO.
Cigni voi, che più caueri
Giunti a morte hor vi mostrate,
Pur del Austria i primi onori
Su cantate.
Quel morto secondo
Chi su'l labbro pur hà,
Benche moribondo
Morir più non sà.

Po.2. *Ah potess'io quì, doue*
Tanta vaghezza, e tal Virtù t'ammira,
Trattar la Tracia lira.
A mie musiche proue,
A miei caueri accenti
Applausero i portenti.
Pur del più degno vanto
Resto priuo il mio canto.
Al suono de' miei carmi
Messer genti straniere igneti passi;
Corser le piante, e i sassi:
M'udiro i fiumi, e m'ascoltaro i marmi;
E d'vccelli, e di belue
Tributarie mi fur l'aria, e le selue.

Al fin l'ha [illegible] inferno
Lo [illegible] al vanto mio.
Ma se qui [illegible]
Tu [illegible] in questo loco assiso,
[illegible] il Paradiso.
Resta il mio Ben lagiù.
O Coppia felice,
[illegible] sembianti
Mi [illegible] porta,
Non [illegible] chiedea.
L'amata Euridice
A la magion de' pianti
Non [illegible] più;
Resta il mio Ben lagiù.
Esca il mio Ben di là.
Su [illegible] terra
Per [illegible] l'inferno
I Nomi di voi,
O [illegible] Eroi;
Ove il [illegible] s'impetra,
Che il vostro [illegible] eterno
[illegible] il farà.
Esca il mio Ben di là.

Euro. 2. *O ben degne d'ossequio, Anime altere.*
L'Eroine a voi s'inchinano.

Euro. 2. *Lor tributi a voi destinano*
I più famosi Eroi.

Pa. *Al mortor sublime,*
Che splende fra voi,
Consagran le rime
Poetiche schiere.

Tom. *O ben degne d'ossequio, Anime altere.*

Vo. *Restate voi restate*
Applauderà gentile,
Rendete più vezzoso il vostro Aprile,
O [illegible] fortunate.

Mc. *Restate pur, restate.*

Sovra il Ciel de la Luna
Andiamo noi, o Fortuna.

Fo. Me. *E a caratter di Stelle in Ciel si [illegible]*
ANNA, FERNANDO, e SIBILLA [illegible]
DO vina.

Tutti. *ANNA, FERNANDO, e SIBILLA [illegible]*
DO vina.

In questo punto al cielo s'alza la Fortuna [illegible] in giro, e la siegue col moto medesimo il Merito.

Di bel nuouo compariscono, e la Fama, e'l Desiderio, così conchiudendo.

Fama, Desiderio.

Fa. *NOn più, Non più. Quei Nomi, o regi [illegible]*
Di pigro, e neghittoso
Tacciando il mio riposo,
Stimoli sono al labbro, e sproni al volo.
Di celebrare il vostro mer. o augusto,
Eccelsi Eroi, ch'altri m'usurpi il vostro.
E ch'io'l soffra? E ch'io taccia? Ah [illegible]
Su miei vanni, e miei lingue al volo [illegible]
Su mia tromba, e mora.
Non più, non più dimora.

Des. *De' vostri generosi alti costumi.*
Deh io vai per me non manchi il pregio [illegible]
De la Salza, e de' Euoluti Nomi.
S'io fui ne' miei tributi, e ne' miei voti
Riuerenti, e diuoti,
Steril di forza, e di poter mendico
Fu il cor, che in quelli ascondo,
Di FEDE RIO, e d'vmiltà feconde.

Con

DE D. FERNANDO, SEIS-

E fu stimato cosa molto degna.

FINE.

L'AU-

L'ANTIOPA

Drama Quinto.

Cortese Lettore.

Vivat.

PERSONACCI

Del Prologo.

Poesia.
Musica.
Maledicenza.

Dell' Opera.

Lico. } Regi della Beozia.
Dirce. }
Antiopa Figliuola di Nitteo Fratello di Lico.
Epafo Figliuolo di Gioue.
Fetonte Figliuolo del Sole.
Anfione. } Figliuoli d'Antiopa.
Zeto. }
Corano Padre putatiuo d'Anfione e Zeto.
Gildea Nutrice d'Antiopa.
Mosca di Corte del Rè.
Ormillo Paggio della Regina.

Dragonte Soldato delle Porte di Tebe.
Limone Nifoleo.
Lampezia } Sorelle di Fetonte.
Fetusa }
Giove.
Sole.
Iside.
Mercurio.
Po.
Coro di Pastori.
Coro di Ninfe.
Coro d'Hore.

PROLOGO

Poesia, e Musica.

Poe. Musica?
Mus. Poesia?
Poe. Non sei più nel cercarti il cor [illegible]
Mus. Pur qui ti bacio, e stringo.
Poe. Mus. Pur qui ti bacio, e stringo.
Poe. Il Drama al fin dettai.
Mus. Ed io l'ultime note oggi segnai.
Poe. Ne sia, che il Ciel permetta,
Il compor senza fretta?
Par il tempo esser de' co' moti suoi,
Norma de' versi miei, de' ritmi tuoi.
Mus. Qui due Porpore altere
Spiegan lume sourano.
ALDERAN, la cui mano
Del Po, del Savio, e del Mitanso [illegible]
Fè nascer a' suoi vanti [illegible]
FRANCESCO, il di cui pregio
D'alta pietà spoglio si rende [illegible]
Per tributar voti festivi a loro,
FERRARA a noi ricorre.
Sai, che dovete cor gl'indugi aborre.
Poe. Pur dove è Merto angusto,
In tempo così angusto,
Che puoi tu, che poss'io?
Mus. Gradiranno il desio.
Poe. Ma se lingua pungente
Arma gli aculei suoi,
E che sarà di noi?
Mus. Poco nuoce l'accusa;
D'ogn'un pur troppo, à mormorar [illegible]
Poe. D'Antiopa la sorte
Io spiegai ne' miei versi.

Chi vol, che longa sia,
Chi molte ne desia,
Chi la machina vol, chi vol la scena,
Quel s'inuoglia del volo,
Questi radendo il suolo,
Non vol pender da vn filo a la salita.

Mus. *E' pur'è vn fil la vita.*

Poe. *Per me, se a regolarsi auuezzi sono*
De la tua mano a i moti,
E de le corde armoniose al suono,
Cedo la lor virtute,
E li lascio a le corde, a le battute.

Mus. *Pur giunta è l'opra al fine.*

Poe. *E con qual sorte?*

Mus. *Al'vdito, al'orecchio in questo tono*
Esporrassi fra poco.

Poe. *O Dio, fuggiam sorella*
Da maligna fauella.
In tempo così breue
Qual pompa ella riceue, e qual decoro?

Mus. *Sai, che tutto fa l'oro.*
Pompa non sia, che manchi.
Quì generosi cori,
Per generar portenti
Indorano i momenti.
Fra gli altri ecco INNOCENZIO alma
Sù la Molda gelata arse a la Gloria;
Ei, che per Marte al Ferreo Ciel destina
La COLOMBA Latina;
Ecco LVIGI il Pio,
Che le mature voglie
De l'immortale ASCANIO
Tenero ancora in se medesmo accoglie.
Di loro in questa scena
E la mano, e l'ingegno
Non auuerrà, che a nostro pro si stanchi.
Pompa non sia, che manchi.

Poe.

Ma se l'vscita non erra,
Malinconia, è quella.
Fingiamo, fuggiam fauella.

Malinconia, e la [illegible].

Mal. [illegible] pur qui.
[illegible]
Oh questo [illegible]
[illegible] il bello, e terso, e'l vanto
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] il Diauolo
[illegible]
[illegible] nome si appella.
[illegible]
[illegible] di Fetonte,
[illegible] dal Monte.
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] il Poeta
[illegible] e gli [illegible].
Questa volta s'inganna.

Qui la Malinconia mostra di legger vn libro.

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] il Ciel [illegible] assicura
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] più bella

Poi

Poe. *Col verso,*
Mu. *Col canto,*
Mu. Poe. *Spiegarem l'altrui vanto*
In fra le stelle.

La Poesia, e la Musica volano in C[illegible]

Mal. *Che d'Antiopa a i rai*
Fetonte ardesse? Ouidio in questo Carte
Non lo scrisse già mai.
Quanti son, che in vn momento
Dettan rime delicate,
Ma poi fan co i loro suoni
Comparir tanti Anfioni,
Che rapiscon le sassate.
Quanti son, che in vn'istante
Ammaestrano i Cantori;
Ma poi fanno in tu le scene
Comparir tante Sirene,
Che addormentan gli Vditori.
Ma lassa. Oue son io?
Chi la vesta mi toglie? In questo loco
Si moltiplica il Sole a danno mio.
Quà la sfera del foco
Arde ne' bei semb anti,
Più che mai scint illanti
In quelle luci belle
Sfauillano le stelle.
Quì più d'vn Gioue a fulminarmi intento
Gia miro; Gia pauento.
Ah, di Fetonte al pari
Pur troppo anch'io m'alzai.
Di merti così chiari
Soffrir non può Maledicenza i rai.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Da vna appartatissima Tela Città della Beozia.

Lisi, Dirce, Musica, Consiglio.

Lis. E [illegible]
[illegible]
[illegible]
Dir. [illegible]
Lis. [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
Mus. [illegible]
[illegible]
[illegible]
Dir. [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
Lis. [illegible]
[illegible]
Mus. [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
Dir. [illegible]
[illegible]
Mus. [illegible]

Non sia mai, che si estingua:

Orm. *Sei vna mala lingua,*

Lic. *In che ti offese Antiopa giammai?*
E perche tanto odiarla?

Dir. *E perche tanto amarla?*

Lic. *A lei Niteo fu Padre, a me Germano.*

Dir. *Pur quando a la sua mano*
Moribondo ei concesse
De la Beozia il Regno,
Commise, ah ben lo sai,
Che la sua figlia ingrata
Fosse da te suenata.
Hor fatto Re, come vbbidito l'hai?
Nutrendo in lei gli orgogli,
L'inuitasti, l'accogli,
L'amici, l'onori, e lasci
La mente al fin del testator delusa.

Mos. *Così pur troppo t'vsa.*

Lic. *Il sangue a ciò mi sforza.*

Dir. *Ma degli errori suoi con macchia impura*
Antiopa l'oscura.

Lic. *In che m'offese?*

Dir. *Par'in estrana riua*
Grauida, e fuggitiua, allor che il Mondo
Vergine la credea, madre si rese.

Lic. *Solo ebbe il seu fecondo*
Per Teobonte il Prence, a cui fu Moglie.

Dir. *Si oppose ardita a le paterne voglie,*
A i diuieti reali
Co i nascosti sponsali.

Lic. *Troppo rigido il Padre,*
Ancor da me pregato,
A lei l'auea negato.

Dir. *Pur [illegible]*

Lic. *D[illegible] figlio.*

Dir. *Sì, [illegible] Rege a questi Regni infesto.*

Lic. *D[illegible] [illegible] onesto*

Pur tal'ora
Nel conforte,
Se il vagir d'vn figlio amato
Nel tien desto,
S'addormenta Amor ben presto.

Lic. *D'vn marito è gran fortuna,*
L'auer in cuna
Prole gradita,
Che auro istinto il serbi in vita,
Ma se in van sospira, e prega,
La sua moglie odiar' non dè,
Se il Ciel nega,
Ei sò perchè.
Antiopa amerai? Da te ciò bramo.

Dir. *L'amerò. (Ma non l'amo.*
Viua non l'amo nò:
Sol morta l'amarò.)

SCENA SECONDA.

Ormillo, e Mosca.

Orm. *LA Reina è gran tiranna.*
Mos. *E soffrirla il Re s'elegge.*
Orm. *Ella impera, e pur s'affanna.*
Mos. *Egli ha il Regno, e pur non regge.*
Orm. *Essa la spada volle.*
Mos. *E l'azo a lui toccò.*
Orm. *Chi di loro è più folle?)*
Mos. *Chi di loro è più folle?)* *te non lo sò.*
Orm. *Qual sia, Mosca, d'Antiopa la sorte?*
Se Dirce l'odia a morte?
Mos. *Dirce tu serui, Ormillo, E ancor ogni*
Do se Dorne il costume?
L'incostanza è lor Nume.
Femmina è la Reina, e basti ciò.
L'amarà, se l'odio.

Orm.

Otto. Tace, Mesca, deh taci.
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] l'adora.
Mes. [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
Otto. [illegible]
[illegible]
Mes. [illegible]
[illegible]
Otto. Tace, Mesca. Ben mal cercando vai.
Mes. [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
Otto. Tace, Mesca, deh taci.
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] mal per noi s'annida.
Mes. [illegible]
[illegible]
Otto. [illegible]
[illegible]
Mes. [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

Orm. *Solo eccetto la fede.*
La Poesia n'è lì,
Che ogn'hor finse, e mentì.
Ma Cortesia colà
Sol Chimica si fà.
Chi ne la Corte serue
Lambicca l'opra, e gli anni;
Sopra il desio, che serue,
Fa lagrime d'affanni.
Dal'erbe di speranza
Tragge la quinta essenza;
Ma in fin solo n'auanza
Fumo di pazienza.
Mos. *Taci Ormello. Non più.*
Che de' Numi terreni
Vn sacrario è la Corte,
E Cortigian sei tù.
Orm. *Così non fossi.*
E' la Corte vn ben, ch'è corto.
Mos. *E' la Donna vn don, che danna.*
Orm. *Da la Corte ogn'huom s'inganna,*
Mos. *Ne la Donna il vero è morto.*
Orm. *Tant'è; Non sè qual sia più trista sorte,*
L'esser ligio di Donna,
Mos. *O par di Corte.*

SCENA TERZA.

Antiona, Clidea.

Ant. *AHi sospiri, ahi sospiri;*
Vscite pur', vscite.
Ma non vscite no;
Che mentre i miei martiri
Vscendo allegerite,
Fin tardi morirò.
Ahi sospiri, ahi sospiri,
Trattener non vi sò.

Ma

M 4 Odi-

O dinorati, o guasti,
Contra'l cuor che val?

Ant. Oh mal'enato stral, che il sen mi fere,
Ma pur andiamo a vale;
Cessa per me gli onori;
Abbia fine il mio duolo,
Se fur pasti de l'Orse i figli miei,
Andiam, Gildea: M'è scorta il mio [illegible]
Esser cibo del'Orse anch'io pur voglio.

Gil. Ah no. Prudenza, o figlia;
Meglio il tuo cor consiglia.
Forse viua è tua prole;
Ma il giouenglette, e sole
In solitarie arene,
Il sai, mal si conuiene.

Ant. Ogn'hor qui dunque, oh Dio,
Nel Regno, ch'è pur mio, suddita, e serua
D'vna tigre proterua,
Morendo viuerò?
Ah no, Nutrice, no.

Gil. Di chi nutre per te sinceri affetti,
Odi, Antiopa, i detti.
In Tebe sconosciuti
Son qui duo Prenci erranti,
E del tuo merto, e di tue nozze amanti;
E pafo è l'vn figlio di Gioue altero,
Che di Mesfi ha l'Impero.
E' poi l'altro del Sol figlio ben degno,
Che de' Molossi ha il Regno,
Fetente il generoso.
Vn di lor sia tuo Sposo.

Ant. Oh Dirce; Oh Regno. Oh figli.

Gil. Sia tuo Sposo vn di loro.
Così dell'empia Dirce ai fieri artigli
Sottratta ai fin sarai;
Così con più decoro
L'orme de' figli tuoi cercar potrai;

Gil

[illegible]

SCENA QVARTA.

Ilpalo, Antiopa, Fetonte, Gibica.

[illegible]

Gil. *Oh gran forza d'Amore.*
Epa. *Antiopa gentile.*
Scusa l'ardir, se tua presenza offese.
Fet. *Ne la contesa ostile*
Lo sdegno, e'l tuo splendor cieco mi rese.
Ant. *E qual alta cagione*
Vi mosse a la tenzone?
Epa. *Mio Genitor fu Giove il gran Tonante.*
Fet. *Oh menzogna d'Amante.*
Epa. *E con tal morte alma Bellezza adoro,*
Per questa il core, a tolerar non vale
Fetonte a me rivale.
Fet. *D'ogn'altro assai più chiari*
Vanto i natali miei figlio del Sole.
Epa. *Son chimere, son fole.*
Fet. *Ch'Epaso meco al pari*
Arder voglia, m'adiro;
E a gl'Imenei dell'adorata aspiro.
Ant. *Orin cessin gli sdegni,*
Dove d'Amor si tratta, Amor sol regni.
La Bella, che vi accese,
Decida le contese.
Epa. *Dunque, Antiopa, tu decider dei,*
Che questa appunto sei.
Fet. *Spero il Giudice amico,*
Se alberga nel mio petto.
In cui vaga Astrea tutto rimetto.
Ant. *Già che, o Prodi, a voi piace,*
Che i miei sensi v'esprima,
Gli esprimere, Ma prima
Stringa fra voi la pace,
La man, che il ferro strinse.
Epa. *Noi fossimo i Guerrieri, ed ella vinse?*
Fet. *Ben dovea tra di noi Marte sdegnato*
Da Venere il bello esser placato.
Epa. *Suocero, a te sia Giove,*
Se col farmi tuo Sposo

Do-

Ambo vi stimo eguali;
Pur con più certe prove
Quel, che prima di voi [illegible]
Al mio pensier dubbioso,
Da qual Padre discende,
Questi sarà mio Sposo; A lui prometto
Il maritale affetto.

Fet. *Madre tu, che più bella*
Fra l'altre Ninfe il Dio del giorno ardesti,
Tu, che figlio del Sole, al sol mi desti,
Compatisci, e rispondi;
Climene, dove sei?

Epa. *Argomenti plebei.*
Se da voi Ninfa il tuo natal deriva,
Tu di gli Egizi Altari eterna Diva,
Se per tal non mi pieghi,
D'un stolto ate divoto ascolta i prieghi.
Tu i miei natali addita,
Iside [illegible];
E qui dal Ciel discesa,
S'io pur nacqui da Giove, altrui palesa.

SCENA QVINTA.

Iside in aria, Gilea, Fetonte, Epafo.

Gil. *Qual portento dal polo al suol s'appresta?*
Fet. *Forse a pietà del mio dolor si desta.*
Isid. *Ben degna è tua virtude, Epafo amate,*
Che per tal ti rannisi il Dio tonante,
Figlio tu fosti a Giove allor, che amante
Scese per me da la sua sfera al prato.
Giunsene in vano ai mi sdegni fatali,
Ch'io da Giove fui tratta infra le Dive.
Da me nascesti in su l'Egizie rive,
E [illegible] Argo rimase a tuoi natali;
Epa. *Oh Madre, ò Dea, cui riverente adoro,*

Fet.

[illegible] amico favor [illegible]
[illegible] [illegible]
[illegible] la Terra, e l'Oceano;
[illegible] il [illegible]
[illegible] Corone [illegible]
[illegible] Diletto.
[illegible]
[illegible] i proprj [illegible];
[illegible] a [illegible] il letto.
[illegible] Con [illegible],
D'Epaso il [illegible] mi vale.
[illegible] del Sole,
[illegible]
[illegible]
[illegible] Marito.

SCENA SESTA.

Fenome.

Fen. E' [illegible] (scura)
[illegible] ah miei [illegible] Hor chi [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] il Mondo intero
[illegible]
[illegible] hor vale
[illegible]
[illegible] Ah non sia vero,
Al [illegible] Oh patria Regni,
A [illegible]
[illegible]
[illegible] del mio martiro;
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] quel volto,

Che osò d'impiagarmi.
A chi troppo audace
Rubò la mia pace
Hor guerra si renda.
Vendetta si prenda.
Ma poco ai rio dolor, che in me si serra.
E' l'inuocar la terra.
Del mio cordoglio interno
Sia ministro l'Inferno,
Mie furie, che atroci
Il sen m'agitate,
Deh voi m'insegnate
Vendette feroci.
Con straggi, e con morti
Vltor de' miei torti
L'Inferno qui ascenda.
Vendetta si prenda.
Pur dell'Inferno è più possente il Polo.
Oda il Cielo il mio duolo.
Del mio lucido Padre a i sacri Altari
Andiam pure, o cordogli;
Indi a pietà de' miei tormenti amari,
Ai luminosi sogli
Me tragga il Sol de la sua Reggia d'oro,
E scura il mio martoro.
Tu Febo consola
Mie giuste querele;
Pitan più crudele
Il Sole hor m'inuola,
Del figlio a gli oltraggi
Vn sol de' tuoi raggi
Funesto si accenda.
Vendetta si prenda,

SCENA SESTA.

Che rappresenta il Bosco di Bacco.

Lamena Bilelio.

Lam. HOr ch'è giorno di festa,
L'ordine in ozio resta,
Tutta la giorn'il solco
Cessa d'esser Bilelio,
Abbrenamo Lamene,
Attentar in natristi, e pur Natura
Tu [illegible] poltrone,
Ap[illegible] [illegible],
Che [illegible] m'ha fatto,
Per [illegible] tante ricchezze aduna,
L'altro [illegible] affatto.
Gran che!
Tutto il dì
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
Ondeni al fame al piano
Se il guadagno mangiassi, e non di più;
[illegible] la mia mano
Non hauessi altra vertù,
Dirò poi, che ladro s'sono,
Basta. Lor la perdona,
Quanto la lingua e la mia man sincera,
[illegible] pur, che tu la man talora,
Che [illegible] il cupil, resti la sera.
[illegible]
[illegible] crescy la spica.
E poi da ciò, che veggio,
Il troppo lunorar la pelle indura;

Onde

Onde quel, che maneggia
Se pur cala tal hor, ciò non è strano,
Tutta piena di calli è la mia mano.
Chi più, chi men, tutti al rapir siam pari
Ogn'un l'altrui si prende.
Ruba il Padron ne' conti.
Ruba il Seruo, che spende.
Per dirla in quanto a me,
Tutti siam ladri affè.
Suol dar nome d'industria, e di [illegible]
Il Ricco a' furti suoi;
Pur manchi vn fil di ragno,
Solo i ladri siam noi.
Per dirla in quanto a me,
Tutti siam ladri affè.
Nel falso venditor, che i pesi fura
Leggerezza è il diuario,
Da chi vende a misura,
Si legge il Calendario.
Per dirla in quanto a me,
Tutti siam ladri affè.
Ma di lontan veggio
Venir persone ignote,
Da parti più remote
In questo dì festiuo
Giungono adoratori al nostro Dio;
Tu, Lamon, che farai di tutto primo?
Qual deuo al Dio del vin porgi diuoto
Se il Ciel nullati diè?

Scopre vn fiasco vuoto.

Gli offrirò questo voto;
Che vuoto appunto egli è.
Se ricorro al Padron, pietà si accende:
Bacco domando, e sol Nettun risponde:
Come farò la festa?

[illegible] Avari.
[illegible] vesta.
[illegible] Altari.

SCENA OTTAVA.

Antonio, Zeto, Lamone, Corano.

Ant. Zet. O Oh Pastore,
Lam. Addio nostre Zitelle
[illegible]
[illegible] le belle,
[illegible]
Cor. [illegible]
[illegible] m'appelle,
[illegible] si chiama quello,
[illegible]
[illegible]
[illegible]
Lam. Appunto è questa.
Cor. Oh [illegible]
Che [illegible] il suo splendor dispensa;
Ant. [illegible]
Zet. [illegible]
Lam. [illegible] m'inchieda il passo;
[illegible] armonia resta di sasso.
Ant. [illegible]
Zet. [illegible]
Ant. Zet. [illegible]
[illegible] de nostri cori.
Lam. [illegible] il piè s'indura.
Ant. [illegible] mura,
[illegible]
[illegible]
Zet. [illegible] il Tempio,
[illegible]
Lam. [illegible]

Quel-

Quello, che là si vede;
Io però non do fede
A sì fatta buggia,
Ad altra parte il mio pensier m'inclina,
Vera Tempio di Bacco è la Cantina.

Cor. *Empia stoltezza. E' quello il Tempio.*

Anf. *Ogn'indaggio si esigli,*
Andiamo, o Zeto, andiamo ai fatti [illegible]
Ove il Nume s'onora.

Zet. *Pur volliamo, Anfion, Pigra dimora*
Non renda i nostri voti al Ciel [illegible]

Cor. *Sean i vostri concenti*
Dal Cielo aveste il vanto
Di trarre a voi le genti,
Spiegate armonioso il dolce canto;
Ed a gloria maggior del Nume altero
Trionfante primiero,
Segna l'orme di voi del suol Divino
Stuol numeroso, a riverir Lieo.

Anf. Zet. *Sì, sì.*
Da tutto il Mondo
Il Dio [illegible]
Per sì lodi in questo dì.
Sì sì.

Cor. *Oh di canto sublime alta virtude.*

SCENA NONA.

Coro de' Pastori, e Ninfe, & i [illegible]

Past. 1. *Qual melodia quì ne rapisce [illegible]*

Anf. *Il Monte, e'l piano*
Al Dio Tebano
Inni, canti, e voti appenda;
In questo giorno
Ogni destra il tirso prenda
Ogni crin sia d'edra adorno.

Nin. [illegible]

Fatto è Camaleonte il fiasco ancora.
Così m'auuegrogia,
Che tutto è vanità.
Per leggiera persona
Tant'aria non è buona.
Segua chi vuol la solfa, le cercare,
L'armonia del Clò clò.

SCENA DECIMA.

Che rappresenta la Reggia del Sole.

Sole, Fetonte, Hor.

Sol. *MO si da le tue preci ecco t'arrai,*
E tu ora, a la mia Reggia, Hor guai
A ciò te spinse, e figlio:
Fet. *Rettor del dì, che il tutto alluni, e scorge*
Padre: Se pur mi dai
L'vso di nome tal, chiari argomenti
All'incredule genti ancor ne porgi.
Sol. *Prole mi sei ben degna, In questo loco*
Non fissarebbe il ciglio,
Chi non fosse a me figlio,
Ma chiedi pur ciò, che bramar piaccia,
Per l'onda Stigia il giuro. Il tutto dar
Fet. *La figlia di Nitteo*
Fatto il mio cercamante,
Di farsi Nuora al Nome tuo non prezza,
Vn garzon, che si feo
Figlio del gran Tonante,
Nel mio natale il suo splendor disprezza
Epafo m'hà schernito,
Antiopa tradito;
L'vn mi ruba la moglie,
L'altra la fe mi toglie,
Ambo al fuggir son volti; E in pre[illegible]

Fol.

Fet. *Per ciò pregai;*
Sol. *Pregasti.*
Pur destri ti vasti
Al tuo stato, a tuoi anni
Sol minacciano affanni.
A le piante più esperte
Mobili, oblique, incerte
Son le strade Celesti.
Fet. *Ah promettesti.*
Sol. *Promisi. E' ver. Promisi.*
Non render tu funesti i doni miei.
Fin che lice, correggi il tuo desio.
Deh negar potessi'io,
Che ciò sol negarei.
Questo d'esserti Padre, e Padre amante,
Fora il segno più vero.
Mira Fetonte, ah ti, mira pensate.
Fet. *E negletto, e schernito*
Vorrai dunque, ch'io resti?
Pregai, e promettesti.
Sol. *Il tuo pregar, la mia promessa, e figlio*
Per te fassi un periglio.
Frequentate da fere
Son le vie de le Sfere.
E cascar tu le dei?
Fet. *Giù lo chiedi.*
Sol. *Troppo chiedesti. A pena Ero, e Pirro*
Ceder vogliono i freni a la mia mano
E a regolarne i moti
Nel viaggio sovrano.
Aurai forza, che basti?
Fet. *Ah che giurasti.*
Sol. *Giurai, lasso, giurai.*
E se non cupa, e sonda,
M'udì la Stigia sponda.
E tu incauto oggi tenti
Co' precipizi tuoi

Fet. *Il verrà.*
Tutti. *Sù'l chiaro Orizonte*
Sol. H. *Sia lieto*
Fet. *Fia lieto* } *Fetonte.*

Fine del primo Atto.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Che rappresenta gli appartamenti della Regina
in Tebe.

Ebro, Giocasta.

Antiopa contenta.

Dir. *Amor sempre ha seco*
Speranze, e contenti;
Ma l'odio pur cieco
Sol reca tormenti.
E' pena maggiore
Auer'odio nel sen, che auerui Amore.

Orm. *Lo serue, o pur l'offende,*
Se il tutto narro a lei?
Io per me non l'intendo.
Vorrei, e non vorrei.

Dir. *L'aspetto gradito*
Fa il duolo suaue.
Fa il volto abborrito
La doglia più graue.
E' pena maggiore
Auer'odio nel sen, che auerui Amore.

Orm. *Gran pourito che sento; E che fate?*
Non ha il maggior tormento,
Che il tacer, quel che so.

Dir. *Ma se a danni d'vn core*
Può l'odio più d'amore,
Mentre del Re nel petto,
A fauor di colei
Fa le sue proue amor, s'armi il dispetto
S'armi l'odio per me contro di lei.

Orm. *Vo' dirlo. E che sarà?*
Inuita Dirce.

Dir. *O là?*
Che vuoi?

Orm. *Perdon ti chero.*
Paruemi, vdir l'impero
Del tuo labbro adorato,
L'orecchio m'ha ingannato.

Dir. *Su mio rancor, mio sdegno,*
Se il cor di [illegible] l'accende,
Rischiarate l'ingegno.

[illegible]

SCENA SECONDA.

Ormindo.

Orm. O Emilia, [illegible]
[illegible]
Per il [illegible]
[illegible]

Non mi nuocque già mai
L'auer pronto il consiglio,
L'esser timido assai
E' cosa da Coniglio.
Se ben non inuitato,
Ouunque inoltre il piede;
Chi viue ritirato,
A tauolo non siede.
Così conosco à proua,
Che l'esser' insolente, assai mi giouo.
Se pauroso resto,
Non riceuo mai nulla,
L'esser troppo modesto
E' cosa da fanciulla.
Ottengo ciò, che voglio,
Con mia lingua importuna.
Sol ferma il proprio soglio
Tra gli arditi Fortuna.
Così conosco à proua,
Che l'esser' insolente, assai mi giouo.
Ma dove è la mia lingua, e l'ardir mio?
Ahi, ò già non son' io.
Sa pur chi ben conosce i miei talenti,
S'io porto anima vile, o pur audace.
Se mia lingua loquace
Sa trattener fra i denti.
Negli anni ancor pigmeo
Di gigante auer soglio
E l'ardire, e l'orgoglio.
E contro chi m'offende,
Già che l'età mi rende
Così tenero, e nano.
La lingua fa ciò, che non può la mano?
E pur timido tacqui?
E pur mutolo giacqui?
Ah non più no. Si ardisca, e si fauelli.
Dagli altri mi distingua

L'

L'[illegible] la [illegible].
[illegible] che la [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] si adiri.
[illegible] delitti.
[illegible]
[illegible] alcun [illegible].
[illegible] Dio [illegible] il Re.
[illegible]
[illegible] Dei.
[illegible] dezzia.
Il far palese al Re ciò, che non sa.
[illegible] Deità.
[illegible]
[illegible]
[illegible] la spia.

SCENA TERZA.

Cornuta [illegible] della Città di [illegible] [illegible] Mirandola [illegible] [illegible].

Dragone Soldato.

Drag. O [illegible]
[illegible] del Soldato.
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] Arte.
[illegible] Soldati [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

Ne i guerrieri drapelli,
D'un' asino poltron suonan le pelli.
Suentura ato Dragonte;
Io de' cani ho la sorte,
Se guardo ogn' hor le porte.
Suggetto a l'ombra, al sole, a la tempesta
Con vsanza inumana
Tengo far le vigilie ancor di festa.
Battendo la Diana,
Sto sempre de la Luna esposto a i rai.
Ne in me par dorme Endimion giamai
Non so, che sia riposo,
Che pesante, e noioso
Nel farmi ognor dispetto
Piu de le mosche assai, preuo il moschetto.
Oh Destin manigoldo.
Vado a le mura intorno,
Qual Cauallo da posta a notte, e giorno.
Pur fo il soldato, e non ho meco vn soldo,
Cotè per dirne il vero,
Io vado a piedi, e son caual leggiero.
Premer posso il terreno,
Senza temer, che vn sol quattrin mi cuoi.
Che di debiti pieno
Sequestrata nel fodro ho fin la spada.
Hor tu gia, che vn momento a miei riposi
Il Capitan m'ha dato,
Io da brauo soldato
Auuezzo al campo ostile,
Pian, pian per questa via
Voglio l'Oste incontrar ne l'osteria.
Ben sa, che la mia mano
Con lui si fa gentile,
Quando meco il padron si fa pagano.
Di Barco ne la fiesta
Non sarei buon campione,
Senza metterui in testa vn morione.

SCE.

SCENA QVARTA.

Rosa, Antiopa, coperta con vn Manto.

Ros. *Antiopa dolcissima, hor quegli sei*
Ita le guardie sicura,
Dunque il manto ombroso,
Che nel tuo volto il mio bel Sol m'oscura.

Antiopa si scuopre.

Ant. *Altra nube, o mio sposo*
D'insolito sospetto,
Fur mi circonda il petto.
Ros. *Temer, bella, non dei;*
Tu vn Epaso sei,
Dell'empia Dirce al rio furor sei tolta,
E timida ti rendi;
Fra le mie braccia accolta
Col tuo timor m'offendi.
Ant. *Il vedere ne qui soli al Cielo esposti,*
Auualor nel timore.
Ros. *In quell'antro nascosti*
Trarrem sicure, e liete,
Fin che arriui Giddeo, nostro dimore.
Ant. *Ma dimmi, Io son qual sorte*
Noi, senza serui, e scorte, andrem lontani
Da i confini Tebani?
Ros. *Fra molt'occhi non dura,*
Segretezza sicura,
Ben sai, che son nemici a noi preteri,
E con la mano, e con la lingua i serui,
Andiam lungi da Tebe. Altroui poi
Tuoi serui non fia, che manchi a noi,
Tu, o cara, in tanto in me tua spense affida;
Per te, per le tue piante,

Sarò compagno, e guida,
Sarò, qual più vorrai, seruo, ed amante.
Ant. *Fuggite,*
Epa. *Suanite.*
Ant. Epa. *Oh nembi, o procelle.*
Ant. *Cedete a la calma,*
Voi flutti del seno.
Epa. *Voi nembi de l'alma,*
Cedete al sereno.
Ant. *Già in te, mio conforto,*
Epa. *Già in voi, luci belle,*
Ant. *Quì trouo il mio porto,*
Epa. *Quì veggio le stelle.*
Ant. *Fuggite.*
Epa. *Suanite.*
Ant. Epa. *O nembi, o procelle.*
Ant. *Ah Dio. Scusami oh caro,*
Il nettare per me si rende amaro;
E misto par'io sento
A la gioia il tormento.
Epa. *Qual cura è tò molesta?*
Ant. *Fera doglia m'infesta.*
Epa. *Onde nasce il dolor?*
Ant. *Pauenta il cor.*
Epa. *Perche?*
Ant. *Temo, ne so di che.*
Epa. *Fugga, fugga il timor, fugga il cor dolor*
Lasciam' per Tebe. Il Fato in altro lor
Augusto scettro, a la tua mandastina
Se pur così vorrai,
Del ingiusta Reina
Già sottratta al furor, tolta a i perigli.
Cercaremo i tuoi figli,
Indi farem traggitto
La dolce lieta aurai,
Non che vassallo, ma rasor l'Egitto.
Ant. *Cessate.*

Epa.

[illegible]

Si nascondono nell'antro.

SCENA QVINTA.

Ormisia, Dirce, Ormonte, Lion, Mosca, Stolan della Porta.

Orm. E [illegible] Dirce.
Lion. [illegible]
[illegible]
Dir. [illegible] al Tempio.
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

Dir. Ma Cavaliere ardito
Fra le mie Dame entrando,
Non mi dir villania.
Lic. Com' esser puote E quando?
Dir. Prima maggior verità non dirai altrove;
Quella spelonca il Ladro, e'l furto ascose,
Ora. Ma chi ingegnosa finzione,
Chi non finge, fra duolo.
Lic. Offeso hai Primo?
Dir. Fallo oggi ora in mezo.
Lic. O in! Seldati?
Nel circondar la spera
Non vera a cui s'accresta.
Dir. Non fia ch'io'l neghi, o'n'celi.
Lic. Qual fu sua fellonia? Qual'è colui,
Che a tal error s'avanza?
Dir. Il suo è'l tradimento; Quel fia l'empio,
Non mento, che lo copre, à me l'oscura.
Lic. Timor hai dir?
Dir. Tal baldanza?
Lic. Di Tebe?
Dir. Ecco la Corte?
Lic. Amico sovra ogni morte,
Con quella fiera mano,
Misera fede, ria parola;
Da quella cima agrica
Ecco sagittea;
Lo stesso ria empudica
Sua dama ferì seco,
Dirò, ch'ingiusta fulgori,
E fulminò col sangue il regio trono.
Mio sdegno mi vieta.
Ora. O Diavolo. Che bosmo!
Io già vi benedirò
Dir. Ma Cavaliere ardito
Fra le mie Dame entrando,
Non mi dir villania.
Lic. Com' esser puote E quando?
Dir. Prima maggior verità non dirai altrove;
Quella spelonca il Ladro, e'l furto ascose,
Ora. Ma chi ingegnosa finzione,
Chi non finge, fra duolo.
Lic. Offeso hai Primo?
Dir. Fallo oggi ora in mezo.
Lic. O in! Seldati?
Nel circondar la spera
Non vera a cui s'accresta.
Dir. Non fia ch'io'l neghi, o'n'celi.
Lic. Qual fu sua fellonia? Qual'è colui,
Che a tal error s'avanza?
Dir. Il suo è'l tradimento; Quel fia l'empio,
Non mento, che lo copre, à me l'oscura.
Lic. Timor hai dir?
Dir. Tal baldanza?
Lic. Di Tebe?
Dir. Ecco la Corte?
Lic. Amico sovra ogni morte,
Con quella fiera mano,
Misera fede, ria parola;
Da quella cima agrica
Ecco sagittea;
Lo stesso ria empudica
Sua dama ferì seco,
Dirò, ch'ingiusta fulgori,
E fulminò col sangue il regio trono.
Mio sdegno mi vieta.
Ora. O Diavolo. Che bosmo!
Io già vi benedirò

SCENA SESTA.

[illegible] del Monte comparisce Epafo, e D[illegible] per precipitarlo.

Epafo, e Soldati.

Dir. L[illegible],
[illegible]
[illegible] per l'empio.
[illegible]
[illegible] Dal monte al lago [illegible].

E' precipitato Epafo.

SCENA SETTIMA.

Mirza, Antiope coperta, e [illegible].

Mi. Ecco la Donna.
Che nel [illegible].
[illegible] Dive, [illegible].
[illegible]
[illegible]
Di. [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
Di. [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

Dal tuo ferro trafitta
Cada morta costei per le tue mani.
Ma pria si spogli, acciò pietà non desti,
E'l cadavero infame,
Sconosciuto qui resti
De' Corni, e Cani a satollar la fame.
Prontezza, e fedeltà serbar tu dei.
Serui: O che morto sei.

SCENA OTTAVA.

Mosca, Antiopa.

Mos. *V Disti. A regio detto.*
Il contradir non lice.
Ant. *Morte per me felice.*
Se aura fine il dolor, che m'auge il petto.
Mos. *Oh sentenza fatale.*
In chi domina altrui
Quante volte prevale
A la ragione il gusto.
Ant. *Ciò, che vogliono i Regi, è sempre giusto.*
Mos. *Oh mio. Sarò sì fero?*
Il cor sì crudo auro?
Ant. *Non più si pensi. Ah no. Reale impero*
Non ammette consigli.
Pur la pietà si esigli.
Che temi? Ah stringi il ferro, e qui t'appresso
D'Epafo il tristo Fato,
Segua Antiopa anch'essa.
Più crudo a me ti rendi.
Mentre il fin desiato
Ne la mia morte al mio martir sospendi.
Mos. *Oh Dio, che à tal rigore.*
In me palpita il core.
Ant. *Prendi pur le mie spoglie*
Io stessa le porgo. A l'altrui voglie

Ne per questo si nieghi.
[illegible] Ohsigli, ohsigli.
[illegible] pieghi.
[illegible] da la tua man cortese
[illegible]
[illegible]
[illegible]
Mer. *[illegible] Ma lasso.*
Fuora è la man di sasso.
E per Dio la vuol dir tra prima.

SCENA NONA.

Mercurio in aria, & i sudetti.

Quivi apparisce in aria Mercurio da vna parte della Scena.

Merc. *E Giove la vuol viua.*
Mer. *Io stesso morirò, se non l'uccido.*
Mer. *[illegible]*
Mer. *Ministro! A che ti lento?*
Che tardi più?
A Dio ti fedele,
A me più rendele
Ben hora sei tu.
Se allunghi ancor tormento.
Mer. *Mi copre gli occhi, e'l foro colpo auuento.*

Mercurio è per scalzo Antiopa, e li copre gli occhi per [illegible]. Scende à volo Mercurio, e rapisce Antiopa, e la porta pure a volo in altra parte.

SCE-

SCENA DECIMA

Mosca.

Mos. MA doue sei? Chi l'ha rapita? Oh Dio.
Se rende il cor di gelo.
Per tutto il guardo giro.
E pur nulla rimiro.
Nel suol, ne l'aria, in Cielo.
Non lascia alcun vestigio all'occhio mio
L'insolita rapina.
Che dirà la Reina?
No no, Sia pur mio scampo
Il silenzio, e la fretta.
Per non sentire il tuono, e la saetta.
Io sparirò qual lampo.
Di speranze ogn'hor nudrito
Ho seruito
Di molt'anni il corso intero:
Vil mestiero
Al fin tocca a la mia sorte.
Hor sì,
Che in questo dì
Fugge la Corte.
A fortune, e gradi assunto
Manco vn punto.
Perdo gli anni in vn momento.
E già sento
Il fauor cangiato in morte.
Hor sì,
Che in questo dì
Fugge la Corte.
Ma no, Mosca, vaneggi: Ed in qual parte
Da lo sdegno real viurai sicuro?
Doue manca Fortuna,
Oprì l'ingegno, e l'arte.

Da periglio mi salui, e da vergogna
Perdo la menzogna.
Soldati! Hor voi serbate
Quelle vesti pregiate
Fiero, che la suenai. Dirò, che il corpo
A le fere lasciai.
Quelle spoglie porranno
Di buona cosi giusta
Autenticar l'inganno.

SCENA VNDECIMA.

Gildo, Mosca.

Gil. *DVnque in man de le Guardie*
D'Antiopa le vesti?
Quai presagi son questi?
Mos. *Ella qui giacque estinta.*
Io ne fui l'vccisor. Dirce l'impose.
Gil. *Oh nouella, oh martoro.*
Mos. *Questa catena d'oro*
Destinò moribonda a la sua mano.
Prendi, e v'accheta. Il sospirare è vano.
Gil. *Misera. E con qual sorte*
Cangi Imenei con morte?
Ah che qua giù di rado
Segue a bocca ridente il ciglio asciutto.
Che del riso confini, occupa il lutto.
Oh fera crudeltà.
Sfortunata innocente.
Ma di me, che sarà,
Vecchia, affatta, e cadente?
De la cruda Reina
Come soffrir potrei l'aspetto indegno?
[illegible]
[illegible]
[illegible]

Ma de l'orme di loro,
E come aurò contezza?
Non fa per mia vecchiezza, il gir lontano
Che per senile aspetto
Non si troua ricetto.
Pur queste gioie ho meco,
Che l'ostinata infelice attese in vano.
A splendori sì belli
Ruga senil non vede il guardo cieco.
Ricca di gemme, e d'oro,
Forse fia chi m'appelli,
Sua gioia, e suo tesoro.
Ma se del mio sembiante
Con sì fatto splendor facessi amante
Stuolo di masnadieri?
Cangiateui, o pensieri.
Gemme così pregiate
Sono insidie dorate,
Son lucidi perigli a' passaggieri.
Cangiateui, o pensieri.
No no; Del viuer mio
A terminare i giorni
Pur'in Corte si torni.
Al Tempio già m'inuio,
Doue Dirce si troua.
Seruirò, fingerò,
Per la mente si appigli a quel, che gioua.
Ne la più scaltra età
Ben simular saprà,
Che gioue, netta il volto ancor mutò.
Seruirò, fingerò.
Il pensiero
Ingegnoso è nel mentir.
Pronto il vero
Senza studio ogn'vn sa dir.
Sorte non ha.
Chi talhor mentir non sa.

Tra i Poeti
La menzogna è gran virtù.
Ne i segreti
Si dee mirar vn vizio su.
Sotto non lor.
Chi talor mentir non sa.

SCENA DVODECIMA.

Che rappresenta il Bosco, doue si celebra la solennità di Bacco.

Zeto, Anthone.

Zet. *TV fastoso Anthon, tanto presumi?*
Il vincitor' io fui.
Ant. *Ecco tu Zeto il superbo:*
E qui de le tue colpe accusi altrui?
Zet. *L'arrabbiato Cignale*
Io pure il primo scorsi.
Ant. *Ed io primo a lui corsi.*
Zet. *Tosto auuentai lo strale.*
Ant. *Ma giunse a vuoto il colpo. Ancorche tardo,*
Solo il colpo il mio dardo.
Zet. *Al fuggir tu spronasti allor la fera,*
Con ferita leggiera.
Col mio braccio possente
Io l'inchiodai repente.
Ant. *Ed io li grassi al coro*
Miei colpi auuelenati.
E dell'elangue belua
Con gli estremi vlulati
Fei risonar la selua.
Zet. *Ed io quel vincitor n'ebbi la spoglia,*
Ed a la fera a questo suolo infesta
Tu [illegible] l'orribil testa.
Ant. *[illegible] Pretende in vano,*

Parti

Parti al mio vanto eguale.
Zet. *Nel auuentar lo strale.*
Non cede a la tua mano.
Anf. *Il Sagittario esperto*
Di sorte più, che di valore ha morto;
Ed esser può codardo,
Chi ben auuenta vn dardo.
Zet. *Oggi, chi sia più forte*
Mostrò il valor, se già il mostrò la sorte.
Anf. *Si proponga il cimento.*
Zet. *Sia Lottatore il braccio.*
Anf. *I' mi contento.*
Zet. *Orgoglioso Fratello.*
Anf. *Pur decida il duello.*

Quì Anfi scie, e Zeto lottano insieme.

Anf. Zet. *Già ti stringo,*
Già ti scuoto.
Già ti spingo.
Già ti ruoto.
Cederai,
Caderai.
Zet. *Tuoi fastosi ardimenti*
Ben rimarran confusi.
Anf. *Tuoi deboli talenti*
Con gli anneliti accusi.

Lottano di nuouo.

Anf. Zet. *Curuo pendi,*
La man cede.
Già t'arrendi.
Mossi è il piede.
Cederai.
Caderai.

SCENA DECIMATERZA.

Cotano, Anfione, Zeto.

Cot. Zeto! Anfion! Che fate?
Con indistinti vanti
Sete già trionfanti,
E fra voi guerreggiate!
Zet. Sid. Del mostro fero
Anf. Amor si deue.
Zet. A me
Zet. Sid. L'onor primiero.
Anf. Se Fratelli voi sete,
L'inuidia a che vi rode?
La prodezza del vno, a l'altro è lode.
Di nemici liuor lungi il veleno:
Stringasi vostra pace in questo seno.
Anf. Zet. Ceda al paterno amore
Il real sondato, e pueril rancore.
Cot. Ambo vincesti, E con eterna laude
Per tutto in questo giorno
Risuona il nome vostro.
Già del vccise mostro
Per tutte membra intorno
Allegro Iuuol, che à i vostri vanti applaude.

Qui compariscono i Cori de' Pastori, e delle Ninfe. Alcuni di loro portano sopra le Aste i pezzi d'vn Cignale. Altri han nelle mani fiaschi, e bicchieri.

SCE-

SCENA DECIMAQVARTA.

Coro di Pastori, Coro di Ninfe, Cor[illegible] Anfione, Zeto, e Lumine.

N p. *Morta è la belua immonda,*
Che infesta à noi già fu.
Cor. di N. *Lode a l'altrui virtù.*
Pastor. *La Fama in ogni sponda*
Spieghi l'alta vittoria.
Co. di P. e N. *Viua di Zeto, e d'Anfion la gloria.*
Cor. *Pur di Bacco agli Altari offriamo, [illegible]*
Ne le gelide membra
De l'estinto animal, desiri ardenti.
And. *Sacrificio a Lieo*
Sia l'vcciso Cignal.
Cor. di P. e N. *Pregio de l'altrui stral.*
Zet. *Del Tebano Penteo*
Per a l'empia memoria.
Co. di P. e N. *Viua di Zeto, e d'Anfion la gloria.*

Qui mentre, che gl'altri s'incaminano [illegible] quei Pastori, e quelle Ninfe, che [illegible] schi, e bicchieri fremano vn [illegible] guisa d'vbriachi.

Lum. *Vada chi vuol, ch'io resto. Ohimè, [illegible]*
Fosse per me serena,
O'l canto, e'l vino, a pena
Regger gli occhi si ponno. Ohimè, [illegible]
Se auessi in mio poter ciò, che vorrei,
Oh quanto beuerei!
Ma d'aria sol ripiena
Sempre vana di vino, è la mia ver-
E' cosa da Somaro,
Il ber l'acqua nel vino;

Da la pittura imparo,
Che forma il bianco, e'l nero, il berettino;
Per mia semplicità
Mistolanza non fà.
Io, che son puro, a puro vin m'accosto,
Misto mi fa, chi mi dà misto il mosto.
Gran pazza chi s'adacqua
Il vin di Creta, e Chio.
Però chi vuol nel acqua,
L'alma spirare in un boccal vegl'io;
Il pesce in acqua sta,
Perche parlar non sa.
S'io parlo schietto, a schietto vin m'accosto;
Misto mi fa, chi mi dà misto il mosto.
Ma se di Bacco al Tempio
Volgon le turbe i passi,
Io ben sarei un'empio,
Se col beuer tributo a lui non dassi.
Di Libero nel'onda
Ogni labbro s'affonda,
Se in altra parte anch'io non mi conduco;
Solo quì resto in secco,
Vo' raccormi in un buco,
E se non seruo à Bacco, s'seu' un Becco.

SCENA DECIMAQVINTA.

Che rappresenta vna Campagna col Po, Fetonte su'l Carro del Sole.

11. CEdetemi oh stelle,
Cedete al mio arriuo,
La Prole
Del Sole
Fa il mondo giuliuo
Con luci più belle.
Cedete al mio arriuo,

Cedetemi oh' Stelle.
Cingetemi oh' raggi,
Cingete il mio crine.
Dal suolo,
Dal Polo
Mie glorie diuine
Riceuano omaggi.
Cingetemi il crine,
Cingetemi oh' raggi.
Hor chiari à questa luce i miei natali
Rauuisate, oh' Mortali,
Quì de gli orgogli altrui di lume adorno
Trionfante son' io,
Quì tu'l Carro del giorno,
Mentre l'aria circondo,
Sono al trionfo mio
Archi le Sfere, e Campidoglio il Mondo.
Alma grande in alto aspiri.
Vanto breue,
Gloria lieue
Ogn'hor sorti,
Chi solo in se nudrì
Bassi desiri.
Alma grande in alto aspiri.

SCENA DECIMASESTA.

Gioue nascosto, Ferone.

Gio. *ALterigia mortale*
Aurà l'altezza al precipizio eguale.
Fer. *Qual voce inuidiosa*
Tanto in alto salì?
Chi sacrilego ardì
Con accenti molesti,
D'opporsi à i vanti miei,
Se fatto eguale à' Dei
Calco le vie Celesti?

Gio.

Troppo, troppo t'orgogli.
De la Gloria il desio l'ali mi porse.
Mi alzai, dove mi scorse
Il magnanimo ardir, che in me riserbo;
Troppo ardisti, o superbo.
La Fama tra gli arditi ha la sua sede,
Che alta virtù risiede
Sol tra perigli estremi.
Temi, orgoglioso: Temi.
Mai sempre auuezzo a' perigliosi affari
Generoso il mio cor
Non sa, che sia timor.
Da me l'impari.
Ma lasso! Erran le ruote
Dei prescritti sentieri.
Fermateui, oh Destrieri.
Ah no. Voi me guidate,
Volate pur: Volate.
Ma non cedono al morso
I volanti Caualli.
Par, che al rapido corso,
Il premo il Carro, e sotto il piè traballi
Mi vuoi supremi.
Fermati! Ancor non temi?
Assiso in questo seggio
No, che temer non deggio,
Dimmi, che via smarrite
Ha le briglie la mano.
Già par, che l'occhio, e'l cor vacilli, e tremi.
Fermati! Ancor non temi!
No, che non temerei,
Se armato a' danni miei
Giove istesso mi assi.
E Giove sia, che tant'orgoglio abbassi.

Qui Gioue facendosi vedere [illegible]
Fetonte, il quale cade nel Po.

Fet. *Oh Cieli; Oh Padre; Oh Dei.*
Gio. *D'Epafo a me pur figlio,*
E d'Antiopa bella
Fatto è nemico il Sole:
E l'ardita sua prole
Con voglie così altere
Ancor qui trasse, a profanar le Sfere
Sì, sì; Contro quel Dio, che il giorno
Ne l'estinto Fetonte
Oggi per me del Figlio, e de la Nuora
Vendicate son l'onte.
E' questo il fine vsato
Del superbo ostinato.
Il Garzon folle in su quel Carro assiso
Del core accrebbe il foco al'ardimento
Sordo al celeste auuiso
L'onda negò del pianto al pentimento
Hor del Po su la sponda
L'vccise il foco, e per sepolcro ha l'onda
Così più chiaro il fallo esposto giacque
Del foco al lume, al mormorar dell'acque
Superbo Mortale
T'insegni Fetonte;
Hai fulmini a fronte,
Chi troppo alto sale.
Conosci, che al fine
Vai tu l'altezze, a mendicar ruine.
Se alzar ti pretendi
Al par de li Dei,
Che cener tù sei,
Da vn fulmine apprendi.
Conosci, che al fine
Vai tu l'altezze a mendicar ruine.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Che rappresenta il luoco di Bacco.

Mercurio, e Antiopa.

Antiopa dolente
Purgai tormenti amari.
Tua speranza languente
Da queste foglie, a verdeggiare impari.
Di sciogure, o di guai
Per feconda per te non sia la sorte.
Già sotterrata a la morte
Qui lieta oggi sarai.
Non sa, che sian gioie,
Chi prima le noie,
Prima non ha.
Con sua dolcezza
Il sabbia non prezza,
Chi amarezza d'oggi.
Sol dopo il lavorar,
Sol dopo il tormento,
Più grato è il gioir,
Più caro il contento.
Al fin tolta a i perigli
Per lasciar il tuo cordoglio.
Qui coi bramati figli
A i alami festino, a regio soglio.
Madre, sposa, e reina
Trarrai lieta le piante;
Oggi così destina
Figliuolo de' Pari, il gran Tenente.
Inverno a la mia sfera,
Tu qui rimani, e spera.

SCENA SECONDA.

Antiopa.

Ant. Speranze gradite,
Se per mio conforto
Dal Ciel voi venite,
Nel cor già vi porto.
Ma don'è ogni bene
La spene
Trouarsi non suole.
Pur v'offra, chi vuole,
Ben care apparite.
Speranze gradite.
Speranze gradite,
Se per mio ristoro
Dal'inferno'vscite,
Pur'anche v'adoro.
Ma l'orrida stanza
Speranza
Conoscer non suole.
Pur v'offra, chi vuole,
Ben care apparite.
Speranze gradite.
Già, che rigor d'inferno a mi [illegible]
Epafo, che dal Cielo ebbi in [illegible]
Vuol, ch'io vedoua torni:
Fortuna a mia sorte,
Se i miei figli trouando,
Con lor trarrò la mia vita i giorni.
Sventure auventurate,
Se a tal fine mi guidate,
Per voi lieta sarò.
Mie viscere dilette,
Qui pur vi trouarò. Gioue il [illegible]
Vagirando il Cielo interno,

Mentre [illegible] ignora;
[illegible]
[illegible]:
A la [illegible] il [illegible] vede.
E succede
[illegible];
[illegible] dura.
Non è mai [illegible] periglio.
Che nel passo alma [illegible].
Che di pianto asperse il ciglio
Mostra il labbro al [illegible]:
Chi [illegible] sale,
Ne immortale
Tra mortali è la sciagura;
Sorte ria sempre non dura.

Qui Antiopa viene assalita da vn Leone.

Olmo. Chi mi soccorre? Aita, Aita.

SCENA TERZA

Zeno, Ansiano, Antiopa.

Zen. NOn temer.
Ans. Non temer.
Zen. Di qua ferita
Fugge la Belua.
Ant. Oh sorte.
Ans. Del volpe a [illegible]
Porta seco la morte.
Zen. Rabbar qui non dimora
Il [illegible] del suol preda infelice
Che le fere del Ciel negli occhi auea.
Ans. Da noi, oh forte, il viuer mio dipende.
Mille grazie sul labbro il cor vi rende.
Ant. Non il grazie dar puoi,

Se le hai ne gli occhi tuoi.

Ant. *Ma che vegg'io?*

Da quell'auree catene il piè t'arresta.

Anf. *Quell'incognito aspetto*

Mi rubba, e non so come, il cor dal petto.

Zet. *Se vedi un bel sembiante,*

Subito sei amante.

Ant. *Oh Dio. Chi m'assicura?*

Anf. *Ella il mio volto mira,*

Fra sè parla, e sospira.

Ant. *Il segno è quello.*

Zet. *Non t'inganni, o fratella;*

In me fissi ha la ninfa i propri lumi,

Ciò, che brami, presumi.

Ant. *Lassa, che il guardo ancor dubbioso resta.*

Anf. *Qual ria doglia t'infesta?*

Ant. *Arde il mio core.*

Zet. *D'odio forse? O di sdegno?*

Ant. *Arde d'amore.*

Anf. *Ed io sarò s'amato.*

Zet. *Io sarò l'adorato.*

Anf. *Qual oggetto ti degno*

Accese in te gli affetti?

Ant. *Del'ardente amor mio due son gli oggetti.*

Zet. *Buon prò. L'ami, chi vuole.*

Molte pur così fanno.

Chi n'ama un sol, suo danno.

Anf. *Hor sì, che Amore*

Per me troua la tomba in su la culla.

Vogl'esser solo, o nulla.

Ant. *Deh Fanciulli vezzosi,*

Quanto vaghi pietosi

Ciascun di voi renda il mio cor felice.

Anf. *Siam Fratelli; Non lice.*

Zet. *Oh Ninfa impura.*

Ant. *Voi Fratelli?*

Anf. *Ad un parto*

Ant. *Sono astuti gli auari.*
Ant. *Oh Cielo. Oh Dei. E doue sono [illegible]*
La promessa di Giouè?
Antiopa, che fai?
Vedeua, e fuggiua
Di sposo, e regno priua;
Doue riuolgi il piede?
Tu da i Re condannata:
Tu da i figli scacciata:
Per te lo stesso Ciel manca di fede.
Doue riuolgi il piede?
Ma, che cercar conforti?
Mi colga vna sol morte a mille morti.
Non più, stelle infedeli
Non più speranze no.
Vostri influssi crudeli
Reuder vani saprò.
Morirò.

SCENA QVARTA.

Epaso con altro abito, e mascherato.

Epa. *TOrno al lido, e le merci ho già [illegible]*
Apro i lumi, e sol d'ombre il [illegible]
Giunsi a pena su'l porto
Che il tutto giacque absorto.
Gli occhi a pena fissai
Negli adorati rai
D'vn vago viso,
Che il sereno per me sparse improuiso.
Sorteria
Sempre sia
Senza pietà,
Più crudele allor sesa;
Che giunge al cor diletta,
Indi affretta

La potenza sia in Parriuo,
Sieno pure, genuto il ben, restante priuo
Alla ne gli arguisti al sommo Giouè ingrato
Fra le perdici solo il ver non resti.
Qual vaniganti anch'io
Dopo il furore rosano,
E degli austri, e dei noti,
Verso il tempio m'enuio,
Del proprio stampo a consagrar i voti.
Lo porto al Dio l'ebano
Fra queste lacrime ascolto
Sanate il cor, se ho mascherato il volto.
Così vuol mia fortuna.
Per inuolar me stesso
Di Lieu, e Dirce a l'orgoglioso aspetto,
Sotto mentire spoglie
Vero pianto m'accoglie,
Per sottrar questo petto
Da pericolo in aggiunto
A la fiamma del core,
Ha fronte ad un'ombrella.
Così vuol mia fortuna.
Il volto suolato
Alcun più non prezza,
Che vuol sicurezza
Sia par mascherato.
Nel Mondo incostante
E il vero abborrito,
Sol resta gradito
Chi mira sembiante

SCENA QVINTA.

Lieu, Dirce, Ornilla.

Lieu. D*Vnque sarie pensiero*
Antiopa andria!

Dic. *Per leuarne l'impero,*
Con Epafo s'vnia;
E con l'Egizie squadre
D'inuolare al tuo crin folle credea
La corona del padre.
Lic. *Ah pur s'vccida*
La peruersa, l'infida.
Orm. *O quanto è il Re mutato.*
Empia ragion di stato.
Dic. *Di vita essa sia priua.*
Lic. *Premio ben degno a cosi graue eccesso.*
Dic. *Io la morte n'imposi. E del successo*
Mosca ministro, e relator qui arriua.
Lic. *Pur l'vno, e l'altra esangue al suolo resti;*
E del sangue di loro
Sicurezza, e decoro
A le porpore nostre oggi s'appresti.

SCENA SESTA.

Mosca, Dirce, Lico, Ormillo.

Mos. *Giunsi al fin.*
Dir. *L'vccidesti?*
Doue sono le spoglie?
Mos. *Lasso, che il moto, il respirar mi toglie.*
Dir. *Vbbidisti, fauella.*
Mos. *Dirò, che la Donzella*
Si offerse generosa al colpo crudo;
Ma.
Dir. *Cõe?*
Mos. *Ma cosi appena il ferro ignudo,*
Volse a la fuga il piè.
Dir. *Ne la seguisti?*
Mos. *Oimè;*
La presi, e'l ferro alzai.
Dir. *La feristi?*

Med. Annunzai
Con generosa mano
Il colpo al fin.
Dir. Morì?
Med. Fu il colpo vano.
Lic. E come?
Med. Fu un mostro, e lo schermì.
Dir. Traditor, morirai.
Med. Lo sospendi?
E prima il cuore intendi.
Alzai di nuovo il ferro, e lo suonai.
Lic. Lodato il Ciel, che ne l'iniqua è spento
Il perverso ardimento.
Dir. Dove rimase il corpo?
Med. In cibo a' cani,
Poi che il sangue restò,
Fu da me destinato;
Ma stuol di corvi alato
Immobil discese, e lo rubò.
Dir. Tua fedeltà si lodi
Orez. Fu gran premio ne godi.
Med. Ma l'altra mercede
A me pur non cocca,
Che un vuoto di bocca,
Val poco la fede.
Lic. Dirce: Al tempio n'andiamo,
E le grazie rendiamo al Ciel divoti,
Che i perversi disegni a noi se noti.
Dir. Colpa, che ascende,
Non può star nascosta.
Lic. Chi troppo all'offende,
A' fulmini accosta,
Il proprio fallir.
Dir. Impari
Lic. Impari } Impari l'ardir.
Med. Gl'insegnerò ben'io.

SCENA SETTIMA

Antiopa, Dirce, Mosca, Lico, Gilda, e Ormillo.

Gil. *Fermati. Ah nò.*
Ant. *Pur s'incontri la morte.*
Dir. *Ah traditore.*
Mos. *Addio.*
Lic. *Ancor viui, oh peruersa?*
Gil. *Oh cruda sorte.*
Ant. *Pur s'incontri la morte.*
Lic. Dir. *Hor l'incontrasti.*
Dir. *Perfida se ingannasti*
Forsennato ministro inuano tenti,
Con lusinghieri accenti,
E con sembianza vmile
Destar pietade ingiusta in cor non vile.
Ant. *Altra pietà non voglio,*
Che il restar quì per voi morta al cordoglio.
Orm. *Oh fierissimi Fati;*
Lic. *Morta restar tu dei*
A gli eccessi tentati
Contro il Re, contro i Dei.
Dir. *Temeraria, impudica,*
Al tuo sangue nemica.
Gil. *Oh tormentosi oggetti.*
Lic. *Non più quest'aria infetti,*
Con respiri profani arpia si infida.
Dir. Lic. *S'vccida pur, s'vccida.*

SCENA OTTAVA.

Epafo, Antione, Zeto, Corano, Cori di Pastori, e Pastore, Gildea, e Orasilo.

Ep. Ant. Z. Cor. F*Erma.*
Tutti. *Ferma.*
Lon. *Che mire?*
Gil. *Al suo respiro.*
Ant. *Voi amici d'intorno*
Circondate costoro,
Che qui co i servi loro
Han profanate, e questa selva, e'l giorno.
Ep. Dir. *O là, turbe malnate,*
Come i Regi v'armate?
Zet. *Chi sprezza il nostro Nume,*
Non hà regio costume.
Ant. *Chi mi serba a' martiri?*
Dir. *Così vedda siam noi di stuolo indegno?*
Ant. *Oh figli.*
Ant. *E pur delirj.*
Ant. *E ce ne il segno.*

Levando la colonna dal seno di Gildea, e mostrandola.

Coran. *E' dessa;*
Il cor mi sia dubbioso.
Ant. Zet. *Oh madre.*
Ant. *Oh figli.*
Epa. *Oh moglie.*

Si trascina Epafo.

Ant. *Oh Epafo*
Sposi' aspetta regno.

Oltre al segno dorato,
Fu da me rauuisato.
Ant. *Pur già veggo i miei parti;*
Epaso a mio fauor qui già si moue.
Epa. *Hor forse a liberarti,*
Me sottrasse dal onda il nuoto, e Giouo.
Dir. *Il Ciel qui ne abbandona?*
Ant. Zor. *L'incredulo fallire a noi condona,*
Bramata genitrice.
Lic. *Il cor si fa di gelo.*
Ant. *Se diffidai di tue promesse, o Cielo,*
Scusa il folle timor d'alma infelice.
Dir. *Lassa, chi ne difende?*
Lic. *Oh fatali vicende.*
Ant. *E con qual sorte*
A noi ti rendi, o madre.
Ant. *Già Teobonte estinto,*
A mi sposo, a voi padre,
Tenni fuggir del genitor crudele
Il politico sdegno,
E voi da me nel Citeron nasceste.
Figlia del Re Nitteo
Antiopa son'io.
Vnica nacqui al regno,
E pur oggi mel toglie il Fato rio.
Così mesta, ed afflitta
Vedoua derelitta,
Epafo in sacro nodo a me congiunse,
Per sottrarmi sicura in altro soglio
A vn tirannico orgoglio. Al fin quegli
Lic. *Il Ciel più non consente,*
Che da noi resti oppressa vn'innocente.
Coran. *Quell'aspetto senil teco osseruai,*
Allor, che tu dalla spelonca vscisti.
Improuisa fuggisti.
Ed io ne l'antro auidamente entrai
Là dei due pargoletti

Ai [illegible] pianse.
[illegible] al collo, e con [illegible] affetti
[illegible] filiale in lui mirrendo,
[illegible] di mie ferite a lor fei dono.
[illegible], che altri più non sono, a te li rendo.

[illegible] *Oh [illegible] aspetto.*
[illegible] *Oh trascorsi perigli.*
Ant. Ep. *Oh quai cure, oh diletti,*
[illegible] t'accoglie.
[illegible] *Oh [illegible].*
Ant. fer. *Oh madre.*
[illegible] *Oh sposa.*
[illegible] *Oh moglie.*
[illegible] Ant. Ep. *Oh, oh.*
[illegible] Ep. *Foggite, [illegible],*
[illegible] Ant. *L'[illegible] a contenti.*
[illegible] Ant. Ep. *Già il duolo [illegible].*
[illegible] *Per voi lieto dì.*
[illegible] *Per me.*
Ep. *Per me.*
Ant. *Per me.*
Ant. *Per me.*
Ant. Zat. *Per noi* } *Per noi lieto dì.*
[illegible] Ant. *Per noi* }
[illegible] *Ah non più si sospenda*
Il [illegible], a cui si pace
S[illegible] da [illegible], e 'l loco.
Cad[illegible] ingiusti Regi e sangui al piano;
E [illegible] la mano
D' Antioco si fregi.
[illegible] *Cadan gli ingiusti Regi.*
Ant. Z. Ep. *Sì, sì.*
Ant. *Per [illegible]*
[illegible] morti
[illegible] moglie } *[illegible]*
[illegible] madre }
[illegible].

Non

Non funesti col sangue orrido aspetto
Il presente diletto.
Coram. *Generosi consigli.*
Ant. *Lungi il ferro nemico.*
Solo a le vostre mani
De la Beozia il trono
Ceda gli ostri Tebani;
Altro sangue non perda e Dirce, e Lice.
Ninf. p. *Chi sia, che non si pieghi?*
Ant. *A voi gli chieggo in dono.*
Consolate i miei prieghi.
Anf. Zet. *A te madre* } *da noi nulla si nieg.*
Epa. *A te moglie* }
Lic. *Rendasi pur quel regno,*
Che dal paterno sdegno,
Antiopa, si tolse a la tua mano.
Del fratello inumano ingiusto erede
L'occupai; Lo confesso. A te si cede.
Dir. *Già ch'io perdo infelice il regio manto,*
Vo' distillarmi in pianto.
Così cangio me stessa in una fonte,
Con lagrimose tempre,
Di mia fortuna a mormorar mai sempre.
Z. A. Ant. Ep. *Sì, sì.*
Zet. Ep. *Fuggite, o tormenti.*
Ant. Anf. *Cedete a i contenti.*
Z. A. Ep. Ant. *Già il duolo svanì.*
Ant. *Per me lieto dì.*
Zet. *Per me.*
Epa. *Per me.*
Anf. *Per me.*
Ant. *Per me.*
Anf. Zet. *Per noi* } *Per noi lieto dì.*
Ep. Ant. *Per noi* }
Anf. Zet. Ep. *Pur' Antiopa regni.*
Cori di P. e N. Cur. } *Pur' Antiopa regni.*
Anf. Z. Gil. Orm. }

Cor-

[illegible] Il Ciel ben giusto,
[illegible] Sposo augusto, i.
[illegible] Figli degni,
[illegible] N. Sigillo regio,
[illegible] N. Cor. } A lei destina.
[illegible] Orm. }
[illegible] Abbia il pregio.
[illegible] Di madre } Tutti. E di Reina.
[illegible] Di moglie }
[illegible] Oh figli, amati pegni,
Noi lasciatevi, m'attristo.
Pur se vi lascio a i Regni,
Non vi perdo, V'acquisto.
Hor ti fra queste piante
Il seggio ha l'innocenza,
Se Aurora è regnante.
Svolo il vizio i primi onori
V'usurpare a la virtù;
Che il regnar tocchi a migliori
Non l'approua il Mondo più.
Cieca sorte è dispensiera;
Spesso al giusto il tristo impera.
Quante volte a regia stanza
Vil Giumento il piede alzò,
E a nudrirsi di speranza
Regio merto al suol restò.
Cieca sorte è dispensiera;
Spesso il folle al saggio impera.

SCENA NONA.

Lamone, che vien beuendo.

Lam. INsolito rumor d'ebbri, e barcanti
Tutta la selua intuona.
Di Tebe a la Corona,
Ora'l suo aspiro, e pure

Sen-

Sento dir, che pesanti
Sono le regie cure.
Ma che? Per mio pensiero
Non cede a la corona il fiasco, vn vino.
Quella di gemme, e d'oro adorna i crini
S'empie questa pur d'oro, e di rubini.
Se quella reca fumo, e in capo stà,
E questa co' suoi fumi al capo và.
Di scettri, e di manti
Contenda chi vuol;
Portarsi a tai vanti
Mia mente non suol.
Del Nume di Vino
Vermiglio il rubino
Sia porpora a me.
S'io beuo, son Re.
Corone d'impero
Pur chieda il pensier;
Coroni il bichiero
Chi a me vuol piacer.
Sia Bacco pur meco,
L'Albano col Greco,
Sian Regni per me;
S'io beuo, son Re.

Le Campagne del Po.

SCENA DECIMA.

Lampezia, e Fetusa.

Lamp. *QVeste, ò sorella, queste*
Son le sponde funeste,
Che a lui forman l'auelle.
Fetu. *Oh Feronte, oh fratello,*
Tu nel trouare il polo
Le sorelle qui lasci

Pol-

Prima di tramontana in mar di duolo.
Lamp. Fetonte, in questa riua
Lasca per me la speme,
Solo il duol, che mi preme,
Si rinuerda, e s'auuiua.
Fet. Oh Lampezia. Oh Fetonte.
Pianga il mondo il tuo caso.
Dal grembo de la luce a l'ombre andasti;
Nel meriggio trouasti, oh Dio, l'occaso.
Pianga il mondo il tuo caso.
Tu mentre al Ciel salisti,
L'Inferno al sen m'apristi
Da le ruine tue sorse il dolor,
A cui serue il mio cor d'angusto vaso.
Pianga il mondo il tuo caso.
Lamp. E tu Febo, il sopporti?
Mosso dal mio pregar contro i compagni
Del Baco guerriero, e straggi, e morti,
Sol per un vile armento, allor destasti.
E d'oggi fulminato in grembo a l'acque
Il tuo figlio qui giacque,
Ne v'è, chi t'armi a vendicarne i torti.
E tu Febo, il sopporti?
Fetonte. Sorella, e qual conforto
Appresti a questo core?
Lamp. Se qui Fetonte è morto,
Non ho in me, che dolore.
Fetonte. Ohime.
Senza te
Che sarò?
Piangerò.
Ma qual conforto spero al rio tormento
Da l'acque de miei pianti,
Se pur nel'acque il mio conforto è spento?
Fetonte. Vieni, oh Morte.
E doue sei?
Tu le porte

Aprì

Apri a l'alma, ed a gli omei.
Ma in terra per me
Morte non è;
Non è più quì.
Per far' immortale
Mia doglia letale,
Al Cielo salì.
Pur troppo, ah trista sorte,
Trovò Fetonte in mezo al Ciel la morte.

Lamp. *Sorella, e qual conforto*
Appresti a miei lamenti?

Fetu. *Se quì Fetonte è morto,*
Non hò in me, che cornenti.

Lamp. *Sospirando*
Sia spento il martir.

Fetu. *Lagrimando,*
Si anneghi il dolor.

Lamp. *Nel flebile umor.*

Fetu. *Ne i nostri sospiri*

Fet. Lam. *Stilli il cor,*
L'alma spiri.

Qui sono mutate in Pioppe.

SCENA DECIMA.

Po.

Po. *QVal insolito oltraggio*
Da miei liquidi regni hor qui m'appello
Io con endoso omaggio
Tributato da' fiumi
Godo lieto di quelli il regio vanto:
E lagrimosi lumi
Osan portar in la mia reggia il pianto:
E con ceneri estinte
Altri l'arena mia mesce, e confonde.

E in

E m'intorbida l'onde?
Per Fetonte qui giacque,
Per l'afflitte sorelle
Quelle piangendo anch'elle
Al mutarmi l'acque,
Sarà, sarà quest'urna
Per gli avanzi di morte orrida stanza?
E sarà la mia sponda
Sol di pianti feconda?

SCENA DVODECIMA.

Sole, e Po.

L'Aver compagno il Sole,
Conforti, ò regio Fiume, il tuo cordoglio.
Lucidissimo Nume,
Di ciò che il Fato vole,
Ati sdegno: Non mi doglio.
Oggi nell'acque tue cadde, e morio
Fulminato da Giove il figlio mio.
Offeso il Dio di Delo,
Cangia no le tue rive il quarto Cielo.
D'ogni bio prima in questo dì
Restin per gli Orbi rotanti,
Cieco fatto il Ciel così.
Meglio sarà di giusto i vanti.
No no
Per del Po
L'onde fremano,
I solchi premano,
E di Giunon calzino i flutti al par.
Per Bacco innondino,
Cerere affondino,
E rotto si neghi al Dio del mar.
Offeso il Dio di Delo,
Cangia no le tue rive il quarto Cielo.

Se

Se pastor tu l'Aafriso
Io gli armenti guidai,
Su le tue sponde assiso
Hor tuo pastor m'aurai.
Restino pur le sfere
Sregolate, e confuse,
Su le tue riue altere
Io guidarò le Muse.

Po. *La terra s'innondi.*
Sol. *Si oscurino i Cieli.*
Po. *Il Mondo s'affondi.*
Sol. *E l'aria si veli.*
Po. *Dal'acque*
Sol. *Dal'ombre*
Po. *Il suolo,*
Sol. *Il Ciel*
Po, e Sol. *S'ingombre.*

SCENA DECIMATERZA.

Iside, Po, e Sole.

Isid. *V Dite, se pietade in voi s'accoglie,*
O Sole, o Po, mie doglie.
Su gli Altari d'Egitto
Non più s'alzan per me gli arabi fumi.
Già schernita fra i Numi
Porto dal Cielo in terra il core afflitto.
E passa tra i mortali
A Gioue, a me pur figlio.
Esposto fu dal Regnator Tebano
A sciagure letali;
E pur inerme ha il genitor la mano!
Mentre di ciò non cura.
L'onta del figlio ancor la madre oscura.
Po, e Sol. *Iside in van ti lagni*
E passa viue, e regna.

Dunque d'Iside il figlio,
Dunque il figlio di Giove
Oltraggiato da Lico,
E pur viue nemico?
Nè il Tonante si moue;
E paso dal periglio
Solleuasse. E' ver; E paso viue, e regna;
Per la presenza indegna
Di l'offensor l'infesta.
Difeso, è sì, ma inuendicato ei resta.
Tentar la difesa
Pur suole il timor.
E vltor dell'offesa
Magnanimo cor.
Mirar chi l'oltraggiò,
Alma gentil non può.
Si scordi pur l'onte
Vmana pietà;
L'auer l'odio a fronte
Riseruer le fa.
Mirar chi l'oltraggiò
Alma gentil non può.
La terra s'inuendi,
E l'aria si neli.
Si lascino i Cieli.
Isid. Dall'acque,
Isid. Dall'ombre,
Isid. Il suolo,
Isid. Il Ciel
Isid. L'addombre.

Allontano ap parisce Giove sopra l'Aquila. Viene innanzi, & in vn medesimo tempo si auanzano molte nuuole, che mutano tutta la Scena in vn Cielo.

SCENA DECIMAQVARTA.

Gioue, Po, Iside, e Sole.

Gio. *IL flebile duol*
Temprate,
Frenate,
O Iside, o Sol,
Sia lieto il Re de' fiumi
Consolateui, oh Numi.
Po. *Funestar le mie sponde i tuoi ardori.*
Gio. *Eridano dal Mondo il Po si appelli,*
E in Ciel fra l'altre stelle anche [illegible]
Isid. *Resta il mio figlio inuendicato ancora.*
Gio. *S'Epafo lieto impera,*
Vendetta più seuera
Prouar Lito non può. Del Regno, [illegible]
Riman suddito, e viuo.
Febo: E tu, che più tardi? A che [illegible]
Sol. *Estinto è già Fetonte.*
Altro Nume più degno il Cielo indu[illegible]
Gio. *Tu render puoi te lieto, e'l cor giocondo*
D'Isi, del Po, del Mondo.
Po. Isi. Sol. *Pur rimangono in tanto*
Nostri pregi oscurati.
Gio. *Già vi disuelo i Fati.*
Tempo verrà, che questa riua erbosa
Con due porpore sacre
Trionfando festosa (SCO al[illegible]
D'vn ALDERANO, e d'vn FRAN[illegible]
Trarrà giorni beati.
Già vi disuelo i Fati.
Sol. *Pur' estinto è il mio figlio.*
Gio. *Del caduto Fetonte*
Prole degna restò Ligisto il saggio.
Del suo gouerno al raggio

Il [illegible] suol fatto fecondo
[illegible] il Mondo altero piante.
La dal Greco terreno
[illegible]
Dei CEBO il nobil Ceppo i rami suoi,
A [illegible] gli Eroi.
[illegible], che ei passi al Ciel Toscano.
Dove il FRIGIDO [illegible],
Nel [illegible] ALDERANO
A pullular [illegible] a questa sponda.
Febo, deh torna in Cielo,
Con l'eterno tuo moto il Mondo auuiua,
E [illegible] a questa riua.
[illegible] Sch. Pur rimangono in tanto
Nostri pregi oscurati.
[illegible] Già vi disuole i Fati.
Tempo verrà, che nel PANFILIO Impero
Mamperan le COLOMBE orme di pace;
Su il Tebro, e su'l Tarpeo d'ostri ferate
Spiegarà l'INNOCENZA il volo altero.
[illegible] Pur l'Auriga infelice, ah, più non viue.
[illegible] Allor ha, che ALDERANO,
Rendendo a queste riue
Il perduto [illegible],
Tra [illegible] di FERRO
Dove inesperta [illegible]
Guidar' [illegible] non seppe il Carro d'oro.
[illegible] Pur funesti rancori
[illegible] il [illegible] antico.
[illegible] Allora [illegible], allora,
Che [illegible] Diua del giusto il Mondo cole,
[illegible] dal giusto Prence alti splendori.
[illegible] i miei regni.
[illegible] Quello auuerrà, che insegni al regio Fiume
[illegible] a le sponde;
Quello ha, che del [illegible] al Po nemico,
[illegible] l'orgoglio, e scacci l'onde.

Ise-

I secreti del Fato eccoui noti.
Vtho deli torna in Cielo, e co' tuti [illegible]
L'altrui speranze allietta,
E i secoli bramati al Mondo affretta.

Qui tutta la Scena comincia ad innalzarsi, [illegible] ta le Deità nel Cielo, doue arriua al [illegible] versi vltimi, e si nasconde, restando l'altra Scena del Po.

Tutti. *Sì, sì nel Ciel si torni.*
Po. *Si aspettino.*
Isid. *Si affrettino*
Tutti. *Si prosperi giorni.*
Gio. *Sorga pure il merto augusto.*
Sol. *Repente*
L'età ridente
Io ben portarò.
Gio. *Il Ciel così vuol.*
Sol. *Sia pregio del Sol,*
Po. *Sia gloria del Po,*
Isid. *Sia norma del giusto.*
Gio. *Sorga pure il merto augusto.*
Tutti. *E lieto in questa riua*
ALDERANO, e FRANCESCO
Mondo viua.

IL FINE.

LE NOZZE DI FAVNO.

Dramma Sesto.

PERSONAGGI.

Amore.
Anterote.
Bacco.
Cloue.
Mercurio.
Mimo.
Giunone.
Fauno Re di Laurento.
Filebo Consigliero di Fauno.
Fauna Sorella di Fauno.
Brancone Giardiniero.
Lucrina.
Vilena.
Quatro Satiri.
Voce d'Eco.
Venere Celeste.

PROLOGO

Amore, Anterote, Bacco, Giove, Mercurio, Momo.

Am. Ant. Bac. *SOvrano Motore,*
Ant. *Ad Anterote,*
Bac. *A Libero,*
Am. *Ad Amore,*
Ant. Am. Bac. *Impera pur tu.*
Am. Ant. *Che brami?*
Bac. *Che voi?*
Am. Ant. Bac. *Non sia di noi*
Chi pronto sia più.
Gio. *Ad alta impresa i vostri Nomi appello.*
Am. Ant. Bac. *Impera pur tu.*
Gio. *Con la stirpe di Pico a me fratello*
Se Fauno a reggie nozze hor non [illegible]
Il Regno de' Latini già cadente.
Tu nel Re di Laurento,
Per Fauna à lui sorella
Desta, Amor, le tue fiamme;
E tu Anterote in tanto
Fa, che in eguali ardori
Si uniscano i lor cori.
Così, sia vostro vanto
Che l'uno al altra in questo giorno [illegible]
Con nodo marital resti congiunto.
Am. *Ma se di fermi sono ambo gli oggetti,*
Mia face, e che potrà?
Ant. *Dove non è beltà, gelan gli affetti.*
Am. *Sol trà fiori è 'l mio riposo,*
Ben ch'io sia cieco volante,
Su le frasche il pie non poso.
In chi verde ha la sembianza

Per adorar vn folle amante
Il color di sua speranza,
Se par, che il cor ferito sia,
Non è il colpo d'Amor, ma di pazzia.
In vn seno, ed in vn petto
Solo il lario cercar suole
Amor nudo, e pur eletto.
Per vn volto, che sia d'oro,
Pur auaro sia, chi vole,
E lo chiami successore.
Se par, che il cor ferito sia,
Non è il colpo d'amor, ma di pazzia.
Ben che di Fauno, e Fauna
Sian diformi i sembianti,
Vostro poter m'è noto.
Dimmi, che a gli occhi alterni senza pentilla
Cangiar sapete ogni diforme in bello,
Ardite pur, ferite.
Anch'io per farli amanti
Alta virtude, in questa laura infonde.
Prendi Bromio gli ondi,
A Laurente n'andrai.
Colà volando i volti,
Fa, che gli abitatori
Tra Baccanali accolti
Sanno questo giorno a tuoi onori,
E godan tuoi diletti,
Vedrai, Amor, vedrai
Fra quell'ombre ristretti
Ciò che possan due rai.
Par si coprano gli aspetti.
L'ombre nere
Tra le tirazie fanno eguali
Le mogore,
Per mirar d'Amor gli strali
Colpi eletti,
Par si coprano gli aspetti.

Am. *Arderò.*
Ant. *Ferirò.*
Am. Ant. *Ma nel seno di Fauna è un torre,*
Bac. *Col mio liquor diuino*
Io molle il renderò.
Am. *Arderò,*
Ant. *Ferirò.*
Bac. *Si copra il sembiante,*
Am. Ant. *Ferisca si il core.*
Bac. Am. Ant. *La rendano amante*
Bac. *Ratto,*
Ant. *Anterote,*
Am. *Amore.*
Bac. Gio. *Si copra il sembiante,*
Am. Ant. *Ferisca si il core.*
Am. *Velate l'aspetto*
Fia il nodo sicuro.
Ant. *Per farlo più stretto,*
Si formi a lo scuro.
Tutti *Velate l'aspetto,*
Fia il nodo sicuro.
Gio. *Su Anterote, ed Amor. Non più sicuro*
Lega, ferisci, ed ardi.
Am. Ant. *Rapidi a par del vento*
Già voli anco a Laurento.
Gio. *Ratto in tanto preparo*
Le reti di perti sani, e ibuti eguali
A trecento reali.
Bac. *Farò brillar la gioia*
Ne miri pure cristalli.
La mestizia, e la noia
Calpestarò coi balli.
Trarrò in lucidi giochi,
A disfidar le stelle in aria i fochi.
Ai tributi del gusto
Farò le mense Atlanti;
Entro stecca tranquillo

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Momo, Giunone.

Mo. *Eccone già in Laurento?*
Sei tradita, Giunone.
Giu. *Momo? Del mio tormento*
Sarà questo l'agone?
Mo. *Quì stà il tuo Gioue adulterando amplessi.*
Per me la verità fatta veleno
Non può starmi nel seno.
Scoppiarei se tacessi.
Giu. *E sia ver?*
Mo. *Troppo credula tu sei,*
Ne credi à detti miei?
Così appunto la Donna al fin ritroua
Schernita la sua fede.
Fuor che ciò, che a lei gioua, il tutto crede.
Giu. *Ma con quali sembianze.*
Inganna il mentitor le mie speranze?
Mo. *In forma di soldato,*
Per esser vincitore
Ne la guerra d'Amore
Di qualche beluardo figurato,
S'è Gioue mascherato.
Giu. *Ahi cruda gelosia.*
Chi non proua il tuo rigor,
Rio dolor
Non sa, che sia
Ahi cruda gelosia.
Mo. *Son vanni assegli omei.*
Spargi pur tu le tue querele ai venti.
Che hor quagiù tra viuenti
Semina forse Gioue i Semidei.

Giu. S

E così riedo a la perfidia antica?
Crederei, che non piace, è gran fatica.
Per pur anzi nel letto
Fra i tri abbracciamenti
Con amorosi accenti,
Immortal mi premisse il proprio affetto,
La fede, e la costanza.
Ah. Questa d'ogni marito è pur l'usanza.
Fra i più cari contenti
Per la Regia palude a me giuro.
Ah. Tra quel lezzo arenoso i giuramenti,
Se nol sai, mascherò.
Credi ciò, che t'ho detto;
Nè l'amorosa mensa
Dimostro diletto,
Come il pan, si dispensa;
Chi non ha del mercato, e del seluarico,
Cerca pur fuor di casa il companatico.
Giu. Ah me lasso: Tu scherzi, ed io sospiro.
Min. Chi sospirar? Se a me pur fosse infido
Il marito mendace,
Giuro che di Cupido
Con un pero smorzar verrei la face;
Che in quanto alla materia
Differenza non miro
Tra un pero, ed un sospiro.
Fa l'innocue à mio modo;
Sprezza d'Amore il nodo;
Cotesta sia forte il mondo voggia,
Più d'un lacio d'amore, una coroggia.
Giu. Non più, Mauro, non più;
Il simulante si copra.
Mi dicemmi mentre a l'opra.
Giu. Hor qui per me bisogna,
Scoprir la verità con la menzogna.
Mi. Ah amorosa bella.
A mazzo è Gianno. Mamma è donzella.

Così col far mentito
L'abito, il sesso, e la sembianza [illegible]
Eccomi già vestito à la moderna.

Giu. Pur troppo è vero,
Chi assai crede
Ha il pensier vano, e leggiero.
Spargo fede
E pur colgo infedeltà,
Che per maggior mio danno,
Qual fenice si fà per me l'inganno.

Mo. Il creder al marito è vanità,
Chiama vn sol la propria moglie,
Pur da lei quando si toglie
De la Luna in traccia và.
Il creder al marito è vanità.

Giu. Pur troppo impero,
Che il marito
E' al mio cor veleno amaro,
Ma non moro
E traddita è la mia fè;
Che per maggior mio male
Il veleno per me fatto è vitale.

Mo. Il creder al marito è vanità,
Sempre giura, esser leale,
Pur'al Toro maritale
Quasi ogn'vn le corna fà;
Il creder al marito è vanità,

Giu. Mà chi ver nò sen viene?

Mo. La cagion di tuo pene osserua, è Diuo
Giouo, e Mercurio arriua;
Su le mentite larue
Già il ver, che nò credesti, agli occhi [illegible]

Giu. O non son esse, o pur diletti onesti
Godon quagiù, col variar sembianze.

Mo. Troppo credul'amante
Per la tua spente hor Iostigando vanti
Ritornerai per poco, e'l ver saprai.

Ri. [illegible]

SCENA SECONDA.

[illegible], Mercurio, Momo, Gioventù.

Mer. A [illegible]
[illegible] Amor [illegible]
E [illegible]
[illegible] Mercurio.
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
Mo. [illegible]
[illegible] felice amante.
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]

Vendicarò ben' io si vago stuolo.
Gio. *Già gli arditi fuggiro.*
Gio. *Ahi qual bellezza miro?*
Mo. *Con lasciuetti sguardi*
Drizza molto ver noi le sue balestre
Dal fuoco de le paste il Ciel ne guardi.
Gio. *Tutto Signor, ti deggio. Il cor ti dò.*
Forastiera qui sono, altro non ho.
Gio. *In questo giorno appunto*
Anch'io qui giunto al ardir tuo m'accesi,
Che tutta cor tu sei.
Gio. *Così qual sono.*
Tutta mi t'offro in dono.
Mer. *Cortegiana e costei. Di già l'intendo.*
Pur si accetti il partito, e vada il resto.
Gio. *Del dono grazie ti rendo.*
Mer. *Che miracolo è questo?*
Mo. *Oh che stupore.*
Gio. *Mercè d'ogni mio merto assai maggiore.*
Godei, se di seruirti ebbi la sorte.
Gio. *Ben diss'io, che fedele è'l mio consorte.*
Mo. *Non creder così presto.*
Gio. *Pur legata qui resto.*
Gio. *E chi t'auuinse?*
Gio. *Forte lacio mi strinse.*
Sia verace la bocca?
Per render à te schiauo il piede e'l corte.
L'obligo è fatto amore.
Mo. *Hor sì ch'egli trabocca.*
Gio. *Sia lungi dal tuo seno*
Vn sì fiero cordoglio,
Vn ti crudo veleno.
Mer. *Se uer se à te costei pur non diletta,*
Per me l'offerte accetta.
Gio. *Perche lieta ti voglio,*
Amica e non amante a me sarai.
Gio. *Sarò qual più vorai.*

Bruſa ſi grato il cor fe il labbro ardito.
Fra dei ſi ſe che fedele è'l mio Marito.

SCENA TERZA.

Mercurio, Gioue, Momo.

Mer. *Oh riſinto ſcorteſe*
Gio. *D'altra fiamma Cupido il cor mi acceſe.*
Mer. *Com' eſſer può mai queſto?*
Gio. *Fermati, ò bella.*
Mer. *Reſta.*
Mer. *Dei reſinto pentito*
Qui certo l'ha fermata.
Gio. *O Cieli, o Dei.*
Mer. *Ch'io perti l'ambaſciata;*
Che ſe accerti l'inuito?
Gio. *Altro vorrei.*
Mer. *E che?*
Gio. *Arde il cor mio per te,*
Vezzoſetta donzella.
Mer. *Oh queſta faccia bella.*
Gio. *Dio ſerma per pietà, ſerma la piante.*
Mer. *Mai qui per eſſer ſerua, ò non amante.*
Gio. *Mentre al tuo bello il mio penſier s'inchina,*
Di me ti fo Regina.
Mer. *Oh Cielo! In gran periglio il cor ſi vede,*
Fermata l'onor mio ti raccommando.
Ben mi raccordo quando
Ebbi laſcio coſtui per Ganimede.
Gio. *T'ſchiuga ſoccorri alle mie doglie.*
Mer. *Che chiedera la moglie? E che poſs'io?*
Gio. *Deh mi ſuoi l'ardore*
Seguita bella il tuo core
Al pur del petto mio.
Mer. *[illegible]*
[illegible] del tuo gran foco?

Gio.

Gio. *S'io rimiro*
I tuoi rai,
E l'bel ch'è in te,
Ahi, Ahi,
Quel sospiro,
Che volante
Del tuo sembiante
All'aria inuio,
Fumo egli è
Del fuoco mio.
Mo. *Non vol vento,*
Se nol sai
Ch'è nudo Amor.
Ahi, Ahi.
Orbo il Sento,
Che mendico
Del canto amico
Et fassi meco,
Ma senz'or
Non canta il Cieco.

SCENA QVARTA.

Mercurio, Gioue.

Mer. *E Già nostra la fera.*
Gio. *E pur fuggì volante.*
Mer. *Gioue l'vdistigia. D'oro pesante*
Caricar tu la dei.
Ne sarà nel fuggir così leggera.
Pur troppo ad ogni tratto
Quà gli tiemon le Donne vn mal si fatto.
Gio. *Ma come far potrei*
Cortese al mio penar la donna mia?
Se i dorati portenti
Fo qui d'Argo aparir, qual io mi sia
Risopraccio i vincenti.

Deh tu porgi conforto a mie querele
Alleggiare fedele.
Mer. Piace tutti i parti,
Ma perche tu vagasti
Quella che restaratti è
Gio. Nel tuo seno io sì
Tu vuoi la tu questo dì;
Gio. Mer. Fai ciò pur quanto si può.
Mer. Per trovar le gemme e gli ori;
Gio. Per far lieti i tuoi amori,
Gio. Mer. Vuoi
Gio. Io l'abbro,
Mer. Ed io la mano
Mer. Per te } sarò
Gio. Per te }
Mer. Io lo ara.
Gio. Ed io ruffiano.

SCENA QVINTA.

Fauno, Filebo.

Fau. SEtanto lice, o Consiglier mio fido,
Per quello breve giorno
Al mio genio pur ceda il regio soglio,
Mascherato quì 'nterno
Sin che la notte il nostro Cielo annerì;
Nel mancar' io voglio
Di Bacco, e di Cupido
I festivi piaceri.
Fau. Fauno, Signor de le latine arene,
Vi trae torbidi gli anni
Fra coronati affanni
Giusto è ben, che si goda hore serene.
Il [illegible] al'or
Di [illegible] al grave pondo,
[illegible] il mondo

Nell'

Necessario ristor.

Fau. *Conoscesti, ò Filebo*
Le Ninfe mascherate,
Che giunser tardi al ballo
Da un bifolcho guidate?

Fil. *Ne pur una si rese*
Al guardo mio palese.
Ben la rustica scorta,
Se pur l'occhio e l'età non muta il vero,
Fu del chiostro di Fauna à te fortuna
L'antico giardiniero.
Quella regia donzella
Con le compagne unita
Ai piaceri del ballo è forse uscita.

Fau. *Ma dimmi tu, che tu 'l canuto mento*
Porti chiaro argomento,
Di saper ciò che bramo? Ed a qual fine
Trà sì angusto confine
Fauna fu riserrata?

Fil. *Non sì tosto era nata,*
Che il Rè Pico a voi Padre, a me figura
Lui la chiuse, e la cagion non disse.
Per quanto il grido sparge,
Ben sò che sempre visse
Così ascosa e velata,
Che pupilla mortal non vide mai
Del suo sembiante i rai.
E'l suo genio è del huom così nemico,
Che ne meno in pittura
Di virile figura
Fissar mai volse il guardo suo pudico.

Fau. *Hor vanne. In questo giorno a te [illegible]*
Saggio Filebo, il regno.
Te segua il fido stuolo,
Ch'io restar voglio e sconosciuto, e solo.

Fil. *Sire, à commandi tuoi tacita cedo*
Mia prontezza, il mio zelo, e la mia [illegible]

SCENA SESTA.

Fauno.

Con qual giustizia, amore,
Nel tuo regno si muta
Con vna piuma vn core?
Ben la Nasa vezzosa,
Dal cui capo è caduta,
Io mi fissando il guardo
Parea che mi dicesse in muti accenti,
Al ardor, che tu senti, anch'io pur'ardo;
Ma ciò ben gioua poco,
Se la fortuna ria
Sconosciuta la rende,
E con mentite bende
L'inuola à gli occhi miei, ne sò chi sia
La cagion del mio foco.
Ardo, ne sò per chi.
Ben l'ardor
Mi giunse al cor,
Ma chi l'auentò?
Nò nò che nol sò.
Mi accese vn guardo,
E poi sparì.
Oime, che tutt'ardo,
Ne sò per chi.
Moro, ne sò perche;
Fè lo stral
Piaga mortal,
Ma chi l'auentò?
Nò nò che nol sò.
Chi dia ristoro
Al mal non v'è.
Oime, che pur moro,
Ne sò perche.
Ma fauolo Amor m'vdi.
Ecco quella, che m'arse, e mi ferì.

SCE-

SCENA SETTIMA

Fauna, Fanno, Brancone.

Fa. FErmati Giardiniero, e qui m'aspetta
La libertà del giorno à me permette
Mover il piè solingo.
Se mascherato è'l volto, il labbro finge
Infelice.
Non v'hà murice;
Che possieda astro sì fino,
E color sì porporino.
Qual la piuma smarrita in se ritiene
Oh dio chi me la tolse?
Fau. Fugu Ninfa sì doglie.
Fa. E' sì bella,
Che al par di quella
Rossa più non è la rosa,
Se non quanto vergognosa
Cede al viuo color, che in lei risplende.
Oh Dio chi me la rende?
Fau. Prendi, ò Ninfa gentile.
Fa. Oimè. Voce virile
Passando per l'orecchie, il cor m'offese.
Fau. S'infinge? O pur m'inganno?
Cade la piuma al suolo;
E la mia man la prese.
Fa. Oh fiero duolo,
In man d'vn huomo à profanarsi è giunta
Cosa, che m'è sì cara?
Fau. D'vn Huom, che ancor che Rege,
Di suggettarsi al tuo gran merto impera.
Fa. L'altrui sangue real, se Re tu sei,
Contaminar non dei.
Pur regio il sangue mio
Da tua presenza offeso

Tel-

So Mascherata sei,
Adoro vn sole in ombra;
Deh la nube disgombra,
E si scopra il tuo raggio agli occhi miei.

Fa. *Oh questo nò.*

Fau. *Non m'ami dunque?*

Fa. *No.*

Fau. *Nol prometesti?*

Fa. *No*

Fau. *Pur d'amar, mi dicesti.*

Fa. *Il dissi affè.*
Dissi d'amar, ma non parlai dice.

Fau. *Ah spietata, e crudel.*

Fa. *Fermati. Oh aio*
Che il suo cordoglio è mio.

Fau. *Deh stan gli affetti miei da te graditi,*

Fa. *Amore a che m'inuiti?*

Fau. *Bella, pietà, se il mio morir non brami.*

Fa. *Modestia, a che mi chiami?*
Ai ripieghi mio core,
Vanne fuga il dolore,
E le querelle affrena.
Dissi d'amar. Quel che frà poco mirà.
Questa aurata catena,
Il mio caro sarà,
Sarà l'amato mio. Quinci in parte.
Hor hora il messo inuio.

Fau. *Deh fossi io quel.*

Fa. *Chi sà?*

Fau. *Fortuna, Amor, pietà.*

Fa. *Già fido a mille proue il giardiniere*
Di linguaggio sì raniero
Opportuno sarà. Senti Brancone.
Lo sguardo a te fia scorta.
Questa catena a quel pastor tu porta.
Su vanne tosto.

Bran. *Ah, Ah;*

Ad lutend, à Zardinier à dutt ruffian
e un fur guardi il Ciel.
Bran. *Oso.*
Tu tu alte zalarmoni a lag da banda
A noi, e sta dirò, Fauxa la manda.
Vin. *Nono: Di me non proferir parola.*
Su presto corri, volo.

SCENA OTTAVA.

Brancone.

Bran. *OH quant s'è sbarlusenta.*
In sta indaia pandenta
Aghe na genua, ch'è d'culor curchin;
A n'è s'la sia un diamant, o un rubuin,
Gran bella cosa è l'or,
La possia barattar in tant furmai.
Me dou'è andà 'l pastor,
Al s'm'è transfantula sì prest da i vnocch,
Ch'a nl arzunzrò za mai
S'andies ben à saltun cmuod fà i rannocch;
Mo vien in za do Sguinf, O gli è pur bel,
Pian, ch'a m drizza 'l capel.

SCENA NONA.

Lucrina, Filena, Brancone.

Luc. *NEl mercato d'Amor*
Ogni mestier falli.
Fil. *A prezzo d'un tesor*
Gia si vendeua un sì.
Luc. Fil. *Nel mercato d'Amor*
Ogni mestier falli,
Luc. *Hora spendono gli amanti*
Sospiri, e pianti,
Fil. *Un'ahi, un'ardo, un'more,*
Luc. Fil. *Ma carestia v'è d'oro,*

Bran.

Bran. *Tanta. Ma gli ha i bel nas,*
Gli è bianc, e scandlz, [illegible]
Fil. *Più non costa il piacer,*
Non val più la beltà.
Luc. *In prezzo del goder*
Sol gran mercè si dà.
Fil. Luc. *Più non costa il piacer,*
Non val più la beltà.
Fil. *Solo spendono gli amanti*
Saluti, e fiori
Luc. *O i versi d'vn poeta.*
Fil. Luc. *Non vere altra moneta.*
Bran. *Adiu, Paparuntin; A ti più bel*
Vuddo, chn è un l'strel,
Quand ch'i sbarlus la tù.
Par che n'andaiu in mascar' [illegible]
Luc. *Poria ti brutta cesso [illegible]*
Fil. *Apri l'occhio Lucrina.*
Luc. *A nol Filena.*
Fil. *Si mascheran sol quelle,*
Che san non esser belle.
Luc. *Ingannano gli amanti.*
Mascherati sembianti.
Bran. *L'è vera. L'è na testa d'rauatel,*
Chi vol [illegible]
O addes, ch'a son in mez,
Am do puerpi al dispieri,
A guardar l'vn e l'altra, a vò in [illegible]
Ragaz' a v'la dirò;
Sanm dai vn pao d'altur'a [illegible]
Luc. *Lungi amor cittadino.*
Fil. *O questo è il vero amar.*
Luc. *Da sol Zerri il Zerbino;*
Fil. *E'l Conte mai per me non [illegible]*
Fil. Luc. *Oh questo è'l vero amor.*
Bran. *Che tant Cuut, e Zarbina*
Si vol da vn qual cosa, e quant i è [illegible]

Luc. *Son'io quella se vuoi.*
Fil. Luc. *Nò, nò che non sarai.*
Bean. *N'fai, stai, farmai,*
Guardai ch'an v'imbrattai
Cun al sangu la saiona, e la stanella.
L'ericcia la Patrona.
Ch'gh' tueghia mai par tuorg sta bagnoia.
Mo an gh'la tuogh e la mia da, mi la spo-
Più volt la mha pargà,
Cha m'truoua na muier da far l'Prelana.
Dirò ch'à l'hò cumprà cun la cullana,
Cun l'è in cà può la sposa, agh' la darò.
Ai hò truua là via,
S'dò muier
A psic' auer,
Meza pron' a v'la darie.

SCENA DECIMA.

Mercurio, Beancone, Lucrina, Filena.

Mer. *CHe veggio? Aureo monile*
Porta un' huomo sì vile?
Bean. *Tuli. Mi vugh' in za*
Contrastaila trà vù, ch'an puos vdir
Battaia sì argulosa.
Chi par sgnal d'auer vi ne al col l'harà
Quella srà la mia sposa.
Luc. *Son contenta:*
Fil. *Anch'io.*
Bean. *A vagh, e stern.*
Fil. Luc. *A dio:*
Luc. *Bendì Filena.*
Fil. *Fer mari. La catena?*
Luc. *Ei già la diede à me.*
Fil. *Scherzi Lucrina?*
Luc. *Dj ce mi rido asse.*

Fil. Comprò il viso in pianto.
Luc. Ti mordo.
Fil. E dio dal capo il crin ti schianto.
Mer. Cessate.
Fil. Non l'avrai.
Luc. I' vuoi.
Mer. Non più.
Fil. Mia ragion non sai tu.
Mer. Già il torto io.
E qual sarà di voi, che prender voglia
Per compagno al suo bel
Quel rustico amator?
Luc. Per me ne guardi il Ciel.
Fil. Nol voglia Amor.
Mer. Per marito il farebbe a suo dispetto
Quella, che vincitrice ornasse il petto
Con quell' aureo tesor.
Fil. Per me ne guardi il Ciel.
Luc. Nol voglia Amor.
Mer. La Sposa no, ma l' oro è che v'attrista?
Fil. Come il sai?
Luc. Il sapor.
Fil. Luc. Donne chi sei?
Mer. Astrologo è leggista,
Di guerra tal sì la ragion precisa,
E come deo dal giusto esser decisa.
Fil. A te dunque rimetto ogni ragione.
Luc. Sia termina in vostra tenzone.
Mer. Se che vinta quest' oro:
In braccio ad huom sì brutto a perder vassi,
Perdita troppo grande il vincer fassi.
Già la causa decido.
L'oro trà voi diuido, e si dichiari,
Che la battaglia, è terminata al pari.
Fil. Al tuo voler mi accheto.
Luc. Giustissimo decreto.
Fil. Io la gemma desio, che sola pende.

Mer. *Arbitro già son io. E dubitare.*
Luc. *Pur da me si pretende.*
Mer. *Non più. Vostra fauella*
A me sospende il numerar l'anella,
E quattro, e cinque, e sei.
Fil. Luc. *Io pur questa vorrei.*
Mer. *Volga di voi ciascuna altrove il guardo,*
O il partirla ritardo.
Fil. Luc. *Eccone, al tuo voler. Partir già pur.*
Mer. *Sarà di voi ciascuna al par contenta,*
E dieci, e venti, e trenta.
Ch'io parta?
Fil. Luc. *Sì.*
Mer. *A partir se fà così?*
Fil. *Partisti ancor?*
Luc. *Partisti?*
Fil. *Oimè ch'egli fuggì.*
Luc. *Qual fumo sparì.*
Fil. Luc. *Maledetti gli Astrologi, e i Leggisti.*
Fil. *Parmi tutto vn mestiero:*
Promette ogn'vn l'incerto, e'l certo nuolo.
Luc. *Viue ogn'vn di parole.*
Ne ci è pur vn di lor, che dica il vero.
Fil. *Ma di noi che sarà?*
Luc. *Il guadagno sen và come s'acquista.*
Fil. Luc. *Maledetto l'Astrologo, e'l Leggista.*

ATTO II.

SCENA PRIMA.

FILIDO.

Fil. NOn tardate, anelli d'oro,
L'aspettata, venite;
A me qui unite
La bella, che adoro.
Non tardate anelli d'oro.
Per segno di conforto a la mia pena
[illegible]
Sciogli [illegible] catena a la mia mano;
Pur mi disse, chi sà?
Ma lasso, che sin' hor l'attesi in vano.
Che dite a miei pensieri?
Volete voi, ch'io tema, o pur, ch'io speri?
Non è. Non temo no.
Ben la dubbia
Mi pauenta, e m'accora;
Ma pur si spera di
Più della [illegible]
Quel bene, che s'aspetta.
Pur si spera, sì sì!
Non temo no.
Ahi in qual soglio ancora
Amor [illegible] nel suo dardo, e speranze.
Pur [illegible]
E' [illegible] il [illegible] le sue speranze.
L'ore per me di sua [illegible]
[illegible] parole, e sguardi di fuoco.
[illegible] la bocca;
I [illegible]
[illegible] un laccio d'oro.
Non tardate o [illegible];

Del cor con alterni
Già prodigo fui,
Hor son tra gli avari,
Non tardate, o fregi cari.
Ma quai prodigi osservo?
Da vn bugiardo sembiante
Nacque mia doglia vera;
Da vna penna leggiera
Trasse l'esordio il mio penar pesante.
Che dite, o miei pensieri
Volete voi, ch'io tema, o pur, ch'io speri?
Sì sì, Già spero sì.
Ben m'ha ferito
Amor travestito,
Ma non si tema, no.
S'io le piume lasciò,
Da me già si colpì.
Non si tema, no no
Già spero sì.
S'ella disse d'amar,
Fugga il timore indegno.
Ma se non giunge il segno,
A che giova sperar?
Così fra tema, e speme ancor non so
S'io sia gradito, o no;
E solo, ahi rio martoro,
Sciogliere può questo nodo vn laccio d'oro.
Non tardate auree catene,
Già son tra legami,
Pur voi, ch'io vi brami
L'amato mio bene.
Non tardate auree catene.
Ma qual vista mi siede? Ahi rode [illegible]
La catena ch'io bramo, altre [illegible]

SCENA SECONDA.

Merentio, Fauno, Gioue.

Mer. PRendi Signor quest'oro.
Fau. O pur de inganno!
Gio. Un gradito tesoro.
Se dei volto adorato
Assicurai possesso al mio pensiero.
Fau. Ecco il mio, e l'amato. Ahi troppo è vero.
Gio. Non ha il secondo,
Del gir mascherato.
Di parto più grato,
Poter piagiocondo.
Copra il mento
Chi brama contento,
Chi vol libertà;
Credetelo già,
Chi non sa, che sia diletto,
Si mascheri l'aspetto.
Pietria, & oro,
Vitello, e Pastore,
Mi fei per amore,
E n'ebbi ristoro.
Trà le carne
Rigor non comparue,
Modestia non è.
Credetelo à me:
Chi vuol'esser lieto amante,
Si mascheri il sembiante.
Mer. Così per fare acquisto
Di pregiate catene,
Mascher orsi da saggio altrui conuiene.
Gio. E come questa, oh mio fedel trouasti?
Mer. Signor, già la possiedi, e tanto basti.
Fera il cercar poi vano,
Se sia sudor di fronte, o pur di mano.

Gio. Intesi. E con tal dono auuien ch'io speri
Da la Ninfa diletta
Amorosi piaceri?
Met. Per sanar la scottatura
De la fiaccola d'Amor,
La ricetta più sicura,
E l'vsare vnguento d'or.
Se Cupido col suo strale
In deliquio il cor lasciò,
Sempre l'oro è cordiale,
Meglior recipe non sò.
Gio. Se dunque in me risani
Le ferite, e gli ardori,
A tua sagacità lode si dia.
Met. Poiche il Nume sol'io de gli Oratori,
Il far coppia di lodi, è l'arte mia.
Ma pur il premio è vano,
Se al seruir de la mano
L'orecchio ascolta lode;
Quell'opra, e questo gode.
Tal contratto
Non intendo per mia fè,
Serue il tatto
E l'vdito hà la mercè.
Non l'intendo per mia fè.
Perdonami, ò Tonante,
D'altra sorte di premio e'l core amante.
Gio. E che dunque dimandi?
Met. Scordarsi le promesse, vso è de' Grandi.
Gio. E che promessi mai?
Met. Di trarmi in seno
Quell'Amazone bella.
Gio. Pare a te, che il Signore
Debba seruire il seruo
Per mezzano d'Amore?
Met. E par giusto al Signor, promettere tutto,
Fin che ristoro al suo penar n'ottenga.

E par

E [illegible] di lutto
Felice, chi sedrà il Cortigian divenga?
Gio. *Mercurio non turbarti; Hor qui siam noi.*
Tra queste larve eguali:
Tu rimedio porgesti a miei gran mali.
Lo io lieti farò gli amori tuoi.
La voi tu in moglie?
Mer. *Oh questo nò.*
Per quattro dì la vò.
Cangia tosto la moglie in pianto il riso
Nel primo giorno, è di dolcezza un mare;
Per una settimana, è un Paradiso
Gravida il primo mese un ..... pare
In capo al anno è un purgatorio .....
Ma se poi dura più, si fa un' Inferno.
Gio. *Pur troppo il sò. Ma verso noi sen viene*
Con l' amato mio bene.

SCENA TERZA.

Mamma, Giove, Giunone, Mercurio.

Mo. *NOn furo i detti miei teco mendaci.*
Gio. *In quest' aurea catena il cor legato*
Eccoti o Ninfa.
Mo. *Tacì.*
Gio. *E perche?*
Mo. *La Padrona è qui presente.*
Gio. *Non lo consente il fato.*
Mer. *Oh mio cor fortunato.*
Gio. *Oh mi dolente.*
Gio. *Di che ti lagni?*
Gio. *Il core*
Fatto è servo d' Amore; Io sono amante.
Mo. *Oh bella gravità d' un Dio Tonante.*
Gio. *Chi [illegible] fu già mai*
Da gli amorosi lai?

Mo. *Amo anch'io, ma ho cor si scaltro,*
Che amar voglio
Più me stesso d'alcun altro.
Io mi lego, tu io mi scioglio,
Perde il core, e pur è mio.
Amo anch'io.

Gio. *Arde ogn'vn ma gioua poco*
L'altrui fiamma al mio foco.

Mer. *Amo anch'io già che i legati*
Qui pur fanno
Da Zerbini innamorati,
Pur le sorti a lor si danno,
Fior che stolto è'l mondo rio.
Amo anch'io.

Min. *L'Inferno, il Mar, la Terra, e'l Ciel sen-*
Al amorosa face. (gua

Gio. *Amo anch'io, ma non si troua*
Del mio stato
Che a piè à punto si moua.
Per me Zoppo e'l Nume alato,
Per me sordo e'l cieco Dio.
Amo anch'io.

Mo. *E ti fatta pazzia nel capo egli hà,*
Che innarbito è di Momo, e non lo sà.

Giu. *Amo anch'io, ma ne l'interno*
Ghiaccio, e foco
Fan ch'io proui vn crudo Inferno,
Di me stessa altrui fo gioco,
Per altrui me stessa oblio
Amo anch'io.

Gio. *Se tutti amanti siamo*
Godiamo pur.

Tutti. *Godiamo.*

Gio. *Ma che? Gioir non può, ch'il cor non hà.*

Giu. *Priua pur ne son io.*

Gio. *Il tuo cor doue stà?*

Giu. *Segue ogn'or le tue piante.*

Gio.

Gio. Consola il tuo desio
Sol tu mi segui ognor. Sei tu l'amante.
Gia. Oh mia felice sorte.
Il tuo, dov'è?
Gio. Sebbene è del tuo pie.
Gia. Ben dis'io che se del è l'amico conforte:
Mo. Al suo dir non m'aggiuto.
Mo. Fanciullo in segreto.
Gio. Se mi segue il suo voi, di ciò mi appaga
Mo. Se non sa chi tu sia, di già t'offende
Gio. Forse del mio presago
Bar di me si accende.
Gio. Per darne al suo ristoro.
Si consiglian fra loro.
Mo. Troppo credula sei;
Gia. Troppo sei folle:
Mo. Poi' con ciò a me dar volle
Quella catena d'oro. A dirne il vero
Tu sei Diva de l'aria.
E va l'aria per fondi il tuo proposito.
Gia. Nol credo vò.
Se tutti amanti siamo,
Godiamo pur.
Tutti. Godiamo.
Gio. Dunque se in te si ascondi
Sotto spoglia di forza alma gentile,
L'alieni dogliar profondo vuoi consola.
Da te, da la tua Ancella
Ogni nostro gioir dipende o Bella.
Gia. Fugga il dolor. Quel sono
Vi offro me stessa, e questa Ninfa in dono.
Mo. Pian non offrir tant'altro.
Gio. Il dono accorto.
Mo. Ben lo dis'io.
Gio. Di già sei qual diletto:
E non l'abbracci? Sa vanne, che fora
Villania la dimora.

Mer. *Si sì; La toga resti a l'armi vinta,*
Mio tesoro, mia vita.
Giu. *Temerario Villano.*
Mer. *Oimè il mio petto,*
Hor sì, che son l'eletto.
Mo. *Così l'ardir t'abbatte.*
Mer. *Che maledette sian donne sì fatte.*

SCENA QVARTA.

Giunone, Gioue, Momo.

Gio. *DEh non sourasti a mi fortuna tale,*
Che il mio affetto destino a le repulse.
Giu. *Altra stella risulse al tuo natale*
Gio. *Tu porgi dunque al mio penar ristoro;*
Consolami, o ch'io moro.
Giu. *Tutto per te conuiene.*
Gio. *Voi ch'io stringa il mio bene?*
Giu. *Pur sia pago il desio.*
Gio. *Ma che fai?*
Gio. *Doue vai?*
Giu. Gio. *Stringer voglio il cor mio.*
Mo. *Già libero son'io da la molestia.*
Gio. Giu. *Non si tardi no più.*
Gio. *Ma pian che non sei tù.*
Mo. *Oh che lasciua bestia.*
Giu. *Dunque per Donna vil me rifiutasti?*
Ah traditor; Ciò basti.
Mo. *E nol credeui?*
Giu. *Tu resta.*
Mo. *E che degr'io?*
Gio. *Ascolta e fingi.*
E ben osserua i gesti, e le parole.
Giu. *Partissi almen.*
Mo. *Ma se abbracciar mi vuole?*
Giu. *E tu al fuggir t'accingi.*
Mo. *E se non gioua?*

Gio. A le strida il tuo labbro al or si moua.
Mo. Se mi dà la catena?
Gio. E tu ha togli.
Mo. Oggi offe che m'imbrogli.

SCENA QVINTA.

Gioue, Momo.

Gio. AI, fin parti colei,
Te sola amiem ch'io brami;
Il mio Nume tu sei.
Dal Dio d'Amor legato
Ostra in vato i legami
Al tuo volto adorato.
Mo. Gradisco il dono. Ma qui restar non lice,
Perche altri non risappia il nostro affetto.
Vanne. Già ti prometto,
Che renderò felice
Pria che tramonti il Sole, il tuo desio
Gio. Mi parta, ò spiro.
Gio. Mo. Adio.

SCENA SESTA.

Momo.

Mo. PEr cumular tesori,
E per mentire il vero
Asse, che il far da Donna è vn bel mestiero.
O Giouane tradita,
O Dea schernita,
Quante volte, o viuenti,
Tra le stelle adorate il vostro Gioue
Aumento allor, che trauestito altrove
Sceuestolto il costume
De' più sozzi animali?

Bel decoro d'un Nume
Bell'esempio a mortali.
Quante volte, o patienza,
. . . . . son piene,
Si camina in lor ben bene,
Ne si giunge all' . . . . . .
Si ode poi che in regi affari
Il . . . . . sta impedito
Ma in quel punto egli n'è gito
. . . . . .
Bel decoro al regnante,
Bell'esempio al vassallo
A un'altar . . . . . si porge il voto
Si fa il corteggio, e'l . . . . . è voto.
Dicon poi ch'io son satirico
Questo auuiene ogni qual tratto.
Per chi pur non è si fatto,
Il mio biasmo è panegirico.
Dicon poi ch'io son satirico.
Pur troppo al primo moto ogn'un si mette
Tien l'vniuerso errar, s'errante è Gioue.
Ma che? Sia per altrui nebbia, o fermo
Voglio adornar con questo fregio il sero.

SCENA SETTIMA.

Fauna, Momo.

Fau. E *Pur'ancor il giardinier non torna,*
Ma de la mia catena
Altra Donna si adorna?
Mo. *In questo genere*
Or sì che non la cedo a la Dea Venere.
Fau. *Dimmi o Ninfa gentile*
Passar quinci vedesti vn'huom selvaggio?
Mo. *In oggetto si vile*
Non abbasse il mio raggio.

Fen. Scusami se t'offesi.
Ah son tradita.
Mi. Con vuol costei Drizzando in me gli sguardi
Sparge al aria le strida.
Fen. Scusami c'il Ciel ti guardi.
Mi. Se a servirti pur vaglio in me t'affida.
Scusami sempre dico:
Il terror segue e la scusa.
Forse è, che sia costei gran peccatrice.
Fen. Poi che eguale a quel bel che in te risplende
Gentilezza si rende.
Al affetto cortese,
Con vuole il mio desio farsi palese.
Di ornamenti, e di vesti
Provederle mie nozze ora deggio.
Dimmi, se tanto lice, e donde avesti.
Quei, che ti splende in petto,
Di tua rara beltà fregio ben degno?
Mi. Di vero amore in segno
L'ebbi dal mio diletto,
Appunto in quello dì.
Fen. Dal tuo diletto?
Mi. Sì.
Fen. Ahi fatto rio,
Dal amante
Incostante
Tradita,
Schernita
Son'io.
Ahi fatto rio.
Mi. Pur mi guarda, e sospira;
Si lagna, e mi rimira.
Perche palida resti?
Fen. Da l'amante l'avesti?
Mi. Dal amante l'ebb'io.
Fen. Da l'amante non mio.
Mi. E l'ebbi in dono.
Fen. Tradita sono. } Adio.

Mi.

Mo. Da poi, che questo fregio il ser m'indora,
Oh come ogn'un m'onora,
Così appunto, così và:
Non si guarda la virtù,
E' lì mato sol quà giù,
Chi del oro hà quantità,
Così appunto, così và
Così appunto è per mia fè.
Non fa il merto più Signor,
Chi da spender hà molt'or,
Aurà i titoli da Re.
Così appunto è per mia fè.
Così appunto và così.
L'oro il tutto al mondo può
Spesso al bue gli altari alzò
E' Se nero al soglio vnì.
Così appunto và così.

SCENA OTTAVA.

Brancone, Momo.

Bran. Plan mò, ch'an vrie strauder,
L'ha la cullana al col. Bandi mo[illegible]
Mo. Che moglie? Sei tu stolto?
Bran. A sì, ch'i iò immascarà, mo t'ha [illegible]
Parche t'hai vecchio ch'par [illegible]
A i corr altar mo più. Bandi mo[illegible]
Mo. Mi lasci, o ch'io ti battà?
Bran. Oi mo; N'far più la matta.
Mo. Lasciami dico. O là?
Bran. An vrie mò andar in lipara cun ti.
T'ea ch'a santo marì.
Tu ha d'esser piu cun mi d'sta carità.
Mo. Come? sei vbbriaco?
Per huom' rozo non fà
Mia sourana beltà,
Porto rispetto a Bacco.

Bran. Ah sò ne d'Bacc, ne d'Bacc,
Ne d'Vaccaro d'Smirona.
Dam per la mia cullana,
Ch'più d'tè mi n'gh dug'ui stec.
Mir. Di catena sei uerno
Perche, hai preso l'ingegno; In fede mia
L'amore, e la pazzia
Intrarrò dal tuo capo, e dal tuo seno.

SCENA NONA.

Lucina, Filena, Brancone, Mutto.

Luc. E Cco la treccia d'oro,
Fil. In abito mentita
Ec. Atalogo lo sta è travestito.
Bran. Vana. Cmuoa la mia dniegata la vuoi ben.
Luc. Combattono fra loro.
Mir. Che pensi?
Fil. In tal tenzone
Pur toionsi il bastone.
Bran. A l'hari ben.
Luc. Se il petto ha la catena,
Ne paghi il fio la schiena.
Mir. O la, pietà. Mercè.
Dove m'astando. Dimi.
Bran. Dai, Dai, a la fassina; O gran sfragel,
E mi ghe tolt bel, bel
La cullana in qula ruina.
Pr al dulzor
Ch'a m'sent' al cuor
Annoi dir una canta ch'm'è stà insegnà
Da un spiz g'a la Città.
Gran matto è ben chi vol seguir amore,
Ali son senza ali, e tu vai sempre alati
Ali nè ben vuoi più dargli il proprio duro
Se l'è un ciecchi fanzui tè trascorati,
E'n ciecchi si perdi, ell'è per s'inetornù,
E'n a Donna il trouassi ell'è in s'infernù.

AT.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Fauno, Filebo.

Fau. COme, o Filebo?
Fil. A me perdona, o Sire,
Di sacrilego ardire,
A turbar tuo pensiero,
Nunzio importuno arrivo.
Fau. In questo dì festivo?
Fil. Al troppo è vero.
Fau. E qual orgoglio indegno
Provoca il Cielo, e mia giustizia a sdegno?
Fil. Con insulti, e percosse
Donzella mascherata
Da due donne pronerse
Fu poc'anzi oltraggiata.
Fau. Così dunque sprezzaro
Di Bacco il dì sollenne?
Fil. Tanto pur troppo avvenne,
Ben invocava il Dio, che oggi stà alto
Quell'infelice oppressa,
Per cominciare allora
L'iniquo replicando i colpi atroci
Con elocrande voci,
A bestemiar la Deità istessa.
Fau. Come sicuro sei
D'eccessi tanto audaci?
E qual terra sedica mostri sì rei?
Fil. Il delitto è patente,
Fù la guardia presente,
Fermo le contumaci,
E prigioniere hor le circonda intorno.
Fau. Sprezzato il Nume, e profanato il [illegible]

[illegible] Non più si pensi.
[illegible] loco [illegible]
[illegible]
[illegible] cani. Al Nume offeso
[illegible] S[illegible], ardano incensi.
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] le trani, [illegible] boschia monti,
[illegible] a Bacco un tempio.
[illegible] Signore, e [illegible] adempio.

SCENA SECONDA.

Fauno, e voce di Bacco.

Fau. I[illegible] si stolta
[illegible] le fauci de cani [illegible] sepolta.
[illegible] Nume non crede, ah bin conuiene
Che dal simbol di fede abbia le pene.
Ma di fede a che ragiono?
Come il can fedel' io sono.
Per qual cui [illegible]
[illegible] pensier mio.
[illegible]
A che si [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
Che temo più?
Ma per [illegible] ch'io speri?
[illegible] a miei pensieri
[illegible] de la speme
[illegible] le catene.
[illegible]
Dir [illegible]
Per chi 'l traddi?

Nè

Ne poss'io
Non amar
Chi mi scherni?
Ma doue mi conduci o mio tormento
Non più, Fauno, deh basti.
Re sei tu di Laurento.
La regia Maestà doue lasciasti
Pur se al dolor crudele
Fermando le querele
Chiuder voglio l'vscita,
Perdo il regno, e la vita.
L. *Andiamo dunque, o mie doglie, in dove*
Quiui starem per poco
Sfogando in piaggia solitaria, e ferma
Il vaneggiar de la mia mente inferma.
Voce. *Ferma.*
Fau. *Qual voce ascolto? O pur m'inganno?*
Delirio e de l'affanno.
Lungi a quest'aria pur, per me, funesta,
Già porto i miei dolori a la foresta.
Voce. *Resta.*
Fau. *Ch'io resti? E chi fauella meco?*
Forse pietosa l'Eco
Si rese al dolor mio?
Voce. *Io.*
Fau. *Non conuien parlar co i sassi, Adio.*
Voce. *Dio.*
Fau. *Qui che parla è Dio. M'arresta il piede*
Lascia il core atterrito,
E l'interno mi fiede
Non so l'interno.
Sei Marte? Appolo, o Gioue?
O per Amor il mio languir si muoue?
Ahi che degnato a tor de l'empio accesso
E forse Bacco istesso.
Voce. *Esso.*
Fa. *Nume adorato,*

Cr-

SCE-

SCENA TERZA.

Satiri Quattro.

A. B. C. D.

A. *Il vaso pur appendasi,*
Così ad amar dal vbbriacchezza
B. *Per nudrire Amor bambino*
E' miglior del latte il vino.
C. *Se in altrui fierezze albergano;*
In quest'onde si sommergano.
B. *Ma di Fauna che sarà?*
C. A. *Amerà.*
D. *Pur le femmine*
Se dal vso non si togliono,
Vin mai gustar non sogliono.
A. Nettare de gli Dei quì scritto stà.
C. *Ingannata beuerà.*
B. *E noi che far dobbiamo?*
Tutti. *Beuiamo.*
B. C. *E noi.*
A. *Dalle a me.*
D. *La vogl'io.*
Tutti. *Salutiamo il nostro Dio.*
A. *Ad onor del Padre libero*
L'orrie cui da noi si cantino.
D. *Di cantare altresì vantino.*
Ch'io di ber prima delibero.
B. *Per formar più degno encomio.*
Così il labbro si purifica.
C. *Così onor si rende a Bromio.*
A. *Così a Bacco si sacrifica.*
D. *Questo vaso sia la vittima.*
C. *Serua a noi di altar lo stemato.*
A. *Poco è il vin che al capo inualzasi.*
B. *Egli pur qual sangue spargesi.*

A.D.

[illegible] Dolcezze queste al humano!
[illegible] altari fumano.
[illegible] Così il labbro si purifica.
[illegible] Bacco si sacrifica.
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] Adoriamo il nostro Dio.
[illegible] col far dir più non mi nasino!
I Sumari ancor nel Tenere
[illegible]
Mostra col bere il vin, che non son asino.
[illegible] di queste più de quindici
Prima che il dee cada al crepuscolo.
Ma per fare a Bacco un brindisi
Un bicchiere vorrei manuscolo.
[illegible] non voglio al ber meta prescrivere.
[illegible] morte suol risolvere
[illegible] in polvere.
[illegible] di vin per sempre vivere:
[illegible] ber non voglio vivere
Dio a pur, che vuole il Medico,
Se qui adora il Dio dei' edere,
Questa lampana [illegible].
[illegible] che brillano.
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] Adoriamo il nostro Dio.

SCE-

SCENA QVARTA.

Fauna.

HOr' ai colpi d'amore il cor sia scoglio
No no che amar non voglio,
Lungi l'huom dal nostro cor,
Donne mie credete a me.
Vna fronda è in lui l'amor,
Vna frode è la sua fe.
Volgi rarne allor, che giura.
Per martirio di noi se l'huom Nauri
Ei due lingue ha per mentir
Cento cori ha per amar.
Ogni oggetto il fa languir,
Ogni Donna il fa penar.
Meue vn pie, non è poi desso,
Non ha l'huomo di ... altro che il sesso
E pur nel petto i sento
L'amor misto al tormento.
Cupido, oi me che fai?
Vuoi che da mi si odori vn tradotor
Spezza, deh spezza omai
Le catene del core.
Ma deh, che a le mie doglie
Dal fargento Dio
Soccorso in vna desio.
Altro la fe mi toglie,
Pur egli a me più stringe il lacuna
Fauna! Dou'è l'onor? Dou'è l'orgoglio
Non sai tu, se il volto sale
Che ti furono i Cieli
Scarsi d'ogni vaghezza?
Fauna deh pensa a te;
Doue non è bellezza, amor non è.
No non ne nel a la pargoletta mentre,
Genero, ò pensiero?

Per bassa, amor son' io
Nell'amorosa cura
Ch'invalescente sì, ma non sicura.
Deh l'amor mi ferio,
Ah risani lo sdegno.
Vanno! Dov'è l'onor? Dov'è l'ingegno?
Credi tu, che sempre involto
Era lo larve il tuo volto
Potrà mirar l'amante?
Venne nel creder già.
Io in scopri il sembiante, amor son vò.
Ma non temer d'un pargoletto arciero.
Onorato pensiero.
Sia pur egli spietato al mio marito;
Se Amor meco non è,
D'ogn'altro Dio l'alta pietade implore.
Sarà privo di Nume il Ciel per me?
Ora qual vaso qui pende?
Nettare de gli Dei? Oh me felice.
Quanto pietoso al mio dolor si rende,
Di Nume la bevanda hor dal mio seno
Nuovelli pure ogni pensier terreno.
Oh liquori pregiati
Da me più non gustati.
Oh dolcissime stille,
Se pur voi estinguete
Dal mio disio la sete,
Del mio cuore le faville,
O [illegible] stille.
Ma [illegible] mio porto
[illegible] è quale
Spirito generoso al vaso sale?
[illegible] glie;
[illegible] amar non vogliate.

SCE-

SCENA QVINTA

Faimo, Fanne.

Fau. *AH spietata crudele.*
Fa. *Ah buggiardo infedele.*
Fau. *[illegible] mi schernisti.*
Fa. *Perfido mi tradisti.*
Fau. *Pure ad altr'huomo il segno*
De l'amor tuo mandasti,
Fa. *Tu ad altra Donna il pegno*
De l'amor mio donasti.
Fau. *Non l'ebbi.*
Fa. *Altrui nol persi.*
Fau. } *lo medesi* { *mo* } *lo scorsi.*
Fa. } { *ma* }
Fau. *Come?*
Fa. *Che?*
Fau. *Scherzi?*
Fa. *Ingannati?*
Sciolta già son da l'amorosi affanni.
Fau. *Anzi se desti altrui quel'aurea [illegible]*
Sciolta non sei da l'amorose [illegible]
Fa. *Mentir ben può parlando*
Chi fu mendace oprando.
Fau. *Non l'ebbi.*
Fa. *Altrui nol persi.*
Fau. } *lo medesi* { *mo* } *lo scorsi.*
Fa. } { *ma* }
Fa. *No no. D'onda lete*
E la memoria, e'l labbro
Bagnando in quest'umore
Qui sommerge per sempre
L'offesa, e l'offensore.
Fau. *Dunque mi nieghi amor!*
Fa. *Non si ama un traditor!* [illegible]
Fa. *Se tu scoprissi, un dì la fede mia.*

E che saria?
Nò eh;
Cioè tu protestar de gl' innocenti,
A tutta i miei lamenti;
Compiacer il mio cordiglio.
Ma ciò in van tu preghi, Amar non voglio.
Ecco il labbro mio
Quando non per te bene l'oblio.
Dunque Amor m'abbandona?

SVENA RESTA.

Brancone, Fauna, Fauno.

Bon prò vi faccia Patrona.
Ecco del tradimento
Abbiamo argomento.
Ebbe questi da te
Le aurea catena?
Uomo.
Un presto dì.
Dunque sì, sì, sì.
Che dicesti?
Ame la desti?
No;
No.
Tu restar dei quì.
Signora sì.
Che sentii?
Oh!
Uomo, oh la m'è scapà.
Vanaggiar non conviene.
Dunque sadig con l'è, farola mal, o ben?
Tu ti vien in dei dire brutta figura.
Dunque mi dirò: ma stai larg san vli sanzir
Dirò vdir tu la paura.
Ecco ulla ma chi.

Fau. *Ma come fu?*
Bran. *Al ben Pastor dispari,*
E si nal vist mai più.
Da cert Dion curaggios
Lam fu bel bel sgrafgnà,
E mi cha son vzios,
Am l'hòr acaparà.
Fa. *Ecco l'inganno aperto.*
Fau. *De la mia fede il merto*
Ecco puro, ed intatto.
Fa. *Me chiamasti crudel.*
Fau. *Me dicesti infedel.*
Fau. Fa. *Già mi ritratto.*
Fau. *Hor sì che al fin respiro,*
E a tuoi affetti aspiro.
Fa. *Il mio core, il mio ingegno*
Pur troppo delirò.
Di ciò, ch'io fei mi sdegno;
Non voglio amar più no.
Fau. *Questa mercede*
Al amor mio rupergi, a la mia fede!
Fa. *De l'offesa modestia al fin pentita*
Vo terminar ne' chiostri miei la vita.
Fau. *Allor che m'aurà spento il mio cordoglio*
Forse in van mi amerai.
Fa. *L'odio qui bener voglio,*
Per non amarti mai?
Fau. *In che t'offesi? O Dio, chi mi consiglia?*
Bran. *Patrona a v'inuriarì.*
Fa. *Brancone, il vaso piglia.*
Bran. *O quest'avieuami.*
Fau. *Senza lei morirò.*
Fa. *Nol mouer punto.*
Bran. *Oibò.*
Fau. *Ahi penosa vicenda*
Bran. *Oh ben' vdor.*
Fa. *Oime. Par che mi offenda*

Cosi forse corregge
Le voglie tue ritrose.
Fau. *A pena il piè si regge.*
Fin che il cor si rinfranchi,
L'appoggio tuo per cortesia non manchi.
Fa. *Sarò tuo seruo ogn'ora,*
Ti seruo chi t'adora.
Ma deh sordo il tuo core al Ciel uenga.
Fau. *Come vbbidir lo deggio?*
Fa. *Bella col farti mia.*
Fau. *Già tua mi veggio.*
Fa. *Opportuno al riposo*
Fia questa parte oscura.
Fau. *Andiam.*
Fa. *Su'l braccio mio pur t'assicura,*
E amor ti renda al mio desio pietosa.
Fau. *Tal non mi brami inuano.*
Fa. *Sarai dunque mia sposa?*
Fau. *Ecco la mano.*
Fa. *Amici vdiste voi? Feste presenti*
A miei cari contenti.

SCENA SETTIMA

Gioue, Momo, Giunone, Mercurio

Gio. *Itene pur felici, o lieti amanti.*
Mo. *Pera chi vol più mascherarsi ne [illegible]*
Gridauan dalle, dalle.
Mal mestier per le spalle, il far da [illegible]
Gio. *Sostri ancora per poco.*
Mo. *Asse che in questo gioco, a quel che [illegible]*
Chi perde ha mal, ma chi guadagna [illegible]
Gio. *E tu bella sdegnosa incolpa amore,*
Se d'altra, e non di te m'accise il [illegible]
Gio. *Fingasi pur. Lo sdegno è in me già [illegible]*
Gio. *Oh mio cor fortunato.*

[illegible] il tuo contento,
[illegible] d'amor piagato
[illegible] amante perfetto
[illegible] Donna mi colpì nel petto.
[illegible] Amici à ciò, che dica:
Di prenderla t'infingi,
E l'abbraccia, e la stringi.
[illegible] O bell'intrico.
[illegible] Ora si destarà in me sensi pietosi.
[illegible] dimmi, e che vorresti?
[illegible] Che in diletti amorosi
Meco quella si vnisse, e teco questi.
[illegible] Oh che strani bifolchi
Là ne' Tebani solchi
Semina Cadmo i denti,
E viuenti raccoglie;
Facendo per altrui sparger viuenti,
Nel terren della moglie a nostri giorni
Vuoi raccoglier vol messe di corni.
[illegible] Son tuoi detti mordaci:
Tu meco fingi e taci.
E di goder tu speri
Con tiroza donzella
Amorosi piaceri?
[illegible] Cortese è quanto bella.
[illegible] Amo dunque?
[illegible] Amo certo,
Mi lagno, e mi consumo
Per vn' amor, che nel'alchimia esperto
Mandommi l'or d'vna collana in fumo.
[illegible] Te consolar vogl'io.
Altro cortese affetto
Già la Ninfa promette.
[illegible] E tu stringi al tuo sen l'amico mio.
[illegible] Cortesia di Marito,
La moglie sua vuol prender d'amanti.
[illegible] Ouerzane gradite.

Mo. *Quanti son tali hor qui, nel mondo. Oh [illegible]*
Mer. *Allor appunto è bella,*
Che il mio sen percotesti,
Per uol sen mi spingesti
Le amorose quadrella.
Mo. *O che garbato seruo,*
Fà il suo Padrone vn ceruo.
Giu. *Esser non può, che vn sol di noi soluo,*
Se dispongo d'altrui, di me non lito.
Mer. *Ben io dissi'io. Ne gli amorosi affari*
Per me furono i fati ogn'or contrari.
Gio. *Fermasi da le piante;*
Chi vol goder la damigella in pace,
La dama pria dee prouedere d'amante.
E perche nieghi al mio compagno [illegible]
Giu. *Esser non puote il labbro mio mendace,*
Da voi testè partita
Mi ha per moglie la sorte ad altri vnita.
Gio. *E sol questo lo vieta?*
Giu. *Ah traditor,*
Graue è l'error.
Gio. *Ti acqueta;*
Io del error t'assoluo.
Giu. *Se mi assolui pur tu di tal'eccesso,*
Di compiacere al tuo desio risoluo.
Mer. *Lieto mio cor.*
Giu. *Ma perche poi tu stesso*
Non accusi l'error,
Vo che sia la tua man, che al petto mio
Vnisca l'amator.
Gio. *Sarò quell'io.*
Ecco a te lo consegno.
Giu. *E da te il prendo.*
Mer. *Hor sì che più mi accendo.*
Mo. *Oh strano segno,*
Che osseruo in questo giorno:
Giunone in Cancro, e Giouè in Capricorno.

Giu.

[illegible] della [illegible] ogni dimora,
[illegible] l'auuenta.
[illegible] Signora!
[illegible]
[illegible] amatori
[illegible] e nelle destre i cori.
[illegible]
[illegible]
[illegible] grato
[illegible]
[illegible]
[illegible] Marito,
[illegible] forma Mercurio,
[illegible]
Mer. Perdona.
[illegible] Ah [illegible] seruo,
Mer. Ah [illegible] proterno.
[illegible] Ah [illegible] mia.
[illegible] incostante,
[illegible] amante.
[illegible] Ah [illegible] spia.

SCENA OTTAVA.

Amore, Mercurio, Momo, Gioue, Giunone.

Am. NOn vi turbate, o Numi,
Scherzi de' bai cauali
[illegible] vostri,
Or la maschera tali
[illegible] costumi,
[illegible] vi turbate, o Numi.
Am. [illegible] che m'imponesti, o gran Tonante,
Che à Fauno si rendesse
[illegible]
Fauna [illegible] amante.
Ben trattai la mia face!

Ma l'ardor mio vivace
In donzella ritrosa
Sol cresce al gel di sospettosi assenti.
Ant. *Per renderla gelosa.*
Necessari ne furo i vostri inganni.
Am. *Così per far catene al regio nodo*
Da le sole pupille
Si trasser le fauille;
Ant. *Per voi la gelosia, l'incendio accese,*
E Bacco al nostro foco esca si rese.
Gio. Gin. *Hor ch'oggi Laurente,*
E lieto, e contento,
Am. Gio. Gin. Ant. *Ria doglia disdice.*
Mo. *L'innesto felice.*
Mer. Mo. Am. Ant. *Se già strinse Amore.*
Tutti. *Si scordi ogn'errore*
Am. *Ma i diletti amorosi*
Godan gli sposi amanti
Trà quei recessi ombrosi
Con velati sembianti.
Per non render altrui l'onta palese
Di natura scortese
Non vi è di lor chi voglia
Trarsi dal volto la mentita spoglia.
Ant. *Che fia, s'vn dì fortuna*
Leua le finte bende?
Am. *Questo ti mio vanto imbruna,*
E la vittoria mia perdita rende.
Gio. *Pur consolati Amore,*
Al tuo saggio timore
Il rimedio per me fia che si appresti.
Am. *Ecco appunto i conforti.*

SCENA NONA.

Fauno, Fauna, Giuno, Amore, Mauro, Mercurio.

Fau. Fa. O Hgioie gradite.
Fau. Dolcezze soaui.
Fa. Voi sete le chiaui.
Che il .... n'apprite.
Fau. Fa. Oh gioie gradite.
Fau. Oggi a vostri contenti
Tutte spoglie terrene, o lieti sposi.
Amore voi le Dei à presenti.
Fau. O fortunati amori
Fa. O supremi fauori.
Gio. Hor quà più lieto stato
Vuoi dispensarui, per mia mano il Fato.
Ma pria l'ombre mentite
Voi da vostri sembianti omai bandite.
Fau. Lungo fiera.
Amor. Giuno impera.
Fau. Infelice.
Am. Tardar non lice.
Fau. Sia primo il mio tesoro.
Fa. Tu mi precorri, o moro.
Am. Volta che di beltà non è fregiato,
Se la maschera perde, è disperato.
Fau. Oime che veggo?
Fau. Oime.
Fau. O brutto volto.
Fau. Fa. Lungi da me.
Gio. Am. Non più, non più conuiene.
Am. Sia Cupido vi auuinse.
Am. Amorate vi strinse.
Gio. E già tempra immortale hau le catene.
Gio. Am. Non più, non più conuiene.
Am. Mo. Passato il primo de

Quanti farian così.
Am. *Non son demerti nè*
Di natura i diffetti.
Am. *S'ella priui lassio*
Di bellezza gli aspetti,
Son via più de le stelle
In voi l'anime belle.
Mo. *Oh bella coppia asse.*
Fa. *Oime che veggo?*
Fau. *Oime.*
Mer. *Così pur troppo s'vsa;*
Ogn'vno il proprio error ne gli altri cerca.
Gio. *Io restar de le sfere*
Per commune conforto
Fra gli altri Numi, i vostri Numi hor pr
Altari, e templi auuerete;
Itene in tanto al soglio.
Del gran Pico a voi padre a me fratello
La corona regete.
E la stirpe allongate,
Anime fortunate.
Fau. Fa. *Sia Gioue vbbidito.*
Fau. *Se i volti a nostr'alme*
Fa. *Pur cedon le palme,*
Fau. Fa. *Fia il nodo gradito.*
Tutti. *Sia Gioue vbbidito.*
Mo. *A chi non hà il midol, piace la scorza.*
O diletto per forza.
Gio. *Voi conforti immortali,*
Vdite i miei decreti.
Già che furon le larue a noi ministre
Di fortune sinistre
D'affanni, e di perigli,
Cessino i baccanali,
E per hora dal mondo
La maschera si esigli.
Tutti. *La maschera si esigli.*

Tu-

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
In dolcezza [illegible] mai farà.
[illegible] Bella per te
[illegible] la mia fe.
Mi. [illegible] beato chi le crede.
[illegible] Femmina amica [illegible]
Mi. E [illegible] la sua fede.
[illegible]
Mi. [illegible] gli euenti
Si fan [illegible] i mariti al fin prudenti.
Chi ne la casa altrui
[illegible] il Sol, con tal fortuna
[illegible] ne la sua splender la Luna.
Mi. [illegible] Mondo loquace
Ruoda il Mondo fugace.
Chi [illegible] è falso e [illegible]
Ha il [illegible] e presto, e tardi.
Da vn'huomo [illegible] il Ciel ne guardi.
Am. Da le [illegible] di [illegible]
Impensate, o mortali.
Che da un viso alterato
Cercate [illegible]
A [illegible] maritali.
Mi. Vna larua, e beltà;
Dal tempo [illegible] già.
Chi [illegible] il piacere il duol ritroua,
Il [illegible] al fin non giova.
Mo. Fermate, Amori il piè.
Am. Am. Che vuoi da noi?
Mi. Sentite
[illegible] incontrai.
Am. Am. Che sarà mai?
Mi. Non [illegible]
De la maschera il bando.

Che ad vna Donna vn cortiggian
Così tra lor parlando;
Ogn'vn dinoi con la menzogna
Mascherato si mostri.
Con la mia lingua finta,
Con mia faccia dipinta
Per se renda immortale
Al dispetto di Gioue il Carneuale.

Ant. *O sacrilego eccesso.*

Am. *E questo del successo*
L'epilogo in ristretto.
Nel mascherato aspetto,
De Fauni ecco l'amore:
Nel cortiggian mentito,
Con Gioue, ecco il Signore,
Che del seruo si fida,
Ecco la lingua infida
Di Momo.

Ant. *In fede mia*
Io non so chi di lor più pazzo sia.

Am. *Pur se prendono i rei*
E tu con lor, che sei
Mordace accusator degli altrui fatti,
Ch'io vi condanno a l'Ospital de' matti.

Ant. *Ma qual chiaro splendore*
Di Beltà di valore
Qui abbaglia il guardo mio?

Am. *Doue doue son io? Si viui rai*
D'Amore, e Maestà non vidi mai.

Ant. *Se per diformi aspetti*
A voleri di Gioue
Noi trattammo fin qui dardi e facelle,
A più nobili proue
Fra sembianze ti belle
Nostro valor si desti.

Am. Ant. *Qui pur, qui pur si resti.*

Am. *Se fra i lucidi portenti*

D'amorosa, e vaga schiera
Tante grazie abbiam presenti
Ecco l'Idolo, e Citera.
[illegible] *Ecco vaga e maestosa*
Il [illegible] Eroe sul Crine assenta
Porporeggia hor qui la rosa,
Ecco l'asse, ed Amorosa.
[illegible] *Amorosa?*
[illegible] *Cupido?*
[illegible] *Ecco Cupido.*
[illegible] *Cipro è questi.*
[illegible] *Ant. Qui pur, qui pur si resti.*
[illegible] *Cel. Amori, e che tardate?*
[illegible] *Ant. I quai voci son queste?*
[illegible] *Di Venere Celeste*
Nel sene omai volate.
Amori, e che tardate?
[illegible] *Ant. Troppo caro fulgore*
Ne alletta a le dimore.
[illegible] *Su in spiegate il volo;*
Meco venite al polo,
Da la mia pura sfera
Trarrete ardor più degno, onde a vicenda
D'amor casto, e dinero
Ogn'anima si attenda.
Ver l'Eroe porporato, e'l vago stuolo
Su in spiegate il volo.
[illegible] *Ant. Se sì d'almo si belle*
Descriverem la su l'alte memorie
A caratteri di stelle.
[illegible] *Il Gran LORENZO intanto*
Godete voi del Po schiere felici.
[illegible] *Ant. Ven. E benefico Apollo al loro vanto*
Conserui i giorni d'oro,
Finche l'Aquila sua lieta, e pielina,
Vatta Giove, la porti al Tebro in riva.

IL FINE.

LA

LA FILO.

OVERO

GIVNONE

Repacificata con Ercole.

Dramma Settimo.

LETTORE.

Personaggi recitanti, e muti dell'Opera, e degl' Intrameri.

ONsale Regina della Meonia.
Ercole Tebano.
Telamone Rè di Salamina compagno d'Ercole.
Filo figliuola d'Alcimedonte Eroe d'Anacleto nome di Rosmiro finta Moro.
Doraspe fratello di Filo.
Elma servo confidente di Filo.
Iardo Cortigiano d'Onsale.
Lindo Paggio della medesima.
Falcone Persona ridicola della stessa.
Erinda } Damigelle della medesima.
Fiorilla }
Argea Maga dell' istessa.
Lampa vecchia rustica.
Clorida sua figlia.
Coro di Cortigiani d'Onsale.
Coro di Damigelle d'Onsale.
Coro di Paggi d'Onsale.
Guardia d'Onsale.
Coro di Cortigiani d'Ercole.
Coro di Cortigiani di Telamone.
Coro di Soldati d'Ercole.
Coro di Soldati di Telamone.
Scudiero di Doraspe.
Coro di Danzatori.
Quattro Giganti.
Ombra di Tmolo già marito d'Onsale.
Due Statue.
Giove.
Giunone.
Saturno.
Apollo.
Mercurio.

Arene

INTRODVZIONE

Leuata la prima Cortina, si [illegible] secondo la Città di Parma, e [illegible] Gloria, Apollo, Saturno, [illegible] Coro d'Hore.

Ap. Sat. Gio. DOue, o Gloria, ne traggi?
L'Onor de' Sogli in questa [illegible]
Di Valor, di Bellezza i più bei [illegible]
Qui à venerar, qui à celebrar [illegible]
Ap. Sat. Si maestosi rai
Non vidi ne più mai.
Gio. Qui vagheggiate hor voi
Le due grand' Alme elette,
Del Suol FARNESE a propagar [illegible]
Di Prenci, e Semidei
Ecco nobil Corona,
Che a gli eccelsi Imenei [illegible]
Di sì felice giorno,
Tu gran Nume del tempo, i chiari [illegible]
Fà, che ne' tuoi annali
Splendan sempre immortali,
E tu Dio d'Elicona,
Del regio Stuolo, e de' Consortiatori,
Col suon de la tua cetra,
Porta i bei nomi a l'Etra:
E a le dimore loro
Formi degno tributo il plettro d'oro.
Ap. Sat. Sì, sì:
Di questo dì,
De l'inclito Drapel, del degno [illegible]
Si onori il pregio, e si tributi [illegible]
Ap. Ma lasso: E qual vertigine hor [illegible]
Senza vista, e vigore?
Sat. Apollo, e chi t'offende?
Ap. Qui vn'abisso di luce

Et a sì degni Astanti
De la primiera et à spiegiate [illegible]
Coro d' *L'aureo tempo, e l'aurea sponda.*
Hore. *A sì chiari Consorti,*
A schiera sì gioconda hor si rispetti.
Sat. Ap. Coro. *E Lumi sì augusti*
Da giorni vetusti,
Da climi remoti
Veneriam più sicuri, e più diuoti.

[illegible] e Saturno si partono: E le Hore volan-
[illegible] la seconda tela: Così apparisce
[illegible] Monte Tonale vicino a Sardi col fiume
Pattolo.

PRIMO INTRAMEZZO.

[illegible] precipitato dal Cielo si ferma sù la cella del Monte Tonale.

O Oh mi scacci, o Giove,
[illegible] Dagli Acheni giri?
Cui al mio Ciel m'inuoli?
Ella, che il Mondo miri,
Senza l'arco d'Amor, l'arco de' pòli?
Ma non fuor' in qui del Pattolo in riua;
Cessa, cessa, o mio dolor;
Starò vi quella sponda,
Che dove l'oro abbonda,
Fù sempre lieto Amor.
Cessa, cessa, o mio dolor.
[illegible] Fuoco, che fugge, altrui non gioua,
[illegible] consorto il cor nudrico,
[illegible] d'oro, e son mendico.
[illegible] Nò, no.
Vendetta, Amor, vendetta
Contro il rigido Tortante:
[illegible] tutte [illegible],
Le [illegible] affretta;
Vendetta, Amor, vendetta.

COMPARISCE GIVNONE PER A...

Giunone, & Amore.

Giu. FVga, o bendato Arciere, [illegible]
Ecco Giunone a me vendetta [illegible]
Am. Di Giove pur sei moglie.
Giu. Moglie sì, ma tradita.
Vendica ne' miei torti il proprio [illegible]
Am. E come?
Giu. Ercole a lui diletto figlia,
Vino trofeo di mia schernita fede,
Oggi appunto sen riede
De la gran Sardi a la Città vicina.
Fà, che amante ne sia
La Meonia Reina.
Am. E poi, che fia?
Giu. Onsale pur l'adori,
Vsi incanti, ed amori:
Al fin la goda Alcide.
Con affetti baccanti
Si dà in preda agli amanti, e poi [illegible]
Am. Per odio Amor si desti.
Giu. L'odiato [illegible] resti.
Am. Arsenico letal,
Fiamma penace;
Aumeleni mio stral,
Versi mia face;
E questa benda
Oggi mi renda
Più che mai cieco al furore:
Già lo sdegno son'io: Non son più Amore.
Am. e Giu. Così dunque, così
Giu. Il gelo,
Am. L'ardor,
Giu. Di Giuno,
Am. D'Amor,

[illegible] Avvenlicar l'offese, oggi si vni.
[illegible] l'opra arride.
[illegible]
[illegible] prone,
[illegible] Cader' estinto Alcide,
[illegible] Giuno,
[illegible] Giove.

AMORE SPARISCE A VOLO verso la Città.

Giunone.

[illegible]
Cara meta al mio tormento.
[illegible]
[illegible]
[illegible] che m' aquelena,
[illegible] corona, e 'l foglio.
[illegible]
[illegible]
Ne la prole d' Alcmena il mio cordoglio.

SI VEDE IN ARIA GIOVE con Mercurio.

Giove, Giunone, e Mercurio.

[illegible] MOglie diletta, in van t'opponi al Fato,
Del mio figlio pregiato
A la virtude infesta,
Deh arresta l'odio, arresta.
[illegible] D'vn' adultera infida
Sol' odio il vizio, e sol' amor m' è guida.
[illegible] Ritorna le sue glorie hoc tenti in vano.
Contro Laomedonte il mentitore,
Per l'acquisto prescritto

De' promessi Caualli, è tempo ormai,
Che volga il piede, e l'armi al suol Tonante
Chi la fera Nemea sconfisse intitto,
Così l'Erculea mano
Ne la fatal tenzone
Pur'vnisca il DESTRIERO oggi al TEO[illegible]
Indi l'Impresa poi formar, destino
A' Semidei de la ventura etade,
Che a PIE di MONTE Alpino,
Trattando, e Scettri, e Spade,
Su la DORA, e su 'l PO con fatti e preg[illegible]
Norme daranno a Capitani, a Regi.

Gio. E pur fia, che su 'l crine ancor' si pen[illegible]
Questo VEL, questi GIGLI! Ah pur [illegible]
Degl' ingiusti miei torti
Le memorie funeste.

Gio. Cessi cura gelosa;
Di Giuno amante i' son, Giuno è mia Ippa.

Gio. Pur nel vostro candor, del latte mio,
Che già porsi ingannata
A la prole odiata,
Le cadute reliquie hora vegg' io.
Non più. Vi spargo al vento:
Già corona al mio cor di spine i' senta.

Giunone gittando la corona di Gigli, e 'l velo che le adornauano il capo, si parte.

Mercurio, e Gioue.

Mer. COsì và.
Non può la moglie nò,
Soffrir tutal beltà:
Non sò però,
Se questa sia
Superbia, o gelosia.

Gio. Scendi Mercurio al suolo,

[illegible] del [illegible] il Vel s'in[illegible],
[illegible] FIORI
[illegible] a [illegible] rendi,
[illegible] a lor si appr[illegible]
[illegible] celesti.
[illegible] aumenta.
[illegible] la Parma [illegible] la splendida [illegible]
[illegible]
[illegible] regnanti a nobil Coro
[illegible] GIGLI & AZZVRRO in Veio d'ORO.

[illegible] Mercurio su'l fiume, da cui sorge vn Coro di Ninfe.

OH Mercurio, che vuoi?
Di quel [illegible]
[illegible]
[illegible] la gloria a [illegible],
[illegible] l'onore,
[illegible] gran Motore.
[illegible]
Siam [illegible] le Ninfe,
De l'[illegible]
Siam [illegible] le Diue.
[illegible] l'alta imperio,
[illegible],
Da [illegible] acque [illegible]
L'[illegible] sia resa.
[illegible]
[illegible] s'in[illegible],
Mer. [illegible] FIORI
[illegible] vn Cielo.
[illegible] Mer. L'età d'oro ancor si proui:
[illegible]
[illegible] le vie lucenti
Ad vn [illegible], che la rinoui,

Le Ninfe danno il Velo fatto d'oro a Mercurio, e si tuffano entro il fiume.

GRan virtù di quest' onda,
Se ciò, che tocca, imbionda.
Bel bucato in questo fiume
Voi fareste, o pouerelle;
Cangiareste affè costume
Fra sì lucide procelle.
Donne voi, che vi sdegnate,
Che si faccia il crin d'argento,
Senz' alchimie distillate,
Qui s' indora in vn momento.
Ecco i GIGLI, ecco il VELO,
Non più dimore. Al Cielo.

Auuto il velo già d'oro, e colti i Gigli, sparisce Mercurio a volo.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Che rappresenta la sala regia della Corte d'Onfale.

Elina, Rosmiro.

Dr. *Al fin pur' oggi spero,*
Che regia gonna il tuo bel fianco adorni.
E che il candor primiero
Su'l tuo volto gentile anco ritorni.
Ros. *Quest' abito mentito*
Mostrò il mio duol verace, a chi nol credo:
Questo volto annerito
Sia paragone a l'or de la mia fede.
Elin. *Aurà, credilo a me,*
Aurà fine il dolor, premio la fe.
Ros. *Speranze, che dite?*
Ancor non vi credo:
Pur troppo m'annedo,
Che spesso mentite.
Se'l verde v'adorna
Del ben, che non torna,
Vi giuro fallite.
Speranze, che dite?
Elin. *Promettea, che vicino aurai fra poco,*
Chi accese il tuo bel foco.
Ros. *E come più vicin l'aurò già mai*
D'all'hor, quando premea l'arcadi arene?

M'adorò, l'adorai,
Fu mio, mi diè la fede;
Pur volse altrove il piede,
Per vn lustro l'attese,
Lo bramai, lo sperai, pur non tornò,
Ch'io creda a le speranze? Oh questo no.

Elm. *Vicino già il bene,*
Soave tormento
Suol' esser la spene.
E' lungo vn momento
Al cor, che l'attende;
La tema l'offende,
La brama lo punge;
Ma quando poi giunge,
Riesce più caro,
Che il dolce aggrada più dopo l'amaro.

Ros. *Elma? del, tu'l sai;*
Tu che fosti compagno a mie sciagure,
Di tremoli fuoriuoli
Già duo volte la quercia ornò sue chiome;
Che il patrio Ciel lasciai,
Mentij l'abito, il sesso, il volto, il nome;
A i perigli del mar tero m'espose;
Schiaui ne fè la Sorte;
Al fine in questa Corte
Sperai, trouar l'amato;
Ma da speme ingannato il cor restò,
Ch'io creda a le speranze? Oh questo no.

Elm. *Già del prode l'arriuo*
Quì s'attende a momenti;
Lascia, lascia i tormenti;
E speri'l cor giuliuo.

Ros. *Occhi miei, ben lieti sì*
Voi sarete,
Se vedrete
In questo dì
L'adorata beltà.

Ma del core, e che sarà?
Ros. *Cessate pure i lui;*
Pietoso, a par del figlio, il sen beato.
Tu ti ama, e che dirai
A l'Eroe sospirato?
Ros. *Dirò, che a nobil coro*
Diede un'anima fedele:
Che mirando l'onore, o che m'uccida.
Ros. *Lungi pensier sì rio,*
Oh bella, oh cara Filo.
Ros. *Tutti, tutti tal nome;*
Troppo crascersi anch'io,
Dogando il mio martiro;
Sol mi appella Rosmiro.
Ros. *Qui non v'è, chi ne osservi.*
Ros. *Sempre vero a chi regna, il tutto fassi;*
Parlano in Corte i fasti.
Ros. *E dietro i servi.*

SCENA SECONDA.

Coro di Cortigiani, i sudetti, e Guardia d'Onfale.

Coro. *Allegrezza, allegrezza,*
Che il domator de' mostri oggi sia quì.
Ros. *Oh strai, che mi piagò.*
Ros. *Sanerà, se ferì.*
Coro. *Di questo Regno*
Liberator ben degno,
I Cercopi atterrò,
Gl'Iceni assoggettò.
Allegrezza, allegrezza,
Che il domator de' mostri oggi sia quì.
Ros. *Domato avesse almeno*
Il mostro del suo seno.

SCENA TERZA.

Falcone, & i sudetti.

Fal. *Allegrezza, allegrezza:*
Si apparecchin le tauole a la grande,
Se giungon forestieri,
De' calzoni si allarghino i quartieri,
Per dar loco a le viuande.
Mostra vo' fare anch' io di mia prodezza:
Allegrezza, allegrezza.
Cor. 1. *Ogn' vn loda l' inuitto,*
Che i nemici ha sconfitto,
E pur solo Falcone hor fa la gola
Meta de le sue brame?
Ros. *Va fratello a la scola:*
E qual maggior nemico è, de la fame?

SCENA QVARTA.

Lindo stropicciandosi gli occhi, Coro di Paggi, & i sudetti. Elma passeggia, e Falcone sta appoggiato al muro.

Cor. 2. *Lindo: Tu dormi ancor? Che tardi più?*
E piena omai la stanza,
A la cortina, tu.
Lin. *Oh benedetta vsanza.*
Vado Signor; Dal sonno apena scosso,
Le cortine degli occhi alzar non posso.
Ros. *Il mio volto è sì bello,*
Che abbaglia il pouerello. Elma, che fai?
Elm. *Per digerire i guai,*
Va passeggiando il piede. E tu Falcone?
Fal. *Di trarre al seruir mio qualche mercede,*
Io vorrei, far la proua:

Pen-

Ponete le spalle al muro, e pur non gioua.
Ind. Souerchio e'l tuo desio.

SCENA QVINTA.

Iardo, & i sudetti.

Ros. Osmiro?
Iardo?
Ros. Iar. Adio.
Iar. Cosi per tempo in Corte?
Cor. 2. Pur ne le guance belle,
E la notte, e le stelle accogli ancora?
Val. Basta, ch' io sia l' Aurora.
Ros. Così dee, chi la sorte
Altrui seruir destina.
Iar. Tu pur de la Regina
Il fauorito sei.
Ros. Però più deggio a lei.
Ma dire, ce sia pur vero,
Ch' Ercole volga a questa Reggia il piede?
Iar. Tu solo in cui straniero?
Ros. Quel, che più si desia, meno si crede.
Ros. E donde? E quando? E come?
Val. In ciò s' affanni molto.
Ros. Adoro il suo gran nome.
Ros. Ma più del nome il volto.

Si odono le trombe.

Ros. Oh Dio, che ascolto?
Val. Gran briga è 'l non poter mouer' vn passo,
Senza tanto fracasso.
Sodabuon Paladino,
Per esser' honorato,
Vorrei trombe da vino, e non da fiato.
Iar. Eccolo appunto.

Fal. *Largo.*
Ros. *Vorrei esser' un' Argo.*
Elm. *Fortunato Rosmiro.*
Ros. *Se l' estate d' Amor*
Più mi riscalda il cor,
Merauiglia non è;
Oggi torna in Leone il Sol per me.

SCENA SESTA.

Ercole, Onfale, Telamone, Dandyche, Pr[illegible] Corteggio, e Guardia d' Onfale, Soldati, e corteggio d' Ercole, e di Telamone, e sudetti.

Erc. *Vincesti, o gran Reina.*
Onf. *Mercè del tuo valore.*
Oh Dio, che perdo il core.
Erc. *Oggi s' inchina*
Al tuo sesto real l' oste sconfitta:
Ne più ne' tuoi confini
Si auanza il piè di masnadiero indegno.
Ros. *E pur fu mira?*
Onf. *A la tua mano inuitta*
Tutto deue il mio Regno.
Ros. *E pur l' ascolta?*
Onf. *Ahi quanto può, più de la mano, il volto.*
Fal. *O che brauo campione*
Vestito da leone.
Erc. *Splendan pure in ogni parte*
Del tuo nome i bei fulgori.
Onf. *Già per opra del tuo Marte*
A me crebbero gli allori.
Fal. *Non mi stupisco più,*
Se a l' esempio d' un' huomo tanto stimato
Vol seco in tua pelle ogni soldato.
Erc. *Mio coraggio*
Fu il tuo raggio.

Onf.

Onf. Mie vittorie
Son tue glorie.
Onf. Erc. Sempre, sempre
Ero. Ate suggetto.
Onf. Al tuo valore,
Ero. Pronto sia d'Ercole il petto.
Onf. Grato sia d'Onfale il core.
Ero. O gran fame d'amore ha la Regina.
Ercole è giunto hor, hora,
E con gli occhi il dimora.
Onf. Ma tempo è di riposo.
Tab. Però ciascun di noi,
Quando impiega se stesso a' cenni tuoi.
Ero. Riposi, chi è poltrone;
Io per me stracci, da buon soldato,
Quattro colpi di piatto in un Capone.
Onf. Vi lamen generoso,
A me non giunser nove
Di tua virtù le prove,
Di mi tutti m'è noto,
E s'ardir', e la fede:
Ma ben ragion richiede,
Che la quiete al fin succeda al moto.
Erc. Onfale riverita,
Di anchezza non conosce il fianco mio;
S'alcun per te pose io, tu me l'addita.
Di nuovo tocanti pronto a straggi, a morti.
Ovunque vuole, il labbro tuo mi porti.
Ros. E partirà tosto?
Onf. Ercole: Assai pugnasti;
Godi ancor tu la pace,
Che a questo Ciel recasti.
Ros. E' prudente il consiglio.
Onf. A tuo dimore
Sarà d'ogni beltà Sardi ferale,
E avrai propizio Amore;
Ros. Troppo grave è il periglio.

Onf. *Che pur nel son di Citerea vezzosa,*
Dopo lunga tenzon, Marte riposa.
Fal. *Opportuno pensiero,*
Per tirar ne la rete un forastiero.
Erc. *Per me l'ozio abborrisce;*
Ne Amor, ne pace l'voglio.
Ros. *Oh cara crudeltà.*
Erc. *Sol con la guerra ambisco,*
Tributar nuoui regni al tuo gran soglio.
Ros. *E di me, che auuerrà?*
Onf. *Là trà le squadre armate*
Del bellicoso Dio
Assai fosti guerriero.
In pace hor ti desio:
Quì presso le mie stanze oggi ti chero.
Erc. *Si vbbidisca al tuo impero.*
Fal. *Oh ne vedrem di brutte;*
In vna stanza sol terminan tutte.
Ros. *Vicinanza importuna.*
Onf. *Hor vanne pur; Per me ti serua in tanto*
Questo Moro gentile,
Che ogni dote, ogni vanto in se rauna.
Ros. *O mia lieta fortuna.*
Erc. *Al uero il bel non cede.*
Onf. *Quanto di volto è bruno, bianco è di fede.*
Fal. *Scortica pur leoni;*
Se t'allaccia costei, giuro a le stelle,
Che al fin ci lascierai tu ancor la pelle.
Erc. *Ma l'ardir mi condona,*
L'onor di pria seruirti, anco mi dona.
Onf. *Alto affar mia presenza hor quì richiede.*
Nel mio voler tua cortesia rimetti.
Erc. *Già m'inchino a' tuoi detti.*
Onf. *Entra pure al riposo.*
Erc. *Contradir più non lice.*
Oh quanto egli è vezzoso.
Ros. *Oh quanto i' son felice.*

SCE-

SCENA SETTIMA.

Onfale, Rosmiro, Falcone, Cortigiani, Damigelle, Paggi, e Guardia.

Onf. O Di, Rosmiro,
Vanne, serui ad Alcide.
Ros. *Con le voglie più fide*
Io pronto eseguirò gl'imperi tuoi.
Onf. *Ratto à me torna poi, ch'io quì t'attendo.*
Ros. *L'enigma non intendo.*

SCENA OTTAVA.

Onfale, Cortigiani, Damigelle, Paggi, Falcone, e Guardia.

Onf. *Sia con pace di Tomolo*
L'estinto mio Consorte;
A Vittorie sì belle
Più d'armi funeste
Non si copra la Corte.
Ma il giubilo del cor passi a le vesti.
Fal. *Manco nero, e bruno vestito*
Poco gioua, a chi è già morto;
Meglio sia per tuo conforto,
Il trouar nouo Marito.
Giunge il Sole in sepoltura,
E sol per vna notte il Ciel s'oscura.
Non dì per te serga, e lascia il lutto.
Così s'vsa per tutto.
Onf. *Vè, che al Mecenio Dio*
Primo ti consacro,
D'Ercole il vincitore al fausto arriuo.
Sia presto di festiuo. Itene, a seruire
di Bacco a la vicina selua.

E'l mio

E' l'unio valer si osserui.
De' trofei del valoroso
Carche sian tutte le piante:
Ogni ramo ambizioso
Formi un' arco al trionfante.
Oggi a lieti Baccanali
Pronti sian Ninfe, e Pastori:
E con danze geniali
Il Tebano Eroe s' onori.
Vdiste. Al ballo assister voglio anch'io.
Ior. *Ad eseguir, m' inuio.*
Fal. *Ad onor de l' ardito,*
Meglio d' vn ballo assai, fora vn tomo.
Onf. *Si arreteri ogn' altro, e sol si appresti Amo.*
Fal. *Gran negozio sarà, se al ver m' appresti.*
Van le streghe a consiglio.

SCENA NONA.

Onfale, Argea.

Onf. *SE mai de l' amor tuo segno mi diedi,*
Fedele, il tempo è questi;
Arg. *Scemata Regina, e Dea.*
Onf. *Le note più possenti,*
I maggiori parienti,
Di tua verga fatale vsar tu dei.
Arg. *Ogni forza vuoto*
Del Tartaro profondo:
Da le sfere trarrò le stelle, i Dei;
Tutto farò, che si sconuolga il Mondo.
Onf. *D' Amor son fatta serua.*
Arg. *Lieue sarà l' impresa.*
Onf. *Ma se bella proterua*
Quest' alma auesse accesa?
Arg. *Non ha mostro tè fera,*
Non ha fera tè cruda il mare, il bosco, Che

Se ciò non giova poi, co' suoi capelli
A prò de' tuoi amori
Farò prove maggiori.

Onf. *Cara sorte,*
Se Consorte
In questo sen
Il mio Ben
Far pos' io de la mia fe.
Cor più lieto del mio, no, che mai.

SCENA DECIMA.

Onfale, e Rosmiro.

Onf. *Rosmiro a tempo giunti.*
Il servire ad Alcide,
Come al tuo genio arride?

Ros. *Di tua mano i favori*
Per me sono tesori.

Onf. *Ora, ben degna*
De le mie confidenze è la tua fede.

Ros. *Tua grandezza a'l mio cor tal la ritiende.*

Onf. *Odi, ubbidisci, e taci.*
D'Ercole Amor m'accese.

Ros. *D'Ercole?*

Onf. *Sì.*

Ros. *Ma.*

Onf. *Che?*

Ros. *Ben degno egli è di te.*

Onf. *A seguir le sue piante i' sol t'elessi*
Acciò tal' hora insinuar potessi
Gli effetti miei vivaci,
E desto argli nel cor
Del mio cocente ardor qualche favilla;
Senza dimostrar tanto
Del suo crin poche fila, e poca pelle,
Che prema il destro piè,

Sen-

[illegible] tocar, [illegible] a me,
[illegible] Mopur
[illegible] Come?
[illegible] Qual modo
[illegible] Vsa l'integno,
[illegible] Tosto ritorna;
[illegible] il mio sdegno,
[illegible] mia s'allotta,
[illegible] il premiar si aspetti.

SCENA VNDECIMA.

Rosmini.

Ah vuoi! Ah colpa! Ah piaga! E viue ancora!
Allor, che la mia prora
Sia tocca il porto, ecco il naufragio incontra.
Non si d'ogni mia spene
S'inondisce il fonte,
Mor sì per me diuiene
Lo gioia vn lampo, e la sciagura vn monte;
Misera, che farò?
Ch'io perga altrui de la mia sorte il crine?
Perche altri del mio cor noti l'offese,
Ch'io raccolga l'arene
Su l'orma del mio Bene? Oh questo no.
Legge real mi sforza,
Mi trattiene il desio,
Amor, che mi consigli?
Ah ben folle son' io,
Se ricorro ad vn cieco
In sì fieri perigli,
Contro impero tiranno,
Se al vecchi Amor non ha, gli aurà l'inganno.

SCENA DVODECIMA

Che rappresenta vna strada vicina alla C[illegible]

Falcone.

PEr l'arriuo d'Alcide
Anch'io mutai mantello! E chi m[illegible]
Vn Narciso, vn' Adon di me più bello!
La Regina deposto
Il Manto vedeuol, con gioie, e nastri,
Frà bussoli, ed impiastri,
Tutta, tutta si aderna,
Marito pouerello;
Se a gli estinti crescessero le corna,
Non ne saria capace asse l'anche.
Donne mie, ve la dirò:
Che si chiami, vn farsi belle,
Colorirsi [illegible] la pelle,
Non è vero? Oh questo no?
Donne mie, ve la dirò.
E' vn pennel ricetta innabile!
Mal di bratta è irremediabile.
Donne mie, credete a me:
Che si chiami vn' abbellirsi,
L'infiorarsi, il trauestirsi,
Non è vero, asse non è.
Donne mie, credete a me.
Con vsar sì fatte alchimie,
Si fan belle ancor le Scimie.
Ma chi sarà costui,
Che armato di bastone,
Vestito da leone
Spaccia il nome di brauo infrà di noi?
Quante volte a Capitano,
Che si gonfi,

Si pro-

Si preparano trionfi,
Nè già mai armò la mano?
Fanciulli miserelli,
Voi soffrite
Le ferite,
Nè di voi n'è, chi fanelli:
E l'onor de la renzone
Spesso tocca al più poltrone.

SCENA DECIMATERZA.

Rasinio da parte, e Falcone.

Ras. A *Mica sorte a' miei disegni arride,*
Quanti sono i Generali,
Che animati
Da me esercito d'armati,
Vanno prima trionfali?
Ma se alcun da solo, a solo
Per lo chiama,
Con la fama
Il valor sen fugge a volo;
Se non han, chi gli accompagni;
La bravura è ne' calcagni.
Ma qui vien Telamon d'Ercole amico,
E soldato ancor' ei; Non mo n'intrico.
Ras. *Da l'erma di costui la polue i' piglio.*
Prenderò per lo chiomo altro consiglio.

SCENA DECIMAQVARTA.

Telamone.

S*E breue hora di pace ahi quanto è graue,*
Più d'elmo bellicoso,
Ad vn sen generoso,
Ad vn cor, che non paue.

Dolo

Deh si porti l'assalto
Ale Troiane mura.
Sollecita partenza al prode Alcide,
Tu inspira, oh Dio de l'armi,
Così breue dimora vn secol parmi.
A i fulgidi lampi
Del bellico acciaro
Pur l'orma si stampi,
E 'l nome sia chiaro.
Chi viuer dopo morte anco desia,
Guerriero pur sia;
Che degno è sol, di chi sepolto giace,
L'augurio del riposo, e de la pace.
Qualunque memoria
In pace si langue,
Sol varca la gloria
Per fiume di sangue.
Chi d'vn grido immortal tenta il sentiero
Si faccia guerriero.
Guida i suoi moti, e fino al Ciel rimbomba
E la Guerra, e la Fama, a suon di tromba.

SCENA DECIMAQVINTA.

Che rappresenta vn Giardino.

Onsale in abito vago, e lasciuo, Damigelle e Paggi.

FRà quell'ombre, o Fedeli,
Lungi da me ciascun di voi si asseda;
Per sia, chi mi risponda,
Benche alzasse il mio labbro al Ciel lo strida;
Già con la polue Argea formò l'incontro;
Qui comparire in tanto
Dourà, chi m'innamora;
E questa appunto e l'hora.

[illegible] mio Tesoro,
[illegible] qui sola;
[illegible] consola, e ch'io mi muoro.
[illegible] Anima mia?
Sol [illegible] brauei il gioir,
Non parcir,
Tutto qui sia.
Oue vai, anima mia?
Che tardate, o gioie arciere?
L'aspettarui ah, ch'è vn languir,
Vn morir,
Pria di godere,
Che tardate, o gioie arciere?
[illegible] vn calpestio.
[illegible] l'idolo mio. Vo' coglier fiori,
Per standargli ardori.

SCENA DECIMASESTA.

Falcone, Onfale.

E Questa la Regina? Ed è qui sola?
Quest'insolito ardire
Tu me sprouaci desire?
Qui'l [illegible] alcun non è,
Voglio, bacciarla esse.
Mio bene?
Onf. Ah tu fallisti, Tanto presumi?
[illegible] Volgi vor me pietosa i lumi.
[illegible] Olà.
[illegible] Che tanta crudeltà?
[illegible] Lungi da me.
[illegible] Vn vaso, e che cos'è?
Onf. Dirò.
[illegible]
[illegible] Mettrai.
[illegible] Tesserai.

Onf.

Onf. *Empio indiscreto.*
Fal. *Sarò, sarò segreto.*
Onf. *Con mezale alterezza?*
Fal. *Non ho forse bellezza eguale a te?*
Voglio, baciarti affè.
Onf. *Ah sorte. I' son qui sola.*
E chi m' inuola al perfido villano?

SCENA DECIMASETTIMA.

Ercole, e detti.

Erc. *SArà questa mia mano.*
Onf. *Ecco d' Argea l' incanto.*
Fal. *Per franchigia m' appiglio al regio manto.*
Onf. *Lasciami, o temerario.*
Erc. *Allontanati, o stolto.*
Fal. *Ne poco, ne molto*
Partir non mi vo,
Se vn bacio non ho.
Erc. *Pazzia, che non ha legge,*
Col baston si corregge.
Fuggi hor hora di qui,
O che tu resti al piano.
Fal. *O adesso signor sì, che m' allontano.*
Onf. *Ercole generoso,*
Se per me tant' oprasti,
Come farti palese hora posi' io
L' obbligo del cor mio?
Erc. *Gradisci mia prontezza, e tanto basti.*
E non partisti ancor?
Fal. *Vado, vado, Signor.*
Erc. *Magnanima Reina, ormai tre volte*
Risero i prati, e rinuerdero i colli,
Che sudò la mia fronte a cenni tuoi.
Onf. *Ben de' portenti Eoi*
Saranno al serto mio fregi migliori
Tuoi belliti sudori.

Erc

Se mi douessi uccidere.

Erc. *E t'io volar ti fò?*

Fal. *Oh, oh, oh quella sì, che mi fa ridere.*

Erc. *E tanto il soffro?*

Fal. *Immobile son fatto.*
Ne partirò già mai.

Erc. *Hor se ti manca il moto, il volo ancor.*

Fal. *Ahi, ahi.*

E' da Ercole gittato per aria Falcone fuor del Giardino.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Onfale, Ercole.

Onf. *LOdato il Ciel: D'vna Reina*
Dicesti, esser' amante?

Erc. *E lo confermo.*

Onf. *Qual si degna è costei fra le Corone,*
Che goda i tuoi affetti?

Erc. *E' la Ragione.*

Onf. *Con modesta menzogna ei copre il vero.*

Erc. *Questa de' sensi miei regge l'impero,*
E mentre a la mia mente
Noue vittorie addita,
Mi affretta a la partita.

Onf. *So, che non partirà, se Argea non mente.*
Vanne, felice va.

Erc. *Lieta rimani.*

Onf. *Sia propizia la sorte a tue vittorie.*

Erc. *Tributino al tuo soglio i lidi estrani.*

Onf. *Segue il mio cor tue glorie.*
So, che non partirà.

Erc. *Teco resta il desio;*
Vanne felice va.

Erc. *Onfale* } *Adio.*
Onf. *Ercole* }

Onf.

[illegible] Alcide, senti.
[illegible] real parte pronosse
[illegible]
[illegible] fedele a la Ragion sarei.
[illegible]
[illegible] Ragion, s'ella t'insegna,
[illegible] che t'auori, a te non voglia,
[illegible] che a desio d'auer unka preuoglia.
[illegible]
[illegible] de' Parti
[illegible] tutto l'arti.
[illegible] de' Tragi
[illegible] le lor faci il petto mio.
[illegible]
[illegible] Ragion, che gouernasse
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] Cardon che t'accese?
[illegible] che [illegible] già m'è palese.
[illegible] capirla,
[illegible] A che più tardi?
[illegible] da codardi.
[illegible]
[illegible] e'l timor mal si conface
[illegible] al guerriero.
[illegible] è vero.
[illegible] Dunque a l'opra t'accingi.
[illegible]
[illegible] al fin t'è resa.
[illegible] Fortuna.
[illegible]
[illegible] e non la stringi?
[illegible]
[illegible] la forma, Alcide.
[illegible] Fortuna il crine altri non prende,
[illegible] calua si rende, e lo deride.

Pronto l'assali, e te la stringi al petto.
Ecc. Ma dimmi, e s'auuien poi, che mi [illegible]
Ond. Ciò non fia, tel prometto;
Vn regno, e chi la regge
Ella pur t'offerisce.
Ecc. Ben suggerirai disegno
Il Re Troiano, e'l regno.
Ma se a l'offerta poi
Contrastassero i Fati?
Ond. Nulla negan le stelle a' merti tuoi,
Ardisci, e tenta, e la vittoria aurai.
Ecc. Dunque m'assidi?
Ond. Assali, e vincerai.
Ecc. Da tuoi auguri, e stimolato, e sento
A l'assalto di Troia, ecco mi porto.

SCENA DECIMANONA.

Onsale.

MA senti, Ercole? Ascolta.
Di Troia non ragiono.
Ercole? Alcide? Oh Dio, che già sparì.
Ah che schernita sono.
Così giouan gl'incanti?
Così Argea mi tradì?
Ercole? Alcide? Oh Dio, che già sparì.
Ah duol che il cor mi premi:
Se Argea tosto ne'l ferma,
Prouarà del mio sdegno i colpi estremi.

SCENA VIGESIMA.

Erinda, Fiorilla.

Fior. *SDegnata è la Regina.*
Seguiamla, Erinda.

[illegible]
[illegible], che m'impegni.
[illegible] bramosa [illegible]
[illegible] grande.
[illegible] Fiorilla,
[illegible] lasciar Rosamiro?
[illegible], e sospiro.
[illegible] Lidora?
Amando [illegible]
[illegible]
Ma la più bella comparir non sai.
[illegible] non hai,
[illegible] de la mia fe.
[illegible] più vale.
[illegible], che per lui arde il cor mio;
[illegible]
[illegible]
[illegible] Amor si adora i vanti.
[illegible]
[illegible] al grave incarco.
[illegible] nel ferire,
[illegible] Cupido nel arco.
[illegible] dal cieco Dio
[illegible] hora degg'io
[illegible]
[illegible] nel letto è gran pazzia.
Ma dimmi Erindara,
Come vuoi, senza beltà,
In altrui destar pietà?
Per te ciò Amor ben sa.
Fil. Qual natura mi fe' tal esser voglio;
[illegible], e [illegible] non ho, [illegible], che la [illegible]?
Tu, che bella ti fai,
Forse di me in Amore più sorte avrai.
[illegible] Amante [illegible] schiera
Per altrui beltà, non ho,
Ben veridica, e sincera

Offrirò
Nudo il volto, e nudo il cor;
Che pur nudo è sempre Amor.

Fior. *Và cercando in un' oggetto*
Quei la rosa, e questo il giglio:
Proteo sia per me l'aspetto,
Hora bianco, ed hor vermiglio.
Far mi soglio,
Qual mi voglio:
E mutando ogn'hor sembianti,
Meglio il genio incontrai, [illegible]

Eti. *Mille amanti non procuro,*
Basta un solo a la mia fè:
Se non altro, sia sicuro,
Che aura in me
Un sol volto, ed un sol cor;
Che pur solo è'l vero Amor.

Fior. *Che il suo vago ogn'hor l'adori,*
Vanti pur vaga donzella:
Spesso l'huom cangiando amori
Suol cercar bella nouella,
Io da scaltra
Fommi un'altra,
E seruendo a l'incostanza,
Con chi muta pensier, muti sembianti.

Eti. *Sol' aurò per affettarlo*
Giouinetto, se non beltà;
Nel gradirlo, e nel'amarlo;
Par sarà
Giouinetto ogn' hora il cor;
Che l'anciullo è sempre Amor.

Fior. *Se pauenta ogn' altro bello,*
Di prouar l'onta degli anni:
Se ben io col mio vouello,
Ristorar del tempo i danni,
Sol sicura
La Pittura

Spera

Sprezzar sol l'etade auara,
E quanto è vecchia più, tanto è più rara.
[illegible]
[illegible]
[illegible] Ert. Lascia, lascia Rosmire.
[illegible] sempre l'amarò, / finchè respiro.
[illegible] mai nel lasciarò.

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Che rappresenta la Città verso la porta di Sardi.

Lindoro con vn vaseto d'acqua nelle mani.

La porta ecco di Sardi,
Onde al fiume si va per vn più breue:
Lindo non più si tardi:
Al comando real seruir, si deue.
Già da l'onor di partir,
Ma [illegible] la cera ne' sono indutto.
Perche non non pensassi,
Di trarre al mio seruir, ne fior, ne frutto,
Vai ad irrigare i sassi,
Stretta è la mia mano;
Questo appunto è 'l mestier del Cortigiano.
Qui d'un marmo a la cultura
Ottimamente il Fato auuerso,
E da' miei sudori asperso
Sempre più mero s'indura;
Così pronto a la mia sorte,
Mal di pietra esser la Corte:
Mentre quella ogn'hor m'haresse
Al guadagno Auffian, Sisifo al peso.
Notte e dì co' miei sudori
De la Corte il suolo inuondo,
Per non d'ha solo fecondo,
Che per me già mai s'indori;

Sempre soffro, ogn' hora stento,
E a nudrirmi, qual giumento,
Sol poch' erba qui m' avanza,
Se altra messe non ho, che di speranza.

Versa in terra vn' acqua incantata.

Non più. L'onda versai:
Stilla qui più non è.
Oprai, ne to perche. Pur l'incantata
D'Onfale ne la reggia
Il tutto si falsergia,
Ne v'è la verità, ne men nel vino,
Ma lasciam la cantina,
Servita ha la Regina:
Il penetrarne il fin, poco mi cale,
Che a gran periglio espone
Di caduta mortale,
I segreti saper de le Corone.
Vn' incanto amoroso
Forse questo sarà;
Ed io di Cortigiano
Sarò fatto ruffiano.
Ne la Corte di Sardi hor così và,
Si confonde ogni mestiere:
Non è bravo consigliere,
Chi non consiglia amori, e crudeltà.
E il consiglio più pregiato
D'ogni tempo si dà, fuor che di stato.

SCENA VIGESIMASECONDA.

Ercole, Rosmiro.

Erc. *OH quant' io godo a l'hor, che il guardo*
Nel tuo volto, o Rosmiro.
Ros. *Nel mio seno, o Signore,*
Mentre ti segue il piè, giubila il core.

Erc.

Per trarla nel tuo seno, ho tu, che [illegible]
Etc. *Lo [illegible] il contrasto.*
Ros. *L'ali m'impennano.*
Etc. *Non la voglio più, no.*
Ros. *Ne ti mouo a pietà di sue sciagure?*
Etc. *Altri tempi, altre cure.*
Ros. *Forse d'Onfale ai rai*
L'antico amor fuggi?
Etc. *Non l'amarò già mai. Senti Rosmiro,*
Verso il Troiano Regno
Partir da questa Corte, oggi disegno.
A Telamon t'inuia;
Di, che ratto egli sia co' suoi seguaci
Del maggior fiume a la vicina sponda.
Se meco esser, tu brami,
Ogni dimora abborro:
Vanne, e con lor verrai, ch'io vi precorro.
Ros. *Vado, e tosto ritorno,*
Che del tuo piè le scorte
Rosmiro seguirà fino a la morte.
Ma Filo, che del duol preda resta?
Etc. *Non è il mio cor qual fu.*
Ros. *Non l'ami più?*
Etc. *Nol so.*
Ros. *L'amasti pure.*
Etc. *Altri tempi, altre cure.*

SCENA VIGESIMATERZA.

Ercole.

D'Onfale per fuggir l'impure assalto,
Verso il fiumme vicin volgo le piante,
Regina la sofferse
Hor, che [illegible] costume,
Non vo' soffrirla amante. Al fiume, al fiume
Ecco dardo per m'assaglia,

Che l'Aula sua l'incontrerà.
Fuggo ora quella battaglia,
Che dal fiamme ardenza va.
Vengo, ed un fiume inuoco,
Che fugga nelle ossa, e non pauenta il foco.
Scorrerò per sommi il campo;
Così non sen non Ea timor;
Ma se un vaglio auuenta vn lampo,
Allor si fuggi, o mio cor.
Con danno s'uon contendo,
Per sentire beltà, se non fuggendo.
Vengan per mostri, e ritrovi,
Incontrar tutto saprò,
Ma se Amor s'arma a miei danni,
Allor sì, che fuggirò,
Siano i miei cuori eguali:
Amore, esser vogl'io, e ci porta l'ali.

Vn gran terremoto fa cadere tutte le mura.

Ma, da qual forza ignota
Il terreno si scuote?
Oimè: Cadon le mura?

Da terra sorge vna torre, che imprigiona Ercole.

Oh Cieli, Oh Dei, Qual mole
Portentosa ha la terra a danni miei?
A violenze tali
Dunque Alcide sogiace?
E tu Giono il consenti?
Qual'impero tiranno,
Con sì nuoui portenti,
Inchioda le mie piante a le dimore?

SCENA VIGESIMAQVARTA

Auente, Ercole.

Am. SEi pregiones d'Amore.
Erc. Ma dimmi, alato Dio,
E qual' error fu 'l mio?
Am. Il fuggire, è da codardo,
Troppo ardito è, chi presume,
D'vn bel guardo
Contrastare al vino lume;
E vn' vccider', vn rapire,
Leuar l'alma, e poi partire.
Non curar d'vn cor fedele
Le querele,
E' superbia, e crudeltà.
Fallo maggior di questi, e qual sarà?
Chi disprezza vn crin, ch'è d'oro,
Chi rifiuta il don pregiato
D'vn tesoro.
Ben'è prodigo, ed ingrato;
E' sacrilego quel core,
Che rinega il Dio d'Amore.
E rubelle ogn' hor si rende,
Chi contende
Il tributo a la beltà.
Fallo maggior di questi, e qual sarà?
Erc. Tu sei pur quello, Amore,
Che di guerriero amante,
Per leggiadro sembiante,
A generose imprese accendi il core.
Colpo de la tua mano esser, non poto
Quel, che tenta leuarmi
A la gloria de l'armi.
Am. Non è da cor gentile,
Sprezzar brame reali.
Erc. Ne da regi pensieri,

T 6 Ame-

Apertasi la torre, [illegible]
[illegible]

SCENA VIGESIMAQVINTA.

Ercole, Onfale.

Erc. *Che mira?*
Onf. *Che sento?*
Erc. *Soave martiro.*
Onf. *Felice tormento.*
Erc. *Se ardito è'l mio guardo,*
La colpa è d'amor.
Onf. *Per te sei tutt'ardo,*
Deh senza il mio cor.
Onf. Erc. *Sia pari l'affetto.*
Erc. *Oh cara.*
Onf. *Oh Diletto.*
Onf. Erc. *Su, su.*
Erc. *Al godere, al gioire.*
Onf. Erc. *Non più.*
Onf. *Allunga il morire.*
Chi tarda il piacere.
Onf. Erc. *Al gioire, al godere.*

Fine del Primo Atto.

La Scena si fà Marittima.

SECONDO INTRAMEZZO.

Amore.

VN'al ho già gli amanti,
Già del seno d'Alcide Onfale vaga
Con le mie vendette; Ed' io qui l'a ico
Ceno mi fermo le luci, al suolo il fianco.
Forse è bene,
Chi ad Amor resister crede,
Fugga il piede,
Ch'egli ha l'ali, e le catene,
S'armi pur di gelo il cor,
Et l'accende con duo rai;
Chi pugna contro Amor non vince mai.
Se ben nudo,
Sa formar piaghe mortali,
I suoi strali
Non ripara vbbia, ne scudo.
Benche cieco, ci fere ogn'or,
Benche molle, ha duro sempre;
Se l'armi impugna Amor, trionfa sempre.

Amore si pone a dormire in terra.

Giove, Fama, Mercurio per aria.

Gio. HOr' ecco in aureo velo
Dispiegano i sei GIGLI
Le dimise del Cielo.
A te, Fama, li porgo.
Mer. A frutar meraviglie s'già li scorgo.
Gio. Tu di loro
Fa, che sia
Noto il grido in ogni canto.

Fam.

Fam. L'Indo, e 'l Moro
Per me fia,
Che ne ammiri, e 'l pregio, e 'l vanto.
Gio. A chi in terra più forte
Note sarà del suo valor le penne,
Vuo', che tocchino in sorte.
Mer. Giusto decreto in ver, degno di Giove.
Gio. Da quello al fin discesi
Daran più chiaro, e grato
A la tua tromba il fiato
I PIETRI, e gl' ALESSANDRI,
I RANVCCI, gli OTTAVI, e gli ODOARDI.
Fam. Per me si lieti giorni,
Oh tempo, a che ritardi?
Gio. Egli, a gloria maggior de' vanti suoi,
Se ne adorni lo scudo,
E a successori Eroi formi l'impresa.
Tu stendi ratta i voli
Ad ambo i poli, e 'l mio volar palesa.
Fam. De sei GIGLI farò, che il gran Sabaudo
Co' conti tuoi si spanda. E forse un giorno
Spero, farne al mio crin degna grillanda.

La fama sparisce a volo.

Gio. Tu Febo, e tu Nettunno,
Se de l'antiche offese
Memoria in voi più viue,
Dal quarto Cielo, e da cerulei regni
Compatite propizi a miei disegni.

Ser-

[illegible] del Mar Nettuno, e comparisce in aria il Sole.

Nettuno, Sole, Giove, Mercurio.

[illegible] *Sol.* GRan Motor de le sfere,
De l'acque il Nume.
Net. [illegible] Il Dardo lume,
[illegible] *Sol.* Ecco pronti, e concordi al tuo volere,
[illegible] Oggi ne' vostri petti
[illegible] Laomedonte
[illegible] ramaui vltor lo sdegno antico.
[illegible] Troppo grani fur l'onti.
Ner. Trop'odiato è 'l nemico.
[illegible] Se la giusta mercede a voi contese
De le Troiane mura,
Con sue promesse infide
[illegible] gran figlio Alcide anco scernì,
Mer. Oh quanto vian così.
[illegible] Hor tempo è, ch'egli volga
Di negati CAVALLI al chiaro acquisto
Verso il Re mentitor la man guerriera.
Mer. & Sol. Pera l'ingiusto, pera.
Ner. Febo, se a te pur cale
De la comune offesa,
Fa, che l'Alba seguente
Per vendetta impresa
Porti il giorno fatale in oriente.
Mer. Sì, sì:
Co' miei rai
Lucidi e biondi,
Più, che mai
Farò, che 'l dì
L'opra secondi.
Mer. E tu de' falsi flutti
[illegible]
[illegible]
[illegible]

Ner.

Ner. Sol. Dal mio regno
Forse [illegible]
Nè [illegible],
Che si aggiunga a l'alme [illegible].
Gio. Vada ne pur [illegible],
Vadane, a vendicar [illegible] venuti.
IL DESTRIERO al LEON [illegible]
Forma a Surge Real [illegible],
Indi poi sien EMANVELLI, e CARLI
VITTORI, ed AMADEI.
Faran, che a lui [illegible]
Fin dove il Sol risplende, il Mare circonda.
Sol. Ner. A i lieti viaggi
Arridano tutti
Sol. Miei raggi.
Ner. Miei flutti.
Gio. Sorga pur
Prima d'Eroi
De la Dora splendor, gloria del Po.
Sol. Io [illegible] il mare,
Ner. Io [illegible],
Gio. Io [illegible] il governo,
Gio. Ner. Sol. Di quella [illegible].
Gio. Sorga, e viva in eterno,
Gio. Ner. Sol. De la Dora splendor, gloria del Po.

Giove, Mercurio.

Gio. M[illegible]
Mer. M[illegible] alto.
Gio. A[illegible] del Fato,
[illegible] con amorosi incanti
De la mia prole i vanti,
Sì che la terra [illegible] il Dio [illegible].
Tu [illegible] fugace,
L'Aquila al suo [illegible] Lo ferma il [illegible]
E [illegible],
Qual nuovo Ganimede, al Ciel si renda.

[illegible] Mercurio l'Aquila.

Mercurio.

O [illegible] Amor si accolse,
[illegible] Donna è la cagion de' mali
[illegible] tormentar gli cori mortali,
[illegible] Citerea, [illegible].
[illegible] la Giove.
[illegible] Amore. M[illegible]
[illegible], che di
Amor [illegible].
Come fate?
Ah, ah, v'intendo, ah.
D'Aquila il vol non [illegible],
Sola a quel che pretende Amor si trova.
[illegible] Amore il suole.
Ma. Non più [illegible],
[illegible] vola.
[illegible] de' cori.
[illegible]
[illegible]. Ecco il rapì.
[illegible] in Ciel Cupido.
Am. [illegible], o che t'uccido.

Amore levato dall'Aquila [illegible] a mezz'aria [illegible].

Ma. AHi, ne schernì.
Donne mie, s'Amor fuggì
Da la sua sede,
Come si vede!
Ahi, ahi, v'intendo, sì
L'Aquila non s'intende;
Sol con la pioggia d'oro Amor si prende.

Così dicendo sparisce a vole.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Che rappresenta la stanza della Maga.

Argea, Onfale.

Arg. ONfale? A che giungesti,
Co' tuoi chiari splendori
Con mia stanza onori?
Onf. Come già mi chiedesti,
Ecco d'Ercole il crine.
Arg. A qual fine? Il suo vago
Tu pur lieta godesti,
Onf. Il desio non è pago.
Arg. Forse il brami consorte?
Onf. Va, ch'egli giunga in questo giorno a morte.
Arg. Ah pur troppo il prevedi.
Onf. O' non curi il mio affetto, o pur l'uccidi.
Arg. E da pensiero insano,
Promettere con la lingua
Ciò, che non può la mano.
Onf. A chi regna negar nulla si deve.
Arg. Ne promettere si dee, per mentir pole.
Onf. Dunque negar mi vuoi?
Arg. Tu con impero
A mia forza ineguale a ciò mi guidi.
Onf. O non curi il mio affetto, o pur l'uccidi.
Arg. Disperata è l'impresa.
Onf. Opra non è contesa.

Arg.

Arg. Nulla negar potendo a le tue voglie,
Così lo privarai d'armi, e di spoglie.
Ouf. E poi?
Arg. Nel regio bosco
Tu ti disarmerai al ballo assiso,
Farò, che a l'improviso
Per mostrar l'assalita, e resti vcciso.
Ouf. Già promettesti, osserua.
Arg. Reuer amica
A tuoi desiri, a miei disegni accrua.
Ouf. O che il mio sdegno [illegible]

SCENA SECONDA.

Argea.

Grande imbroglio
E' il seruir Donne si fatte.
Non si curan del douer;
Sacrilegio è il non poter,
Che vn sol voglio
Il tutto abbatte.
Grande imbroglio
E' il seruir Donne si fatte.

SCENA TERZA.

Che rappresenta luogo della Corte [illegible] stante.

Rosmiro, Elma.

Ros. Gli guerrieri compagni
Pronto è già Telamone a la partenza.
Ma [illegible], se Alcide
Non [illegible] a questa Corte il [illegible]
Elm. Forse nel voglio al Ciel, al Onfale [illegible]

Fra

Min-

Mentre il dolce,
Di cui priua io rimango,
Più d'vn Tarolo deride:
E s'io piango, altra non ride.

Elm. *Per compagne al rio tormento*
Son le Bellidi la giù:
Quando mai per vn momento
Il lor mal temprato fu?
Già di sorte il vaglio eguale
Stilla di pianto, a trattener non vale.

Ros. *Ecco Erinda, e Fiorilla,*
Che mi bramano amante,
Volgi, o fedel, le piante, ad altra mente
Forse da lor saprò qualche nouella.

Elm. *Voglia il Ciel, che sia lieta.*

SCENA QVARTA.

Erinda, Fiorilla, Filo.

Eri. *BEl Rosmiro?*

Fior. *Mio Martiro?*

Eri. Fior. *E quando mai*
Auran fine i miei guai?

Fil. *Addio coppia vezzosa.*

Fior. *Spiega Amore il tuo bel nero,*
Per vnir gli occhi, e l'pensiero:
E per esca del mio ardore,
Tuoi carboni aggiunge al core.

Fil. *Per far teco a concetti,*
Bella Fiorilla mia, vena non ho.

Er. *Ne la notte del tuo volto*
Già Cupido il cor m'ha tolto:
E per mio maggior martiro,
Lo consegna in man d'vn Moro.

Fil. *Sono vn Moro però,*

Che

Fine.

Fior. Eri. Ogn'vn lo gode, e pur si chiama.
Fil. Ma se al vostro desio
Corrisponde il cor mio,
Che dirà la Regina?
Fior. Già t'intesi, Rosmiro; A sua bella
Amor forse t'inchina.
Fil. Schiavo solo mi fe di sua grandezza
Obligo, e non Amore.
Eri. Pur chi tien le catene? Il piede, il [illegible]
Fil. Ho l'vno, e l'altro [illegible].
Eri. Fior. Non più, Già sei tornata.
Fil. Da impudica licenza
Freni voi onestà, me riverenza.
Fior. A che tanta onestà,
Se la Reina istessa
Maestra a noi d'amore oggi si fa?
Fil. D'amor maestra? E come?
Eri. Rosmiro mio vezzoso,
Non esser tu geloso: Io van t'affanni
Se credi esser tu solo, asse t'inganni.
Fil. Dunque d'amor sospira Onfale bella?
Fior. Oh che trista novella,
D'Amor sospira sì.
Fil. Per qual bella?
Eri. D'Ercole t'innaghi.
Fil. Nulla farà.
Fior. Già tutto fe,
Come dicesti? Ohimè.
Eri. Ad Ercole dono gli affetti suoi.
Fil. La sprezzò, la fuggì.
Fior. Sì, ma l'accolse poi.
Fil. L'accolse? E come? E quando?
Fior. Tra le sue braccia hor, hora.
Fil. Ahi voci, che m'accora.
Fil. Alcide?
Fior. Alcide fu.
Fil. E lo sai tu?

Fior.

[illegible] La te.
[illegible] La baciò, la godè.
[illegible] Ah mia tradita fe.

SCENA QVINTA.

Falcone, Fintilla, Erinda.

[illegible] O Là, chi me l'addita?
Ou'è l'empio, i'uale?
Farmi volar senz'ale!
Vo' leuargli la vita.
[illegible] Con l'armi nude in corte?
[illegible] Non vuol tanto rispetto auer la morte.
[illegible] Falcon?
[illegible] Falcon rimase in altra parte.
[illegible] E chi sei tu?
[illegible] Sea Marte.
[illegible] O sia Marte, o Martano,
Se non mostri lontano.
[illegible] No, no! Vate mi strada.
O' de la vostra pelle
Farò tante guaine a la mia spada.
[illegible] O là?
[illegible] Che tant'orgoglio!
[illegible] Io con voi non la voglio.
[illegible] Voi. Hor questi colpi
La tua spada ripari.
[illegible] Ah fero duolo:
Combatter contro duo non deue vn solo.
[illegible] Codardo forsennato.
[illegible] Eccomi disarmato.
[illegible] Madonna, e chi t'offese?
[illegible] Vh, Vh, Ercole fu,
Hamaca mi rubò, poscia mi prese,
E in aria mi lanciò,
Vna quercia cortese

Mi trattenne coi rami, e scesi giù.
Vh, vh. Ercole fu.
Eri. *Non piangere no Faltone;*
Hai ragione infelice.
Fior. *Contro il nemico arma la destra vlcera.*
Fal. *Già di rabbia tutt' ardo.*
Eri. *O che pazzo insingardo.*
E qual fu la beltà, che aller perdesti?
Fal. *Fu la Reina.*
Fior. *Asse*
Gran perdita facesti.
Fal. *Vo' atterrarlo;*
Vo' sbranarlo.
Eri. *Tanto male in vn sol dì?*
Fal. *Venga pure, ah fosse qui?*
Fior. *Eccolo, ei vien di là.*
Fal. *Meglio sia che di quà prima io vedo,*
Ad arguzar la spada:
Fior. *No, no; Fermati, no:*
Lo sguardo m'ingannò.
Eri. *Ah sì fu verò, sì.*
Fal. *Come?*
Eri. *Ti vide armato, e via fuggì.*
Fal. *Hor, che il ferro agguzzai,*
Venga pure; Ah fosse qui.
Fior. *Ercole, se nol sai,*
D'vna clava possente arma la mano.
Fal. *Se non mi sta lontano,*
Col foco del mio sdegno
Arder gli vo' quel legno.
Eri. *Cedono tutti al suo valor natio*
I più forti campioni.
Fal. *Perche forte son io,*
Meglio dunque sarà, che gli perdoni.
Eri. *Il perdonar l'oltraggio,*
E' da pensier più saggio:
Fal. *Ma s'egli mi rubò la mia diletta,*

Qual

Qual ristoro n' aurò?
Vendetta pur, vendetta.
T' esplico, qual sia,
La mia bella negletta.
Ti fami pur, Fiorilla;
Il danno a ristorar d' una Reina,
Non basta una pedina.
Me stessa anch' io ti dono.
Hor sì, che gli perdono, e l' ira affreno.
Ad un Marte sì fatto
Si doueuan due Veneri, e non meno.
Ma di Venere al seno
Disarmato si accosta il Dio guerriero.
E perche tal son' io;
A te dono la spada, a te il cimiero.
Fior. *Fior, Adio Falcone.*
Fior. *Fior. Fal. Adio.*

SCENA SESTA.

Falcone.

Tu vi stromenti, o Dio guerrier,
Fann' un suon non troppo grato;
Sian da tasti, o pur da fiato,
Lo rinunzio da douer;
Che per dirla in fede mia,
Sempre il suono de l' armi è una follia.
Io per me non voglio più,
Far Ruggier colle brauate;
Passa mezzi di stoccare
Fan sonare il Turlurù.
Sol è ballo da prudente,
La Gagliarda non più, ma la Corrente.

Volendo partirsi è chiamato da due statue, che sono dalle parti.

SCENA SETTIMA

Statue prima, e seconda, e Falcone.

Sta. 1. *Falcone?*
Fal. *E chi mi chiama?*
Sta. 2. *O là?*
Fal. *Chi parla?*
D'ogn'intorno mi volgo, e mi lavoro.
Sta. 1. *Odimi.*
Sta. 2. *Ascolta.*
Fal. *Eh, che vaneggio.*

Le statue si muouono facendogli [illegible] col capo.

Ohimè;
Han moto i marmi?
Oh Giove
Ancor questo si moue?
Vh me tapin. Che miro?
Per me io, che non temo;
Sol mi manca il respiro, e [illegible].

Le statue scendono da Piedestalli, e si auuicinano a Falcone.

Ahi, ahi. Chi mi soccorre? Oh [illegible]
Andrò, con vostra pace,
Che a chi l'vmidità mal si confate,
Lo stare in mezzo a' marmi, è poco [illegible].
Ma se vi prego in vano, ai vostri [illegible]
Care Statue, tornate;
Io non sono Anfion: No, v'ingannate.
Oh che gran freddo.

E' percosso dalle statue.

Piano.
Per accender il foco,

Di darselos animate a i colpi rei,
Non son fatti d'arriar gli omeri miei.

Lo prendono per la barba.

Ecco, per de la barba;
Pietà, pietà, pietà.
Mai prendermi la man di quà, di là
E certa cortesia, che non mi garba.
Lasci, che mi squarciate;
Che fate? Ohimè, che fate?

Le statue di marmo bianchissimo si cangiano a due nati Demoni, e spariscono a volo.

Si sparire. Oh spauento.
Parti spirti le statue.
Volano a par del vento.
Hor respirar già posso.

Tenuta la Scena in luogo di precipizi orridi, e onde escono molti Mostri, e Fantasmi.

Ma doue son? Mi cade vn monte adosso.
Doue, doue m'ascondo?
Quanti fantasmi, e mostri?
Son ne' tartarei chiostri.
O pur finisce il Mondo?
Oh di larue disformi
In solita sembianza;
Posso mirarle a pena.
Per chi stirre fosse, auria an possanza
Più d'vn peso di seda.
Andrò per quella parte. Ah nò per questa.
Per di là. Per di quà.
Oh sciagura funesta. E che sarà?
Ah pouero Falcone.
Qui nel mezzo m'assido.
Già che ogni parte al mio fuggir si oppone.
Per inuano mi assido;

Ogn' vn minaccia guerra,
E' vergogna il ferir, chi giace in terra.
Oh belle cerimonie,
Che d' intorno mi fanno;
Ogn' vn di lor m' onora,
Pur' al fin se ne vanno a la malora,
Lasso il terren si mene? O pur cor parmi.

Esce dal paulimento vn Mostro, che lo porta in aria.

Sento in aria portarmi.
Di qual mostro crudel gli omeri calco?
Doue mi traggi, doue?
Senza sella cauallo; Aiuto, o Giove.

SCENA OTTAVA.

Ercole, Falcone.

Erc. *Misero non temer.*
Fal. *Ch' io non pauenti?*
Ecco l' empio riuale.
Erc. *Questo mio strale a tuo fauor si auuenti.*
Fal. *Mi raccomando a la tua mano inuitta.*
Erc. *Già la Belua è trafitta.*

Fugge ferito il Mostro, cade Falcone, ed Ercole lo sostiene, e spariscono i precipizi tornando le logge.

Fal. *Ohimè; son morto; Ohimè.*
Erc. *Viuo tu sei?*
Fal. *Mio Signor, gran mercè;*
Asse non lo credei.
Se tua man non mi prende, estinto i' sono.
Hor và, che ti perdono.
Erc. *E vei partir sì presto?*
Fal. *Non senti ancor, che di paura appresto?*

SCE-

SCENA NONA.

Ercole.

Cosi farei accidenti esser non pouno,
Che di perfida Maga indegni effetti.
Come sopporti, o Sole,
Ita ti esecrandi oggetti
Mirar quest' aure adulterate ogn' hora?
Lasso, chi io forse ancora
Primai le stesse frodi
Altre, che la Regina al sen mi strinse.
Ma qual memoria torbida, e dolente,
E ode a turbar mia mente?
D' insipida dolcezza
Rimembranza odiate,
Da questo cor velate.
Non bramata sembiante
Sin diforme ha la beltà,
A chi è per forza amante,
Vn' Inferno Amor si fa,
Ne v' ha pena maggiore,
Che il fingersi d' amar, ma senz' amore.
Hà il piacer non gradito
Poco dolce, e molto amar.
Vn diletto abborrito
Assai peggio è del penar.
Ne v' ha noia maggiore,
Che il goder in amor, ma senz' amore.

SCENA DECIMA.

Rosmiro, Ercole.

Rosmiro vien per vecidello, ma o [illegible]

Ros. *A Ti; Privo di vita*
Rimanga, o 'l traditore, [illegible]
Erc. *Rosmiro?*
Ros. *Ercole? Oh Dio, cedo a quel guardo,*
Qui Telamon sia in breue.
Erc. *Perche torni si tardo?*
Ros. *Fors' era intempestiuo*
Più sollecito arriuo.
Erc. *Sempre giunge opportuno il mio Rosmiro*
Tanto godo in mirarlo.
Ros. *Ah che non posso odiarlo,*
Ma dimmi, come grate
Nel volto mio ti sono
Le fattezze di Filo vn tempo amate?
Se già il cor le fuggi?
Erc. *L' amai, basta così.*
Ros. *Ne vnito a la memoria*
Punto d' amor si accoglie?
Erc. *Altri tempi, altre voglie.*
Ros. *Altri tempi, altr' amore.*
Erc. *Ma cessin le dimore,*
Degno desio di gloria il piede affretti:
Al partire, al partire.
Ros. *E pur torna a mentire?*
Lasciar sì tosto il tuo pensier destina
Gli amorosi diletti,
La goduta Regina?
Erc. *Che Regina goduta,*
Che diletti d' amore?

Ros-

Fortina da di nuouo per vcciderlo, e per si pente.

Cal. Ecco spento ho perduta,
Si uccida il mentitore.
Ecc. Che pareri d'amor fossero i miei.
Non sarà vergia mai.
Se più forza godei.
Non godei, ma penai.
Cal. Dunque per forza?
Ecc. Oh Dio sian sopra me.
Memorie sì abborrite.
Colpa nemica amichea.
Chi le noie sofferte altrui rammenta.
Andiamo, andiamo per lauri.
Amico Telamone, a tempo giungi.

SCENA VNDECIMA.

Telamone, Ercole, Coro di Soldati, e Cortigiani di Telamone, & Ercole, Rosmiro, & Elisa.

Tel. Eccoue, o Duce adulto.
Erc. Generosi Compagni,
E questo il dì prescritto,
Che preparato a nostre glorie i Fati.
Cor. Sarà uno in noi pronte.
Al pugnar,
Al sudar.
La man, la fronte.
Erc. Con le naui, e gli armati
Sui confini del regno
Già Dermaco attende il nostro arriuo.
Ros. Spera mio cor giuliuo.
Erc. A trionfo sì degno
Non aspiro già mai valor più forte.

Andiam. D'Ilio superba in tu la mano,
Ne inuita amica sorte a la tentam.
La vittoria assicura,
E ne prepara al trio nuove tenue.
Elm. *Ecco noui cimenti a la tua fede.*
Ros. *Tolga pur ei da questa Reggia il piede.*
Tel. *Sempre a mira d'onore*
Nobil genio t'inuia,
Contro il Re mentitore
Il glorioso assalto
Impaziente ogn'vn di noi desia.
Tutti. *Su, su.*
Erc. Tel. *Non si tardi, nò più.*
Parte del Cor. *Di ferir.*
L'altra parte. *D'atterrare,*
Tutto il Cor. *Hor l'oste parmi.*
Ros. Elm. *Al partire,*
Erc. Tel. *Al pugnare.*
Tutti. *A l'armi, a l'armi.*
Erc. *Del mendace Tiranno*
Le fortune maggiori
Vostre prede saranno.
Vn del Cor. *Desio di gloria*
Nostri petti
Solo alletti
A la vittoria:
Erc. *In sì degna battaglia*
Chi sia primo di voi, che il muro assaglia.
Ros. Tel. Cor. *Sarò, sarò quell'io.*
Erc. *Aurà premio ciascuno*
Eguale al suo valore, al suo desio.
Cor. *Sarò, sarò quell'io.*
Erc. *D'Esione Libello*
Chi di voi pugnerà più ardito, e forte,
Sarà degno consorte.
Tutti. *No, no,*
Erc. Tel. *Non si tardi più nò.*

Cum-

Cant. *Per domar.*
Ogni ardire,
Hor pronti siamo.
Rof. *Non Al pugnar.*
Ere. Tel. *Al partire.*
Tutt. *Andiamo, andiamo.*

SCENA DVODECIMA.

Iardo, & i sudetti.

Iar. *GEneroso Tebano, il piede arresta.*
Tel. *Importuna richiesta.*
Iar. *L'aureo gemmato fregio.*
Che hor ti porge mia mano,
La Reina t'inuia.
Rof. *Nuoue dimore*
Già ne precede il core.
Iar. *Con questo in sua memoria ella desia,*
Che si adorni quel braccio, onde ti vanti,
Sconfigger mostri, ed atterrar giganti.
Tel. *Con fatta lusinga*
Deh a restar, non t'astringa.
Rof. *E lo riceue?*
Erc. *E' costante il mio cor. Partir si deue.*
Rosmiro? A me s'accosta.
Il sodisfarla in ciò, poco mi costa.
Rof. *Che m'impone, o Signor?*
Erc. *Tu qui l'annoda.*
Rof. *Oh Dio:*
Qual miuillero è 'l mio?

Rosmiro lega il fregio al braccio d'Ercole.

Ern. *Prima di ciò mirar, deh fossi estinto,*
Erc. *Ad Onfale dir puoi,*
Che de' fauori suoi fregiato, e cinto,
Mentre mi lego il braccio, il piede sciolgo,

E a l'impresa di Troia hor, hor mi va.
Tel. *A che dunque si bada?*
Tel. Ros. Iar. Ll. Erc. *Si vada, pur si vada.*
Iar. *E' questa la mercede,*
Che cede il Cortigiano;
Con un mezzo di piede
Mi da la buona mano.
Ros. *Non ta partir.*
Erc. *Ma dimmi, amico, di:*
Iar. *Torna col premio affè.*
Erc. *La Reina dov'è?*
Tel. *Qual pensier la fermò?*
Iar. *Sua voglia mi spiegò, poi si partì.*
Erc. *Lindo ver noi sen viene.*
Iar. *Mia speranza suani.*
Ros. *Ecco nove catene.*
Erc. *Qual novella mi dai de la Reina?*

SCENA DECIMATERZA.

Lindo, ed indetti.

Lin. *NE la selva vicina ella t'invita.*
Dove Bacco si adora.
Erc. *Ambasciata gradita.*
Tel. *Maledetta dimora.*
Lin. *Colà con lieto balli*
D'onorar sue vittorie, essa pretende.
E tua presenza attende.
Erc. *Si vada pur, si voli.*
Tel. *Così a gli amici, ed a l'onor t'involi?*
Erc. *Non ha core onorato,*
Chi sa, mostrarsi ingrato.
Tel. *Scusami, Alcide: Ov'è la tua costanza?*
Ros. *E' questo forse un vendicare i torti?*
Erc. *A la gloria de' forti*
Pregiudicar non può breve tardanza.

Il mio diletto, i miei trionfi abborre,
Che l'ponerario discorre.
Spesa è la partita.
Del mio speme schernita.
Della guerra il desio più non l'annoia;
Cangiata s'è per lui Onfale in Troia.

SCENA DECIMAQVARTA.

Lindo.

Vi pronto Alcide, in accettar l'inuito
De la proposta danza;
E' soldato, e ciò basti. A mal partito
Veggo la mia Signora,
Se di lui s'innamora.
Di soldati esser' amanti,
Donne mie, non vi consiglio.
Col seguir pianeti erranti,
Porr' il core in mezo a l'armi,
Per me parmi vn gran periglio.
Di soldati esser' amanti,
Donne mie, non vi consiglio.
Ben è ver, che il guerriero,
Ne l'amoroso ballo,
Rassembra vn gallo
A le creste del cimiero:
Ma spesso, o mal per voi,
Chiude in salto francese i balli suoi.
Ne le feste d'Amore
Son de Marte i seguaci,
Col suon de' baci,
Far gagliarde a tutte l'hore:
Ma poi han per vsanza
In vn bal di pianton finir la danza.
Di soldati esser' amanti,
Donne mie non vi consiglio.

Col

Col seguir piaueri erranti,
Porr' il core in mezo a l'arme,
Per me parmi un gran perdito.
Di soldati esser' amante,
Donne mie, non vi consiglio.

SCENA DECIMAQVINTA.

Doraspe, Lindo.

Dor. *Gleuinetto gentile,*
Sia tua lingua cortese
Di Pellegrin non vile
A l'onesto desio.
Lin. *Di pur ciò, che poss' io.*
Dor. *Conosci Alcide,*
Il famoso Tebano?
Lin. *Il valor di sua mano*
Lo rende fin palese a chi nol vide.
Dor. *Sai tu, doue s' accoglia?*
Lin. *In questo giorno appunto*
Ne la Corte di Sardi il prode è giunto.
Dor. *Di lui qual' è l' aspetto, e qual la spoglia?*
Lin. *E' vezzosa altresì, quanto è robusto.*
La sorte non gli aggraua
Vna nodosa claua;
E d' arco, e di faretra il fianco cinto,
Vn nouo Sole in saggittario ei sembra;
Il manto, che di lui copre le membra
Nerborute bea sì, ma però belle,
E' del Leon Nemeo l' irsuta pelle.
Dor. *Deh mi addita, in qual loco*
Trouar possa l' inuitto,
Che tal vino hai descritto.
Lin. *Al mio racconto eguale*
Tu le vedrai fra poco
Ne la selua reale.

Ma, dimmi, se pur lice, a che lo cerchi?
Sarà guerrier sì forte
Bramoso è son, d'auuenturar mia sorte.
Generoso desio.
Grazie si rende.
Vanne felice.
Lib. Adio.

SCENA DECIMASESTA.

Doraspe.

SE quì de' miei martori
Trouar la meta, e spero,
Di tanti disastrosi i lunghi errori
Scordarò, o mio pensiero,
Sia spinoso il sentiero, ermo il confine:
Dom sprezzo è il desire.
Dove scorta è l'ardire,
Rose si fanno a l'alteri più le spine.
Soccorso, o Fortuna.
Arridi ad vn core,
Che a meta d'onore
Sue brame raduna.
Soccorso, o Fortuna.
Sia d'oro la cuna,
Sia regio il natale,
Tal merto non vale,
Se il nome s'inbruna.
Soccorso, o Fortuna.

SCENA DECIMASETTIMA.

Che rappresenta vn Bosco.

Lampa, Clorida.

Lam. *CLorida mia, che fai?*
Clor. *Mascherar mi vogl'io.*

Lam.

Lam. Dove, dove ne vai?
Clor. Verso il ballo m'invio.
Lam. Lascia, deh lascia, e sceglia
La maschera, e le danze
A la rocca t'appiglia,
E un fuso il pernoscia di tue speranze.
Clor. Che rocca, che fuso?
Si sporco è tal uso,
Che a me non piacque mai.
E tu, madre gentil,
Con sozzura sì vil,
Con aminar vorrai sì bella beccia
Che fuso, che rocca?
Lam. Con sì fatto mestiere,
Per fuggir l'ozio anch'elle,
Veglian le notti intere
Le più saggie donzelle.
Clor. Fili chi vol; io con pensier più sempre
Contro de l'ozio avrò miglior ripieti.
E vegliarò con altro.
Lam. Credo a Lamia tua Madre, e tu chiedi
La rocca, e 'l fuso è necessario impiego
Di povera famiglia.
Clor. Il filare è un tal' imbroglio,
Che al mio genio non s'aggroppa:
Altro fuso trattar voglio,
Vo' batiare altro, che stoppa.
Lam. Cangia, deh cangia tempre:
Perche il filar fu sempre
Necessario a chi vive.
Filan le Parche anch'esse, e per son Dive.
Clor. Fili dunque sovente,
Chi di sua vita il fil mancar si stoje.
Giovinetta son' io vaga d'altr' uso:
Perche l'età fiorita
A la maschera, al ballo oggi m'invita;
Madre, a te lascio, e la rinocchia e 'l fuso.

Lam.

[illegible] ardi, ardi, o figlia,
[illegible] tua bella consiglia;
Di l'aver sepoltura
[illegible] la tua [illegible];
[illegible] il piede
[illegible] di capello,
[illegible] spesso in bordello.
Madre mia,
[illegible] è una follia,
[illegible] per dargli velata,
[illegible] mascherata;
[illegible] 'l non far nulla,
[illegible] fanciulla
[illegible] l'accidia.
Madre: Tu vecchia sei, parli d'invidia.
[illegible] al precipizio, l'ha seguirla,
Al doppio il mondo è ne l'usanze sue,
Che non vorrei, per dirla,
Se hor sola vi, che ritornasse in due.

SCENA DECIMATERZA.

[illegible], Ercole, Erinda, Fiorella, & altre Damigelle, e Cortigiani, Paggi, e Guardie.

[illegible] Gradir tu dimi, Alcide, in questa selua,
L'assister meco a l'ordinato ballo,
Finche appresti il mio regno
A le vittorie tue trionfo eguale,
Volli dir funerale.
[illegible] Tu gratia è mio trionfo. Anzi per sorte
Lo spender a' tuoi cenni, o mia Reina,
E la vita, e la morte.
[illegible] Così auuerrà.
Ma dimmi, o mio diletto,
Se oggi con lieta larua ogn'un si copre.

Qual sia di noi l'aspetto?

Erc. *Io sido adorator del tuo sembiante,*
Vestito apparirò da Clizia amante.

Onf. *Vn'insensato fiero*
Non sa ciò, che sia Amore.

Erc. *Dunque fra tue catene, Onfale cara,*
Io schiavo apparir voglio.

Onf. *Chi per forza sia mio, gradir nol.*

Erc. *Se di Clizia, e di schiavo*
A fuggir la sembianza, hor mi tenghi,
Tu a qual formati oggi?

Onf. *Poiche nel prode Alcide*
Trasformato è 'l cor mio,
Sol d'Alcide l'aspetto aver desio:
De l'armi tue, de le tue spoglie ornata,
Bramo gir mascherata.

Erc. *Se hai del core il possesso,*
Dispor, bella, ben puoi
De l'armi, de le spoglie, e di me stesso.

Onf. *Andiamo pur dunque. Entro il vostro albergo*
Ne' tuoi arnesi, o forte,
Cangiarò questa gonna, e questo manto:
E cangiarassi in tanto
Per lui la vita in morte.

Erc. *Ma deh, se ciò pur lice,*
La gonna, che tu lasci, a me concedi:
E se in Onfale bella Ercol sia viva,
Viva in Ercole anch'ella.

Onf. *Si adempian le tue voglie:*
E de' Mostri il terrore
Hor si confonda incognito, ed imbelle
Fra le Meonie ancelle.

Eri. *Oh saria bella sì,*
Se cangiasser fra lor sesso, e sembianza!

Fior. *Pur troppo d'oggi di questa è l'usanza.*
E poi, se nol sapesti,

Nel

Nel mercato d'Amor
Ora cambiaron fra lor' altro, che vesti.

SCENA DECIMANONA.

Che rappresenta vn luogo da Ballo.

Lampa, Clorida, e Danzatori con per-
sone che giungono per veder la danza.

PRonte al ballo son già,
Quai la Reina impose.
Co i mariti, e gli amanti
Le fanciulle, e le spose.
Assi non annerrà,
Come al costume insano,
Che altri a le donne mie tocchi la mano.
Ecco vengono a stuolo
E le ninfe, e i pastori.
Oh che studio sciapito,
Oh che vano sudore.
Per far vn pio dottore
Vn calcagno maestro, ed erudito.
A numerare i passi,
Aritmetico fassi il Ballarino;
E cento leggi da per vn' inchino.
S'ella scendesse a la Città del lutto,
Vi seguirla per tutto.
Per me pazza delira
Colui, che a suon di cetra
Hor si auanza, hor' si arretra,
Hor s'inalza, hor' si abbassa, ed hor si
aggira.
Con moto, hor presto, hor tardo,
A la fame del guardo i cibi varia,
E tolucia fin col piede i salti in aria.
Hor vanne, madre, và,

Che

Che al ballo non s'inuita,
Che bellezza non ha.

Lam. *Balli chi vol: Per me con gran bell'ira*
Ballerà questo fuso.

Iar. *D'esser' Huom non è degno,*
Chi esperto in vna danza,
Ne l'alma ha l'ignoranza,
E mostra nel tallon tutto l'ingegno
Solo li moto a le piante
Il mondo vaneggiante [illegible]
E 'l moto de' costumi [illegible]

Clor. *Ohimè come noiosa è la vecchiaia.*

Lam. *Barbotta, quanto sai,*
Sempre a lato m'aurai.

Iar. *Oh che folle baldanza*
Di vecchia rimbambita:
Col fuso fra le dita
Seder con le fanciulle in vna danza.
Ma vengon mascherati
Onfale con la clava,
E con la gonna Alcide?
Se impazziscono i Grandi, oggi ben sia
Gran virtù la pazzia.

SCENA VIGESIMA.

Falcone, Onfale, Ercole, Erinda, Pirrida, Lindo, altre Damigelle, e Paggi, Cortigiani, Guardie, & i suoni.

Fal. *Più non proue timor del nostro alato*
Hor, che son mascherate.
Ohimè.

Iar. *Che temi?*

Fal. *Ah nò, Iardo lei tu.*

Iar. *Non mi conosci più?*

Fal. *Dunque volgo il ciglio.*

Per mi sempre, incontrar qualche periglio
Eccomi al basso. Oh come ben Fiorilla
Te ornò la chioma e'l petto.
Vecchio non sei tu:
Donna sembri a l'aspetto.
Quanto più volentieri
Aria, che Borea, ed Aquilon combatte,
Per me tu formarti donne ti fatte.
Con arte ti mostra
Brindati muto dal capo al piede,
Che Onfale non sei più:
Che fissa in te lo sguardo, un'huom ti crede
Opra de la mia mano
E quest'huom ti vezzoso:
Tal poco non vorrei per me lo sposo.
Impari ogni marito, ed ogni donna,
A vestirsi a la moda,
Ercole con lagonna;
Onfale con la coda.

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Rosmiro, Telamone, Elma, Soldati, e Cortigiani di Telamone, e d'Ercole, & i sudetti.

OH Dio, che miro?
Hor qui presso in sedi?
Lei, maestra Alcide?
Infelice Rosmiro,
Emmenuata
Dischiera danzatrice i moti, e l'arte.
Abbassa, che mi uccide.
Il ubbidirti è mia parte.
Fuggiam, fuggiamo, amici,
Oggetti ti infelici.

SCE-

SCENA VIGESIMASECO[illegible]

Tutti i sudetti eccetto Rosmino, T[illegible]
mone, & Elma.

Fal. *Oh come al naturale*
Fa colei, che fingendo, [illegible]
Con maschera di vecchia il [illegible]
Ha sì vezzoso il guardo,
Che già per lei tutt' ardo.
Erc. *Insipida follia.*
Fal. *Al ballo, chi è più bello, il primo [illegible]*
Ond. *L' altrui virtù per poco*
Resti sospesa: E si conceda intanto
Al riso il primo loco,
Aura' il secondo il pianto.
Lin. *La sorte i pazzi estolle:*
Toccano i primi onori, a chi è più [illegible]
Lamp. *Che vuoi?*
Fal. *Tece danzare,*
Lamp. *Oh questo nò.*
Fal. *Io sprezzato sarò?*
Lamp. *M' inuiti, o 'l fai per [illegible]*
Fal. *Dammi la mano, e mi sarai Consorte*
Lamp. *Oh mia felice sorte! Eccomi [illegible]*
Clot. *L' empia vecchia fa così.*
Ogni gusto ella si piglia,
Se la figlia il crin s' infiora,
La dinora tutto il dì.
L' empia vecchia fa così.
Lamp. *Hor, che in vn mar di latte [illegible]*
Getta il fuso, e la rocca.
Erc. *Ed io la rocca prendo:*
E di farerra in vece
Al mio fianco l' appendo.
E da mia destra in fuso

E il piacer de la cetera in questo fuso.
Ne giunge il nostro ancora?
La speranza m'accora.

Cantano insieme Falcone, e Lampa.

Non v'ha stella,
Che sia bella,
Qual sei tu.
Di tu rosa
Più vezzosa
Mai non fu.
Alcuno saltò.
Forse in alto
La mia fe.
Tutti avanza
Ne la danza
Questo piè.
Addio bel viso;
Addio bel seno;
Lamp. Addio bel core.
Viva il riso,
Viva il gioco,
Viva Amor.
Addio bel viso.
Non più, Ben mio, non più.
Addio bel viso;
Addio bel seno;
Lamp. Addio bel core;
Non più, non più Ben mio;
Viva il riso;
Lamp. Viva il gioco;
Viva Amor.
Il ballo è già finito.
Quest'altro ballo meglio; Mi stimarito.
Trahe la maschera, scioglie, e fa palese
Quel bel, che il cor m'accese.
Scherzo forse, o deliro?

Altre

Altro volto non ho, che quel [illegible]

Fal. *Oh che brutto demonio,*
Già sciolto è 'l matrimonio;

Erc. *Degna è ben, d' incontrar [illegible]*
Decrepita pazzia.

Lamp. *Creanze dolorose;*
Così presto si lasciano le spose;

Ond. *Ne appare il mostro, Orsù,*
Voi Erinda, e Fiorilla,
Che d' esser cantatrici [illegible]
Accoppiate a le danze il vostro canto.

Qui si fa vn ballo, e Fiorilla, [illegible]
lo accompagnano col canto,

Eri. *Amor non è cieco,*
Se coglie, se fiede;
Fior. *Ne gl' occhi ha sua sede;*
E vn' Argo fu mero,
Eri. *Amor non è cieco;*

Fior. *Amor non ha l' ali,*
Che l' arse il mio foco;
Eri. *Far suole in vn loco*
Demore immortali,
Fior. *Amor non ha l' ali,*

Fior. Eri. *Amor non s' intende;*
Fior. *Tormenta, e pur piace;*
Eri. Fior. *Va armato, e [illegible]*
Eri. *Aghiaccia, ed accende;*
Fior. Eri. *Amor non s' intende.*

Compariscono due Centauri.

Fal. Eri. Fior. Int. *Ohimè.*
Lamp. Clor. *Soccorso.*
Tutti fuor che Erc. & Ond. *Ohimè.*

[illegible] ed Ercole combatte co i Centauri, e li scaccia, seguendoli.

[illegible]
[illegible] Ercole [illegible].
[illegible]
[illegible] in disparte, e voi soldati,
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] Ercole [illegible].
[illegible] Centauro l'assale.
[illegible]
[illegible] l'altro segli auuenta.

SCENA VIGESIMATERZA.

Dotaspe, Ousale, Falcone, e la guardia.

Dotas. L'Arco, la clauа, e di leon la pelle?
Ous. Fia, che reda l'imbelle.
Dotas. Certo l'adiuto è questi.
L'armi impugna, o sellon.

Qui Dotaspe assale la Regina col ferro alla mano.

Fal. Fermati.
Ous. Di là.
Il traditor s'arresti.
Fal. Tanta temerità con la Regina?
Dotas. E la Reina è quella?
Sindon le mie discese.
Ous. Troppo il fatto è palese,

Doras. *Ah che tradito fui.*

A Doraspe cade la barba finta.

Fal. *Per la paura assi,*
Ch' ebbe di me costui,
La barba gli cadè.
Onf. *Con finti peli al mento?*
Doras. *E condannar dovrassi,*
Senza udir la discolpa, il tasso mio?
Onf. *A suo tempo udirassi.*
Ma qual beltà veggio? Lassa, chi sei
Fal. *Sei tu forse piagata?*
Onf. *Il piè ritira.*
Fal. *Tutta sdegno ella spira.*
Onf. *Pur troppo i' son ferita,*
Se con la man non puote,
Involarmi la vita,
Ben l'alma col suo volto tu m' ha rapita.
Fal. *Forse così da se forma il decreto*
Contro l' empio indiscreto.
Onf. *Costui col gel di morte il sen m' accese,*
E fatto prigioniero il cor mi prese.
Fal. *Intender non poss' io così lontano.*
Onf. *Odio l' ostilità col tradimento,*
E pur per mio martoro,
Amo il nemico, e 'l traditore adoro.
Fal. *Vo' accostarmi pian, piano.*
Onf. *E a danno mio*
Così fatti contrari Amore accorda?
Fal. *La sentenza intesi io;*
Tu dei morire, e sia il tuo mal divorato.
Onf. *Su conducasi in Corte.*
Doraspe. *Ahi sera sorte.*

Fine del Secondo Atto.

[illegible] la Scena in vn bosco di Mirti, che rappresenta i campi Elisi.

TERZO INTRAMEZZO.

Amore.

L'Omaggio è vendicato,
Gli ui morte al periglio
Infelle, e disarmato
Di Gioue esposti il figlio.
Dell'incanti d'Argea sp in ciò mi valsi;
Sapere alcun non de',
Che mago Amor pur' è.
Con vn crin fo nodi anch'io,
Degli amanti il cener toglio,
Di speranza l'erbe colgo,
Per formar l'incanto mio,
Spesso in pietre, in onde, in fiori
Cangio i cori:
Pioggia d'or per me s'inuia;
Non è Amor, che vna Magia.
Per destar cocenti affetti,
In duo circoli vezzosi
Miei Luciferi ho ristretti,
Neri sì, ma luminosi.
Per me scese in luci altere
Sua le sfere:
E' vno stral la verga mia,
Non è Amor, che vna Magia.

Coro d'Eroine, Amore.

Ed. del Cor. Parte 2. Ad. COmpagne è questo Amore?
Sì, sì. D'ogni tormento egli (è l'amore.
Col bandirmi dal polo,
Credea forse il Tonante,

Di [illegible] al [illegible];
E [illegible] quelle [illegible],
Qui era l'E[illegible],
Stabilisco [illegible], E [illegible]
Di mia [illegible]
P.3. del Cor. L'[illegible]
Già fu per noi d'[illegible]
Am. Ne l'[illegible]
Per brami [illegible],
Che dove Amor [illegible], gioia non [illegible]
Sordo a le sue preghiere,
Mentre [illegible] fermo il passo,
S'accorga in fin, che senza [illegible]
D'ogni gioia son vote;
E [illegible] pote.
Par. 4. Dunque con le sue pene
Le nostre [illegible] a profanar, [illegible]
Am. Senz' Amor non valbelti,
Senz' Amor pace non [illegible];
E lo scettro [illegible]
Se [illegible] Amor [illegible].
Goda pur [illegible] vn cor
A [illegible], hore serene,
Basta, che [illegible] Amor, [illegible]
Par. 4. Deh [illegible] l'[illegible]; [illegible]
S'incateni [illegible]
Am. Dove Amor [illegible],
E' il seruir [illegible], e [illegible]
Se di [illegible] è pieno [illegible].
Ogni amaro Amor [illegible].
Gran [illegible]
Sorte [illegible] in vn [illegible],
Basta, che v'entri Amor [illegible]

Qui Amor' è preso dall' Eroine.

Am. AHi, ahi.
P.1.e 2. Non fuggirai.

[illegible] No, no.
[illegible] Cui mi legò?
[illegible] Chi ta strangesti.
[illegible] Oh Dio,
[illegible] Che fec' io?
[illegible] Che non festi?
[illegible] Mi annodò
[illegible] Mi tradì
[illegible] Mi piagò
[illegible] Mi rapì
} l'anima, e'l core.
[illegible] Questo mirto sia croce al traditore.

Lo legano ad vn Mirto.

Am. COsì dunque si offende il Dio d'amore?
[illegible] L'arco incurua hor, se tu puoi.
[illegible] Scocca strali hor, se tu sai.
[illegible] Più non temo i nodi tuoi.
[illegible] Ardor più, non mi potrai.

Qui la parte prima del Coro così dicendo, gli toglie vno strale, e lo ferisce.

[illegible] Hor proui il tuo petto,
Impure bastardo,
Se reca il tuo dardo,
O pena, o diletto.
Am. Ah quanto egli è pungente.
Così dunque si affligge vn' innocente?

La parte seconda lo percuote con l' Arco.

[illegible] Perfido Amor:
Se vn giorno vincitor fosti di noi,
Hor al tuo merto eguale
Prouin gli omeri tuoi
Quest' arco trionfale.
Am. Oh percosse pesanti.

Deh soccorrete il vostro Nume, [illegible].

La terza parte gli volge contro la famiglia.

P. 3. Di morte al veleno
Se hor gela il tuo seno,
Di tua face,
Senti, Amor,
Se l' ardor diletta, e piace.
Am. Temprate voi con vn diluuio, o Ciel,
Arture sì crudeli.

La parte quarta gli schianta vn pugno di penne dall' ali.

P. 4. No, no,
Non viua più,
Chi fugò
Dal Mondo ogni virtù.
Con queste penne anch' io,
Scriuerò l' epitafio al cieco Dio.
Am. Oggi per me così cangiato i' scerno
L' Elisio in vn' inferno!
P. 2. Spiega i vanni, e 'l Ciel t' accoglia.
Am. Fra' legami hora son' io.
P. 4. Tua facella i nodi scioglia.
Am. Già l' ha spenta il pianto mio.
Tutto il Cor. Ridete Amanti;
Piange legato
L' autor bendato
De' vostri pianti.
Ridete amanti.
Am. Soccorso, o madre: Aita.
Dal terzo Ciel deh senti
Dei tuo figlio i lamenti;
La tua prole è tradita.
Soccorso, o madre: Aita.

P. E.

VENERE IN ARIA.

Venere, Amore.

Soffri, languisci, mori,
Perfido figlio ingrato.
Dal pastigo a te dato,
Son tuoi falli maggiori.
Cogli, languisci, mori.
Qui trovo fierezza,
Onde pietà sperai?
Ero, sai, barbaro, sai, che a Marte vnita,
Ministro, e banditor di mie vergogne,
Ne la prigion dal zoppo fabbro ordita,
Spettacolo mi festi
A le schiere celesti.
Scusanti, o genitrice,
Desi non serbasti al tuo Vulcano
Gli affetti maritali;
D' altri si dole in vano,
Chi è cagion de' suoi mali.
La colpa fù de tuoi mal nati ardori,
Soffri, languisci, mori.

GIOVE IN ARIA.

Giove, e detti.

Dal tuo zelo materno, o bella Diua,
So, che guardingo il tuo rigor deriua.
Ma cessi pur lo sdegno,
Che ogni fallo d'Amor di scusa è degno.
L'aria si vnisca in nubi,
E denso vapore
Dal cupo suo seno
Trammandi il terreno,
E ne circondi Amore.

Suelto dal centro in quella parte il bosco,
Doue giace legato il cieco Dio,
Resti dal cenno mio.
Ogni pianta s' inualzi,
E con le piante il suolo,
E tutto con Amor si porti al polo.

Qui sorgendo vapori, e comparendo nubi, s' alza il bosco al Cielo.

Am. Pera, pera,
Hor, che il Ciel per me si muoui,
L' empia schiera,
Ond' io qui legato fui.
Ven. Sempre altrui
Propizi, e lieti
I decreti
Son di Gioue.
Gio. Torna pur, torna al Ciel, doue del Fere
Esecutore alato
Te attendo ad alte proue.
Am. e Ven. Sempre altrui propizi, e lieti
I decreti
Son di Gioue.
Tutti. Si, si.
Ven. Gio. Da te } vn dì
Am. Da me }
Tutti. Fra nodi felici
Concordi, ed amici,
Vniti in duo gran Cori
Siano il Rè de le Fere, e'l Rè de' Fiori.

ATTO

ATTO TERZO.

La Scena si cangia in vna Galeria.

SCENA PRIMA.

Onsale, Doraspe, Liuio, e Paggi.

Ons. *Contedi, e riuerita,*
Che le sventure mie
A te sola palesi.
Ons. *Già l'equivoco intesi,*
Qui non v'è, chi ne ascolti.
Che sei? Onde venisti?
E come [illegible]?
Dor. *Figlia d'Alcimedonte*
Da l'Arcadia qui venni,
E Doraspe m'appello.
Ons. *D'Alcimedonte il rinomato Eroe*
De l'Ostracina abitator?
Dor. *Di quello.*
Ons. *Ma perche contro me l'armi impugnasti?*

Onsale mira in vno specchio Doraspe.

Ons. *Oh come da quel vetro*
Vn riuerbero ardente al cor m'inuia.
Dor. *Vn quest'alma innocente;*
L'occhio erro, che tradito
Da l'abito mentito,
[illegible] il figlio,

Il masnadier Tebano;
Così a l'error del ciglio errò la mano;
Ons. *Di tutto ebbi contezza!*
Oh sovrana bellezza,
Dor. *Generosa Reina; A' falli miei*
Se perdono impetrar, pur non conviene,
Si condannino i rei:
Questi occhi, e questa man paghin le pene;
Ons. *Orsù, Dor aspra, ascolta:*
Del tuo cavalier sì bianca man fa fede;
Ne pienna a parer mie,
Di pupille sì belle
Chiamarsi ree le stelle.
Dor. *Dunque perdono impetro?*
Ons. *Involontario errore*
Perdono in van non chiede!
E magnanimo core
Degno è, non di perdon, ma di mercede.
Dor. *Astrea per me cortese,*
Pur vive son l'offese.
Ons. *Hor dimmi: E donde*
Contro Alcide si trasse in te lo sdegno?
Dor. *Lungi dal patrio Regno*
Visse lunga stagion guerriero errante;
La volse Ercol le piante,
E seco ogni perfidia egli condusse.
L'accolse il Padre mio; Ma l'Epio ingrato
L'ospizio violato,
Di Filo a me sorella il cor sedusse,
Ah Filo: Ah rimembranza,
Che ogni sciagura auanza!
Sotto fe' marital l'onor le tolse,
Poi altrove il piè volse.
Ons. *Che fu de la tradita*
Dor. *O segui'l traditore,*
O pia priua d'onore
Priuossi anche di vita!

Odi.

Dolce, e bramo l'ingrato, acciò che lave
Sua sangue [illegible] grave.
Ord. *Troppo giusto è il tuo sdegno.*
Al tuo [illegible] anch'io
[illegible] più che mai morto il desio,
Che mancar [illegible] di vita è indegno.
Ord. *Dunque [illegible]*
Col [illegible], ch'io l'trovi, e che l'uccida,
E [illegible] a' suoi piedi.
Ord. *Sì, sì. Pera l'audace*
Violator de le danze altrui,
Disturbator de' regni,
Sovversor de la pace.
Dor. *Sì, perirà.*
Ord. *Dor aspe,*
Dirà per hor sospendi,
Vanne, e in Corte m'attendi.
Dor. *Oh Dio, perche?*
Troppo [illegible] tardanza m'è.
Ord. *Forse a quest'hora egli rimase ucciso;*
Da Centauri assalito
Fu poc'anzi l'ardito,
Se ne attenda l'avviso.
Dor. *Ah sorte ria,*
Se morto il desleale
Fosse per altra man, che per la mia.
Ord. *Da me, s'egli pur vive, armi, e seguaci*
Avrai, per atterrarlo;
Dor. *Armato assai da miei desiri audaci*
Solo bramo, incontrarlo.
Ord. *Se per te cadera, lieta, e contenta*
Vo', che sposo novello a me si appresti.
Dor. *Voglia il Ciel, che ministro al fine i' sia*
Del tuo gioir ne la vendetta mia.
Ord. *O là? Libero resti*
L'innocente straniero.
Lin. *Fia eseguito il tuo impero.*

Onf. *Per [illegible]*
[illegible]
E [illegible]
Dor. *[illegible]*
Onf. *[illegible]*
[illegible]
[illegible]
Dor. *[illegible]*
Onf. *Il mio [illegible], il mio letto.*
Dor. *Perirà il traditore.*
Onf. *Argea? Mori l'odiato.*

SCENA SECONDA.

Argea, Onfale.

Arg. *Morirà.*
Onf. *Così dunque*
L'[illegible] ricordi?
Arg. *Ecco i capelli.*
Onf. *Da l'[illegible], e de' Centauri*
Così giunse l'inganno.
Arg. *Ardua per troppo*
Già [illegible] l'impresa.
Quest'annoda, e [illegible]
Ercole disarmato [illegible] presente.
Indi turba a te fida,
E l'assalita, e l'uccida.
Onf. *Se altro, Argea, tu non tenti,*
Poco sperar meglio.
Arg. *Usarà mio poter nuovi portenti.*
Onf. *Sazengia son di tue promesse infide.*
Se a l'occasione di morte
Prima che tramonti il Sol, non giunge Alcide,
Tristissima la tua sorte.

SCENA TERZA.

Argea.

SCENA QVARTA.

Che rappresenta vn cortil regio.

Rosmito.

Che t'ho fatto, empia Fortuna?
Oue son le tue vicende?
Altri hor sale, hora discende,
E ogni mal per me s'aduna,
Che t'ho fatto, empia Fortuna
Sempre lai,
Sempre sospiri,
No, che per me non hai voto, [illegible]
Che t'ho fatto, o Cielo auuerso,
Oue son gli aspetti alterni?
Per me proua i mali eterni,
E ogn'influsso a me peruerso,
Che t'ho fatto, o Cielo auuerso?
Se i miei guai
Son sempre immoti,
No, che per me non hai voto, [illegible]
E par'anco respiro;
Speranze disperate,
Che il mio petto animate,
Suanite;
Fuggite;
Più per voi viuer, non voglio
A sì crudo martire,
A sì fero cordoglio,
Più per voi viuer, non voglio.
Sì, morirò. Ma no: Se Filo mete,
D'Ercole perirà la bella immago,
Che in seu le pose Amore,
Per se rimango in vita,
E come soffrirò,
Mirar, chi m'hà tradita,
Che l'onor mi rubò!
Ah che folle sen'io;
Si vccida il traditor, Si vccidai Oh Dio
Come potrei già mai,
Vccider, chi adorai?
Seguirella costante:

Ma

Ma che? Sprezza il crudel la fede mia.
Ah no! Non sa, ch'io sia.
Ma ben egli il sembiante.
Ma chi pro, se di Filo ei più non cura?
Pugnasi dunque. Ohime:
Fuggir non lo potrei, che sol morendo.
Si morirò. Ma che?
Morir senza vendetta, e senza onor?
Si uccida il traditor. Ma in che fallo?
Ah inganni, mi tradi.
Oh che degg'io morire?
Allor, che gli donai la fe', l'onore,
Io fui col proprio errore,
Che il condussi, a fallire;
Et il primo error fu il mio.
Morir prima degg'io.
Per resti Alcide in vita:
Chi sa, che vuoi l'anima sua pentita,
E da mia fe' convinta,
Se viua mi abborri, non mi ami estinta?
Sì, sì, moia pur Filo, e vn colpo solo
Tronchi la vita, e con la vita il duolo.

SCENA QVINTA.

Fiorilla, Etiuda, Rosmiro.

Fior. BEl Rosmiro, che tenti?
Sei solo, e'l ferro stringi?
Eti. Contro cui'l colpo auuenti?
Fior. Oh che importuno inciampo.
Contro il latrar d'vn Cane
L'impugnai per mio scampo.
Fior. Allegrezza, o Rosmiro.
Eti. Hor ti da noi lieta nouella aurai.
Fior. Ma qual premio ne dai?
Rosm. E che dar vi posi'io?

Eti.

Eri. *Il tu' amor.*
Fior. *Il tuo cor.*
Ros. *Il mio cor vi prometto, e l'amor [illegible]*
Fior. *D'Ercole più non vien Onfale [illegible]*
Ros. *E ciò vero pur'è?*
Fior. *Giuro per la mia fe'.*
Ros. *Giubilo al tutto sensibile.*
Eri. *Hor che d'Onfale sean gli amori [illegible]*
Tu più negar, non puoi.
Ros. *Guardami il Ciel Sol [illegible],*
Vago [illegible] d'Alcide.
Che [illegible] nodo,
Per [illegible] l'impresa
Ciò [illegible] fin hor se pesa.
Fior. *Oh quanto è scaltro.*
Eri. *Ma dove è la mercede?*
Ros. *L'amor promisi, e'l core;*
Già vostro è l'uno, e l'altro.
Fior. *Vorrei frutti sensibili d'amore.*
Eri. *Da noi sol non si chiede*
Un'invisibil dono.
Ros. *Sorelle, E [illegible] i sono.*
Fior. *Tali menzogne ordisti?*
Eri. *Così con noi mentisti?*
Ros. *Giove su'l capo mio fulmini scioglia,*
S'altro è in me di verità, fuor che la spoglia.
Fior. *Senza bocca non sei,*
Un bacio il premio sia.
Ros. *In due parti un bacio, i' non saprei.*
Eri. *Che ingegnosa bugia.*
Fior. *Hora colpo [illegible] il cor;*
Onfale, [illegible] sai, ben'odia Alcide,
Ma d'un'altro amator pria si provide.
Ros. *Oh novella gradita.*
Fior. *Allegrezza [illegible].*
Ros. *Onfale d'altri [illegible]?*
[illegible]

[illegible] ingelosito,
[illegible] mi duol de le sciagure tue.
[illegible] mi chiedeste vn bacio, eccone due.

SCENA SESTA.

Falcone, Fiorilla, Erinna.

I[illegible] vidi esse.
[illegible] a la Reina, Amori, e baci,
[illegible] altri, che con voi?
[illegible] Taci, Falcon, deh taci.
[illegible] Pine il Ciel voglio, che m'oda,
Mai, e che anch'io non goda. Amori, e (baci?
[illegible] Taci, Falcon, deh taci.
[illegible] Amor mio?
[illegible] Mio tesoro?
[illegible] Ma gusto i baci il Moro.
[illegible] La verità ti giuro,
Fu guerra in fra di noi,
Necessari furo,
Per conchiuder la pace, i baci suoi.
[illegible] Fu guerra anch'io con voi.
[illegible] Tu il mio di le tu sei:
[illegible] Son tuoi gli affetti miei.
[illegible] Hor sì, che t'amerò.
[illegible] Sarai fido in amor?
[illegible] Sarai segreto?
[illegible] L'vno, e l'altro sarò.
[illegible] Ambedue seruirai?
[illegible] Se fosti in mille,
Son più brauo d'Achille.
[illegible] Su vanne dunque,
[illegible] E doue?
[illegible] A tentar le tue proue.
[illegible] Ch'io v'abbracci, e vi stringa?
[illegible] L'vfficio del Falcon questo non è.

Fal

Fal. *Qual sia l'ufficio mio?*
Fior. *Con sollecite piante*
Gir'a caccia per me d'un vago amore.
Fal. *E chi dunque son'io?*
Eri. *M'inchino a la tua sorte,*
O' Ambasciator de l'amorosa Corte.
Fal. *Vadano a la malora*
Quante femmine sono, e chi le adora.

SCENA SETTIMA.

Che rappresenta vna collina intorno la Città.

Ercole.

ONfale, e doue sei? Ancor non torni?
Co' tuoi sembianti adorni
Deh vieni, e rasserení
Il tuo Sol questi occhi miei.
Onfale, e doue sei?
Doue, o bella, ti assidi?
Omicidi
Per me sono i tuoi soggiorni.
Onfale, ancor non torni?
Senza te gelo mortale
Il sen m'assale;
L'ardor natio,
Che langue nel cor mio,
Sol rauuiuar tu dei;
Onfale, ancor non torni? E doue sei?
Fra densi orrori auuolto,
Senza l'aria del tuo volto,
Respirar non posso, no,
Del tuo viso
Deh mi rendi il Paradiso:
Allor ti finiro lieti i miei giorni.
Onfale, doue sei? Ancor non torni?

SCE-

SCENA OTTAVA.

Fauno, Ercole.

O sì che bella diuina,
Oh che brutto visaggio.
Forza è forse costei de la Reina,
Imperdolo ha'l viaggio.
Ma ei costui per poco,
Mi guardo il mio duol, prendermi gioco,
Per quest'ermo sentier, Bella, se voi,
Sarò scortai, e compagno a' passi tuoi.
Di la reggia la via da me smarrita
Tu certo, e m'addita.
Se qui condurla al mio tugurio asse.
Già dei, volger il piè.
Per hora è stanco.
Deh vieni al mio ricetto,
E per posare il fianco
Aurai morbido letto.
Famelica sue' io.
Vieni, se non t'è graue,
E aurai esca soaue.
Se ben miro il tuo piede, e la tua fronte,
Di Capra, e di Montone
Cibo non sia, che manchi al labbro mio.
Ti ringrazio, non altro.
Oh oh quanto sei scaltro. Amico, adio.
No, no, non partirai?
E che brami da me?
Non seppi mai, se deggio dirti il ver.
Donna sola incontrar, senza goder.
Oh saria bella asse.
Se così vaga sei,
Crudele esser, non dei.
E se tu da natura

Sì

Sì brutto cesso auesti,
Trescar con le donzelle, hor non dan[illegible]
Fau. *Non esser tanto schiua,*
Son Dio, se tu nol sai.
Erc. *Per trouarti vna Diua,*
Se non ascende al Ciel, ma non auia.
Fau. *Tant'è. Lascia l'orgoglio,*
La sola Deità
Di tua rara beltà, godere i' voglio.
Erc. *Non si può.*
Fau. *Fia così.*
Erc. *E che nò?*
Fau. *E che sì?*
Erc. *Le contese tra noi*
Qualche gioco decida.
Fau. *E qual sarà?*
Erc. *La lotta, se tu vuoi.*
Fau. *Accetto la disfida.*

Lottano insieme Ercole, e 'l Fauno.

Erc. *Ti prendo;*
Fau. *T'afferro.*
Erc. *Hor hora ti atterro.*
Fau. *Al suol già ti stendo.*
Erc. Fau. *Su, su.*
Fau. *Cedi tu.*
Erc. *Cedi tu.*
Fau. *Perdesti;*
Erc. *T'arrendi.*
Fau. *Tu tu vano contendi.*
Erc. *Tu vinto già tristi.*
Fau. Erc. *Non più.*
Erc. *Cedi tu.*
Fau. *Cedi tu.*
Erc. *Ed ecco in terra sei.*
Fau. *Pur troppo è ver. Perdei.*

Alet-

Alterar col Dio Pane auuezza Amore
Mi colse ogni vigore.
Hai [illegible] dunque.
Nò.
Vogliò abbracciarti.
[illegible].
Bocca d'Ostro.
Tor bellezza
Mi [illegible].
Brutto mostro,
Tor fattezza
Mi [illegible].
Che mi t'appressi vn volto
Fra' [illegible] Oh questo nò.
[illegible]
Con [illegible]
Fer [illegible] Cupido.
Oh, oh, oh, [illegible].
[illegible] Autor le stelle
Splendori, [illegible] per sen belle.
Stella dunque sei tu?
Stella son' io,
Che [illegible] splendor dal tuo bel Sol desio.
[illegible]
[illegible]
Oh [illegible].
[illegible] la Luna.

Lo [illegible] Ercole in aria, con vn calcio.

Ne per corna la bella, ond' io sospiro.
Ma [illegible].
La Reina, che fa?

SCE-

SCENA NONA.

Rosmiro, Ercole.

Ros. *Sazia di tua beltà*
Fra lascivi diporti
Si gode un nuovo amante.
Erc. *Tale annunzio mi porti,*
Forsennato arrogante?
Ros. *Veridico parlai,*
Erc. *Novella sì abborrita*
Pagherai con la vita,

SCENA DECIMA.

Telamone, Rosmiro, Ercole, Coro di Soldati, e Cortigiani d'Ercole, e Telamone.

Tel. *Ferma, Alcide, che fai?*
Ros. *Lasciaremi finire*
Con la vita il languire.
Tel. *Dunque così col tuo fedel t'adiri?*
Erc. *Con menzogna palese*
La Reina egli offese.
Ros. *Verace il labbro fu.*
Per mi trafigga il seno,
Chi già mi tolse il più, mi tolga il meno.
Tel. *Ercole? Ercole? Oh Dio, t'Ercole sei,*
Già che tal più non sembri agli occhi miei?
I tuoi spirti guerrieri, e dove sono?
Ros. *Restaro estinti già d'Onfale al trono.*
Tel. *D'un fuso armi la mano?*
Queste son le vendette
Contro il Rege Troiano?
Ercole, a chi più tardi? Ozio d'Amore
Delizia è de' codardi,

Che

Che addormenta il valore?
Chi non sa, che sia diletto,
Proui Amore vn sol momento;
Se lo caccia più dal petto,
Mi chiami menzonier, che mi contento.
Per me pur lo caccio.
Troppo molle è ben chi cede
Così resta al Dio d'Amor;
Il suo stral sol punge, e fiede,
Chi gli espone aperto il cor.
Sia la mente vn fermo scoglio;
Basta dire, amar, non voglio.
Dir così, non poss'io,
Di Cipriguna in sù le soglie,
Chi d'vn labbro ascolta il suono;
Se a Bellona il cor non toglie,
Mi chiami menzonier, che li perdono.
Dio possente, e forte il dica,
Chi non ha coraggio in sen;
Egli è sol voglia impudica,
Di chi al senso allenta il fren.
Sia la mente vn fermo scoglio;
Basta dire, amar, non voglio.
Ma non basta più no,
Per chi già di voler primo restò.
Gran Nume è Amor.
Marte è maggior.
Ei l'Vniuersa } anima.
Ei l'altrui nome }
Il Nome Arcier } pur viua.
Il Dio guerrier }
Alcide) Ah ben lo sai,
Di vitto mille raggi
Vna sol macchia infetta.
Chi tarda la vendetta,
Più sopporta gli oltraggi.
Per chi nel suo cor generoso accoglie.

Il differir, non toglie.

Tel. *L'occasion nemica è di tardanza;*
Porta l'ali la gloria.
Di' pronti è la vittoria,
E si perde in un punto ogni speranza.

Erc. *Spera ogn' hor,*
Chi ha seco Amor.

Ros. *Pur' Amor mi tormenta,*
E mia speranza è spenta.

Tel. *Laomedonte in tanto empio li rede*
I promessi cavalli, e forse rede,
Non men che del tu' amore,
De le nostre dimore. E'l sesso [illegible]

Erc. *Telamon tu m' offendi. O [illegible]*
Al tuo Regno [illegible] di Salamina,
Voglio, amar la Regina.

Tel. *Ama pure, ama se vuoi,*
Ma non perda il tuo nome
Fra le glorie guerriere i vantisomi.

Cor. di Sol. *[illegible]*

Tel. *A l'armi.*

Tel. Cor. *A l'armi, sù.*

Erc. *Cosi di voi ciascuno*
Qui se vuisce a mio scorno?
Levate vi d' intorno
Assedio sì importuno.
Si noioso tormento.
O contro tutti il mio furore [illegible].

Tel. *Troppo fresca è la piaga. Andiamo [illegible]*

Vn Sol. *Non tronca un colpo solo*
Si profonde radici,

Ros. *Ahi fero duolo,*

SCE-

SCENA VNDECIMA.

Ercole.

Ro'mita, e che dicesti?
Che Onfale mi trade?
Oh Dio, s'è pur così, tu m'uccidesti.
Gelosia, son morto, o vivo?
D'alma privo
Tutto gelo al tuo rigor:
Pur' Amor
Tien vivace
Io me sua fate;
Spera il cor, pur sorte ria
Già m'invola ogni conforto.
Gelosia, son vivo, o morto!

Si fa la Scena tutta d'aria.

Ma quai prodigi hor miro? Oue mi trouo?
Fuor del mondano giro
Come tratto mi veggio in vn' istante?
O pur vaneggio? Atlante, e doue sei?
Precipitan le sfere a' danni miei?

Con giri precipitosi cade vn Mondo su le spalle d'Ercole.

Giove, il tuo nome inuoco, e al graue incarco
Ecco le spalle inarco.
Sosterrodo ben sì.
Così dirassi vn dì,
Che in gli omeri miei fu lieue pondo
La caduta d'vn Mondo.
Ma da mia man sospinti,
Col tuo fauor,

Alto motor,
A gli vsati lor perni
Torni gli orbi superni.

Torna la mole caduta pian piano, ad altare.

SCENA DVODECIMA.

La Vergine, Coro celeste, Ercole.

Verg. *GRan Tebano,*
Sostener gli astri cadenti,
E a' lor poli
Trar le stellate moli,
Vanto fu de la tua mano.
Con armonici concenti
A le tue glorie altere
Beneficate applaudan pur le sfere.
Cor. cel. *Beneficate applaudan pur le sfere.*
Erc. *Tai portenti, o bella Astrea,*
Fur di Gioue,
Che a sua voglia
L'alta soglia,
E ferma, e mone.
Verg. Cor. cel. *Pur si lodi Alcide ogn'hor.*
Erc. *Pur si applauda al gran Tonante.*
Verg. *Tuo valor*
Norma diede al Mondo errante.
Erc. *Gioue fu,*
Che di virtù
Me prouide
A l'alte proue.
Verg. Cor. cel. *Viua Alcide.*
Erc. *Viua Gioue.*
Tutti. *Viua Gioue.*
Sparita la sudetta mole si muta la Scena in vn' Armaria di Corte.

SCE-

SCENA DECIMATERZA.

Rosmiro, Elma.

Ros. SRil ferro mi togliesti, (presti.
Qui un'altro ferro a la mia man si ap-
Il dove cieco il tuo dolor ti guida?
Ros. Deh lascia, ch'io m'uccida.
Elm. Se il timor de gli Dei
Trattener non te può, deh osserua almeno
Il loco, doue sei.
Ros. Se alcun loco non v'ha per me sicuro
Da l'empia tirrania
De la mia sorte infida,
Douunque io mi sia,
Deh lascia, che m'uccida.
Elm. Il duol celar, conuiene.
La Reina qui viene.

SCENA DECIMAQVARTA.

Falcone, Elma, Rosmiro, Ousale, Doraspe, Corteggio, e Soldati.

Fal. SAprei pur volontier, se qui si troui
Corazza, o morione,
Per far brauo un poltrone.
Elm. Vulcan sin qui non ha corno, che gioui,
Per temprare armatura,
Che dar possa coraggio a la paura.
Ros. Pur si allunga di nouo il mio martiro.
Ous. In disparte si tragga ogn'un di voi.
Qui rimaner tu dei.
Tu con gli altri Rosmiro
Attendi i cenni miei.
Fal. Restan da solo, a sol. L'intendo asse.

Se l'occhio l'indouina,
Chi tentaua, d'vccider la Reina,
Vuol far nascere vn Re. L'intende assai.

Onf. *Ma perche addatti al mento i fini più?*

Dor. *Non vo', che l'esser mio,*
Se Arcade alcun qui fosse, alcuno mai.

Onf. *Gia, che vuoi, mio diletto,*
Assalire il Tebano.
La destra, il fianco, il petto
Di bellicosa spiglia
Qui prouedi a tua voglia. Ouunque andia,
Questo guerriero stuol seguace aurai.

Dor. *Il tuo Marte quì ammiro. A la tenzone*
Sono a bastanza armato
Da mia giusta ragione.
Solo vna guida c'hramo; Il Ciel fiamma
Per assalir l'odiato, il traditore.
Questo ferro mi basta, e questo core.

Onf. *Vanne, se così vuoi: Aurai la guida,*
Tua forte mano assaglia, espugni, vccide.
Poi torna, a trionfar d'ogni mio affetto:
Fia tuo carro il mio soglio, arco il mio petto.

Dor. *Qual fiero duello*
Il cor non imprende,
Se in premio n'attende
Trionfo sì bello?

Onf. *Ascoltami Rosmiro.*
Questo Guerrier conduci
Al Teatro là, doue
De' rei scelto a le stragi
De le fere più crude
Orrido stuol si chiude.
Vanne per via spedita:
Ercole fia colà; Tu glie l'addita.

Ros. *Fia tua voglia eseguita.*

Onf. *Falcone?*

Fal. *Eccomi pronto.*

Qual

Onf. *Io m'istante*
Di Bacco al bosco và,
Ercole troua, ed al Teatro il guida,
E mi attenda colà.
Vol. *Già m'impenna le piante.*
L'opporsi al Fato è vano,
Ben' Erinda lo disse in questo dì;
Mia stella m'insinò, l'esser ruffiano.
Ord. *Iardo? Qual noua porti?*

SCENA DECIMAQVINTA.

Iardo, Onfale, Lindo, Corteggio, e Soldati.

Iar. *D'Ogni più sera belua*
Spopolata la selua,
Sparge per tutto Alcide, e stragi, e morti.
Onf. *Ohimè, parti Doraspe.*
Che di lui auuerrà? Ma non son questi
I capelli d'Alcide,
Che Rosmira a me diede? Annodarolli;
Se la Maga non mente,
Quì giungerà repente.
Olà, serui, e guerrieri?
Lin. Cor. Sol. *Eccone a tuoi voleri*
Onf. *Il gran nome d'Alcide*
Render forse potria mie squadre infide.
Quinci tutti partite,
Che restar sola, i' bramo.
Iar. Lin. Cor. Sol. *Da cenni tuoi pendiamo.*
Onf. *Voi, o custodi, aprite*
Il serrato cancello, e scatenati
Compariscano hor', hora
Ad alta impresa accinti
Quei colossi animati,
Che da le forze mie fur domi, e vinti.
Sì, sì.

Morirà,
Perirà,
Chi di godermi, ardi.

SCENA DECIMASESTA.

Quattro Giganti, Onsale.

Gig. 1. *PRonti siamo a' cenni tuoi.*
2. *Pur ne addita,*
Riuerita,
Cio, che vuoi.
3. e 4. *Pronti siamo a' cenni tuoi.*
Ons. *Ercol fu, che voi vinse.*
Egli in guerra vi prese,
V' incatenò, vi strinse,
E schiaui a me vi rese.
3. *Non fu no*
Di noi piu forte.
4. *Guerreggiò*
Per lui la sorte.
1. e 2. *Non fu no di noi piu forte.*
Ons. *Con femminile aspetto*
Inermo in questo loco
Ei giungerà fra poco.
Libertà vi prometto,
Se i vostri oltraggi hor vendicar saprete.
Quì con mazze ferrate
Le vostre destre armate;
E tosto, che il vedete,
Assalite, uccidete.
1. e 2. *De l' empio aurem vittoria.*
1. *Mia man terribile*
L' assalirà.
2. *Mio colpo orribile*
L' abbatterà.
3. *Sia mia gloria,*

4. *Sia*

4. *Sia mio vanto,*
3. *Lo suenarlo,*
4. *Il lasciarlo*
A terra infranto.

Gig. tutti. *Sia mia gloria,*
Sia mio vanto.

Onf. *Hor l'incantato crine annodo, e stringo.*
Ma che? L'aria si oscura?

Oscurandosi l'aria, comparisce l'ombra di Tmolo, e fuggono i Giganti.

Gig. Onf. *Ohimè.*

SCENA DECIMASETTIMA.

Ombra di Tmolo, & Onfale.

Omb. *CHe vuoi da Tmolo? Eccomi impura*
Empia Donna impudica,
Moglie no, ma nemica.
Dunque si tosto a disturbar mia pace,
A levarmi i capelli,
Fin nel sepolcro arriua
La tua mente lasciua?
Così vogliono i cieli
Che l'altrui frode i falli tuoi riueli,
Questo è'l cambio, che dei,
Cruda, agli affetti miei?
Così a me ditical serbar sapesti
La tua fe maritale?
D'vnna Donna reale
I costumi son questi?
E come pote il Regno,
Soffrir giogo sì indegno?
Vergognati, o peruersa,
Priua di fedeltà, di onor mendica,

Moglie no, ma nemica,
Resta, resta infelice,
Con l'empia incantatrice a' tuoi dolori.
Il mio crin mi ritoglio,
E a la mia pace torno,
Godi tu del mio soglio,
Fin che Giove il permette: Ah fa[illegible]
Farà il Ciel mie vendette:
E questi miei capelli
Saranno in man d'Astrea per te sag[illegible]

SCENA DECIMAOTTAVA.

Onfale.

O Chi miei, che miraste?
Miei falli, e che tentaste?
De l'estinto Consorte a l'ombra al fate:
Fuggi le tue ruuine,
Rischiarata mia mente;
E del senso a lasciar la scorta infida,
L'inganno di Rosmiro a te sia guida.
Già pentita io sono.
Che fei? Che dissi? Oh Dio:
Chiedo del fallir mio mesta, e dolente
A T mole, al Ciel perdono.
Già pentita io sono.
Vita si cangi. In tanto
Le macchie a l'alma infeste,
E lo sdegno celeste,
Lauarà, spongerà questo mio pianto.

Comparisce vn'Anfiteatro col serraglio delle fere, ed vna fonte.

SCE-

SCENA DECIMANONA.

Rosmiro, Doraspe, e Scudiero di Doraspe.

Ros. *Signore, questo l'Teatro: E prigioniere*
Là stan chiuse le fere.
Dor. *Oh quanto è vago.*
Ros. *Quì Alcide ancor non giunse.*
Dor. *Di sua sorte presago*
I passi forse ha il traditor più lenti.
Ros. *Alcide traditor?*
Dor. *Sì.*
Ros. *No. Tu menti.*
Dor. *Scuso tua molle età.*
Ercole è un traditore: E fra pech'hore
Per mia man perirà.
Scuso tua molle età.
Ros. *Più degno Eroe d'Alcide*
Il Sole unqua non vide; A chi no'l crede
Ben chiara fede
Questo braccio farà.
Dor. *Scuso tua molle età.*
Ros. *No, no, pur l'armi impugna, e menziniere.*
Dor. *Mio ferro scherzarà.*
Ros. *Il mio farà da vero.*

Combattono Doraspe, e Rosmiro.

Dor. *E si maestra*
Ne l'armi, è la tua destra?
Ros. *Lo schermirei, non vale.*

Caduto Rosmiro perde l'armi.

Dor. *Al fin l'armi perdute, al suol cadesti.*
Ros. *In ciò la sorte a la ragion prevale.*

Dor. *La vita in don mi chiedi.*
Ros. *Folle sei ben, se'l credi.*
Dor. *Dove manca il vigor, cresce l'orgoglio.*
Ros. *La vita in don da un mentitor no [illegible]*
Dor. *Vna guida sì audace*
La Reina mi diè?
Ros. *Scorta d'huom sì mendace*
La Reina mi fè?
Dor. *Gran fora mio scorno.*
Lasciar con questo ferro il sen piagato
Di fanciullo già inerme, e forsennato,
Ma il giusto non insegna,
Che ne l'empio garzon cresca impunita
Contro me, contro altrui, contro chi regna,
Arroganza sì ardita.
A questa fonte auuinto egli s'esponga
Al giuditio di Giove.

Lo Scudiero lega alla fonte Rosmiro, e dopo Dorasp e il serraglio.

Schiudo il varco a le fere: Indi mi parte
Forse auuerrà, che altrove
Per trouare il nemico, il Ciel mi guide:
Tu qui rimani, o protettor d'Alcide.

SCENA VIGESIMA.

Rosmiro.

SV, tu correte, o mostri: Eccoui il petto,
Ben fero è'l duol, ch'io sento,
Ma vccider, non mi sa:
Date fine al mio tormento,
E sia in voi maggior pietà.
Da sì penosa doglia
Quest'alma al fin se scioglia.

Vibrando, vi aspetta,
Suoi, correte, e mostri: Eccoui il petto.
Sì, sì venite, o fere: Ah non tardate.
Nel non suo Ercole s'chiudo,
Non l'assalire nò:
Mostro assai di voi più crudo
Ogni bestia egli atterrò.
Fuggire il suo furore;
Me sola, e'l mio dolore
Vccidete, sbranate.
Sì, sì venite, o fere: Ah non tardate.

Vn Leone sta per vscire, a diuorar Rosmiro.

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Ercole, Falcone, Rosmiro.

Erc. *Che miro?*
Fal. *Ohime.*
Erc. *Rosmiro auuinto?*
Fal. *Affè*
Che vn Leon da Falcon pasto non è.

Ercole assalta il Leone, e l'vccide.

Che fai, Signor, che fai?
Il fuggire il periglio, è da più saggio.
Morirai. L'afferrò.
Coraggio, pur coraggio. Anch'io qui sto.

SI PARTE.

Erc. *Già la sbranata fera*
Esca de l'altre i lascio, e'l varco chiudo.
Qual di cor così crudo

Quì, mio fedel, t'auuiuse?
Ros. *Vn, che in guerra me vinse.*
Erc. *Chi fu? Perche pugnasti?*
Ros. *Tu già mi liberasti.*
Hor libero, e verace
Se teco il labbro sia, perdon ti chieggio.
Erc. *Di pur ciò, che a te piace.*
Ros. *Se libertade, e vita*
Mi diè qua mano ardita,
E vita, e libertà, renderti, deggio.
Quì d'ordine reale
Vno stranier guidai;
Te chiamo traditore:
Erc. *Dou'è? Trarolli il core.*
Ros. *E come tale*
Disse il fellon, che ti voleua estinto.
Io lo sfidai. Perdei. Rimasi auuinto.
Erc. *Se mi ami, o gentil Moro,*
Ros. *Non t'amo no, t'adoro.*
Erc. *Deh non lasciar la mente mia sospesa!*
L'ardito a me palesa.
Ros. *Sì ma cortese pria*
Di nouello fauor tua man mi sia.
Erc. *Ciò, che chiedi otterrai.*
Ros. *Quel gemmato ornamento,*
Onde il braccio ti cingi,
Per vn solo momento a me tu presta.
Erc. *Il sodisfar sia lieue a tal richiesta.*

Ercole dà a Rosmiro il braccialetto, e poi si guarda nella fonte.

Ma doue son? Che veggio?
Ros. *Ecco sciolto l'incanto.*
Erc. *In femminile ammanto*
Così dunque vaneggio! Ah questa fonte.
Co' suoi chiari cristalli

Sa-

Spoglio è pur de' miei falli.
Tra sì fatti deliri
Oggi dunque si vede,
Chi trionfar poteo
Del Egizio Busiri,
Del Trace Diomede,
Del Gerione Ispan, del Mauro Anteo?
E servirà di scherno
A le Meonie schiere
L'uccisor de le fere,
Il terror de l'inferno?
Scuotiti, o mio pensiero,
Da servaggio ti fero.

Ercole si leua gli abiti d'Onfale, gittandogli a terra.

Negletti, e vilipesi
Ite, o di mia follia ben chiare insegne,
Itene, o vili arnesi, o spoglie indegne.
T'abbraccio, o mio Rosmiro
Liberator diletto;
Godrai sempre il mi' affetto.
Ros. *Ad altro non aspiro.*
Erc. *Gitta l'impuro fregio, e si calpesti.*
Me stesso a me tu desti:
Io tuo tutto già sono.
Ros. *Accetto ti gran dono.*
Erc. *Se degli affetti miei pago pur sei,*
Dovunque andrò, tu mi sarai conforte,
Nè sia, che ne diuida altro, che morte.
Ros. *E lo prometti?*
Erc. *In fede*
Questa mia destra prendi.
Ros. *Se prometti a Rosmiro.*

Qual

Qui Rosmiro si leua nella fonte [illegible] resta bianco, scoprendosi per Filo.

A Filo attendi.

SCENA VIGESIMASECONDA.

Elma, & i sudetti.

Elm. *OH me lieto, che veggio!*
Erc. *Sei Filo, o pur vaneggio!*
Elm. *E' Filo.*
Ros. *E non conosci il mio sembiante!*
Elm. *E' la tua fida amante.*
Io fui scorta, e costante al de lei piede,
Del su' onor, di sua fede.
Erc. *Ah Filo amata.*
Ros. *Ah sospirato Alcide.*

SCENA VIGESIMATERZA.

Doraspe, e sudetti.

Dor. *AH femmina peruersa, ospite infido.*
Ros. *Ecco il fellone, che a la tua morte aspira.*
Erc. *Tutto ciò, che dicesti,*
Hor, hor ritratta, o che t' vccido.
Ros. *Oh Cielo.*

Doraspe si leua la barba finta.

Dor. *Di mendace non ho, che queste pelo.*
Elm. *Ohimè! Doraspe è questi.*
Ros. *Fermati, o sposo amato.*
Erc. *Lasciami, o cara.*
Dor. *E sposo essa l' appella?*
Ros. *Il mio germano è quello.*
Dor. *Perdonami,* } *o cognato?*
Erc. *Perdonami,* }

Dor.

Dot. Sorella,) a me perdona.
Ros. Fratello)
Etc. Dot. Tutto a l'onor,) condona.
Ros. Etc. Tutto ad amor)
Elit. Oh come al fin si cangia ad un baleno
Un turbine sè fero
In sì chiaro sereno.
Dot. Stima d'onor m'astrinse.
Etc. Ros. Pudico amor ne auuinse.
Elit. Etc. Ros. Caro nodo, e fausto dì.
Che in liete calme
Le nostr' alme
Al porto vuì.
Elit. Etc. Ros. Dot. Caro nodo, e fausto dì.
Elit. Disperar non si deue; A l'improuiso
Innaffiato dal pianto appare il riso.
Ros. Ma se quì
Non alberga onor, ne sè
Fugga il piè.
Tutti. Fugga sì, sì.
Ros. Doue d'Ilio a l'impresa
Il tuo valor ti appella,
Andiamo, andiamo, o Caro.
Etc. Andiamo, o bella.
Dot. Io pure in guerra, in pace
Ogn'hor sarò di tua virtù seguace.
Etc. Tu autor, Filo, verrai,
Doue in sicura parte
L'esito attenderai del dubbio Marte.
Ros. No, no. Coraggio a me non fia, che manchi,
Pagnare anch'io saprò. Sẽpre a' tuoi fiãchi.
Mio diletto, m'aurai.
Etc. Da te
Ros. Da te
Etc. Mia fè) non partirà già mai.
Ros. Mio piè)
Elit. Così con voi, così

Era-

Bramo anch'io,
Chiuder del viuer mio l'vltimo dì.

SCENA VIGESIMAQVARTA.

Telamone, Coro di Soldati, Consiglieri, e sudetti.

Tel. *ERcole pur'ai fine*
In Ercole tornò.
Erc. *Scusa, o fedele,*
Chi a forza delirò.
Tel. *Come il nodo sciogliesti?*
Erc. *Altro nodo mi fer nse.*
Tel. *Dunque auuinta pur resti?*
Erc. *Ma se legato è'l cor, libero è'l pleno.*
Fido, cui diedi già l'antica fede,
In Rosmiro trouai.
Tel. *E che mi narri?*
Erc. *Amazone sì bella*
Col suo fratel Doraspe
Contro d'Ilio il tiranno
Compagni a noi saranno.
Rus. *Su, su, mio caro, su.*
Con pronta battaglia
Pur Troia si assaglia.
Erc. Dor. *Si assaglia.*
Tutti. *Tardanza non più?*
Rus. *Su, su, mio caro tu.*
Tel. *Oh di doppia reale*
Genio degno, ai mi sorte,
Che auualora a le glorie il suo Consorte.

SCENA VIGESIMAQVINTA.

Iardo, Falcone, e detti.

Falcone porta la claua, le armi, e la pelle d'Ercole.

Pal. *OH che pesante incarco.*
Iar. *Onfale a te m'inuia.*
Tel. *Fera l'infida Maga. Ercole al fine,*
Per seguir la sua Fama, il piede ha sciolto.
Dur. *Lascivo piacer*
Per poco trattiene
Fra indegne catene
Vn nobil pensier.
Tutti. *Chi l'animo ha vile,*
Sia vago
D'vn'ozio seruile,
Sia pago
D'oscura memoria:
Chi ha magnanimo, cor segue la gloria.

Fine del terzo Atto.

Segue

Segue la sinfonia, e poi si muta in ardita Scena.

Flora, Venere, Aurora, Pallade per aria.

Flor. DE' sei GIGLI l'onore
Chi fia, che leui a Flora?
Ven. Sarà la Dea d'Amore.
Aur. Sarà, sarà l'Aurora.
Pal. Sol di Pallade al merto
Si deue il nobil serto.
Flor. De la turba odorosa
Io Reina pur sono, e Deità.
Ven. Ogni Giglio, ogni rosa
Porger deue tributo a la beltà:
Aur. Per mano degli Amori
Io la Cuna del dì spargo di fiori.
Pal. Se al valor destinato è'l nobil dono,
Io del valor la Deità pur sono.
Ven. Io di Cipro, e di Citera
Il giardin n'adornarò.
Pal. In Atene a forte schiera
Io ghirlande ne farò.
Aur. Per me in lui semi d'onore
L'oriente raccorrà.
Flor. La sul tebro vn sì bel FIORE
L'vniuerso adorerà.
Tutte. Cedete, o Dine;
De' sei GIGLI a me la gloria.
Di voi tutte aurò vittoria,
Se Giustizia in Ciel più viue,
Cedete, o Dine.

Apparisce vna gran nuuola, doue si veggono Giove, Giunone, & Amore.

NON più. Dateui pace
Non toccano i sei GIGLI
Al labbro più loquace,
Quella sola di voi fia, che si porti
Al sospirato acquisto,
Che aurà il desio preuisto
Di Guerrieri più forti.
Là doue a la tenzone
Sì gran premio si ottiene, (ne.
Lieue merto è'l garrir: Pugnar conuie-
Pal. Flor. Aur. Da schiera guerriera
Io cinta apparirò,
Pugnarò, vincerò.

Qui Venere, Pallade, Flora, e l'Aurora fatte vmili per l'acquisto de' sei GIGLI, vanno a prouedersi di guerrieri pel combattimento, che ne dourà seguire vn' altra sera nel Torneo.

PVr' in Ercole, o Giove, (di
Di fomentar miei scorni, ancor tu go-
Da tue voglie
Cessin gli odi,
O cara moglie.
D'Alcide i vanti egregi
Saranno vn di tuoi pregi.
Ah che non pote
Lusinghiero baleno,
Ristorar le tempeste in questo seno.
Ouò, perche tu miri a tuo conforto
De' secoli lontani
Gli euenti fortunati,
Si spalanchin de' Fati a te gli arcani.

Si

Si allarga la nube, dando il varco ad una [illegible] tauanza, che rappresenta i recessi del Vaticano, doue sono le Imprese delle due Serenissime Case.

Giu. E Qual viuo fulgore
Veggo, che là sfauilla?
O come nel mio core
Gioia repente instilla.
Gio. Là volgi il guardo, e mira,
Come al LEON Fortese, ed al Nemeo
Sono i DESTRIERI vniti;
Al cui pregiato acquisto Ercole aspira.
In cilestre cangiato
Il candore odiato
Ecco de' GIGLI, onde cingesti il crine.
Le insegne gloriose ini rauuisa
Di duo Ceppi regnanti,
Da le cui glorie al fine
Trarrà l'età ventura i propri vanti.
Giu. Oh insoliti splendori.
Am. Oh portenti, oh stupori.
Gio. L'vn dal Sassonio soglio
Nato a i Regni, a gl' Imperi,
Di Semidei, d'Amazoni, e Guerrieri
De la Dora le sponde
Fia, che renda feconde.
L'altro carco d'Eroi, di scettri ornato
Dal Germanico suol, nel tosco lito
Temuto, ed vbbidito,
E dal tebeo odorato;
Con impero soaue
De la Parma se riue
Farà liete, e festine.
Am. Oh insoliti splendori.
Giu. Oh portenti, o stupori.

A Pan de' Tronchi alteri,
[illegible] innesti,
[illegible] Etruria appresti.
[illegible] GEMMA de l'Arno,
[illegible] bella, al cui gran senno
[illegible] peli leggieri;
[illegible] Monarchie, gl'Imperi.
[illegible] poi a coronar la Gloria
[illegible] palme inferita CHRISTINA;
[illegible] che il Ciel destina
[illegible] la Senna passando, al Rè de fiumi,
[illegible] regi costumi,
[illegible] tutto sublime.
[illegible] de' Monti, a dominar le cime,
[illegible] prosperi Fati
Oh eterni profondi.
[illegible] Oh d'anni beati
Eterni giocondi.
[illegible] se il Fato il ver ne addita,
[illegible] si fesci,
[illegible] al [illegible] ne gl'inesiti rampolli
[illegible] RANVCCIO, e MARGARITA
[illegible] vnir le gloriose piante.
[illegible] o cara, o diletta,
Contro le Dee riuali
[illegible] degna vendetta.
[illegible] Contro i decreti Idei
Vendicati saranno i torti miei?
[illegible] Sì sì; Già veder parmi,
[illegible] col senno, e l'armi
A la saggia Minerua il pregio suoli:
[illegible] bella, e pudica
[illegible] che a' raggi suoi
[illegible] la Dea de l'amoroso coro
[illegible] di Cipro, e'l pomo d'oro.
[illegible] Di prosperi Fati
Oh eterni profondi.

Gio.

Giu. Oh d'anni beati
Euenti giocondi.
Gio. Tu con Amore, o bella Giuno, in tanto
Soura le nozze altrui fausta, e giusta
Ne' secoli venturi
Sarai Pronuba, e Diua.
E si grand'Alme vnir, sarà tuo vanto.
Ma seconda il Destin. Da te intanto
Fugga il prisco rigore,
E ver l'Eroe Tebano,
Pace amica si desti entro il tuo core.
Am. Giu. Si, si,
Pace, pace,
Pur che giunga il lieto dì.
Giu. RANVCCIO, e MARGARITA
Stringa pur nodo tenace.
In età così gradita
Di voglie omicide
Farò, che si disarmi ogni guerriero,
E non che solo Alcide,
Godrà de la mia pace il Mondo intero.
Gio. Giusto sia ben, che da l'vmana soglia
L'empia discordia al fin vada in esiglio.
Per chi auuerrà, che accoglia
Nel nome l'VNIONE, Amor ne' ciglio.
Giu. Su, su, Parche } su filate.
Am. Su, su, Grazie }
Giu. Am. Stami degni
A miei disegni
Hor voi formate.
Giu. Sia il lor filo vital felice ogn'hora.
Am. Nodo più degno Amor non fece ancora.
Giu. Am. Si, si,
Pur rapidi gli anni
S'impennino i vanni
E giunga il lieto dì.
Si, si.

[illegible] la nube scoprendo la Gloria, doue si veggono i Dei.

VOi meco in tanto, o Dei,
Gli onori douuti,
[illegible] applausi, i tributi
[illegible] festosi
[illegible] pregiati,
[illegible] gli Eroi fortunati, a i lieti Sposi.
[illegible] Saturno sarà,
Che ad indorar quei giorni,
Al Mondo ritorni
Sua fertile età.
[illegible] Sorga RANVCCIO, sorga,
E il Mondo rimiri,
Che a la mia tromba ei porga
Il suon co' suoi respiri.
[illegible] Viua pur MARGARITA;
Al lume diuino
Di sue luci altere
L'incarco destino,
D'illuminar le sfere.
[illegible] Al vago splendore
Del puro suo sen,
Al casto seren
Del nobil suo core,
Aurà fortuna,
Di correggere sue macchie ancor la Luna.
[illegible] Viua pur RANVCCIO al Mondo,
Sarò Marte a lui secondo:
Ne a me sia strano,
Ceder l'armi a la sua mano.
[illegible] De i degni Semidei
A' lieti sponsali
Ogn' hor giouiali
Splenderan gl'influssi miei.

Giun.

Giuo. Con pregi eterni
Mia Deità
A scettri, e gouerni
Maestre
Lor destre sarà.

Giu. Gio. Si, si.
Pur rapidi gli anni
S'impennino i vanni,
E giunga il lieto dì.

Tutti. Voi, o sfere rotanti,
Accelerate il moto a' giri vostri.
RANVCCIO, e MARGARITA
noi si mostri.
Splenda Coppia sì bella,
E la Parma, e l'Europa in cara Pace
D'allegrezza, e d'Eroi renda serace.

IL FINE.

I SEI GIGLI

TORNEO

PER LE NOZZE

DE' SERENISSIMI

DI PARMA

INTIMATO NELLA FIL.

DRAMA VIII.

PERSONAGGI.

Fama.
Italia.
Coro di Prouincie d'Italia.
Espero.
Pallade.
Coro di Soldati di Pallade.
Coro di Letterati di Pallade.
Luna.
Coro di Nereidi.
Portunno.
Tritone.
Coro di Sirene.
Aurora.
Coro di Amori.
Venere.
Proserpina.
Coro di Damigelle di Proserpina.
Carone.
Coro di Aure.
Flora.
Zefiro.

Deurà riconoscersi l'inuenzione delle mutazioni, e machine dal Signor Carlo Pasetti, e la musica dal Signor Francesco Manelli.

INTRODVTIONE.

Fama, che vola pel Teatro.

Oh come al suon di questo cauo arnese
Tutto el mondo si volge, e si raggira,
Sia pur vile, o sia prode, ora vuo aspira
Al far con questo il nome suo palese.
De la virtù son' lo stimolo, e mera,
Per cui l'Arte a Natura emula fassi;
Che da Spirto a le tele, anima a i sassi,
Onde suda il cursor, pugna l'artista.
Sparge per me il guerrier di sangue il suolo,
E d'inchiostri le carte orna, chi scriue;
Per me dono la morte ancor si viue,
Chi tace, ha grido, e chi sta fermo, ha volo.
Oh quante volte ad ogni lido estrano
Il nome d'vn Pigmeo Gigante ho reso:
E se vero Gigante altrui palesi,
Souente appar fra le mie lodi vn Naue.
Rido, qual' hor d'vna vittoria ambita
Contrari auuisi a mio capriccio inuento:
Cresco ne' labbri altrui: Ma in vn momento
L'adorata menzogna ecco suanita.
Hor verate spiegai del sommo Giove
Gli alti decreti, e de' sei GIGLI il vanto.
Il Ciel, la Terra, al Mar, l'Inferno inuita
Per tale acquisto a gui reggiar, si moue.
Questa l'hora sarà, questo l'agone,
Lieta riualità, se pure in voi,
O belle Astanti, o generosi Eroi.

Spec-

Spettatori sì degni ha la tenzone.
Paro da voi l'altrui coraggio
Di mie lingue sarà nobil soggetto;
Ridirò, che maggiore in ogni petto
La prodezza destossi al vostro raggio.
Al bel premio si porti a la vittoria:
Essa giudice sia del gran conflitto;
Ecco sei FIORI al trionfante inuitto
Di coronar le chiome, abbia la gloria.

PRIMA COMPARSA.

La scena rappresenta i trionfi dell'Italia.

Italia, e Coro di Prouincie.

SCENA PRIMA.

L'Italia i' son, del cui gran nome al volo
Spalancano i confini Abila, e Calpe.
Mi i fosse l'Oceano, ed al mio suolo
Sermon di mura, e l'Apenino, e l'Alpe.
E qual di me più degna, e nobil parte
Ha l'Vniuerso intero?
Sono Vassalli miei di Febo, e Marte
Splende l'onor primiero.
Io son madre d'Eroi,
Sedi tante Cittadini ho 'l sen fecondo.
Per ceda i vanti suoi
L'Europa a me, per me a l'Europa il mõdo.
Cura. 1. Al l'Italia il tutto ceda.
2. Ceda il Messico i tesori,
La Numidia armenti, e marmi.
3. Sudi il Parto in mezza a l'armi,
Cinga il Greco il crin d'allori.
4. Nostri onori
Paraggiare alcun non creda.

Cor. Tut. *A l' Italia il tutto ceda.*

It. *Gareggian meco in vano*
Del Medo i boschi, e del Pancheo le arene.
Già de' miei monti a le dorate vene
Cedono il Battra, e l' Iude, e l' Erme, e 'l Gange.
Entro il vasto mio seno
Di serpe, o di veleno
Greggia non teme: Abitator non s' auge
Da mostri oppresso, e da guerrieri insulti;
Ma fra spiche feraci,
Tra nettari mordaci,
Per me Cerere, e Bacco auuien, ch' esulti.
Eterna Primauera i' godo ogn' hora,
Più fertile a mio prò fassi l' Autunno,
Seno a me tributari Opi, e Nettuno,
L' occaso, e l' orto il mio gran merto onora.
Trionfai de' più prodi, e generosi:
Ecco i carri, e le palme alte memorie
De le antiche vittorie.
Hor concordia lusinga i miei riposi.

Cor. 1. *Il seren di nostra pace*
Non infetti ombra importuna.
2. *E la gloria, e la fortuna*
Sempre sia di noi seguace.
3. *Contro altrui ferro pugnace*
Vibri pure armato coro.
4. *Noi godremo i giorni d' oro.*

Ital. *Ma che giouа, o fedeli,*
L' auere il grembo adorno
Di tanti pregi, e tanti,
Mentre con ria tenzone in questo giorno
D' oscurar nostre glorie, altri si vanti?
Pur dell' Europa il bel giardin son' io:
E sia, che a scorno mio,
E con vostri rossori
Colga straniera mano
I sei celestri FIORI,

Che

Che il Tonante sourano
Al valor de' piu forti hora promette?
Su mie Prouincie elette,
Apprestate al grand'huopo armi, ed Eroi.
Cui cedendo a me fatto riuale,
Spieghi il GIGLIO fatale oggi per voi
Nel' Itale Giardin gli azzurri suoi.
Tut. Vincerai
Ti Seuol guerriero
Bell' Italia, al tuo impero
Da noi tutte in pronto aurai.
Tut. Tut. Vincerai.

Espero comparisce in aria sopra vna Stella.

Espero, Italia, Prouincie.

SCENA SECONDA.

Esp. FErma: Esperia, che tenti?
A sì fatti cimenti,
A sì nobil mercede
Altro poter si chiede.
Ital. Dunque di questa mano
Il solito valore
De' sei GIGLI a l'onore aspira in vano?
E tu mio protettor, del saggio Atlante
Luminoso fratello,
Espero scintillante,
Ond' Esperia mi appello, il soffrirai?
Tut. Ital. Deh cio non sia giamai.
Esp. Consolati, o diletta.
Ne' superni recessi
Fra le piu belle Idee de' primi Eroi,
De' Duci gloriosi,
Onde saran piu chiari, e luminosi,
Ne la ventura etade i pregi tuoi,
Oggi quattro n' elessi.

Ed ecco a tuo fauore in trono aurato
Scende il soccorso armato.

Qui comincia dal cielo a discender' vn trono dorato, in cui sono quattro Cauaglieri armati, e vestiti d'oro.

Ital. *Lieto giorno,*
Fortunato mio destin,
Se m' adorno
Co' sei GIGLI azzurri il crin;
Cor. Ital. *Lieto giorno.*
Ital. *Fortunato mio destin.*
Esp. *Se ogn' hora pur suole,*
Nascendo i mortali,
Con lumi vitali
Concorrer' il Sole:
Di questi a' natali
Aurà più che mai
Gl' influssi di fortuna entro i suoi rai.
Ital. *Fausta sorte.*
Astro amico al mio gioir.
Stuol ti sorte
Fa mia speme oggi apparir.
Cor. It. *Fausta sorte.*
Ital. *Astro amico al mio gioir.*
Esp. *Per altri la vita*
Prometteo l' audace
Del giorno a la face
Per vanti rapita.
Per render vivace
Quest' inclita Prole,
Auranno almē di foco i rai del Sole.
Ital. *Ma dimmi, se pur lice,*
Dimmi, e quali saran l' anime elette,
Che in età più felice
Questa schiera fatale a noi promette?

Esp.

Additan questi i Nemici FARNESI.
Che dal Giglio uscisti
Vn giorno [illegible] assai più chiari
D'ogni prisca memoria
Nel terren de l'Italia orme di gloria.
Cor. *Già speriamo la vittoria.*
Dene pure, o forti.
Voi medesmi, e l'Italia
Precorrendo spugnate.
Val. *Dene pure, o forti.*
E con la mano ardita,
Pria di goder la vita,
Seminate le morti.
Per voi tocchi di sangue il suol vermiglio
La Rosa al Capo, ed a l'Italia il GIGLIO.
Tut. *La Rosa al capo, ed a l'Italia il GIGLIO.*

Qui scendono in campo i Cavaglieri, ed
Espero su la sua stella sparisce.

SECONDA COMPARSA.

SCENA D'ARIA CON LA LVNA.

Palude, Coro di Guerrieri, Coro di Letterati.

SCENA PRIMA.

Pal. *IO Dea de' Saggi, e Forti,*
Che dal capo di Giove ebbi i natali,
De le Dive più frali
Il fasto emulator sia, che sopportia?
Guer. 1. *Suelato apparisca*
Tuo scudo possente.
Letter. 1. *Da lui s'impietrisca*
La schiera nocente.
Letter. 2. *Così cangiata in marmi*

N'erga trofei a la grã Dea de l'armi.

Pal. *Non è morto, ne lode,*
Oue il valor si chiede, vsar la frode.

Guer. 1. *Se comandi,*
Trattarem guerriere antenne.

Let. 1. *Nostre penne*
Pungeran via più de' brandi.

Guer. 2. *A piè del tuo gran soglio*
Ne petti loro inchiodarem l'orgoglio.

Pal. *Che mi giouan de' Tesali, e Cretensi*
Le turbe adoratrici,
De' Traci, e de' Fenici,
E gli altari, e gl'incensi?
Che il Corinto, e l'Acheo,
E mi segua, e m'adori?
Se oggi Nume plebeo,
D'vsurparmi tentando i primi onori,
Ogni mio pregio imbruna?
Se degli ambiti FIORI
Non tocca a questo crin l'altra vittoria,
Rinunzio ogn'altra gloria, ogni fortuna.

Apparisce nel suo globo la Luna.

Luna, e sudetti.

SCENA SECONDA.

Lu. *ODi, Pallade inuitta, odi la Luna.*
Non sai ancor, non sai,
Che dal mio casto Nume odiata è Flora?
E che nel'erto ad oscurar miei rai,
Suol congiurar con Citerea l'Aurora?
L'oste è comun. Consola il tuo pensiero.
Benche a te non sia d'huopo
Di soccorso straniero,
Pur ecco anch'io nel distinato aringo.

Nel

Nostre riuali a debellar m'accingo.
Bella Dea del primo giro,
Troppo è'l duol, che in seno ascondo;
Piango in vano, in van sospiro,
Che a Virtù nemico è'l mondo.
Diffidar non dee grand' Alma,
Tutto cede a morte auguste.
De sei FIORI aurai la palma,
Che altrui sempre il Ciel fu giusto.
Ad. Ben Ida il sà.
Doue a Beltà
Posposta fu
Ogni dote, ogni virtù.
Lu. Se puerit
Di pomo vil
Fu la mercè,
Ben' indegna era di te.
Ad. e Let. Se sì.
Lu. A Minerua
Orni il crin l'azzurro serto.
Guer. e Le. Lu. E al suo merto
Ceda al fine
L'empia caterua.
Pal. Tacete Amici. A la ragion ripugna,
Il trionfo cantar pria de la pugna.
Guer. Lu. Si pugni pur sì, sì.
Guer. 1. Nei campi,
Letter. 1. In su le Carte,
Guer. 2. Col sangue
Letter. 2. Con gl'inchiostri
Letter. 1. E Febo,
Guer. 1. E Marte.
Let. e Sol. Per nostra man dimostri
A la turba riuale, (eguale.
Che non v'ha merto al tuo gran merto
Lun. No nos Trarre in arena
Per te prodi Campioni, o belle Diua,

A mio favor si astringe.

Pal. *Ben [illegible] che tu*
Nel Cielo [illegible],
Di Combin [illegible]
E d'arme [illegible] le [illegible].

Lu. *Ah s'armi, altri guerrieri*
Ho pronti a tuoi voleri;
[illegible]. Per tue pure
Del Gigante Flegreo
Ebber vittoria i Dei.

Pal. *Ah! lega il core, ed ogni acquisto accorto,*
Dimi gentil, la tua cortese affetta.
Ma che diran le genti,
Se d'estrano valor l'Aiade armata
Comparisce a' cimenti?

Si apre il Ciel della Luna, mostrando gli Elisi.

Lu. *E Ecco gli Elisi entro il mio giro ascende.*
Qui son l'anime pie grandi,
Che fur di sua Virtù seguaci al mondo.
Rauuisa i tuoi Eroi. Tu a voi li desti;
Hor a te io li rendo. Ah se di questi
Comparirai a la tenzon prouista,
Chi sia, che al tuo gran Nume oggi resista?

Pal. *Su dunque, o Saggi, o Forti,*
S'armi la man guerriera,
E a la nemica schiera
Strage, e terror si porti.

Lu. *Scendete voi, scendete,*
Fulmini marziali,
E con forze fatali
L'altrui fasto abbattete.

Dal Cielo della Luna discendono quattro Cauaglieri.

Ma. Guer. 1. I *Te, o prodi,*
Su le belliche arene
A raccor messe di lodi.
Ia. *Là per la Dea d'Atene*
Assalite, pugnate.
Pal. *Là i nemici abbagliate*
Del vostro ferro i lampi.
Ia. Pal. *La germogliue i campi*
Di sangue ostil vermigli
Pal. *A voi le Palme,*
Ia. *Ed a Minerua i GIGLI.*
Tutti. *A voi le palme, ed a Minerua i GIGLI.*

Scendono in campo i Cauaglieri, spatlice la Luna, e parte Pallade co'suoi Cori. E segue il combattimento fra le due Squadriglie.

TERZA COMPARSA.

Scena, che rappresenta vn Porto di Mare.

Coro di Nereidi.

SCENA PRIMA.

Ner. 1. S*u, Nereidi,*
2. *Su, Sorelle,*
1. 2. *Di Portuno vaggi si canti.*
4. *Del suo Nume i cari vanti*
Per noi s'alzino a le stelle.
2. *Ad onor del Dio de' Porti.*
Tutto il mar lieto si mori.
1. *V'a lode ogn'aura spiri.*
Tutti. *Vn'applauso ogn'onda per i.*

Portuano sopra vn Delfino, Tritone, e Nereidi.

Por. *Tritone? A che dimori? E' questa l'hora,*
In cui stuolo degg'io d'Eroi guerrieri
A la mia Madre Aurora.
Così lento esequisci i miei valori?
Trit. *Alto Signor, che di Nettunno al pari*
Premi il soglio de' Mari,
Soura squamosa fera
Per l'ondosa Anfitrite in questo loco
Varcar, vedrai fra poco
La bellicosa schiera.
Por. *Onde, o fido, l'auesti?*
Trit. *Fra gl'istmici diporti,*
Che il Corinto valor sacra al tuo Nome,
Scelsi quei, che d'ogn'altro assai più forti
Di pian trionfante ornar le chiome.
Por. *Fuggite, o tempeste,*
Da i liquidi argenti;
Stian lungi de' venti
Le turbe moleste.
C.Ne.Po.Tr. *Fuggite, o tempeste.*
Por.Tri. *E a mercar noue lodi*
Lo stuol felice a questo porto approdi.
Por. *Ma in quella parte appunto ecco famiglia*
De la mia genitrice il raggio auuato.
Voi figlie di Nereo, voi meco vnite
Vostra voce canora,
E salutiam l'Aurora.
Cor.di Ner. *Bella Dea fra le più belle,*
Por. *La cui man nel'orto suole,*
Saettar l'ombre, e le Stelle:
Cor.di Ne.Por. *E di raggi ornar'il Sole?*
Due Ner. *Se tranquillo il mar tu voi.*
Por.Trit. *Basta vn sol*
Cor.Ner. *Basta vn sol* *de' guardi tuoi.*

Qui

Qui è comparsa per aria su'l Caual
Pegaseo l'Aurora.

Aurora, e detti.

SCENA TERZA.

Fig. Figlio?
Ma. Madre?
Aur. A gli effetti
Di tue promesse aspiro.
Ma, gia l'hora mi attende a la tenzone,
Ne pure vn sol campione
A mio fauor qui miro.
E in godendo infra le Dee più belle
De le salse procelle,
Mentre non curi il mio desio cocente,
Vorrai, ch'io sia, senza pugnar, perdente?
Por. Frena, frena il cordoglio,
Bella del di furiera;
Qui aurai tosto la schiera
Eletta a rintuzzar l'ostile orgoglio.
Frena, frena il cordoglio.
Tel. Ma di Campioni armati ecco rimiro
Del mostro notator le terga onuste.

Di lontano si vede vn Mostro marino con quattro Cauaglieri sopra, che dormono, accompagnati da vn coro di Sirene.

Por. PEr l'ondoso Zaffiro,
Vaga nunzia del Sole,
Quell'animata mole
Scorta da le Sirene
Con armi, e Cauaglieri a te sen viene.
Aur. Oh fortunato giorno,
Se col valor di quelli
Di più degna corona oggi m'adorna.

Coro

Cura di Sirene, & i suoi Ciò.

SCENA QVARTA.

Siren. 1. Posate,
2. Dormite,
O forti campioni,
3. *A nove tenzoni*
Le forze smarrite
Col sonno ammaestrate.
Tutte. *Dormite,*
Posate.

Qui è giunto il Mostro in porto.

Port. *Che posar, che dormire?*
Ceda il sonno al ardire.
Aur. Pur. Trit. *Su Guerrieri: Al'armi, al'armi.*
Pur. *Non è guerra hor qui v'intuono.*
Trit. *Di mia [illegible] al vanco suono*
Fuggir, come i flegrei, l'oste già parmi.
Tutti. *Su Guerrieri: Al'armi, al'armi.*

Suegliati i Cavaglieri scendono à rim.

Aur. *Per me scendete, o forti. Ecco l'agone.*
In sì nobil tenzone
Saran vostre vittorie
Colme a me di contenti, a voi di glorie.
Port. *Su. Del'Aurora il raggio*
Contra l'oste rubella
In voi desti il coraggio.
Pugnar per Dio è bella,
Non può franco valore,
Che non sia vincitore.
Aur. *Liera sorte,*
Se fra belliti perigli

Al mio crine acquista i GIGLI
Stuol tiforte.
Lieta sorte.
Vincerai,
Bell' Alba, ti.
Su i primi albori
Co' sei Fiori,
Ornar, potrai
L'vscio del dì.
Vincerai,
Bell' Alba, ti.

Ascendono in Campo i Cauaglieri, sparisce l'Aurora, e si tuffano gli altri nel mare. Siegue poscia il combattimento fra i Cauaglieri dell' Italia, e quelli dell'Aurora.

QVARTA COMPARSA.

Scena, che rappresenta l'Inferno con la reggia di Proserpina, e col Fiume Flegetonte.

Coro d'Amori.

SCENA PRIMA.

ARsure penati;
Temprate il rigor.
Qui porta sue faci
La Diua d'Amor.
Cedete a Beltà.
Per arder' vn cor.
Di vaghe pupille
Fin vine fauille
Cocito non hà.
Cedete a Beltà.

Venere, e Coro sudetto.

SCENA SECONDA.

Ven. *AH riuale proterua,*
Così dal Dio guerriero
A mia giusta ragion contro Minerua
Soccorso in van'io spero!
Peruerso costume
D'amante sleal;
Goduto il suo Nume,
Promessa non val;
Che'l cor già contento
Passa dal letto a Lete in vn momento.
Agitata infelice,
In voi, tartaree stanze,
Doue bramar, doue sperar non lice,
Porto i desiri miei, le mie speranze.

Proserpina, & i sudetti.

SCENA TERZA.

Pro. *BElla Dea d'Amatunta,*
Che oggi il Tartaro indori
Co'tuoi chiari fulgori, a che sei giunta?
Ven. *A quest'ardente riua*
Con desio più cocente oggi ne vegno.
Sorella tu, che sei Regina, e Diua
De l'Acheronteo Regno,
Porgi co'tuoi soccorsi a me ristoro!
O de le Furie al coro
Qui per sempre vnir, voglio
Me stessa, e'l mio cordoglio.
Pros. *Fortunato mio cor, lieto mio Mondo,*
Se il raggio tuo giocondo,
Che le sfere inuiamora,

Goder

Goder douesse ogn'hora.
Ma dimmi, e che poss'io? Pronto se voi,
Ecco tutto l'abbisso a' cenni tuoi.
De sei GIGLI Cilestri al degno acquisto
Ben douuto al mio crin l'Italia aspira:
Pallade lo desia, l'Alba il pretende,
A' me Flora il contende:
Contro la schiera infesta,
Che hor presume,
Al mio Nume
Oscurar l'Idea vittoria,
Quattro eletti campioni a me tu presta:
E sia per te mio pregio, e mio decoro,
L'vnire i FIORI AZZVRRI al frutto
d'oro.
Ven. Su dunque in vn momento,
Fra guerrieri più forti
De le Stigie coorti,
Scelgasi amante stuolo al gran cimento.
Quì giunga hor'hora; E per la Dea de' cori
Pugni, vinca, trionfi, e'l crin le infiori.
Ven. Hora sì, che vincerò.
Se la Dea, che a Dite impera,
Per me fassi oggi guerriera,
Più temer non deggio, nè.
Hora sì, che vincerò.
Prosec. Tutto ceda a la beltà;
S'armi pur fasto riuale,
Ogni forza al fin'è frale,
Doue vn ciglio armato sta,
Tutto ceda a la beltà.
Cont. Ven. Pera al fin, chi tanto ardì;
Prosec. A Cipregna il crine onusto
Ven. e Pros. De' sei GIGLI il serto augusto
Renda pure in questo dì.
Tutti. Pera al fin, chi tanto ardì.

Appa-

Apparisce Caronte con la sua barca, nella quale conduce a rāia i Cauaglieri.

Caronte co' sudetti.

SCENA QVARTA.

Caron. *Quanto pesano gli amanti,*
Con lor sēpre hanno vn drappello
Di doglianza, e di martiri,
Di speranza, e di desiri.
Sol leggieri al mio battello
Sempre sono di contanti.
Quanto pesano gl'amanti.
Ma che miro?
Proser. *Caronte?*
A che il remo sospendi?
Guida il legno, e la riua, e tutto fendi
La focosa procella.
Caron. *Nel mirar Dea tē bella,*
Se ben ho bianco il mento,
Rinzieuenir mi sento.
Coro. *Così auuien.*
Chi hà'l crin di cenere
L'ardor di Venere
Si coua in seu.
Così auuien.
Ma chi in canuta età
Diuien fanciullo, e cieco
Benche amor abbia seco,
Incurua l'arco, e porsene non tà.
Tutt'il Co. *A chi la chioma imbianca,*
Fuor che solo il desio, tutt'altro manca.
Ptol. *Su bellicosi Amanti,*
Scendete al gran duello,
E il nemico drappello
Al Venere per voi ceda i suoi vanti.

2. Su pure, o forti, o prodi,
V'accingete all'impresa;
3. E in sì bella contesa
Di Cipriana le glorie a voi sian lodi.
Ant. Su, su:
Da vostre mani ottenga in fine, scrive.
Chi ha la Rosa tu'l volto il GIGLIO al
Ant. Ottenga in fine,
Chi ha la Rosa tu'l volto, il GIGLIO al
crine.

Discendono i Cavaglieri nel Campo, si ascon-
de Pinierpina, si parte Caronte, e gli Amori
alzandosi a volo, prendono per aria Ve-
nere, e la portano verso il Cielo, spa-
rendo la nube, che la sostenea; Indi
siegue il combattimento fra i Ca-
vaglieri dell'Italia, e quelli
di Venere.

QVINTA COMPARSA.

Scena, che rappresenta un Giardino
con vari compartimenti di fiori.

SCENA PRIMA.

Coro d'Aure otto.

Au. 1. *NOi siam l'Aure messaggere*
Di Colei, ch'è Dea de fiori
2. Raddoppiate: vostri odori,
O fiorite, e voglie schiere.
3. Per mirar di Flora il Sole,
Apri pure a mille, a mille
Le odorose tue pupille,
O del suol fiori da prole.

Flora,

Flora, e Coro sudetto.

SCENA SECONDA.

Fl. *Mio Nume, schernito,*
Tradito
Ben'oggi sei tu,
Lo Scettro de' fiori
A Clori
Rapito già fu.
Aura 1. *E qual nube importuna*
Di nostra Diua il bel sereno imbruna?
Au. 2. *Ecco giunge il marito.*
Au. 3. *Ogni duolo è suanito.*

Zeffiro, e detti.

SCENA TERZA.

Zef. *Flora mio Bene? Adio.*
Fl. *No, no, Zeffiro mio;*
Esser tuo ben non può quella, il cui petto
E' d'ogni mal ricetto.
Zef. *Qual doglia infausta, e ria*
T'offende, o mia Regina, o Sposa mia?
Fl. *Che Regina, che Sposa?*
Altra Dea baldanzosa
D'inuolarmi lo Scettro, oggi presume.
Chi sa, che vn giorno ancora
Co' suoi folli ardimenti
Di togliermi il tuo letto, ella non tenti?
Zef. *Qual torbido pensiero*
Ha il tuo seren turbato?
Il mio letto, il mio impero
Solo a te destino per sempre il Fato.
Per non destarti al cor gelidi affetti,
Qual sia colei, non chiede.

Lo

Lascia, bella, i sospetti,
E'l vezzoso tuo labbro al mio congiunto,
Sia di sì rio discorso un bacio il punto.
Fl. *Di querele sì amare*
Son miei labbri feraci,
Che d'assenzio sariano anco i miei baci.
Ant. 4. *Pur continuan le doglie.*
3. *Oh grand' arte di moglie.*
Zef. *Adorata mia Flora,*
A me nieghi i tuoi baci?
E pur sospiri, e taci?
Tuo silenzio m'accora.
Fl. *Ma tacer non degg' io.*
Tutto pur si palesi a te, che sei
Signor de' sensi miei.
Zef. *Pur troppo è ver, che il tuo cordoglio è mio.*
Fl. *Quando Imeneo congiunse i nostri cori,*
Sai, che me coronasti
Regina, e Dea de' Fiori.
Hor mia viltà paleso:
Non ho virtù, che basti,
A sostener di tant' onore il peso.
Zef. *Come? Ov' è l'alma invitta,*
Ove il cor generoso, il genio forte,
Mia diletta consorte?
Fl. *Sei GIGLI il gran Tonante,*
A chi in guerra è più forte oggi propone.
Venere l'impudica
Di mille amanti amica,
Stuol di Drudi conduce a la tenzone.
Io, che a talami tuoi sempre serbai
Casto amor, pura fede,
Oggi qui resto abbandonata, e sola.
L'impura Dina in tanto
Godrà de' GIGLI il vanto;
Ed io mostrata a dito
Vedrò il mio Scettro, e l'Nume.

Oltrag-

Oltraggiato, e schernito.

Zef. *Tranquilla i tuoi bei rai,*
Rasserena il pensiero:
Sarò, qual più vorrai
Per te Sposo, o guerriero.

Fl. *Che si cimenti un Nume, ah non conuiene,*
Contro Squadre terrene.

Zef. *Per oltraggio maggiore*
De la Dea più lasciua,
E perche il Mondo intenda,
Che sei tu d'ogni Fiore
La Regina, e la Diua,
Hor vo', che a tuo fauore
Schiera di Fiori a guerreggiar, discenda.
A l'umane sembianze ormai tornate,
O voi Narciso, Adon, Crocco, e Giacinto,
E per Flora pugnate. Amica, hai vinto.

Sorgono dal giardino i Cattaglieri, che la sommanano con l'adornamento de' cimieri.

Cor. Aure. *OH noui stupori,*
Portenti ansiosi:
In tanti soldati
Si cangiano i Fiori.
Oh noui stupori.

Fl. *Con la gioia del core*
Il labbri stessi a radolcire, imparo.
Hor ti ti bacio, e caro.

Zef. *Su pr. di a la battaglia.*

Fl. *Il ferro s'impugni.*

Zef. *Si assaglia.*

Fl. *Si espugni.*

Zef. *Per l'onor de' sei GIGLI*
Sperando, e straggi, e morti,
Dal fiorire al ferir passate, o forti.

Tutti. *Dal fiorire al ferir passate, o forti.*

Zef.

Al bacio che mi desti, amata Flora,
Render un bacio solo
Troppo vil cambio sora.
Andiamo, o mia Diletta. Ah che richiede
Un bacio così dolce altra mercede.

Zeffiro abbraccia Flora, e la porta per aria a volo.

1.2. Dite, o riteose, il vero.
Se ogni fior fosse così,
Quanti ne raccorreste in un sol dì?
Il Cor. Restaria senza fiori il giardiniero.

Partiscono le otto Aure con voli diuersi, e discendono i Caualieri nel Campo. Siegue il combattimento fra i medesimi, e quelli dell' Italia. Finalmente comparisce la Vittoria sopra d' un carro accompagnata dalla Virtù, e dalla Fortuna, e dà fine alla battaglia.

VITTORIA, VIRTV. FORTVNA.

Tutti. *Non più. Cessino i colpi, e le contese.*
Vit. *La Vittoria son' io.*
Vinceste, e de l' Italia inclìti Eroi.
Per de l' applauso mio
Degne co' vanti suoi
Ciascun' altro si rese.
Tutti. *Non più. Cessino i colpi, e le contese.*
Vit. *La mano assai pugnò.*
De l' armi al lampo, al raggio
Suo poter, suo coraggio
Ognun mostrò.
La mano assai pugnò.
Tutti. *Non più guerra, non più.*
Fort. Vit. *Di conflitto sì forte*

 For.

For. *Abbia il pregio la sorte,*
Vir. *E la Virtù.*
Tutti. *Non più guerra, non più.*
Vitt. *Ch' Espero al fine il vanto*
De' sei GIGLI riporti,
Non vi sia graue, o forti.
Fu sì prode il valore
De lo stuol vincitore,
Che in sì degna vittoria
L' esser vinti, v' è gloria.
For. Vir. *L' esser vinti, v' è gloria.*
Vitt. *Venite a me, venite,*
O voi, del cui splendore il seno adorno,
Aurà l' Esperia vn giorno,
E su 'l mio carro a trionfar, salite.
Venite a me, venite.
Voi Fortuna, e Virtù ca i FIORI eletti
Coronate il Valor tu i loro petti.

Qui salisconno sopra il carro della Vittoria i Cauaglieri dell'Italia. E la Fortuna, e la Virtù pongono loro su 'l petto d'oro sua corona di GIGLI azzurri, formandone l' Impresa del Serenissimo.

Vitt. *Florite in eterno*
Su steli dorati,
Azzurri beati.
Fort. *Sicuri vi scerno;*
Che a seni sì ardenti
Non sia, che se auuenti
L' oltraggio del verno.
Vir. For. *Fiorite in eterno.*
Vitto. *Fiorite pur fecondi,*
Sei GIGLI fortunati.
Spero, che vn dì vi eleggeranno i Fati
A co-

A coronar sei STELLE,
A coronar sei MONDI.
Accoppiate, o bei fiori,
Vostre glorie sourane
A palme Lusitane
Ad Austriaci allori;
Fra Sabaudi splendori
Indi spieghi veloce
Il Tempo, ed Imeneo suoi voli ambiti.
E spera in vna PERLA, in vna CROCE,
Al primiero candor vederui vniti.

Vit. e Fort. *Sì sì, giungete,*
Hore liete.
Da l'Italia ferace
La Discordia si esigli:
E a coronar la Pace: (GLI.
Vnisca il Ciel le MARGARITE a i GI-

Vit. *Seguitemi, o Guerrieri.*
Seguite il carro mio
Di così nobil peso adorno, e carco:
A Trionfanti alteri
Formi ogni tiglio vn'arco;
Appresti ogni Emispero vn Campidoglio.
Guidar voi tutti hor voglio,
A premer de la Gloria i bei sentieri.
Seguitemi, o Guerrieri.

Tutti. *Sì sì, giungete,*
Hore liete.
Da l'Italia ferace
La Discordia si esigli,
E a coronar la Pace (GLI.
Vnisca il Ciel le MARGARITE a i GI-

Il carro della Vittoria co i Cauaglieri vincitori seguito da tutti gli altri si porta, come trionfante, pel teatro, e da compimento all'azione.

Il fine del TORNEO.

LE ALI D'AMORE
NELLE NOZZE
DE' SERENISSIMI
DI PARMA.
INTRODVZIONE
Ad vn Ballo di otto Driadi nel Giardino di S. A.

Drama Nono.

PERSONAGGI.

Momo.
Fede.
Verità.
Bugia.
Amore.
Imeneo.
Discordia.
Pace.

Il presente Scherzo fu ridotto a note musicali dal Signor Benedetto Ferrari.

DELL'ALI D'AMORE.

SCENA PRIMA.

Momo.

MOmo son'io: Chi può negarmi il vanto?
Doue nõ giunge il piè, giungen miei detti.
La Guardia incurvò l'arco, e pur'entrai;
Stanza chiusa per me non fu già mai.
Bona lingua è'l nome mio.
Danna i falli autor la legge:
Se il costume è tanto rio,
Parla ben, chi'l mal corregge.
Contra il labbro mio leale
Latri il Mondo mezzoniero:
Io d'altrui non dico male,
Dice ben, chi dice il vero.
Quanto è vago il Giardino,
Che quì conduce, a vaneggiar le genti
Con oziosi, e floridi portenti.
Ma, se pur s'indouino,
Corre la stessa sorte,
Il Giardino, e la Corte,
E nel vno, e ne l'altra
Chi ha di Corona imperiale il vanto,
S'incurua al peso, e tien sugl'occhi il pianto;
E chi d'ostro si adorna, allor, che ride,
Arma spine omicide. In questo, in quella
Spunta la Primauera
Più fastosa, e più bella;
Ma che giunga l'Autunno, in van si spera:
E spesso d'eccellenza
Garreggian petterutti i più bei fiori.

Che spiran sol fetori.
E non han, che apparenza.
Copia v'hà di Cipolle
Nel recinto reale, e nel fiorito:
E sia bianco, o vermiglio,
Chi doppiezza non ha, poco è gradito.
Radice pellegrina assai si loda:
Ma corre un gran perigilo,
Che verme rio la roda,
Vi è tal fior, che mirando il Sol presente
Il proprio autore adora,
Chiude la bocca, e tutto umil si piega;
Ma lungi a quel sovente
Innalza il capo, e di sue foglie ancora
Le lingue arguta a suo piacer dispiega
De la Reggia, e de gli orti
Al cultor infelice
Le breuità de' sonni, e de' conforti,
Con la breue sua vita,
Il ligustro predice.
Il Papauero addita.
Tutto lieto il Giacinto è nel aspetto.
Pur tien le note in se del suo martoro.
Il Giglio è il fior più candido, e più retto.
Pur'in bocca vol l'oro.
Pregio è de' più vezzosi
Dal suo stelo già colti,
Cadaueri odorosi.
Vedersi in vna stanza al fin sepolti;
Altri stimano lor vanto,
Seruir guancia vermiglia: E spesso intanto
Cedono a la virtù d'vna Cartiglia.
Che più? D'vn'anno intero,
I mesi, i giorni, e l'hore
Consuma il Cortigiano, e'l Giardiniero;
Quello s'inchina, e questo il suolo adora.
Per rimirar, se ancora

Spon-

Sopra il riso d'un labbro, e pur d'un fiore.
Che mai non apparisce, e tosto more.
Così non so, qual sia mestier più vano;
Messe di fiori il Giardiniere raccoglie,
E il poner Cortigiano
Da la speranza sua non ha, che foglie.
Io so, certo Imento. So, che quel morno
Fra impieghi puzzali egli si aggira;
Al fine in questo giorno.
Al prender moglie, il suo pensier m'inspira.
La crisma virtù di quella lingua
Non è ben, che si estingua.
So, che dell'arte mia
Son seguaci per tutto:
Ma troppo mal saria,
Che restasse il mio ceppo al fin distrutto.
Per poter da me stesso un dì beasmarmi.
Voglio anch'io, maritarmi.
Ma di là due Donzelle
Ver me volgono il piede.
Quanto, o quanto son belle;
L'una è la Verità, l'altra la Fede.
Hor se pur nel linguaggio il cor si vede.
Qui ascoso il tutto è loro.
Son le Donne mendaci:
Ma pur son sì loquaci,
Che non ponno, celare i fatti loro.

SCENA SECONDA.

Fede, e Verità con fiori, e Momo da parte.

Fe. Sì florido nembo
Non versa l'Aurora.
Ver. Non cede il mio grembo
Agli orti di Flora.
Fe. Oh messe fiorita.

Ve. Oh maggio secondo.
Fe. Ve. Stagion sì gradita
Non vide più il Mondo.
Ve. Quanto è'l mio cor beato
Dopo, che giardiniera
Qui mi rese il mio Fato.
Fe. Da la Corte infedele, e menzoniera
Per abborrir a sei.
Mo. Affè che mia discepola è costei.
Ve. Qui non isdegna vedermi veri accenti,
Chi a questo Ciel Regolator fu dato,
Quanto è'l mio cor beato.
Fe. Anch'io del Gran FARNESE adoro i pregi.
Che i suoi favori egregi a me comparte;
Ma se suolar ridegno i sensi miei,
Sazia già son di fiori,
Giardiniera per me più non vorrei,
Pascermi sol d'odori.
Mo. Gran prudenza ha la Fede in questo caso.
Sella a i fiori sì ben sa, dar di naso.
Ve. A che dunque ti porta il tuo desio?
Fe. Sai, che la Fè son'io.
La vera Fedeltà
Con altri usar si de'.
Dove più d'un non è,
La Fede è vanità.
Mi spiace, a dirti il ver,
Solitario sentier,
Benche fiorito;
Vo' trovarmi un marito.
Mo. Questo affè, che per me fia buon partito.
Ve. Sensami. Il tuo pensier ben poco è saggio;
L'Huom, nemico fu sempre al nostro sesso.
Mo. Se n'havesse un'appresso,
Mi mancherebbe linguaggio.
Fe. Per la Donna el languisce.
Ve. L'insidia, e poi tradisce.

Fe.

Ve. E idolatra per noi.
Fe. Questo è forse il maggior de' falli suoi.
Ve. L'Huom ne adora, e lo confessa.
Ma crudele,
Infedele,
I Numi amici
In vittime infelici
Ei cangia spesso.
Fe. L'esser vittima amante
Per l'Huom, che tanti merti in se raune,
Stima lieta fortuna.
Ve. Pur, qual fortuna errante,
E l'Huom, se a dirne il vero,
Ben mille volte il dì mata pensiero.
Fe. S'egli e al'hor si aggira,
Auuien, perche sonente a varie parti
De la Donna incostante il vento spira.
Ve. Dunque se così tosto al vento cede,
Qual fronda è la sua fede.
Fe. Per noi qual secca fronda espone il core
Al'incendio d'Amore.
Ve. Quando veri pur sian gli affetti suoi,
Ama sol per se stesso
Interessato, e scaltro.
Fe. E come facciam noi?
Mo. Peggio d'ogn'altro.
Ve. Per te dirò buggiardo,
Tutt'ardo, e mi consumo;
Ma poi giunto al possesso
Quel, che fuoco fu pria, suaui sce in fumo.
Ti arrendi a' miei consigli;
Se cerchi vn'Huomo, al peggio tuo t'appigli.
Fe. Fra i parti di Natura
Il più perfetto è l'Huomo.
Mo. Tengo anch'io confessarlo, e pur son Momo.
Ve. Quanto è perfetto più, tanto maggiore
In lui fasse l'errore.

Egli

Egli del nostro sesso
La vanità riprende;
Poi sol per ciò andare vn pelo anch'esso,
Ne' consigli d'vn vetro i giorni spende.
Cauuto il crin con cipria polue ei rende.
Per vestir di prudenza i falli suoi,
E più vano di noi,
L'onta degli anni, a cancellare intento,
Da la gouancia, dal mento,
Ogn'arte, ogn'opra egli vsa,
Per imitar colei, che pure accusa.

Fe. *E condannar douremo,*
Chi ad imitar ne toglie?
Se l'Huom l'immago accoglie
Del Fattor supremo,
Dunque lasciar dovrà era poter suoi,
Che in sembianza di beluà ella si muti?

Vc. *Nel dinaro, e non nel volto,*
Ha il diuin raggio accolto.

Fe. *Dimmi, e che far potria la Donna imbelle,*
Senza senno, e valore,
Quì, doue a tutte l'hore
Scarica la fortuna atre procelle?
Solo è l'Huom, che ne trae secure al lito;
Vò trouarmi vn marito.

Vc. *Ben non l'intendi, ò fede;*
Ne' pregi di Minerua
La Donna al'Huom non cede,
Egli del ver presago
La vol suggetta, e serua;
E l'ammaestra sol col fuso, e l'ago.
Perche del paragon teme i perigli.
Se cerchi vn'Huomo al peggio tuo t'appigli.

Fe. *E chi spirto viuace*
Al par di lui si gode?

Vc. *E' però più sagace*
A l'inganno, a la frode.

Fe.

Vsar ben deue anch'esso,
E li fredi, e gl'inganni,
Se la Donna se spesse
Gli fa prouar non meritati affanni.
Il mio pensier s'addito,
Vo' trouarmi vn marito.
Se al giogo asse t'esponi
Del Tuo marital, tosto sarai
Di tal peso pentita, e lagrimosa;
Solo per pochi dì, se tu nol sai,
Dura il nome di sposa;
Qual di moglie succede,
Indi quel di compagna, e poi di madre,
Cioè serua del Padre, e schiaua a' figli.
Se cerchi vn' Huomo, al peggio tuo t'appigli
Chi vide mai tal merauiglia innanti?
Due Donne son nel lor pensier costanti.
Qual nome più soaue,
Di quel di genitrice?
E qual peso men graue,
Di quel, che rende altrui lieto, e felice?
Se Imeneo, se gli Amori
Vniscon l'alme, e i cori,
Qual giogo più gradito?
Vo' trouarmi vn marito.
Ho. Ne che non è costanza. In ogni etate
Fur le Donne ostinate.
Ve. E l'Huomo vn tiranno,
Fe. E' l'Huomo vn tesoro.
Ve. Fe. Cui pari non è.
Ve. Cagion di sospiri,
Autor di martiri,
Maestro d'inganno.
E' l'Huomo vn tiranno.
Fe. Stupor de le Stelle,
De l'opre più belle,
E pompa, e decoro.

E l' Huomo vn tesoro.

Vc. *A noi per assenno.*
Fc. *A noi per ristoro.*
Vc. Fc. *Natura lo diè.*
Vc. *E' l' Huomo vn tiranno.*
Fc. *E' l' Huomo vn tesoro.*
Vc. Fc. *Cui pari non è.*

SCENA TERZA.

Momo, e dette.

Mo. *A Dio, Coppia felice.*
Vc. Fc. *Adio, Momo gentile.*
Mo. *Dimmi, e fede, se lice,*
A chi de' fiori tuoi rechi l' Aprile?
Fc. *Ad Imeneo m' inuio,*
Che per ornar le Spose
Di lagrime, e di rose,
Gode sorse per robbe il dono mio.
Mo. *Tale vsanza suanè.*
Altro bramar, che fiori,
Le Spose d' oggi dì.
S' infiorano sol di gemme, e di tesori.
Vc. *Tesori, e gemme appunto*
Del giardino son questi.
Mo. *Credi, che altro ci vole.*
Femmil granità
Fiorite vanità curar non suole.
Fc. *Son questi fiori per figli del Sole.*
Mo. *Oggi è fatto il vmile*
Il Genio femminile,
Che se stesso abbassando
Sotto il suol, sotto i mari,
Cerca i figli del sole assai più chiari.
Fc. *Mia pouera miniera altro non ha.*
Vc. *Da assai, chi tutto dà.*

Mo.

Pur credimi, o fanciulla;
Per chi assai non riceue al tutto è nulla.
Tu, Verica vezzosa,
La tua messe odorosa oue destini?
Ve. Vo a dispensarla in Corte.
Mo. Perigliosa è tua sorte.
Più di cento Zerbini
La ti vedrai d'intorno;
Con ciglio ben' accorto
Guarda, che in questo giorno
Non vi lasci altro fior, che quei de l'orto.
Ve. La purità del seno
Sarà guardia a miei passi,
E terrò gli occhi ogn'hor fissi al terreno.
Mo. Peggio.
Ve. E perche?
Mo. Se pure il guardo abbassi,
Eccoti, o bella, vn Nano
Di lascinia ti fatta,
Che Penelope intatta
Non gli vscìria di mano.
Ve. Volgerò i lumi altroue.
Mo. Vogliano pure i Dei, che ciò ti gioue,
Per me più non darei
Di tua modestia vn soldo,
Se t'incontra Bertoldo.
Ve. Oh questo sì, che di sue chiome belle
Fa nodi a le vitelle.
Mo. In tè vaga figura
Se tu fissi pur l'occhio,
Ben dirai, che al linguaggio a la statura
Egli sembri vn ranocchio;
Ma vn'eloquenza ha poi così sourana,
Che trarebbe a sue voglie in fin Diana.
Ve. Parla greco, toscano, o pur latino?
Mo. Egli ha certo idioma,
Che inteso non fu mai dal Calepino.

Guar-

Guarda, che le ruine
De' giganti flegrei
Non rinouino al fine
Cõtra il ciel del tuo volto oggi i Pigmei.

Ve. *Momo, con voi tu scherzi.*

Mo. *E scherzo appunto*
De l'vmana Grandezza,
Perche spicchi maggior la prope in altezza.
E' il valersi d'vn'huom cangiato in punto.

Fe. Ve. *Momo, adio.*

Mo. *Mio desio, deh prima vdite,*
E poi partite.

Fe. *Su.*
A sì lunghe dimore
Già languisce ogni fiore.

Ve. *Tardar non lice più.*

Mo. *Con chi amica è del vero,*
Io parlarò sincero.
Vna moglie vorrei.

Ve. *Vuol marito costei.*

Fe. *Teco fauella.*

Ve. *Vaga del celibato è la mia Stella.*

Mo. *Gli astri suol dominar saggio desio.*

Fe. *Deh cortese il consola.*

Ve. *Per dominare anch'io,*
Sempre libera fui, sempre fui sola.

Fe. *E' il marito, e la moglie vn sol composto.*

Mo. *Così a ragion d'vnirmi teco i' spero,*
Ch'è lo stesso, il dir mal, che il dire il vero.

Ve. *Tua speme è vanità.*

Mo. *Hai vn cor, ch'è di scoglio.*

Ve. *Brami la Verità?*
Eccola. Non ti voglio. E si parte.

Mo. *Vadane la Superba,*
Se in te pietà si serba,
Per acquistar credenza a detti tuoi,
A Momo vnirti puoi, e vaga Fear.

Che a chi mormora sol, tosto si crede.
Tu, che me risiutasti, hor per rifugio
Voi essermi marito?
Son de l' error pentito.
Per non pentirmi mai,
Dirò, che non m' aurai.

SCENA QVARTA.

Momo.

PEran pur tutte le Donne,
L' huomo asse non l' indouina,
Se pur crede asinti rai.
Per coprir quel piè, che mai
Di buon passo non camina.
Così longhe hanno le gonne.
Peran pur tutte le Donne.
Che veggo quì intorno? Ah troppo dissi.
Perdonatemi, o Signore,
S' io parlar, soglio così:
Vostro insolito splendore
Vguagliar si deue al dì,
Pareggiar si de' a le Stelle.
Io di quelle sol ragiono,
Che non sono entrate quì.
Perdonatemi, o Signore,
S' io parlar soglio così.
Ma la Bugia si appressa,
Che pur è Donna anch' essa.

SCENA QVINTA.

Bugia, Momo.

SI', la Bugia son io.
E son Donna: Perche?

Ma

Mo. *Non vò rissa con te.*

Bu. *Bizarra son ne' Sourani,*
De' poeti è mio l'impero,
Segretaria son del vero,
Son la Dea de' Cortigiani.
Son Prudenza ne' più accorti,
Ne le Scole, opinione,
Ho per tutto mia ragione,
Fuor che solo in bocca a morti.
Sì la Bugia son' io;
E son Donna: Perche?

Mo. *Non vò rissa con te.*

Bu. *Il sesso feminile*
Sforza è più bel de' Numi,
Ricetto degli Amori,
E delizia de' lumi, ardor de' cori.

Mo. *Ha ragione, o Bugia, mentre a le Donne*
De le tue lodi tu copia tal fai dono:
Troppo amiche ti sono.

Bu. *Le abborrisci tu forse?*

Mo. *Anzi meglio desio.*

Bu. *Tuo labbro rio*
A che dunque lo vede?

Mo. *A dirla, o biasmo, o lode,*
Per lor fora lo stesso.
Che il lodar, chi nol merta, è biasmo espresso.

Bu. *Pur c'ella non ha merto, e perche poi,*
Teco vnirla tu vai?

Mo. *Da Poeti più scaltri*
Fu detto, che Imeneo sparge le noci,
Perche noce a noi altri.
Ma partorir qual Giove ogn'vn non sa;
Così vol mio destino.
Quanti per sanità
Sogliono mescolar l'acqua col vino?

Bu. *Nel volto, e ne l'interno*
E pur la Donna vn Ciel co' pregi suoi.

Mo.

Ma Lucifero poi,
Seco trae, chi la segue, in vn' inferno.
Tutto il bel de le Sfere in lei si mira.
Perche a par de le Sfere ogn' hor si gira.
Par due vivaci Stelle
Ne le sue luci belle auuien, che mostri,
Ma Stelle son del Cancro a danni nostri.
Lucifera, che il Sole in Sagittario ogn' hora
Su'l bel ciglio di lei faccia soggiorno.
Ma per altri tal' hora
Fa, che splenda la Luna in Capricorno.
Piu saggia di Minerua è sua prudenza
Ne gli affari piu strani.
Perciò sempre lo specchio ha ne le mani.
Qual Marte il ferro stringe.
Fra bellicosa coro,
Ma piu del ferro assai le piace l'oro.
Qual Gioue fulminante al cor la prona,
Chi vol troppo mirarla.
E' Gioue, che non gioua.
E' vn Mercurio, si parla.
Perche tutta leggiera, ed incostante,
Porta l'ali a la testa, e a le piante.
Viuan pur le Donne ogn' hor.
Di Cipregna il bel raccolto
Han in'l volto,
Del lor ciglio
Sempr' è figlio
Il Dio d' Amor.
Viuan pur le Donne ogn' hor.
Gia che d' odio è padre il vero,
Per mostrar, che da lor rai
Sempre nasce il Nume arciero.
Non soglion dir la verità giamai.
De le Donne, credi a me,
Cosa peggior non è.
Viuan pur le Donne ogn' hor.

Di

Di virtu degne ricetto
E'l lor petto:
In lor sede
Ha la sede,
Esta l'onor.
Viuan pur le Donne ogn' hor.

Mo. *Le lor teste in vari modi*
Si pingan pur cento biondelli,
Formi il crin catene, e nodi,
Che formar, nõ si põno i lor cervelli,
De le Donne, credi a me,
Cosa peggior non è.

Bu. *Viuan pur le Donne ogn' hor.*
Biasmo rio non recu oltraggio
Al lor raggio.
Lingua impura
Non oscura
Il bel candor.
Viuan pur le Donne ogn' hor.

Mo. *E' la Bella vn gran periglio,*
E' la brutta vn gran tormento,
Giouentù n'ha consiglio, sargento,
Troppo auer ne presume vn crin d
De le Donne, credi a me,
Cosa peggior non è.

Bu. *Punta da tuoi liuori*
Forza è ben, ch' ella sia
Tra le Diue maggiori.
Cosi va; Non potea dir mal di lei,
Se non, chi biasma i Dei:

Mo. *Hor sì l'indouinasti:*
Mio labro il ver non tace.
La Donna, che lodasti,
E' vna Dea come noi, perche mendace

Bu. *Pur l'offendi mordace.*

Mo. *E'l tuo labro si gode,*
Te stessa celebrar nel proprio sesso?

Non

Non sai, che vn biasmo espresso
Suol ne la propria bocca esser la lode?
Al merto feminile
E' ogni gran lode vmile.
Hai ragion. De la Donna in fede mia
Non poteua dir ben, che la Bugia.
Ma chi ver noi sen viene?
La Fe', la Verita.

SCENA SESTA.

Fede, Verità, Momo, Bugia.

SOccorso, o Cari.
Aita.
E che sarà?
Forse fosti assalita
Dal lascino Pigmeo?
L'opra di tutti noi brama Imeneo.
Spiega qui 'ntorno Amor furtiue piume;
Ogni fortuna attende.
Chi de le nozze al Nume
Fr. gioniero lo rende.
Si prema ogni sentiero.
Si troui il cieco Dio.
D'impetrarmi vna moglie hor sì, ch'io spero.
Sarò contenta } *anch'io.*
Anrò marito }
Da noi pure Amor si annodi;
Se anche il volto d'vn' Arpia,
Degna sol de l'arte mia,
Vuol che s'ami, e che si lodi.
Da noi pure Amor si annodi.
Su si prenda il Nume arciero;
Che dettando a suoi seguaci
Mille spiriti mendaci,
Fa contrario ogn' hor del vero.

Su

Su si prenda il Nume arciero.

Fe. *S'incateni pur' Amore;*
De la fede empio nemico
Cento volte l'impudico
Mi scacciò da l'alterni core.
S'incateni pur' Amore.

Bu. *Su, si leghi il Dio bendato;*
Io vestita, ed egli nudo,
Apre i seni, ed io li chiudo,
Io son zoppa, ed egli alato.
Su, si leghi il Dio bendato.

Ve. *Ma di cola son viene*
A passi lenti, e solo.

Fe. *A i lacci.*

Bu. *A le catene.*

Mo. *No, che darassi a volo.*
E' forza usar grand' arte.

Ve. *E che facem?*

Fe. *Si aspetti.*

Bu. *Si lusinghi, si alletti,*
Indi si tragga in più sicura parte.

SCENA SETTIMA.

Amore, e detti.

Am. *AMor' inerme? Oh Dei,*
Chi rende a la mia man l'arco a la
Il mio laccio tenace, i dardi miei?
Amor inerme? Oh Dei.

Bu. *Cupido, a che sospiri?*

Fe. *Amor, che vuoi?*

Ve. *Quai sono i tuoi martiri?*

Mo. *Eccone a' cenni tuoi.*

Am. *Chi sete voi, che ti cortesi aune*
Del mio penar pietà?

Mo. *Momo.*

Ve.

La Verità.
La Fede.
La Menzogna.
Tutti sanno mentir, quando bisogna.
Compatite a' miei guai.
Ne' vicini sentieri
Da stuol di masnadieri
Disarmato restai.
Compatite a' miei guai.
Il Dio più possente
Da schiera nocente
Rubbato,
Tradito?
Non più.
Si cerchi l'odiato.
Si trovi l'ardito.
Chi fu?
Là in Amatunta, in Guido
De' FARNESI Sponsali
Giunse felice il grido.
Ratto spiegando l'ali,
Vago anch'io di mirar l'altere pompe,
Al fin giunsi quà, dove
Tra l'unico splendore
Di Bellezza, e Valore
Sperai mostrar del mio poter le prove,
Ma de la Parma a pena
Toccai l'arena, e rimirai gli argenti,
Che di perfide genti
L'empio rigor m'assalse.
L'esser Amor non valse?
De l'onda il mormorio
Al riposo allettommi.
Stuolo rapace, e rio
Sonne, e l'armi rubbommi.
Amor inerme? Oh Dei. (face,
Chi rende a la mia man l'arco, e la

Il mio nodo tenace i dardi miei?
Amor' inerme? Oh Dei.

Vc. *Ma dimmi, a ristorar l'empia rapina,*
Sarà vuota per te l'Etnea fucina?

Am. *Vergognoso timore*
Di rimproveri, e pene
Qui lungi mi trattiene
Dal Zoppo genitore.

Bu. *Consolati, o Cupido,*
Son' io quella Bugia, che a tuoi diletti
Ombre detto, e sospetti.
Col martello sopra di Gelosia,
Formar darai novelli a la tua mano.

Am. *Cio senza l'arco è vano.*

Mo. *Aurai l'arco da me.*
Rettitudine al mondo
Si inflessibil non è,
Che non l'incurui, e pieghi
Di Momo il dir mordace.

Am. *Ma sarò senza face?*

Vc. *Nel Sol, che a Verità risplende in fronte*
Vene facelle al tuo desio sian pronte.

Am. *E senza i lacci miei*
Come arrestar potrei fugace piede?

Fc. *Lacci aurai da la Fede.*

Am. *Oh me lieto, e beato.*
Se qui d'armi novelle
Per vostra man vol prontedermi il Fare
Hora sì
Che in questo dì
Più che mai annodarò,
Ferirò senza pietà.
Chi non conosce Amor lo proverà
D'ogni cor
Con nuovo ardor
Ben il giaccio ammollirò,
Arderò senza pietà.

Chi

Chi non conosce Amor lo prouarà.

SCENA VLTIMA.

Imeneo, e tutti i sudetti.

AH traditor. Sei quì?

Imeneo prende Amore per le ali.

SOccorso. Amici.

Fe. Ve. Mo. *Nostra forza suaui.*

Chi mi stringe?

Imeneo.

Per Attica beltà resi pur'io
Gli amori tuoi felici.

Le tue lusinghe oblio.

Dove sono i miei strali, e la mia face?

Asse che il contumace al varco venne.

Deh lascia le mie penne.

I propri nodi
Hor tu stringi, hora snodi;
Ma il laccio d'Imeneo, del tuo più forte,
Non può sciogliere, che morte.

Morir non potè vn Nume.

Perche mora il tu' orgoglio,
Troncarò queste piume.

Ne basta, ch'empio stuol mosso a miei dan- (ni
Qui mi lasciasse, e disarmato, e nudo,
Se con rigor più crudo
Ancor tua man non mi rapisce i vanni?

Così punir si deue vn' incostante.

In che fui teco errante?

Dimmi, o bendato Dio,
Allor, che il nodo mio
Di duo noui consorti vnisce i cori,
Perche sì poco infrà di lor dimori?

Am. *Se il ver da me tu brami,*
Poiche alato son' io, fuggo i legami,
Solo per breui giorni
Fra gli Sposi nouelli auuien ch' io stia;
E, accio con lor soggiorni,
L' amicizia vi lascio in vece mia.

Im. *Per questo, Amor, per questo,*
L' ali troncar ti vò.

Am. *Misero, che farò*
Spennato, inerme, e cieco in preda al dio
Deh chi mi toglie il volo,
La vista almen mi renda;
Pria mi sciogli la benda.

Im. *Per tuo maggior cordoglio, accio che miri*
Tuoi presenti martiri, ecco la scioglio.

Mo. *Se Amor si suela il ciglio,*
Chi priuo è di bellezza, è in grã periglio.

Im. *Non fuggirai però,*
L' ali troncar ti vò.

Am. *Ma che miro improuiso?*
In vn crine, in due rai
Gli arnesi a mezzi miti ecco trouai.
L' inclita predatrice al fin rauuiso;
Tu de' SABAVDI Regi augusta Prole
Quella, tu Quella sei.
Veggo ne le tue chiome i lacci miei;
Ne le tue luci belle
Trouo le mie facelle:
Nel tuo ciglio, e nò i guardi,
Ecco l' arco, ecco i dardi.

Im. *Qual farfalla pur godi a sì bel lume;*
Lasciar vi dei le piume.

Am. *Tua beltà*
Solo è degna del mio stral,
Che Dea tal
Guido non hà.
Ben a te

Si doueau l'armi d'Amor,
Se ogni cor
Segue il tuo piè.
Non fuggirai però.
L'ali troncar ti vò.
Imeneo, che più tardi? Ah sei sì lento?
L'ali troncami pur, ch'io son contento.
Gioue di questo Cielo
Non è quel, che là siede
RANVCCIO il regio Sposo
Di sì augusta Consorte? (sorte
D'ODOARDO il famoso, il prode, il
Nel dominio, e valor figlio ad erede?
Imeneo, che più tardi? Ah sei sì lento?
L'ali troncami pur, ch'io son contento.
Oh nouo stupore.
Quel nodo sourano,
Che strinse mia mano,
Fa immobile Amore.
Oh nouo stupore.
Ecco al coraggio, a la Bellezza, al brio
Figli del Padre istesso in questo giro
Due MARTIae due MINERVE hora
Non è questa, ch'io miro. (vegg'io.
La gran GEMMA de l'Arno,
A comporre i cui pregi
D'ogni dote fecondi
Concorsero SEI MONDI?
Imeneo, che più tardi? Ah sei sì lento?
L'ali troncami pur, ch'io son contento.
Se vedrò senza penne Amor costante,
Di lui vò farmi amante.
Oh de' noui Consorti alma possanza.
Per far eterne in lor le sue dimore,
Non vol più l'ali Amore.
Affetti ogn'hor concordi
Fra quell'Alme spirando,

I felici CONSORTI,
La Saggia MADRE, i generosi FIGLI
Con bel nodo legando,
Vnirò ti bei rai,
E dal lor cor non partirò più mai.
Imeneo, che più tardi? Ah sei tu lento?
L'ali troncami pur, ch'io son contento.

Im. *Effetto ti strano*
Di morte sourano
Portento ben fu.

Am. *Altroue Cupido*
Si degno il suo nido
Non hebbe mai più.

Imeneo auendo tagliato le ali ad Amore, ha nel pugno le penne.

Im. *AL domator de' Numi, e de' mortali,*
E con recise ho l'ali. Hor dite voi,
Che quì fermaste Amore:
Segno di grato core,
Come dar vi poss'io?

Fe. Bu. *Vn Consorte vorrei.*

Mo. *Moglie desio.*

Im. *Pensateci bene.*
Mio nodo è gradito,
Ma più non si scioglie.
Gran peso è 'l marito,
E peggio la moglie.
Da sezzo le voglie
Cangiar non conuiene.
Pensateci bene.

Mo. *Amor più non è cieco.*

Fe. Bu. *E più non vola.*

Mo. Fe. Bu. *Nostro desio consola.*

Im. *In questa parte, o Momo,*
Non ponno i biasmi tuoi farti conforte.

Che

Che sol de la Bugia.
Sarà dunque tua sorte,
Ch' ella moglie ti sia.
Mo. *Son pago.*
Son lieta.
Mia meta,
Mio vago.
Mo. *Caro nodo in questo dì*
Le nostre lingue, i nostri cori vnì.
Mo. *Spesso a menzogna vnita*
Labbro mormoratore
Oscurò bel candore.
Mo. *Impari l'Huom da così fatto inneste,*
A non creder sì presto.
Mo. *Il mio Sposo è Momo già.*
Meglio è'l biasmo gradir,
Se chi'l possa fuggir, alcun non v'ha.
Il mio Sposo è Momo già.
Mo. *La menzogna tocca a me.*
Chi moglie crede auer,
Che sempre dica il ver, s'ingannua affè.
La menzogna tocca a me.
Mo. *Non più. Momo, e Bugia, di vostre voci*
Con le mordaci offese,
Lungi da questo loco, ite veloci.
Quì del DVCE FARNESE
Le nozze fortunate
Son da me celebrate.
Bu. *Parto, Imento: Ma giuro*
Che senza la Bugia, tu ben lo sai,
Poche nozze farai.

E SI PARTE.

Mo. *E perche di RANVCCIO*
La Pompa maritale hor quì s'honora,
Partir' io deggio ancora?

Partirò: Ma dirò da te disgiunto.
Im. *Di che?*
Mo. *Di te, di queste nozze appunto.*
Im. *Che dir empio vorresti?*
Mo. *Io dirò, che nociua*
A i maritali inuesti
E la stagione estiua:
Le due grãd' Alme vnir, se il ver discerno,
Doueui pria, che terminasse il verno.

E PARTE.

Im. *Tu nel seruire a' fortunati Eroi*
Sarai, o vaga Fè, d' Amor conforte,
Che più caro, e più forte
Suol farsi il nodo mio fra nodi tuoi.
Fe. *Sì, sì: Col mio candore*
Fatta Sposa d' Amore
Segnarò il fausto dì?
Am. *No, no: Da questa sede*
Fatto Sposo a la Fede
Io più mai non fuggirò.
Am. Fe. *Abbiare il regio stuolo.*
Basta solo.
Am. *Amor,*
Fe. *La Fè.*
Fe. Am. *SETTE CORI insieme vniti*
Più graditi
Goderanno i dì per me.
Fe. *Per me.*
Am. *Per me.*
Am. Fe. *Abbiare il regio stuolo*
Basta solo
Am. *Amor.*
Fe. *La Fè.*
Im. *Tu, bella Verità, qual segno aurai*
Del mio grato desio?

Ve. Esser sola vogl'io.
Un. Sola sarai.
Con queste penne intanto
Del' Imeneo FARNESE il chiaro vãto.
Ond'io di gioia abbondo,
Tu sola, o Verità, descrivi al Mondo.
Ve. Di quell'alme in veri accenti
Spiegarò le glorie altere;
E scrivendo i bei portenti,
A stupir, vedrò le Sfere.
Di RANVCCIO, e MARGHERITA
Nasca pur la degna prole;
Spero far, che riverita
Splenda anch'essa a par del Sole.
Un. A i prosperi eventi,
A sorti sì belle,
Applaudan le genti,
Arridan le Stelle.
Am. Ve. Fe. Sol Giubilo abbondi.
Fe. Ve. Stia lungi il dolore.
Tutti. Di gioia s'inondi
Ogni alma, ogni core.
Un. Su Driadi vezzose
Di questo loco abitatrici, e Dive:
Da le piante odorose
Quì apparite festine.

Appariscono otto Driadi.

Quì con balli eruditi
Calpestate la noia.
Brillando in voi la gioia,
Le vostre piante, a carolare, inuiti.
Am. Fe. Su, che fate?
Am. Se di voi le luci belle
Sono Stelle,
Col girar di vostre piante,

De le Stelle il ballo errante
Deh imitate.
Fe. *Vostro moto a Spose alletti*
Formi aspetti
D'[illegible] fortunate.
Fe. Am. *[illegible] che fate?*
Ve. *E' già primo Amor di volo,*
Pur il pieno amor ha scelto.
Im. *Perche al trono [illegible]*
Non lasciasse il regio stuolo,
Ve. Am. *Voi danzando,*
Im Fe. *Carolando.*
Am. Fe. *Laberinti hor gli formate.*
Tutti. *Su, che fate.*

Otto Driadi cominciano vn Ballo.

Qui

qui comparisce la Discordia, ed interrompe la danza co' versi, che sieguono.

Discordia.

E Doue hor sepolite
Le vostre glorie, o generosi, o forti?
Così dunque soffrite,
Che fra molli deliri
D'oziosi diporti
Il vostro genio, a vaneggiar, si miri?
Più in ballo effeminato
Non annilite il ciglio,
Col vagheggiar de l'altrui piede i moti.
L'aste, e le spade arroti,
In bellico periglio, il braccio armato.
Vostro valor sourano ah che richiede
I moti de la mano, e non del piede.

Arriua la Pace: E cantando le parole seguenti con la Discordia, danno motiuo ad vn combattimento a cauallo in Piazza.

Pace, e Discordia.

Pa. Ria discordia, che tenti?
Di. Di suegliare quel coraggio,
Che tu, Pace, addormenti.
Pa. Cedi, cedi al mio raggio. In nobil cor
Desto è sempre il valore.
Di. Senza me non appare
La virtù militare.
Pa. Amici, e non discordi
Ne' marziali agoni
Entrando i miei campioni.
Vanne, o perfida, va co' tuoi furori,
Stanza è questa d'Amori.

Di. *D'vna Palma a gli acquisti*
La tu gli Atici liti
Par discordi gli Amori anco fur visti.

Pa. *Và par ne' fori a seminar tue liti.*
Già sarà che di cacciarti hora mi vanto,
Con flagelli d'Vlivo,
Dai Franchi allori, e da le Palme Spa- *sue.*

Di. *Per me col sangue intanto*
Inaffiaran cipressi al Dio gradiuo
Spade, Vandale, Sueche, e Lusitane.

Pa. *E par' anco tu ardisci?*
Fuggi, vola, sparisci.
Dal mio poter l'orgoglio tuo distrutto,
Forse vn giorno vscirai dal Mondo tutto.

Di. *Fuggirò da questo loco,*
Ma fra poco accenderò
Di fero Marte
In questa parte
Fiamme sì ardenti,
Che repenti in cruda guerra
Vedransi il Foco, il Mar, l'Aria, e la *(Terra.*

Pa. *Tue folli baldanze*
Io ben punirò.
Tornate a le Danze,
Voi Driadi belle;
Insolit'errore
D'oscuro vapore
I moti a le stelle
Già mai non fermò.
Tornate a le Danze;
Sue folli baldanze
Io ben punirò.

Siegue il Ballo.

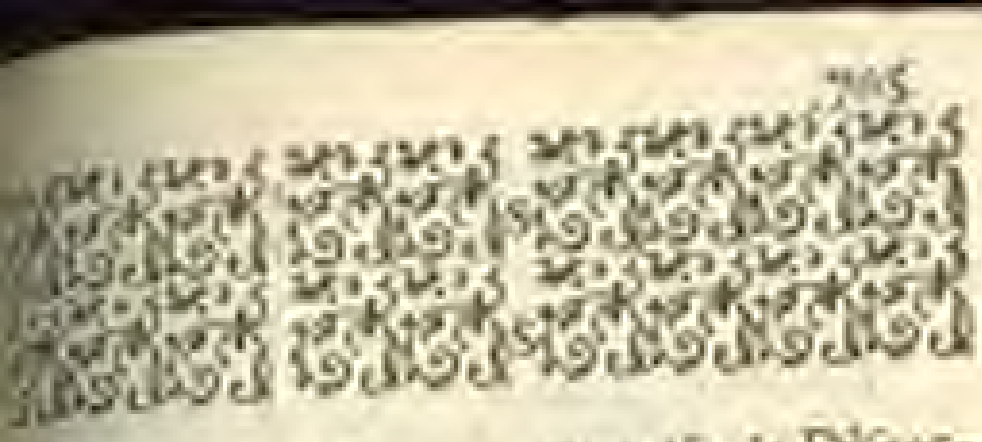
LA GARA
DE GLI ELEMENTI,
NELE NOZZE
DE' SERENISSIMI
DI PARMA
INTRODVZIONE
Al combattimento a Cauallo
in Piazza.

DRAMA X.

PERSONAGGI.

Discordia.
Giunone.
Iride.
Coro di Ninfe dell'Aria.
Nettuno.
Tritone.
Coro di Dei marini.
Berecintia.
Sacerdote di Berecintia.
Coro di Siluani, e Driadi.
Vulcano.
Polifemo.
Coro di Ciclopi.
Pace.
Coro di Virtù.

Il Signor Carlo Pasetti inuentò la strut-
tura del Monte, e de Carri, e'l Signor
Benedetto Ferrari compose la musica.



la cima d'vn Monte comparisce la Discordia, e canta i versi, che seguono.

DISCORDIA.

Ogn'vn m'applauda. Ho vinto.
La Discordia son'io
Del valor guerrierico,
Inuitta espugnatrice
De l'ozio, e de l'oblio.
L'Vniuerso è già mio.
Nel seno de gli Elementi arder ti fero
In questo giorno accesi,
Che ogn'vn di lor presume,
Scorto dal proprio Nume,
Di riuerir primiero
L'alto splendor de gl'Inuenti FARNESI.
Già con armate squadre in questo loco
Lo stuol discorde apparirà fra poco
A la contesa accinto.
Ogn'vn m'applauda. Ho vinto.
Nel marziale aringo i miei trionfi
Hor vagheggiar da questo monte i voglio.
Qui rotandosi il ferro a la tenzone,
Archi apprestisi, e corone a le mie glorie,
A sì belle vittorie in questo campo,
De la virtù premendo il folle orgoglio,
Disegni ormai guerriera vn campidoglio.
Co' suoi lussi oziosi
Lungi vada la Pace
Da me sconfitta, e doma.

La

La d'ostri vergognosi,
La di mirti, e d'vlini
A' codardi, e lasciui
Colorisca la guancia, orni la chioma,
Quì da bellicho arene a questa mano
Mietera l'altrui brando auguste palme;
Quì da suenate salme
Mio trionfo sourano
Fia di porpore elette adorno a tinto.
Ogn'vn m'applauda. Ho vinto.
Ma de le trombe al suono in quella parte
Di già rimbomba il bellicoso inuito,
De i destrieri al nitrito
Fugge la mia riual da queste arene;
In sembianza di Marte
La Dea de l'Aria a la tenzon sen viene,
E stuolo armato il di lei Carro ha cinto.
Ogn'vn m'applauda. Ho vinto.

PRIMA COMPARSA DELL' ARIA.

Giunone, Coro di Ninfe dell'Aria, & Iride sopra vn carro seguito da dieci Cauaglieri a cauallo vestiti di piume co'loro accompagnamenti proporzionati. Conducendosi il carro per la Piazza, gittano le Ninfe all'aria diuersi vccelli, cantando i seguenti versi.

Cor. di Ninf. *Pennuti volate.*
Con rapidi vanni
Ad onta degli anni
Il pregio immortale
Di Sposa reale
A l'otra portate.
Pennuti, volate.

Gian-

[illegible] il carro auuanti'l palco de' Serenissimi, così canta Giunone col suo Coro.

Gio. IO Moglie al gran Motore
L'Aria di questo clima,
tuor cedo al tuo splendore,
O noua Giuno altera
De la FARNESE Sfera.
Dea del celeste regno,
E de l'Aria son'io.
Quì l'Elemento mio
D'ogni altro assai più degno
Giustamente presume,
Pria di tutti inchinarsi al tuo bel lume.
Così l'aria vezzosa
Di tua guancia amorosa,
Per cui volante è de le Grazie il coro,
Io Dea de l'Aria adoro.
Miei voti
Diuoti
Gradisca il tuo cor.
De l'Aria l'omaggio
Rischiari'l tuo raggio
Col proprio splendor.
Miei voti
Diuoti
Gradisca il tuo cor.
Cel. Ninf. Ceda pur, ceda a l'Aria il primo loco
L'Acqua, la Terra, il Foco.
Gio. Se la Diua de' Regni
Protettrice de l'Aria il Ciel destina,
L'Aria de gli Elementi è la Regina.
Irid. Ben'a ragion tal hor con l'Arco mio
Coronarla, degg'io.
Ninf. 1. De' sensi più sublimi alta ministra,
Tempra de gli Emisperi, e de' costumi,
Can-

Campo, e varco è de' lumi.

Ninf. 2 *Essa co' rai del Sole*
La Terra erua di piante.

Ninf. 3. *Genitrice è del foco allor, che suole,*
I folgori apprestare al gran Tonante.

Ninf. 4. *E se di pioggie abbonda,*
Figlia di quella è l'onda.

Gin. *Ma più degno è suo vanto*
Mentre da l'Aria intanto
Ha RANVCCIO i respiri,
Onde forma le leggi:
Mentre auuien, che d'intorno ella corteggi
Di MARGARITA i luminosi giri.
E sia ch'altro Elemento ardito aspiri,
Prima del mio, di riuerir quel Sole,
Che dal TORO a' sei fiori
Portando i suoi fulgori,
Primauera felice
A questo suol predice?

C. di Ninf. *Ceda pur, ceda a l'Aria il primo lo-*
L'acqua, la Terra, il Foco.

Gin. *Se in ciò fra gli Elementi*
A l'Aria alcun tentasse,
Leuar l'onor priuiere;
Di questa il pregio astabilire intenti,
Voi qui meco fermate il piè guerriero,
Miei segnati Campioni: E al Mondo fate
Con inuitte contese
Vostro valore, e mia ragion palese.

Irid. *Ma se torbido Marte*
In questa nobil parte annebbia il cielo,
Io, che l'Iride son, aue mi celo?
Ah sì. Nasconderommi, angusta Sposa,
Con tutta la mia pace, e'l mio sereno
Nel tuo volto gentile, e nel tuo seno.

Tutti. *Per l'Aria pugnate,*
Guerrieri immortali

Baldanze riuali
Al suolo abbassate.
Per voi, o grand' Alme,
Gia sorgon le palme
Al Sol, che mirate.
Per l' Aria pugnate.

SECONDA COMPARSA DELL'ACQVA.

Nettuno con Tritone ed vn Coro di Dei marini compariscono sopra vn carro formato con varie fonti, vestiti a squame co' loro accompagnamenti, e circondato da dieci Caualieri a cauallo.

Nettuno, Tritone, Coro di Dei marini.

Cor. e Trit. *SV' scuoi di argenti.*
Trit. *Agli altri Elementi*
Portate voi guerra,
Cor. di Dei. *Per tutte scorrete.*
S' inondi la terra,
Il foco estinguete,
A l' aria v' alzate.
Net. Trit. *Di lor riuuzzate*
I falli ardimenti.
Tutti. *Su scuoi di argenti.*

Arriuato il carro alla presenza de' Serenissimi siegue in tal guisa Nettuno.

Net. *NVoue del falso regno*
Tributate da fiumi,
Donna augusta, a tuoi lumi
Tributario ne vegno.
Quante volte adorai,
De la Dora, e del Po ne' chiari vmori

La bella maestà de' tuoi splendori?
Quante volte ascoltai
Nel mormorio de' vassalaggi ondosi
Tue lodi altere, i pregi tuoi famosi?
Ceda l' Aria, il Foco, il Suol.
Hor che quì suoi rai diffonde
Del tuo volto il bel portento,
Ceda, ceda ogni elemento
A quel de l' onde.
Pur tra l' Acque
Vener nacque.
Pur dal mare
Sempre appare
L' Alba, e 'l Sol.
Ceda l' Aria, il Foco, il Suol.

Trit Cor. *Ceda l' Aria, il Foco, il Suol.*

Net. *L' Acqua ogni vanto aduna,*
O Sposa riuerita,
S' ella co' suoi ossequi ha pur fortuna,
D' esser da te gradita.

Trit. *Se lo spirto di tutto in poche stille*
D' elemento ti degno
Spreme sagace ingegno, Alma feconda
De l' Vniuerso è l' onda.

Dio. 1. *Da le superne fonti* (li.
Pria d' ogn' altro ebbe l' acqua i suoi natali

D. 2. *Co' suoi vanti immortali*
Ella in l' altrui fronti
A la virtude appresta
I sudati confini.

Trit. *Per lei volano i Pini a noui Mondi.*

D. 3. *Rende i solchi feconde.*

D. 4. *Regno è de la fortuna,*

Tutti. *L' Acqua ogni vanto aduna,*
O Sposa riuerita,
S' ella è da te gradita.

Net. *Ma di veder la parmi*

Stuol,

Seuol, che fonda ne l'Aria il proprio or-
Su, miei seguaci, a l'armi. *(goglio,*
De l'Acqua il pregio sia per voi più chia-
Essa sempre l'acciaro, *(ro.*
Onde armati apparite:
Voi per lei la vibrate,
Assalite, atterrate,
La vostra mano, e forti,
Ruoti spade vittrici:
E a trionfar si porti
Col mio stesso Elemento,
Su'l ciglio de' nemici, il pentimento.
Su inuitti abbattete
Le forze riuali.
Fra nostre vittorie
De l'Acqua le glorie
Rendete immortali.

TERZA COMPARSA DELLA TERRA.

...cchia con vn suo Sacerdote, e due Cori di ...ni, e Driadi, sopra vn carro seguito da die... Canaglieri a cauallo, giungono in campo, e l'vno, e l'altro Coro sparge fiori.

Sv Driadi, tu.
Silvani, che fate?
Il campo infiorate:
Dimora non più.
Qui a fulgidi Alberi
Di luci serene
Si spargan de fiori
Le bellicche arene.
...e Dria. *Quel Talamo altero,*
Che il Tronco FARNESE
Al Mondo
Fecondo

Pro-

Promette d'Eroi.

Sil. *Si onori.*

Dri. *S'infiori.*

Sil. Dri. *Da noi.*

Qui è giunto il carro auanti i Serenissimi.

Ber. *Genitrice de' Numi, e de' mortali*
Berecintia son'io: La Terra è sua;
Quella, che ad ammirar l'eroe immortale
De' più sublimi Eroi
In Te, negli Aui tuoi,
Là ne' Sabaudi gioghi, o degna Sposa,
Il capo alzai fastosa;
Hor qui m'inchino
Al tuo raggio diuino.
Ch'io tributi al tuo splendor,
Tu gradisci, o bella, intanto,
Nel cui vanto
Maestade ha seco Amor.
Ben la Terra oggi per te
Ogni gloria in se raduna,
Se ha fortuna,
D'esser base al regio piè.

Sac. *E qual'altro Elemento*
De la Terra è maggiore?

Dria. 1. *Qual di tutti Reina*
Collocola nel mezo il gran Motore.

Silu. 1. *Arde il foco per lei.*

Dria. 2. *L'Aria pur la corteggia, e la circonda.*

Silu. 2. *E sua nudrice è l'onda.*

Ber. *Come in soglia reale,*
Dal suo peso librata
Sta in'l centro posata.

Sac. *Il Ciel qual Argo intorno a lei si aggira,*
E con occhi di stelle
Le sue sembianze belle

Custo-

Confondisce, ed ammira. Spende,
Dui. Sa. Ceda a gli altri Elementi il terreo
Ch'è centro de le Sfere, e cor del Mondo.
Ed averrà, ch'in ceda, a l'altrui forte,
Nel generar huomini alcun sferza,
Ch'è di RANUCCIO invitta alma Cesarea,
E d'esequio, e di morto,
No, che non ceda altrui. Mirti pregi alteri
E mici sensi diversi
Faranno al Mondo noti
Questi armati guerrieri. spendo,
Dui. Sa. Ceda a gli altri elementi il terreo
Ch'è centro de le sfere, e cor del Mondo.
Tel. Generosi, pugnate.
Suoni di guerriera tromba
Il coraggio in voi destì;
Rimbombando innaffiate
Con bellici sudori, a fin, che apprendi
A i nemici le trombe, a voi gli allori.
Cor. Itene, o forti, ove il valor vi chiama.
Tutti. Vedrà la sua lingua oggi la Fama
Al suon de l'armi, e canti
Le vostre Glorie, e de la Terra i vanti.

QVARTA COMPARSA DEL FOCO.

Vulcano Coro di Ciclopi, e Polifemo sopra un carro, da cui escono fiamme, giungono, accompagnati da dieci Cavaglieri a cavallo.

Cor. FAville,
Fiammelle,
Alzatevi a mille,
Poggiate a le stelle. Celsio
Vulc. Vulcano i'sono, che a Giove apprestar so-
Fulmini ultrici, a debellar giganti:
Né rintuzzar potrà l'ingiusto orgoglio.
Di

Di chi tenta, emular miei chiari vanti;

Polis. *Su faci,*
Volate,
Arsure voraci,
Il Mondo atterrate.

Vulc. *S' vbbidisca al mio cenno.*
Suggetto al Dio di Lenno
Mia fiamma il tutto renda: (da.
Arda il Suol, secchi l'Onda, e l'Aria ate-

C.Po. *Arda il Suol, secchi l'Onda, e l'Aria ac-*

Vulc. *Ma l' ardor mio cocente* (cende.
Piu non aspiri a l'Etra,
Qui meco ambizioso, e riuerente
Hor d' adorare impetra, o Sposa altera,
Tua virtù pellegrina,
E'l Foco a la tua sfera oggi s' inchina.
Al portento sourano
De' tuoi celesti rai
Gia confessa Vulcano,
Che vna Venere tal non vide mai.
Fuor del capo di Giove
Si degna, e saggia Dea
Non trasse il corpo mio.
Mai in l' incude Ernea
Fabbricar non sopp' io sì nobil dardo,
Come scocca il tuo guardo.
A fulgor così viuate
Dea tributo il Dio del foco:
E a la Dea di questo loco
Ogni cor formi vna face.

Cor. *Ogni cor formi vna face.*

Vul. *Cedete voi, cedete*
A le mie glorie, a miei ossequi ardenti,
O contrari Elementi.

Cor. e Pol. *Cedete sì, sì.*

Cicl. 1. 3. *Con pregi lucenti*
Voi tutti egli oscura.

Cicl.

.3.4. Per ciò la Natura
Al Cielo l'uni.
e Pol. Cedete, sì, sì.
1. D'ogn'altro assai più chiaro, e più sovrano
S'alza il foco a le Sfere.
2. Contro il di lui potere
Ogni contrasto è vano.
3. Quando spiega la notte i suoi errori,
Egli è ristoro a' lumi.
4. Porge graditi onori
Con gl'incensi, e le fati agli alti Numi.
Mi. Senza il Foco a la Fama
De l'altrui nome altero
Per dar voci immortali,
De' bronzi marziali
Auria mute le bocche il Dio guerriero.
Ter. Non più. Del foco i pregi
Spieghi lingua di ferro in questa parte,
Su miei seguaci egregi.
Par' amato dal foco è 'l vostro Marte,
Incontrate le schiere a noi rivali.
Vostri colpi letali
Traggan dal ferro altrui scintille ardenti,
E a nemici già spenti
Roghi, e lumi funesti,
Per vostra man nostra Elemento appresti.
Tutti. Pugnate,
Vincete.
Da salme suenate
Voi gli ostri cogliete.
Pugnate,
Vincete.

La Discordia vedendo le quattro Squadriglie pronte al Cimento così dice.

Disc. La guerra sospirata hor' ecco al fine.
Correte, o lauri, a coronarmi il crine.

 Sia-

Siegue il combattimento de' Cavalieri, ed in fermore giunge sopra il suo Carro la Pace. Ella si porta sopra vn' alto seggio, e la circonda vn Coro di dodici Virtù, che pur siedono su detto carro. Non così tosto apparisce, che cessa la battaglia, e la Discordia su 'l monte se ne affligge.

PACE, E DISCORDIA.

Pac. *SOspendete, o Campioni, e l'armi a l'ire.*
Disc. *Ah, e che veggio infelice?*
Pac. *La Pace i' son. Più guerreggiar non lice.*
Dove inuitto è l'ardire,
Vane son le contese,
Imenco, che quì rese
Due grand' alme conserti,
Voi pure in lieta pace vnisca, o forti.
A che pugnaste, a che?
Concordia il seggio ha quì.
Dove Amor le vite vni,
Sparger morti alcun non dè.
A che pugnaste, a che?
Cessi de l'armi il tuono,
Ne' fortunati Spasi
I pregi più fastosi
Quì già de gli Elementi vniti sono.
Cessi de l'armi il tuono.
Tu Dea de l'Aria, o bella Giunno altera,
In vn guardo in vn seno
Quì troui il tuo sereno;
Se prouaba pur fosti al degno Inserto,
Senza bellica schiera,
Già trionfa il tuo merto.
Pesate, o voi Ciclopi,
Senza batter l'incude, in queste luce
Vn ciglio auuenta strali, e spira foco.

Pac.

Par tu spieghi, o Vulcano. (ti:
Di RANVCCIO nel seu tue fiamme ardē
Par tu de la tua Dea ne le pupille
Troui le tue famille.
Era Nume del Suolo, ancor non miri
Ne' sei FIORI adorati
I tuoi vanti pregiati? Ancor non vedi
Del GIGLIO, e de la ROSA,
In due guance, in vn core
La porpora, e'l candore?
Ottenti, o Dio de l'Acque?
L'onor de' tuoi coralli
Ecco in vn labbro accolto.
Che piu brami, o Nettunno? A che riuolto
Guidi stuol marziale,
Se la Sposa reale (to:
Da le tue MARGARITE il nome ha tol
Cessi de l'armi il tuono.
Ne' fortunati Sposi
I pregi piu fastosi
Qui gia de gli Elementi vniti sono.
Cessi de l'armi il tuono.
Pace, pace, o Guerrieri.
Ossequio concorde
Disarmi la mano.
Onor più sontuoso
Da voi non si speri.
Pace, pace, o guerrieri.
Disc. Chi le mie glorie atterra?
A voi, Prodi, si aspetti il vendicarmi.
A la guerra, a la guerra, a l'armi, a l'armi
Pace. E contrastar pur tenti,
Perfida, a detti miei?
Voi de l'inclita Sposa, occhi lucenti.
Fulminate colei.

Qui diruppando in molti pezzi il monte, precipita la Discordia; Indi così canta la Pace.

Pa. *DA ciglio sì bello*
Già l'empia trafitta,
Sconfitta l'audace,
Con l'arco di quello
Trionfa la Pace,
Su vaghe Virtudi,
Che meco qui state;
Che in nobili studi
Al'ombra sudate
Di placidi vlivi;
Con balli festivi
Con liete carole
Di questa sfera hor venerate il Sole.

I Seggi della Pace, e delle Virtù spariscono, e l'carro medesimo si cangia in vn piano, doue siegue la danza. Terminata questa nella sua prima forma torna il carro; Siede con le Virtù la Pace, che poi si volge a Cauaglieri, e così gli esorta a venerare anch'essi con vn ballo, ed a celebrar co'loro moti il NOME della Serenissima Sposa.

MARGARITA fu quella,
Che il Pittone atterrò,
Che la Discordia vinse;
Vnione sì bella
A mio fauor pugnò,
A mia gloria l'estinse.
Voi pure, o Guerrieri
Le pugne spietate
In danze mutate;
De' vostri destrieri

Le zampe ferrate
Sian penne frattanto,
A celebrar de la vittrice il vanto.
Sian caratteri immortali
Vostri giri marziali:
E d'Amazone sì altera
Quì da voi hor sia descritto
Su l'arena guerriera il Nome inuisto

Segue il ballo de' Cauaglieri con l'intreccio del Nome; Il carro poi della Pace, si porta per la Piazza trionfante, e gli altri con tutti i Cauaglieri la sieguono.

IL FINE.

IL LISALBO

DA RECITARSI

Per Introduzione d' un Ballo.

DRAMA XL.

A' LETTORI,

E Spettatori Cortesi.

QVesto picciolo Drama non fu mai compollo, perche douesse comparir tra le pompe d'vna publica scena; Fu destinato ad vna segreta stanza, per seruire più recitato, che vdito all'esercizio, e dipoco di alcune Principesse. Tanto meno pensò mai, di auere, ad immortalarsi nelle Stampe; Solo pretese di nascer morendo su i labbri. Allora che l'Autore più che mai lo credeua sepolto, vn Caualiere d'impareggiabil virtù lo fe' comparire in teatro per introduzione ad vn ballo; E con tal congiuntura ne rimase onorato il mio torgiuntura ne rimase onorato il mio torcolo. Vna volta fu recitato, vn'altra fu cantato có l'aggiunta di alcune arie. Qui lo vedrete, o Cortesi; quale da prima fu dettato da chi pretese di seruire all'autorità, non di seruire al Mondo; Viuete felici.

PERSONAGGI.

Del Prologo.

Pane.

Amore.

Del Drama.

Re.

Regina.

Cocidanna sotto nome di Fedele Coppiere della Regina.

Germondo sotto nome di Lisalbo.

Flerimante.

Luperca seruo di Flerimante.

Gauro seruo di Corte.

Ipandro padre putatiuo di Coridãna.

Griffo Carceriero.

Le Scene del Drama si fingono in Campagna.

PRO-

PROLOGO.

PANE, AMORE.

Pane aurà tese alcune reti.

Pan. GLi Nume cacciator le reti ho tese.
Deh qui volgesse il mio rituale il volo:
Scontaria mille offese vn colpo solo.
Amanti, e che mi date,
S'io so prigioniero
Tra carceri filate
Quel perfido arciero,
Che a voi tese d'vn crin le reti auuate?
Amanti, e che mi date?
Ma se non erra il ciglio,
Ver me di Citerea sen viene il figlio.
Nascondetemi, o frondi,
Tra vostri amici orrori,
E sia mia preda il predator de' cori.
Ohimè. Già troppo assiato
Mi scorse, ancor che cieco, il Dio pennuto.
Che farò? Fingerò.
Am. Che tenti, o Dio de' boschi?
Pan. Poiche di regal Corte
Luce a quest'ombre infesta

I miei riposi desta,
Hor qui per mio diletto
Vn rapace auoltoio al varco aspetta.
Am. Io sui, che il regio coro,
Trassi fra queste piante,
Per far lieto il martoro
D'vn mio vassallo amante.
Pan. Chi d'amor segue le scorte
Pago, e lieto vnqua non è,
Che altro amor non è, che morte;
Chi nol sa, lo chieda a me.
Am. Mentre al bel, che l'inuamora
Qui Lisalbo si vnirà,
Trionfar di morte ancora
Sotto l'arco Amor saprà.
Pan. Ne' tuoi trionfi intanto
Son le perdite altrui colme di pianto.
Am. Dunque sì tosto oblia d'Eco gli amplessi
Pan schiaggio, ed ingrato!
Pan. Abbracciai vna voce, vn'aura, vn fiato.
Am. Amor non disprezzasti,
Allor, che di Siringa
Il bel volto adorasti.
Pan. Fu, Amor, tuo colpo illustre,
Contro il più vecchio Nume
Con pueril costume
Vibrar canna palustre.
Am. Pur sì fanciullo, si sai,
De le tue membra irsute
Lotator trionfai.
Pan. Trionfo pueril gloria è del vinto;
Poiche a chi ben l'intende,
Vincer nō vol, chi ad vn fanciul si arrēde.
Am. Dunque in noua batta glia
Mostri ciascun di noi, quanto più vaglia.
Pan. Inerme è la mia destra.
Am. E ben la mia nel saettar maestra.

Qui

Qui Amore ferisce con uno strale Pane, e Pane gli getta addosso una rete.

Pan. Perfido m'impiagasti. Hor io ti prendo.
Am. Empio m'impeciasti. A te mi rendo.
Amor Pan. Del Dio Pane è preda Amor.
Pan. Libertà godrete amanti.
Am. Citerea fi stilli in pianti.
Pan. Oh mia gloria.
Am. Oh mio dolor.
Am. e Pan. Del Dio Pane è preda Amor
Am. Lasso, che fia di me?
Pan. Se la piaga non sani,
Non fuggirai affé.
Am. Lascia, ch'io spieghi l'ali,
E recarò da climi più lontani
Balsami salutiferi, e vitali.
Pan. Intendo le mie frodi.
Il Dio, che mi legò, ceda à miei nodi.
Am. Misero Amor, che farai più?
Seguì vinto, e impigionato
Hai nemici, e Sorte, e Fato,
Pan ti ride, e piangi tu.
Misero Amor, che farai più?
Pan. Starai qui umiliato, e stretto,
Fin che fami il mio petto.
Am. Pietà di me pietà.
Pan. Rio Cupido,
Non fuggirai,
Ch'io de tuoi guai
Gioisco, e rido.
Am. Crudo Pan tuo fero influsso
E' immedicabile,
Che non è amabile
Vn Dio crudo.
Pan. Al mio perfido orgoglio

La

La mia rete già stringo.
Am. Ed io mi scioglio.

Così dicendo Amore fugge a volo.

Pan. Ahi, che Amor m'ha ferito.
La rete, e la ferita a me resto.
Ma scorgo, ov'è fuggito.
Sul crin di quella Bella egli volò.
Così cauta si fa mia mente dire mai
Rete, che non è d'oro, Amor non ferma.

ATTO PRIMO.

Scena, che rappresenta vna Villa.

SCENA PRIMA.

Flerimante, Luperca.

PErfidissima sorte,
Crudo Amor, empio Fato,
Mio disegno fallace,
Mia speranza mendace.
Dove al fin m'hai guidato?
A morirci di fame.
Scorto da le mie brame
Varcai, e golfi, e gioghi. Al fin quà giunsi.
Ma che mi giouo? Il mio rival quì trouo.
Senza la bella, vn'ardo.
Teneua il Paride solo.
Che rapì la mia Dea, l'amena mia?
Ma il Ciel, sotto qual polo Elena sia.
Quant'è, che morti sono Elena, e Paris
Ecco quando li vai?
Credimi, ò Flerimante è vna pazzia:
Vuoi cercare altri morti,
Che vn paio di capponi a l'osteria.
Ma se d'amor la meta
Fero destino a' miei viaggi hor nega
Resta quella de l'odio,
Che in me lo sdegno affretta.
Contro l'inuolatore

Sfo-

Sfogarò mia vendetta.

Lup. *Sdegnato è con la fame il mio Padrone.*

Fl. *Oh Luperca?*

Lup. *Signor.*

Fl. *Cruda tenzone*
Hor quì per me richiede
Proua del tuo coraggio, e di tua fede.

Lup. *Quì battagliar, si deue?*
Giurò da caporale,
Che dal longo digiuno
Fatto caual leggiero,
Più che mai nel seruirti oggi aurò l'ale.

Fl. *Ne l'ali nò ma ne la man, nel core*
Sta de' forti il valore.

Lup. *Dunque per te sarò guerrier pedone,*
Mi valorò de' piedi,
Per vincer la tenzone.

Fl. *E fuggir tu vorrai codardo, e vile?*

Lup. *Se fosse l'inimico vn'altro Alcide*
Con la claua, e la pelle,
Trarrollo in sepoltura,
Pur che prima vn buon piatto di frittelle
Renda il prisco vigore à mia bramura.

Fl. *Mense à destri tuoi non mancheranno.*

Lup. *Sì, ma vote saranno.*

Fl. *Ieri sù l'apparir del giorno appunto*
Segretamente, e solo,
Se verace è l'auuiso,
Quì portossi Lisalbo: E quello loco
Per condursi à l'albergo
Premer dourà fra poco:
Stiam quì d'intorno ascosi: E quand'elgiũ
Con assalto improuiso
Resti da noi vcciso.

Lup. *Vh che dicesti?*
Da noi Lisalbo vccise,
Il tuo fedele amico?

Pur

Per di sue confidenze vnico scopo
Eri tu, Flerimante.
Ciò vn tempo fu. Là del Tirenno in riua
Di Coridanna acceso,
Volle per lui, ch'io la chiedessi in moglie.
Promisi: Ed a l'impresa anco m'accinsi:
Ma non viddi sì tosto il bel sembiante,
Che fatto già di messaggiero amante,
Per me chiese colei, che mi ferì.
Cap. Così fanno gli amici d'oggi dì.
Me la promise il Genitor cortese.
Con lei Lisalbo intanto
D'altre nozze dubbiose,
Fuga tacita prese.
Ma da corsari al rapitore ardito.
Fu il bel tesor rapito.
E acciò colpo maggiore il cor mi fieda,
Qui è giunto il predator senza la preda,
Cap. E come l'intendesti?
Da varie congetture il tutto trassi
Per quel, che a me ridisse
Nocchier poc'anzi giunto a queste arene.
Cap. Fuggiam dunque le risse.
Quì, se non è il tuo Bene,
A che cercar ne l'altrui male il nostro?
Nò, nò, con egual sorte,
Chi la vita mi tolse,
Abbia da me la morte.
Cap. L'abbia: S'vccida, sì.
Non temer: Son'io quì.
Ma, se non erra il guardo,
Di là scorgo Lisalbo.
Cap. Andiam.
Si addatti al volto il pel boggiardo.
Cap. La spada egli ha? Saluiam, Signor, la spelle.
Ei con la sarpa azzurra
Tempestata di stelle,

Che

Che li diè Coridanna, il petto adorna,
Oggi forse a suo danno
Comete elle saranno.

Lup. *Guarda, ch' ei non ti coglia,*
Che l' esser mascherato affè non vale,
Contro un colpo mortale.

Fl. *Ritiriamci Luperca.*

Lup. *Andiam pur, ma lontano.*

Fl. *Su in ferro a la mano.*

Lup. *E volo al piede.*

Fl. *Silenzio, ardire, e fede.*

SCENA SECONDA.

Lisalbo.

Lis. *INfelice Lisalbo: Ove giungesti?*
A ricalcar queste abborrite arene,
Con l' auuiso mandate
Che quì 'l corsar rapace
Conducesse il mio Bene.
Oh lusinghe suauite,
Oh speranze eradite;
Cangiai terra ben sì, ma non Fortuna.
Doue sei Coridanna?
Giungesti al lito, o pur restasti absorta?
Oh Dio: Sei viua, o morta?
Se viua, e per chi viui?
Se morta, e perche viue?
Di te già priuo in lagrimosi riui
L' alma stillar quì voglio,
Dando fine a la vita, ed al cordoglio.
Ma se pur viua sei, se per me spiri,
Chi sa che sorte vn giorno
Con più placidi giri
Non rechi a mio ristoro il tuo ritorno?
Sì che lo spero, il Cielo.

S'è di pietà ricetto,
A mie speranze arrida.
Intanto dal mio petto
Non fia mai, ch' io diuida
Questa spoglia pregiata
Dono de l' adorata.
In voi serici azurri
A dispetto del Fato
De la mia bella Aracne
I sudori lambendo
Con labbro innamorato,
De la candida man di quando in quando
Andrò l' orme baciando;
In voi trapunte stelle
Adorarò quel Sole,
Che vi formò sì belle;
Ed in sì vaga notte
Traendo i miei riposi,
Fin che l' Alba riporti
Quel dì che bramo tanto,
Vorogli vn mar col pianto,
Ma il qui fermarmi, a che giouar mi puote?
E ver, che sono i Corteggiani ogn' hora
Di nouelle fecondi;
Qui potrei trar da loro
Sotto incognite forme
Qualche racconto al mio desio conforme;
Che se ben la mia Dea fosse lontana,
Da liti anche remoti
Giungon sempre a le Reggie
Gli auuisi più reconditi, ed ignoti.
Ma che? Lungi a la Corte in questa selua
Priuatamente, e sola
Si troua il Re, che la Regina Sposa
Vaga di solitudine, e foreste
Ritrea con balli, e feste.
Quinci dunque, che spero?

I Re-

I Regi il tutto sanno.
Di me, che fia, se quì scoperto s'sono?
Cangisi pur sentiero.
Ah nò: Perche diffido? Ieri sol giunsi:
Ne a me conuiene, il gir palese intorno,
E' troppo breue vn giorno,
Per risaper del mio tesor perduto,
Quì starò sconosciuto ancor per poco;
E se questo non giouа,
Cercarò mia fortuna in altro loco.

Assalito da Flerimante.

Ah traditore.

SCENA TERZA.

Luperca.

CHE mirò?
Ne le spalle l'afferra. Oh gran vergogna
La colpisce, l'atterra. Ed io quì resto,
Che il ferir ne la schiena
Opra non è, se dir' il ver degg' io
Da Soldato par mio.
Lisalbo sfortunato.
Sa Flerimante assi colpi sicuri:
Per non impietosirsi,
Nel mirar de l'amico esangue il viso.
L'ha per di dietro vcciso.
L'armi ancora li toglie:
Potrà posar in pace.
E li leua le spoglie:
Oh carità fraterna
De' braui a la moderna,

SCE-

SCENA QVARTA.

Fletimante, Luperca.

CHE facesti, o Luperca?
Nel mirar tue prodezze,
Qui attonito rimasi.
E solo in tanto
Me lasciasti al cimento.
Frenai, e con gran forza,
Il coraggio, e le piante,
Perche restasse a te de la vittoria
Tutta tutta la gloria.
Oh buon seruo zelante.
Vinse: Ed ecco le spoglie.
Con queste ornar mi voglio il petto, e'l fianco
Memorie gentilissime al mio core
E di Marte, e d'Amore.
Padron, credi a Luperca:
Fu Amor, che ne condusse a tanti guai,
Oh lasciamolo ormai.
Pur troppo il ver dicesti.
Se contraria la sorte a me fu sempre.
Ne gli amorosi affari,
Con più degno pensiero,
Lascio d'esser' amante, e son guerriero.
Ohime, che de la guerra al solo nome
Mi s'imbiancan le chiome.
E perche tremi?
Per segno di brauura:
Tal moto a me comparte
L'epiciclo di Marte.
Già che priuato il Re fra queste piante
Con la Sposa reale
In gioco marziale
Tal' hor gode, mirar finte battaglie,
Con gli altri anch'io da scherzo

Il mio vero valor farò palese.

Lup. *La speranza sovente*
Giunse fallita al verde,
Ed in fine contese anco si perde.

Fl. *L'esercizio de l'armi,*
Per me forse auverrà, che sia ferato
Di gloria, e di fortuna.
D'una Donna seguace
Ho vaneggiato assai,
A bastanza penai. Cangia pensiero,
Lascio, d'esser amante, e son guerriero.

Lup. *L'infelice guerrier cavalli, e fanti*
Vince sol per altrui con mano ardita;
E bench'entri nel ferro
Al gioco de le palle
Perde spesso la vita.

Fl. *E chi più del Soldato*
Vive quagiù beato? I Prenci stessi,
Per condurlo, a mirar lidi stranieri,
A lui son tesorieri.
Ama senza tormenti,
Gode senza legame,
Temuto è da le genti,
Amato è da le Dame:
Da le colpe comuni
D'inconstanza, e bugia
L'assolve bizarria.
E'l mondo gli è paese in ogni parte;
Sì, sì, fuggasi Amor, seguasi Marte.

Lup. *Affè, ch'egli è sagace;*
Da la Pentola uscito, a quel, che veggio,
Caduto è in le brace:
L'esser amante è mal, soldato è peggio.

Scena, che rappresenta vna Piazza boscareccia del Palazzo Regio.

SCENA QVINTA.

Gauto.

A La regia presenza
Qui combattersi deue in questo punto.
Ne alcuno ancor de' combattenti è giunto.
Oh strano vmor de la Regina; Abborre
Le ciuiche grandezze,
E si compiace sol lungi a le corti
Goder fra queste piante
Col suo consorte amante
Solitari diporti.
Ma di là vien Fedele
Il Coppier fauorito
Con gli arnesi, e le spoglie
Destinati al cimento:
Se ben coperto ha il viso,
Al brio, a la statura, al portamento
Io di già lo rauuiso.
Non è con tutti ogn' hor cieca la sorte,
Et hiano ei comparue a pena.
Che dando saggio al Re de' suoi talenti,
Giunse a l'onor di sì bel grado in corte.

SCENA SESTA.

Fedele con Celata.

Fedele, Gauto.

Fed. *GAuto?*
Gau. *Signor.*
Fed. *Al finto Marte ancora*
Venir alcun vedesti?
Gau. *Tu il primiero giungesti.*
Fed. *Hor vanne in quella parte.*

Ch' io ver questi m' inuio;
Se alcun guerriero arriuo,
Sia nostra cura, il trattenerlo intanto,
Sin che a la zuffa il Re l' hora prescriua.
Gau. *Farò cio, che m' imponi.*

SCENA SETTIMA.

Fedele.

O *Gran forza del Fato,*
Per vbbidire a' Regi,
Tengo anch' io vaneggiar tra feste, e giochi
Doue mentre nascondo il mio dolore
Piu mel concentro al core.
Pur troppo l' apparenza
E' quà giù mentitrice. Oh quanti, oh quanti
Credendomi beato,
Inuidiano il mio stato,
Pur non v' ha, chi di me sia piu infelice.
Già scorso è vn lustro intero,
Che m' è d' huopo mentire,
E l' abito, e'l martire, e nulla spero.
Ma in chi sperar poss' io? Ne' miei Penati
No, che gli abbandonai. Ne la Fortuna?
Ne men, che la prouai nel mar contrario
E in terra pur nemica
Col suo stesso fauore
Mi tien legato il piè lungi dal core.
Forse ricorro al Tempo?
Ah che in me pur con gli anni
Si augumentan gli affanni. Altro non resta
Per terminar mie doglie,
Che la Parca funesta.
Ma se viuo pur fosse il mio tesoro,
E se il Ciel destinasse,
Ch' egli ancor mio tornasse,
Che spero più, se moro?

Tu Ciel, che il tutto vedi, e'l tutto senti,
Deh ti moui a pietà de' miei tormenti.

SCENA OTTAVA.

Regina, Rè.

Reg. *Riuerito mio Sire,*
A te graue non sia posar qui meco
Da gli affari del Regno: Vn giorno Atlante,
Che pur sostenne il mondo,
Per riposare anch'esso,
Depose il vasto pondo.
Forte non v'ha, che non restasse oppresso
Del gouerno al'incarco.
Chi sempre incurua l'arco,
Suernato, e molle al maggior huopo il troua,
Il corridor più scaltro,
Mentre il vigor rinoua
Con vn breue riposo,
Giunge a la meta poi prima d'ogn'altro.
Rè. *A par di tua bellezza, o mia Regina,*
La tua presenza adoro; Il ver dicesti.
Pur troppo del regnare è graue il peso;
Ma più graue m'è ancora
La rimembranza infausta
Del perduto Nipote,
Che già trè lustri incognito, e furtiuo
Da me lungi portossi; Il Ciel sa dove,
Sa il Ciel, s'egli è più viuo.
Reg. *E qual fu la cagione,*
Che da te lo diuise?
Rè. *In puerile tenzone*
Vn mio fratello inuolontario vccise.
Dubitando il mio sdegno, allontanossi,
E me lasciò qui doppiamente afflitto.
Reg. *Forse egli come ancora.*

Re. *E' vano il suo timor, Con regio editto*
Fei palese il perdono:
E a chi di lui recasse a me nouella,
Promiso va ricco dono.
Pur' il tutto fu vano.
E qual per me può darsi
Da cure sì mordaci,
Da memoria sì amara
Più gradito riposo,
Che l'esser teco, o Cara?
Reg. *Deh mio Signor, mio Sposo,*
Da te scaccia ogni duolo:
A le perdite solo al fin non sei;
Ben sai, che vna Sorella,
Pria che giungessi al mondo, anch'io perd
Re. *Pur non la conoscesti.*
Reg. *E' ver: Ma da natura vn tal desio*
Par, che di lei tal hora in mesi desti.
Re. *L'intesi già: Se pur ti è grato, o bella*
Deh mi racconta il caso.
Reg. *Per auer successori,*
Vago di maschia prole il padre mio,
Subito partorita,
Volle, che si leuasse a lei la vita.
Legge, cui per mia sorte s' non soggiacqu
Perche postuma nacqui.
Mosso a pietade il seruo,
Lì chiuse in cauo legno,
Che tratto in mar tosto disparue a nuoto
Ciò poi, che ne auuenisse, al Cielo è noto
Re. *Consoliamci pur dunque, o mia vezza*
Reg. *Se fu il danno comune,*
Sia comune il conforto, o mio Diletto.
Re. *Dono, oh cara, tu sei,*
Ogni doglia suanisce.
Reg. *Cessangli affanni miei,*
Se Amor teco m' vnisce.

R

Ogni nembo di duol fuga il tuo viso.
Tu sei mio paradiso.

SCENA NONA.

Gauro, Re, Regina.

E Qui giunta di forti armata schiera
A la vostra presenza, augusti Eroi,
Con amica tenzone
Far noto il suo valore
Ciascun di lor pretende;
Vostro cenno si attende.
Segua, se a te, pur piace.
I lor cimenti
Fortin degno tributo a nostra pace.

SCENA DECIMA.

Gauro, Luperca, Feécie.

Ferimante, ed altri Combattenti con celata.

A Vanzatevi, o Forti, ecco l'agone.
Io spettator sarò de la tenzone.
Che miro? Ohime felice.
Padron coraggio.
Ecco l'azurra sarpa,
Che vincitor tu sia.
O pur ciò parmi?
Oh grande antipatia,
Ch'ebbi sempre con l'armi
E' quello il cinto.
Se d'esso egli è, pria di pugnare ha vinto.
Si minaccian da vero?
Ed io da buon guerriero,
Per dar loco a l'armata,
Suono la ritirata.

S'segue il combattimento,

Re. *Non più.*
Reg. *Rendesti, o Forti,*
Chiaro il vostro valore a par del Sole.
Lup. *La Donna è liberal sol di parole.*
Re. *Ciascuno al par fu prode.*
Lup. *Oh gran messe di lode,*
Ma di poco alimento.
Fle. *Qui si semina il merto.*
Lup. *E si raccoglie il vento.*

SCENA VNDECIMA.

Fedele, Luperca.

Fed. *AMico?*
Lup. *Amico certo.*
Fed. *Prendi.*
Lup. *Sono a te schiauo.*
Più guadagna il poltron, che non fà il bram.
Fed. *A quel campion dirai, che il petto adorna*
Col cinto azzurro, a cui la spada appende,
Che hor'hor de la Regina,
Per affare importante,
Il Coppiero l'attende.
Lup. *Volarò, poiche l'ali a le mie piante*
Già diè la cortesia de la tua mano.
Asse, che il mio Padrone ha il masgalano.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Boscareccia, doue è il Palazzo reggio,

Lupercia, Flerimante, Fedele, che ha coperto il vnito con la celata, e così ancora Flerimante.

Eccolo.
Tu Luperca, il piè sospendi,
E in disparte m'attendi.
Signore in van ti celi
Sotto guerriero arnese.
L'omicidio è palese.
Con quella sarpa azzurra
Tu stesso ti riueli.
Ah ben lo dissi,
Ah Lisalbo, Lisalbo.
In van lo chiama.
Forse costui fu di Lisalbo amico.
E pur tacito stai?
Non lo conobbi mai.
Noi siam qui soli;
Più, qual tu sia, di simular, non lice.
Io sono vn infelice.
Oggi la sorte
Aurai forse incontrato.
Chi nacque sfenturato.
Lieto non è più mai, che dopo morte.

Fed. *Là in Partenope vn tempo*
Tu fosti par di Coridanna amante.
Fl. *E morirò costante.*
Fed. *Credenuola fanciullo,*
La die l'empio corsar, che a te rapillo,
A questo Rege in dono:
Etra paggi educata
Fu poco dopo a la Regina Sposa,
Per Coppier destinata.
Fl. *E quì si troua?*
Fed. *Il mentir più non giouò.*
Quel tuo cinto stellato
Onde il seno ti fregi, e t'armi il fiauro,
Mi palesa il tuo stato,
Da la tua Coridanna.
Tu già in dono l'auesti.
Fl. *Egli t'inganna.*
Fed. *Suanisce ogni menzogna:*
So, che Lisalbo sei.
Fl. *Mentir bisogna,*
E doue è l'adorata?
Fed. *Qui non v'ha, chi ne osserui.*
Eccola a te suelata.

Si leua il Cimiero.

Fl. *Ah Coridanna, è vero Son'io Lisalbo*
Il tuo Lisalbo io sono, o mia diletta.
Fed. *Non più: Taci, o mio Bene.*
Tutto celar conuiene.
Fl. *Ma se ad vn Re soggetta*
Sott'abito virile hor quì ti veggio
Come sperar più deggio?
Fed. *Solo mio Re tu sei.*
Son mie le tue speranze,
Son tuoi gli arbitri miei.
Fl. *Oh ventura gradita.*

Fed.

Ed. Quelle son le mie stanze?
Già il seruiggio reale a se m'inuita.
Tu resta a tuoi affari. A la prim'hora,
In cui spieghi la notte ombra opportuna.
La vieni, e tramarem contro fortuna
Congiure salutari.
Fl. Vanne: E d'Amor ca l'ali.
Per render più veloce il mio ritorno.
Voli più rasto in occidente il giorno.

SCENA SECONDA.

Flerimante.

OH di Fato cortese
Improuiso fauore:
Ciò che amor mi contese, hor m'offre il caso.
Ma vedendo ella poi
Che Flerimante i' sono, e non Lisalbo,
Che fia? L'ombre notturne
Copriran la bugia;
Timido il cor sospetto rio non renda,
Se m'incontra la sorte,
Per le chiome si prenda.

SCENA TERZA.

Luperca, Flerimante.

Lup. PAdron, sì lieto sei?
Fle. Contentui sono.
Lup. Dimmi, che auesti in dono?
Fle. Vn tesoro trouai.
Lup. Di fame affè non perirem più mai.
Ma doue lo nascondi?
Fle. Nel core.
Lup. Oh quante, oh quante

Saporite viuande
Formate dal desio
Porto nel core anch' io;
Par la bocca è digiuna.
Flc. *E la bocca, e la mano.*
Tosto di possederlo aurà fortuna.
Lup. *Chi di speme si nutre al fin di magra.*
Flc. *Sicurezza il Pincerna a me ne diede.*
Lup. *Le promesse di corte han l'ali al piede,*
Ma i doni han la podagra.
Flc. *So, che mentir non suole.*
Lup. *D'vn Cortigian tu credi a le parole?*
Hanno greca la fede,
Sian latine, e sian tosche,
Tu resti con la man piena di mosche.
Flc. *Ne la notte vicina*
Il bramato possesso al fine attendo.
Lup. *Di notte? Altro fauore,*
Per quel, ch' io ne prouai, da la Fortuna
Di notte non s' impetra,
Che, o 'l gioco di bastone, o 'l mal di pietra.
Flc. *Per cumular trofei,*
Per acquistar tesoro,
Non appendo a Fortuna i voti miei,
Solo Amore è il mio Nume,
Sol le sue gemme, e le sue gioie adoro.
Lup. *Al tuo vecchio costume*
Tornar dunque, ti miro?
Flc. *Sempre amante sarò, finche respiro.*

SCENA QVARTA.

Luperca.

Già l'intesi: Il Coppiero
Fu d' Amor messaggiero.
Guarda Padron, se treschi

Con

Con le Dame di Corte,
Fai l'amor con la Morte.
Oh cervello incostante.
Già Soldato esser volle,
Hor vol', esser' amante:
S'io seguo più costui, divengo folle.
Per non far simil torto a la mia spada.
Tra le squadre vicine
Arrolarmi soldato oggi m'aggrada:
Così almen cangiare la fame in fama.
Il far da bravo in fine,
Se difficil non è, come si crede;
Basta, haver buona lama,
Buona mano, e buon piede.
Hor qui per prattica la mia bravura.
Fingasi, mio nemico esser quel tronco.
Già l'ira in me si desta. Il ferro impugno.
Si uccida il traditor. E sì gran fatto.
Ferir di punta, ed assalir di piatto:
Oh sento dir, quei tronchi
Alcun moto non hanno.
E quando avesser moto.
S'io mi fermassi poi, saria mio danno.
Magia t'imbruna il Ciel. Non più dimora.
Verso il quartier m'affretto,
Che i soldati a quest'hora
Son sempre di sospetto.

SCENA QVINTA.

Qui comincia, a farsi sera.

Ipandro, Luperca.

Ip. Signor, se tanto lice,
Sei tu di questa selva abitatore;
Lup. Oh questo vecchio sì, ch'è un bell'umore;

Pazzo è colui, che i fatti suoi ridico.
Abitator di questa selva i sono.
Ip. *Deh in cortesia m'addita,*
Se d'un certo Lisalbo,
Che premer gia solea
Di Partenope il suolo, in queste parti
Sia giunto alcun'avviso.
Lup. *Il mio Padron l'ha v.*
Ah no.
Ip. *Come dicesti?*
Lup. *M'ha colto a l'improviso.*
Ip. *Che?*
Lup. *Che*
Ip. *Teme costui.*
Lup. *Non so, chi sia.*
Sei in forse una spia?
Ip. *Tu mentisti, o mal nato. Il ferro impugna.*
Lup. *Piano, il Padron m'aspetta.*
Ip. *Non partirai ti in fretta.*
Lup. *Ecco la notte.*
Mi ti leva d'intorno,
Ch'io non soglio pugnar, che sol di giorno.
Ip. *Sia di giorno, o di sera, impugna il ferro.*
O che hor hora ti atterra.
Lup. *Ma combatter non lice,*
Se ineguali son l'armi:
Più longa de la mia tua spada parmi.
Ip. *Da infingardo son questi*
Mendicati pretesti,
Scegli, qual ferro vuoi: Eccoti il mio.
Col tuo pugnar vogl'io.
Lup. *Vittoria; Ho disarmato*
Un'antico Soldato.

SCE-

SCENA SESTA.

Ipandro.

OH manigoldo,
Col mio ferro fuggì. Co' forestieri
Si costuma così. Lodato il Cielo.
Già la notte il protegge,
A me le vie del bosco ignote sono,
E'l seguitar correndo un'huom sì vile
Per me, che son canuto,
Fora troppo indecente,
Ipandro sfortunato: Apena giunsi,
Che da l'ombre notturne
Mi è tolto, il risuper de la mia figlia.
Seco certo l'aura l'empio Lisalbo,
S'è ver ch'ei qui si troui,
Oh figlia, oh figlia ingrata
Al mio paterno affetto.
E morirò senza vederti? Oh Dio,
Queste lagrime, queste,
Che mi sgorgan dal core,
Per te pur son del mio vitale vmore
Le reliquie funeste.
Ma qui tardar non lice,
Per trouare un ricouro a' miei riposi:
Se pur di riposare, a me concede
Quel duol, che il cor mi siede.

SCENA SETTIMA.

Corte in Villa, doue si veggono le stanze di Fedele.

Flerimante.

AL loco destinato eccomi giunto.
Amor, tu, che mi scorgi,

Arri-

Arridi a l'opra; E voi
Proteggete l'impresa, ombre fedeli.
Oh mio: Qual forza ignota il piè trattiene?
Che dubiti, o mio core? Ah non conviene,
Con imbelle fanciulla usar l'inganno.
Ma s'ella il suggerisce,
Col chiamarmi Lisalbo, a che pauento?
Che sai? Con tal errore
Destinò forse Amore il mio contento.
Lasso, che miro? Oh Dio!
Per la socchiusa porta
Irai d'un lume a sfauillar veggio.
S'ei resta vivo, ogni mia speme è morta.
Scusami, o Coridanna.

Qui vscendo Fedele con vn lume in mano, Flerimante lo spenge.

SCENA OTTAVA.

Fedele, Flerimante.

Fed. *Coprendosi la faccia il lume ha spento.*
Fle. *Contro il folle ardimento*
Di stuol, che poco lungi
Riconoscer mi volle, impugnai l'armi.
Fed. *Impossibil ciò parmi.*
Fle. *A nostra segretezza*
Riuscir non potea
Il tuo lume innocente,
Se non morta repente.
Fed. *Dunque fosti assalito*
Qui presso il regio tetto?
Fle. *Cosi fu: Ad assalir lo stuolo ardito*
Presso il tetto reale.
Fed. *Qual' ombra di sospetto il cor m'assale?*
Orsù, Lisalbo, il tuo valor già rese

Vane

Vane le altrui offese.
Ma deh scusa il mio core,
Fu compagno d' Amor sempre il timore.
Ric. Di pur Bella, che temi?
Ped. Se non errò lo sguardo,
Allor, che tu giungesti,
Parvemi, che 'l tuo sen dal cinto vsato,
Che da me in dono avesti,
Più non fosse fregiato.
Deh mi concedi, o caro,
Che de la tua costanza, e in vn del vero
Si assicuri col lume il mio pensiero.
Ric. Ecco il ferro, e la farpa.
Da te sola potrai, così volendo
Esaminar de la mia fede i vanti.
Vanne, ch' io quì t' attendo: A tuo bell' agio
Rendi pago il desio,
E scorgi col tuo lume il foco mio.
Ped. Fugga l' ombre chi teme.

SCENA NONA.

Fierimante.

SEnza la gelosia
Le Donne amar non sanno.
Così la vanità del suo sospetto
Darà fede a l' inganno. E poi sospesa
Vergogna, ed onestà forse la rende;
Che vaga giouinetta in su le prime
Facile, ed amorosa i cori alletta,
Ma poi d' esser ritrosa, ella si gode,

SCE-

SCENA DECIMA.

Fedele col lume.

Fedele, Flerimante.

Fed. *Gia scoperta è la frode.*
Fle. *Non son'io mentitor, quale mi credi.*
Fed. *Pure, a mentir tu riedi.*
So che sei Flerimante.
Fle. *Se ben d'altro ho il sembiante, i' son Lisalbo.*
Fed. *Oh chimera mendace.*
Fle. *Quello, che un tempo visse*
A me amico, a te amante, estinto giace.
Fed. *Ohime, Lisalbo estinto?*
Fle. *Amico, egli mi disse*
Con le sue voci estreme,
Gia che un' altro me stesso
L' amicizia ti rende,
Se dime pur ti preme,
Con felici vicende
Fa, ch' io viva in te resti;
Fed. *Oh colpi a me funesti.*
Fle. *Col nome di Lisalbo*
Varca il mar, passa i monti,
Troua al fin Coriandra, e le dirai
Che se mi amò già mai.
Fed. *Oh Ciel, se l' adorai?*
Fle. *E se pur mia non puote farsi in vita,*
Sia mia dopo la morte,
Con esser tua consorte.
Fed. *Guardimi il Cielo.*
Fle. *Indi con man tremante,*
Per segno a [illegible] il moribondo
Quella sarpa mi diede.
Fed. *Lassa: Lisalbo è morto?*

Fle.

Prendi, o bella, conforto.
T' inganni, o Flerimante;
Giove l' erede sia.
Coridanna già mai
L' eredità non sia.
Dunque?
Di già m' udisti.
Od egli vaneggiava, o tu mentisti.
Ed Offender vorrai col tuo rigore
Quest' alma innamorata?
A ti fero dolore omai t' inuola.
Te stessa, e 'l tuo Lisalbo in me consola.
Allontanati ardito. E chi m' affida,
Che del mio caro estinto
Tu non sia l' omicida?
S' io lo credessi: Oh Dio.
Scaccia pensier ferio;
Amai Lisalbo, e Coridanna adoro.
Non t' appressar, dich' io.
Tu me disprezzi, ed io per te mi moro.
Speri in van, ch' io mi pieghi.
Se lusinga non val, forza s' impieghi.
Ah traditore.
Ohimè.

Fedele gli scarica la pistola contro, e Flerimante fugge ferito.

SCENA VNDECIMA.

Fedele.

Non giunse a vuoto
Il fulmine letale:
Hor zoppicando il mentitor sen fugge.
Così m' aumenta al cor doppia ferita
E la morte, e la vita.

Morì

Mori Iosalbo, e costu[illegible]? Estinto
Chi m'adorò per Dea?
Viue chi può scoprir, che donna i' sono?
Oh spada. In questo punto
Se con sì fero colpo
L'anima mi trafiggi,
A questo fianco appesa
Accompagnami pur fino a la tomba,
Tu custodi sarai
Di quella fè, che al tuo Signor giura
Pria che macchiata resti
Da pensiero impudico
Te macchi in questo sen colpo [illegible],
E tù sarpa infelice,
Già interprete amorosa, hora funesta,
Oh come le punture,
Che da mia mano [illegible] a [illegible] tu [illegible].
Perche ad ogn'altro [illegible] il [illegible],
Date questo mio petto [illegible] si [illegible],
Stando sempre tu [illegible],
Più stringerai da la mia fede il [illegible]:
Se mai sia ch'io lo scioglia,
Date come d'Icario a l'ogni prole,
La vita col respiro a me si toglie,
Già che le Parche auare
Mi han rapito il Consorte,
A voi, reliquie care
Sacro il consorzio mio fino a la morte,
Ma l'hora è già vicina
Del gioco destinato, in cui [illegible],
Tra lieti baccanali,
Con gli altri mascherar la faccia, e'l duolo.
Dura necessità. L'hauer [illegible]
Se fauorito il vanto,
Mi sforza, a [illegible] il pianto.

SCENA DVODECIMA.

Galleria, con Torci accesi.

Gauro.

Oh di chi serue altrui vita infelice,
Sorger con l'alba, affaticarsi il giorno,
E poi vegliar tutta la notte ancora,
E' tormento, che accora,
Così vol la grandezza,
Fin tributario il ciglio,
Allor, che più mendico
Lo fa di lume il Ciel, di vista il sonno.
Con mascherato stuolo
Trar dimora giocosa
Qui fra poco douranno
Il Re consorte, e la Regina sposa.
Oh folle costumanza:
Per diporto, e diletto
Mentir' aspetto, e trasformar sembianza;
Ma che? Nel mondo tutto
Le larue ogn'vn costuma;
Chi'l volto colorisce,
Chi finge, chi mentisce.
E' poi la corte vn carneuale eterno,
Doue da paradiso
Suol vestirsi l'inferno;
Iui de l'oratore, e del poeta
Fa le parti ciascuno.
Il Prence anch'egli ogn'hor và mascherato
Con la ragion di Stato,
E benche sol, col Noi fa da più d'vno;
Così per non mostrarsi, a gli altri eguale,
D'esser solo sdegnando,
Vsa di se parlando,

Il nuovero plurale.
Ma incognito qui appunto
Ecco i Regi con gli altri.

SCENA DECIMATERZA.

Regina, Rè, Gauro, e gli altri del giuoco mascherati.

Reg. *OH come ogn'vn nel variare aspetto,*
Mentre si copre, il genio suo palesa.
Rè. *Tra queste larue ignote*
Deh nascondesse il Cielo
Germondo il mio Nipote.
Reg. *Poiche non vidi mai*
La sorella bramata,
Se fosse ancor fra questi,
Ignota mi saria, benche sollata.
Rè. *Non piu: Son questi, oh Dio,*
Deliri della speme.
Reg. *Chimere del desio.*
Rè. *Fedel non giunse ancora?*

SCENA DECIMAQVARTA.

Fedele vestito à bruno in maschera, e detti mascherati.

Fed. *ECcomi, ò Sire.*
Reg. *Così incognito vieni?*
Fed. *Con le sue grazie ogn'hora*
Tua generosità non ti rende.
Reg. *Ciuto di fosche bende,*
Se non quanto t'adorna
Azzurro ciuto il seno?
Reg. *Chi diuise son queste?*
Fed. *Di mia vedoua sorte orme funeste.*

Cap-

Coppia inuitta, e regnante.
Costanza è il ner, felicità l'azzurro:
Perche proua il mio core vn ciel sereno.
In seruirui costante, i' tal mi fei.
Rè. *Spiritoso, e gentile al par tu sei.*
Se vuoi, prima del ballo, o mia Regina.
Come di già imponesti,
Al gioco ogn'vn si appresti.
Reg. *Consorte riuerito,*
Il mio sia sempre al tuo valore vnito.

SCENA DECIMAQVINTA.

Si fa il gioco, in fine del quale comparisce Lisabo, si auuenta contro Fedele, lo ferisce, gli toglie la sarpa, e fugge, e Gatto li corre dietro.

Lisabo, e detti.

Reg. *O Mimì.*
Rè. *L'empio si arresti.*
Fed. *Fleremante fu questi.*
Reg. *Fedel, ferito sei?*
Fed. *Fu lieue il colpo.*
Rè. *Lodato il Ciel. La parte offesa intanto*
Di cura diligente
Il Chirurgo maggior non lasci priua,
Che pur'anco souente
Da principio leggier gran mal deriua.
Fed. *Sol graue, à me si rese,*
Che dal fellon mal nato
La presenza real troppo si offese.
Reg. *Deh non permetta il Fato,*
Che libero s'inuoli al nostro sdegno
L'assalitor fugace.

SCE-

SCENA DECIMA SESTA.

Gauro, e detti.

Gau. *PRigioniero è l'audace, ed è ferito.*
Fed. *E' Flerimante. Oh Dio, nel proprio esame*
Scopriramoni per donna.
Reg. *Di rigorosa Astrea più acuto il brando*
Incontri pur sì temerario orgoglio.
Re. *O la scriuer' io voglio*
Gau. *Vbbidisco volando.*
Re. *La pena ti pagherà di sua baldanza.*
Reg. *Dal sacrilego ardire*
Ogni tormento, ogni rigor ti auuanza.
Fed. *Scusa s'io parlo, o Sire,*
Di me nulla ti caglia;
Sono a pena ferito.
E se fui assalito
Mascherato, ed inuerme,
Fu vergognoso al traditor l'assalto.
Ma che tra feste, e giochi
Da vn temerario indegno
Si commettan gli eccessi
Contro vn seruo di corte
Del Re sugli occhi stessi,
Oh questo sì d'ogni supplicio è degno.
Reg. *Mora l'iniquo, mora.*
Già il delitto è palese
Di maestadi offese.
Fed. *Ritardare il gastigo*
Al sacrilego infame
Con processo, ed esame, ingiusto fora.
Mora subito, mora.
Re. *Ecco in candido foglio il nome mio.*
Tu diletta Regina
Qui al Reo le pene a tuo voler destina.

Reg.

Fedel, tu questo prendi, e di tua mano
Il decreto vi stendi.
Hor, hor subita morte a lui si dia.
Ne palesar potrà, che donna v' sia.
Anco tra giochi, e feste
Sciagure ti funeste!
Nel mondo, ah troppo è ver, si dà per poco
Senza perdita il gioco,
Eccede a l' improuiso
Il contento a l' affanno, al pianto il riso.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Scena con prigione.

Gauro.

E Chi direbbe mai, che in questo foglio
Fosse chiusa la morte?
Misero prigioniero: Ed io sarogli
Di così crudo sorte
Infausto messaggiero.
Griffo!

SCENA SECONDA.

Griffo, Gauro.

Grif. CHi passa? O là!
Lungi da queste mura,
O che incontrar, tu vuoi qualche sciagura.
Gau. Non riceuo sciagure, anzi le porto.
Grif. Largo, dico, o sei morto.
Gau. Carceriero gentil, tanto rigore?
Gauro son' io, che se ben noue in corte,
Mi riconosce al mio seruir ciascuno.
Grif. In questo ministero anch' io nouello
Qui non conosco alcuno.
Tam' è, parla da lungi, e poi sparisci.
Gau. Prendi, leggi, vbbidisci.

Coppiero Fedele, a te l'inuia:
Comanda il Re, che in questo ieco hor hora
Tu esecutor ne sia;
Ed io qui fermo i passi,
Per riferir ciò, che dal reo dirassi.

Grif. Legge.

Colui, che mascherato
Ardi contaminar le regie feste
Renda il cinto rubato,
Indi paghi ad Astrea la colpa ardita
Di sua mano esecranda
Col capo, e con la vita.
Il Rè comanda.
Ed vbbidir degg'io,
Deh scusa il Zelo mio.
Gau. *Anzi lodar si deue.*
Grif. *Vado, e ritorno in breue:*
Trattieni il foglio, e'l piede:
Al Reo tu lo darai,
E spettator sarai
De la prontezza mia, de la mia fede.

SCENA TERZA.

Gauro.

Già intenerir mi sento,
Oh quanto volentieri
Per me io fuggirei vista sì atroce.
Mea così vol Fedele,
Cui riportar dourò l'azzurra sarpa
Se contradir volessi,
Lo sdegno incontrarei de' Regi stessi.

SCENA QVARTA.

Lisabbo, Gauto, Griffo.

Lis. *Sì, tì preueggio il colpo;*
S'incontri pur da forte:
Graue per me non fia; Mentre fin'hora
Senza la Vita mia pur troppo vissi.
Mi auuezzai, a morir senza la morte.
Gau. *Mi duole, o sueuturato,*
Recarti in queste notte
Ciò, che a gli eccessi tuoi prescrisse il Fato.
Lis. *A te dunque dispiace,*
L'inuolarmi al cordoglio?
Se a l'empia tirannia
Io soghiacqui fin' hor de la fortuna,
Bacio mia libertà in questo foglio.
Ma infelice, che miro?
Griff. *Leggi, leggi tua sorte.*
Lis. *Qual caratter mi s'offre in questi carmi!*
Di Coridanna parmi.
Gau. *D'Atropo egli è più tosto.*
Griff. *Per timor de la morte egli delira.*
Gau. *Legge, piange, sospira, e'l foglio bacia.*
Lis. *No non crediate, amici, ancor ch'io piango*
Che mi troui nel petto
Al'incontro di morte anima vile;
Piango, perche simile
Il caratter qui miro
A quello di colei, per cui sospiro.
Morte non temo no;
Ma che l'ingiusta accusa
D'vna sarpa rapita
A me rapisca insieme,
E l'onor, e la vita.
Oh questo tì mi preme,

Da Coridanna in doni
L'ebbe Lisalbo, e quell'appunto l'sono.
A me ieri leuolla
Vn masnadiero ignoto,
Che assalendomi a tergo
Piagommi, e quasi morto al suol mi spinse.
La trouai, me la presi,
Chi l'auesse, ou'io fosse,
Non curai, non intesi; Amor m'astrinse.
Morirò; Ma con questa, Ingiusto fora,
Se mi costa la vita,
Ch'io perdesse la spoglia, e'l prezzo ancora.
Gris. *No, no. Pria di morir la sarpa rendi.*
Gris. *Questo inuano pretendi.*
Gau. *Così appunto ha Fedele a me prescritto.*
Gris. *Fedele? E come? E quale?*
Gris. *Il Coppiero reale*
Che queste note ha scritto.
Gau. *A lui la sarpa riportar degg'io.*
Gris. *Scrisse Fedele? Oh note: Oh nome: Oh Dio.*

Cade tramortito.

Gris. *Ma poco men che estinto*
In deliquio mortal cadde languendo.
Che far degg'io?
Gau. *Infelice.*
Gris. *Eccoti il cinto.*
Gau. *Quì più tardar non lice:*
Già quanto ei disse, intesi, ed ho la sarpa.
Io me n'andrò fuggendo
Spettacol sì funesto.

SCENA QVINTA.

Griffo, Lisalbo.

Gris. *ED io fra dubbi resto.*
Quanto sono ostinati
Gli amanti forsennati.

A questo, che quì langue,
Nulla tale il morir: Sol de l'Amata
La memoria l'affligge.
Ma cadendo l'esangue,
Ha lacerato in parte il regio foglio.
Che sia? Sueuar lo voglio.
Ah no. Di sensi priuo
Ben sodisfar non puote
Ne al Ciel, ne a la Giustizia vn seminino.
Pur se ritardo il colpo,
Da lo sdegno real chi m'assicura?
Egli respira a pena,
Così con doppia cura,
Qui lasciandomi immoto al par di lui,
Mentre il timor mi sprona,
Compassion mi frena.
Par che in se torni asso. Sorgi, Lisalbo,
Al Ciel del tuo fallir chiedi perdono.
Lis. *Auor viuo io sono?*
Deh in cortesia mi togli
A le pene, a i cordogli.
Grif. *Scusami, o sfenturato,*
Che a ciò mi astringe autorità sublime.
Lis. *Ah no, che la tardanza*
Maggiormente mi opprime.
Grif. *Se in me fosse possanza*
Eguale a la pietà, che in me tu desti,
Già libero saresti.
Lis. *Anzi per liberarmi*
Da sì fero tormento,
Il ferro al colpo stendi.
Grif. *Ecco l'auuento.*

SCENA SESTA.

Fedele, Lisalbo, e Griffo.

Fed. *Ferma la man sospendi.*
Lis. *Oh mè.*
Fed. *Lassa, che miro?*
Griff. *Ecco il Coppiero.*
Fed. *Ministro, mi assicura il prigioniero,*
Poi ti ferma in disparte.
Pria, ch'egli cada esangue,
Intorno al suo delitto, a la mia vita,
Parlar con lui segretamente è deggio.
Griff. *Vbbidisco a tuoi cenni.*
Fed. *Ben'a tempo qui venni.*
Lis. *Oh Dio, che veggio?*
Fed. *Lisalbo?*
Lis. *Coridanna?*
Fed. *T'acquisto, e pur mi lasci.*
Lis. *Ti trouo, e pur mi perdi.*
Fed. *Quella son, che feristi.*
Lis. *Io te dunque piagai?*
Fed. *Ed io ti condannai?*
Lis. *Infelice, che scrissi?*
Fed. *Sfortunata, che fei?*
Lis. *Di mille morti è degno il mio delitto.*
Fed. *Sol perche non troncasti*
Quell'empia man, che la tua morte ha scritto.
Lis. *Fu impensato l'errore.*
Fed. *Fu il pensiero innocente.*
Lis. *La sarpa m'ingannò da vn traditore*
A me rubbata innante.
Fed. *Ed io pure a quel cinto*
Te credei Flerimante.
Lis. *Il mio fedele amico?*
Fed. *Lo sleal, l'impudico.*

Ei giurandoti estinto
Col nome tuo, con le tue spoglie, e l'armi
Procurò, d'ingannarmi.
Lis. *Perfido.*
Fed. *Gl'inuolai la sarpa, e'l ferro,*
Lo scacciai, lo ferii;
Credei, ch'ei m'assalisse,
E quello ancor di condannar, pensai.
Lis. *Ah che l'inganno istesso*
Me condusse a l'eccesso.
Fed. *E ti piagò l'infido?*
Lis. *Fè piaga assai maggiore in me Cupido.*
Fed. *A me parlar non lice,*
Che il decreto dettai.
Lis. *Perciò moro felice.*
Fed. *Già de' Regi lo sdegno*
Mi leua ogni speranza, ogni conforto.
Lis. *Sarò tuo, se ben morto.*
Fed. *Misera; A danno mio pur troppo errai.*
Lis. *Giusto è l'error, se il mio fallir condanna.*
Fed. *Che farai Coridanna?*
Lis. *Viuerai.*
Fed. *Morirò.*
Lis. *Deh non pianger più no.*
Fed. *Lisalbo, s'io, che questo pianto è poco,*
Per cancellar de la mia destra il fallo.
Dando al sangue l'vscita,
Scioglierò la ferita.
Lis. *Ah no; se m'ami, o cara,*
Non voler col morire
Far mia colpa maggiore,
Più graue il mio martire.
Fed. *Sì, sì tutto si tenti.*
A la Regina istessa
Le mie preci diuote
Portarò genuflessa.
Lis. *Miei sono i suoi tormenti.*

Fed.

d. *Lisalbo, o viuer dei,*
f. *Tu la mia vita sei.*
d. *O fatta nel sepolcro a te consorte,*
Precorrerò la tua con la mia morte.
Ministro?
cif. *Eccomi pronto.*
d. *Sin ch' io fauelli al Rege,*
Per vn' hora sospeso il tutto reili.
cif. *Sarà quanto dicesti.*
A la prigion si torni,
Che al tuo stame vital si aggiunge vn' hora.
lf. *La vita stessa è vna prigione ancora.*

SCENA SETTIMA.

Scena Boscareccia.

Gauro.

QVanto restò sospeso
Fedele a ciò, ch' io gli ridissi allora
Del prigionier Lisalbo. E che ne fia?
Tutto anelante a la prigion si trasse,
Hor' a le regie stanze
Sollecito s' inuia.

SCENA OTTAVA.

Luperca, Gauro.

Lup. *MIo Signor ti saluto.*
Gau. *Il Ciel ti salui.*
Lup. *Il mio padron m' insegna in cortesia.*
Gau. *Non l' ho mai conosciuto.*
Lup. *E' di bella figura,*
Mezzano di statura,
E da stellata spoglia il petto ha cinto.

Gau. *Già intesi: Egli è prigione.*
Lup. *Non è più mio padrone.*
Gau. *E Lisalbo si appella.*
Lup. *Ei non è quello.*
Morto è Lisalbo.
Gau. *Come?*
Lup. *Del mio antico Signore, a dirne il vero,*
E' Flerimante il nome,
Lisalbo egli ha suenato;
Gli tolse il cinto, ed io medesmo il vidi.
Gau. *Reo di noui omicidi*
E' dunque il carcerato e 'l nome ha finto.
Al Re tutto si scopra.
E seruo tu gli sei?
Lup. *Non so qual fui.*
So, che hor seruo ad altrui. Son' io soldato,
E Marte è 'l mio Signore.
Gau. *Oh piaceuol' vmore.*
Ma perche disarmato?
Lup. *Ebbi vn tempo duo spade assai famose.*
Quella, ch' io pria cingea,
Ereditai da Orlando;
L'altra, col mio valor, vinsi, pugnando.
Ad alcuna di lor per non far torto,
Spada al fianco non porto.
Così ambedue co i militari arnesi
Per trofeo di Belona a vn chiodo appesi.
Gau. *Ma se auuien, che nemico armato a forte,*
Contro il tuo petto inuerme il ferro aggazzi?
Lup. *So il ferro diuorare*
Meglio assai de gli stuzzi
Gau. *Oh questa ti perdono. Al Re mi porto.*
Per recargli l'auuiso,
Che reo d'altri misfatti il carcerato
Si fa Lisalbo, e pur Lisalbo ha vcciso.

SCE-

SCENA NONA.

Lupercio.

ECco se struzzo, e valoroso i' sono,
In questo giorno appunto
Con certi Capelletti ho guerreggiato,
Cacciando mano a l' vna, e l' altra lama;
E perche l' inimico oste si chiama,
Da valente Soldato in sede mia
Ho le spade mangiato a l' osteria.
Ma il Re di là sen viene.
Se il Padron Florimante è carcerato,
A me fuggir conuiene.
Me ancor de' seruitori a la moderna
Col solito peccato
Suol tentare il demonio.
Chi tà? se ben mi squadro,
S' entro per testimonio, esco per ladro.

SCENA DECIMA.

Scena, che rappresenta vna Sala.

Re, Fedele, Regina.

Re. *SE perdona Fedele, a chi l' offese,*
Fa ciò, che a l' huom si aspetta.
Hor perche non degg' io, sposa diletta,
Col punir l' altrui colpe,
Far ciò, che l' esser Rege a me prescrisse?
Fed. *Oh strāl, che mi trafisse.*
Reg. *Propria de' Regi è la pietade ancora.*
Re. *Già il decreto affermai, che l' empie mora.*
Reg. *Lacerato n' è il foglio.*
Re. *E per questo vorrai,*

Che si laceri il giusto?

Fed. *Più duro è d'vna scoglio.*

Reg. *Scusa ignoto fallir, consorte augusto.*
L'esser' il reo straniero
Fa più lieue l'errore.

Re. *Dunque ne l'oltraggiarmi, vn forestiero*
Aurà d'vn mio vassallo
Priuilegio maggiore?

Fed. *Oh rigori ostinati.*

Reg. *L'esser nei mascherati,*
Allegerisca il fallo.

Re. *E maestà velata*
Esser douta sprezzata?

Reg. *Anco velato il Sol sereno splende.*
Ne importuno vaper punto l'offende.

Re. *E pur turbato il Ciel fulmini auuenta.*

Fed. *Pregar per me non lice.*

Reg. *Anzi allora, che il mare*
Di naufragi, e di morti è contumace,
Mentre via più turbato il Cielo appare,
Spiega l'arco di pace.

Fed. *Oh faconda oratrice.*

Reg. *Mio Re. Deh mi consola: E di qual pondi*
Le mie preci sian teco, intenda il mondo.

Fed. *Ei tace? Hor sì, ch'io spero.*

Re. *Il mio pensiero*
A tuoi cenni soggiace: E le tue preci,
Mentre formano altrui forti difese,
Stimoli al cor mi sono.

Fed. *Oh me contento.*

Re. *Ma non merta perdono,*
Chi tua presenza in mia presenza offese.

Fed. *Pur di nouo pauento.*

Reg. *E s'egli non lo merta, a me si dia.*

Fed. *Negar non lo douria,*

SCENA VNDECIMA.

Gauro, e detti.

Gau. *SAppiate, o Regi,*
Che oltre a l'error primiero.
Falsario, ed omicida
Scoperto è 'l prigioniero.
Fed. *Oh peruersa mia sorte.*
Re. *Vdisti mia Consorte?*
Il periglio è comune.
Fed. *Speranze traditrici.*
Re. *Da congiunti, ed amici*
Per omicidio impune
Tal'hor s'indusse a sollevarsi vn regno.
Pensa ben quanto brami,
Ne mi astringer, se m'ami, a ciò, che sdegno.
Fed. *Ah più sperar non giova.*
Reg. *Se nuouo error si troua,*
Al tuo voler mi accheto.
Re. *Vanne, tu Gauro, e fa, che in vn'istante*
Si esequisca il decreto.
Gau. *Aurò l'ali a le piante.*

SCENA DVODECIMA.

Fedele, Regina, Re.

Fed. *OH dolor, che m'accora.*
Reg. *Intendesti, o Fedele.*
Fed. *Ah troppo intesi.*
Ma il tutto si palesi, e poi si mora.
A voi, o Generosi,
D'error, che non fu mio chiedo perdono.
Re. *E qual'error commise il mio Fedele?*
Fed. *Qual mi trasse il corsaro in questa Corte,*

Ho seruito sin' hora
Sotto spoglie virili, e donna sono.
Reg. *Che narri?*
Fed. *Il ver vi scopro;*
Coridanna e 'l mio nome,
Il prigionier Lisalbo è mio consorte;
Se merta el mio seruir qualche mercede,
Da me in dono si chiede,
O la vita di quello, o la mia morte.
Reg. *Sorgi: Non sta, che manchi in questo re-*
Sposo al tuo merto eguale. *gno*
Fed. *Solo a Lisalbo aspiro.*
Reg. *Di te non fora degno*
Reo d' offesa reale.
Fed. *Ohimè. Costui sen viene,*
A riferir la morte
Del estinto mio Bene.

SCENA DECIMATERZA.

Grisso, e detti.

Gris. *Sire?*
Re. *Gauro vedesti?*
Gris. *Alcun non vidi.*
Re. *E 'l reo non uccidesti?*
Fed. *Oh tormento, ò martiro.*
Gris. *Infelice.*
Nol fei.
Re. *Come?*
Fed. *Respiro.*
Gris. *Scusa, o Signor, s' errai.*
Re. *Del tuo fole ardimento*
La pena pagherai.
Gris. *Strinsi il ferro: Ma*
Re. *Che?*
Gris. *Mi chiese il reo con repplicati prieghi,*
Per

Per importante affar, ch' io pria l' [illegible]
Reg. *Per allongar la vita*
Sono vsati ripieghi.
Re. *E tu?*
Grif. *Sospesi il colpo.*
Re. *Contro quel, ch' io prefissi.*
Grif. *Breuemente discorse*
Re. *Così restaro i cenni miei derisi?*
Grif. *Misero.*
Re. *E tu, che oprasti?*
Grif. *Il tutto intesi*
Re. *E poi?*
Grif. *Oh Dio.*
L' vccisi.
Fed. *E me ancora sueuasti.*
Reg. *Si affligge Coridanna, e 'l sen percoto.*
Re. *Che disse il condannato?*
Grif. *Ch' egli ti auria suelato*
Germondo il tuo Nipote.
Re. *Oh rimembranze.*
Indi, che ti soggiunse?
Grif. *Altro non disse.*
Re. *E tu mal nato indegno,*
Vccidesti con lui le mie speranze?
Fed. *E 'l core a me trafisse.*
Reg. *Giudicio frettoloso.*
Grif. *Allor costretto*
Dal timor del tuo sdegno,
D' auerlo vcciso, ho detto.
Re. *Egli non morì dunque?*
Grif. *Il ver ti suelo,*
Ei viue ancora.
Fed. *Ed io risorgo.*
Reg. *Oh Cielo*
Re. *Và, corri, e con lui quì riedi hor'hora.*

SCE-

SCENA DECIMAQVARTA.

Ipandro, Fedele, Regina, Re.

Ip. *Oh cara figlia.*
Fed. *Oh Padre.*
Reg. *Chi sia costui?*
Fed. *Ti chieggio*
Del mio fallir perdono.
Re. *Sarà suo genitore.*
Ip. *Dove, è qual ti rinuoggio?*
Fed. *Fui ludibrio d'Amore, e de la sorte.*
Hor intalta pur sono
Sposa senza consorte.
Reg. *Consolarà con lui l'animo afflitto.*
Fed. *M'accolse questa Reggia, e i Re son quelli.*
Ip. *Scusate, ò Coronati.*
D'un Padre derelitto
I sensi sviscerati.
Fed. *Che sarà di Lisalbo?*
Reg. *Degli affetti reali*
Sin' hor la figlia tua degna si rese.
Fed. *Fu di vostra grandezza opra cortese.*
Re. *Pur con affetti eguali*
In questa corte il genitor si accoglia.
Ip. *Di ciò grazie vi rendo, ò generosi.*
Là tu la patria foglia
L'età m'attende a gli vltimi riposi;
Deh concedete a me la figlia in dono,
E già contento i' sono.
Fed. *Ecco Lisalbo.*
Ip. *Colui, che ti ha rapita?*
Fed. *Ecco di morte?*
Ip. *Indegno egli è di vita.*
Re. *E' vero, ò pur m'inganno.*
Lis. *Vnito i' sento*
A l'affanno il contento.

SCE-

SCENA DECIMAQVINTA.

Lisabo Griffo, e detti.

Re. AH Germondo.
Fed. Germondo?
Reg. Il Re l'abbraccia?
Re. Mio Nipote.
Lis. Mio Rege.
Re. Sciolgasi il ferreo nodo.
Reg. Oh vicenda fatale.
Re. Questo è 'l Nipote mio.
Reg. Teco ne godo, e tale
Il riconosco, e 'l riuerisco anch'io.
Gau. Successo auuenturato,
Fed. Oh Ciel, che miro?
Lis. Scusa, se in me falliro
Giouinezza immatura,
Amorosa premura.
Re. Già purgasti ogni errore.
Fed. Che sarà del mio core?
Ip. Signor, se pur giustizia è nel tuo fore,
Rigorosa l'imploro.
Re. E che pretendi?
Ip. Quelle, cui libertade hora tu rendi,
A me rapì la figlia
Sotto fè di consorte;
Hor ch'egli sodisfaccia il giusto chiede
Al ratto, ed a la fede,
O con l'anel di Sposa, o con la morte.
Reg. In costui tanto ardire?
Lis. A l'vno, a l'altro eccomi pronto, o Sire.
Re. Senti: Solo a te basti,
Che tua figlia trouasti,
Oue grandezza, e cortesia si aduna,
Gemme, e tesori aurai, e più felice

Con

Con la tua renderai la sua fortuna.

Ip. *Stime più de la figlia, e d'un tesoro*
L'onor de' miei Penati, e 'l mio decoro.

Fed. *Ecco noui cordogli*

Lis. *Signor, mie preci ascolta.*
Se a due morti hor mi togli,
Gia, che due volte errai,
Deh tu l'ardire al mio desio condona:
Concedendo, che sposa ella mi sia,
Due vite anco mi dona.

Fed. *Oh mio Fedele.*

Re. *Germondo, altri sponsali a la tua cuna*
Già promette fortuna.

Fed. *Oh sciagura crudele.*

Reg. *Da ciò troppo discorda*
Il tuo sangue reale.

Lis. *Dal nodo maritale*
Tutto si unisce al fin, tutto si accorda.

Ip. *Se altro, che il sangue, o Regi.*
Non ne vieta l'affetto,
Pur di sangue reale è la mia figlia.

Re. *Il suo paterno affetto*
Con noi a delirare, hor lo consiglia.

Ip. *Non è delirio il mio;*
Ne da natura ebb' io, come si crede
Coridanna gia mai.

Fed. *Che intendo?*

Ip. *L'educai*
Padre d'amor, di zelo.

Re. *Chi a te la diede?*

Ip. *Il Mar, la sorte, il Cielo.*

Lis. *Immobil resto.*

Re. *Eh ch'ei vaneggia.*

Reg. *Il mare? E come, e quando?*

Ip. *Scorsero quattro lustri.*

Reg. *Il tempo è questo.*

Ip. *Che in mercantili affari*

Verso

Verso il lido Tiren solcano i mari;
Per l'onde galleggiando
Venne, ed vero ne la mia nave un legno.
Reg. *Onde giungea?*
. *Da quella parte appunto,*
Ove è de' Corsi il Regno.
Reg. *E che mi narri?*
. *Lo presi. E nel suo seno egli ascondea*
La vezzosa bambina, e questi carmi.
Fed. *Stupisco a tal racconto.*
Ic. *Leggi.*
Reg. *Il mio caso parmi.*

Ipandeo legge.

Diè paterno rigor pena letale
A chi nacque sol rea, perche fanciulla,
Così in questa non so, se tomba, o culla
Chiuse l'altrui pietà figlia reale.
Reg. *Hor sì, che alte speranze al cor mi sento.*
Ma dimmi entro quel foglio
Altro non si chiudea?
Ip. *Questo di conio d'or breue fragmento.*
Reg. *Ogni dubbio egli sciolse.*
Ecco l'aurea moneta, o mio Consorte,
Cui la picciola parte aller si tolse.
Ip. *Che veggo?*
Re. *Oh fausta sorte.*
Reg. *Sorella, al fin t'abbraccio.*
Lis. *Oh Dio, che ascolto?*
Re. *Cognata, anch'io ti stringo.*
Fed. *Mio Rege, mia Regina.*
A' vostri detti il mio voler s'inchina.
Gau. *Oh accidenti impensati.*
Reg. *Vnir copia si degna hor sì, che lice.*
Re. *Amanti auuenturati,*
Gia che la sorte arride, a' vostri amori,

Le destre vnite, e con le destre i cori.
Lis. *Lieto caso per noi.*
Fed. *Giorno felice.*
Ip. *L'alma nel sen mi riede.*
Lis. *Se ferita è la man, sana è la fede.*
Re. *Dunque ferito sei?*
Reg. *Se ne affretti la cura.*
Lis. *Già succhi salutiferi, e vitali*
Subito v'applicò mano maestra.
Re. *E qual fu l'inimico?*
Lis. *Da vn traditor nel tergo, e ne la destra*
Lieuemente ferito,
Non conobbi l'ardito.
Fed. *E nol palesa.*

SCENA VLTIMA.

Luperca, e detti.

Lup. *Lisalbo ancor sei viuo?*
Pur Flerimante il mio Padron t'vccise.
Reg. *Se non altro, i malnaggi accusa il Cielo.*
Re. *Flerimante si troui,*
E si punisca l'empio.
Lup. *Ebro non sono.*
Lis. *Deh l'assolui, o Signor, ch'io gli perdono.*
Fed. *O d'amico verace vnico esempio.*
Re. *No, no, costui si fermi.*
Lup. *Ah ben l'ho detto.*
Re. *Ou'è il fellon fuggito?*
Lup. *Stando fermo nel letto, altrone è gito.*
Reg. *Vaneggi, o forsennato?*
Re. *Su palesa verace, ou'egli è giunto.*
Lup. *Senza mouersi punto.*
Di Caronte è passato a la riuiera.
Fed. *Con l'amico infedele ogn'altro pera.*
Re. *Giustissimo destino.*

Lup.

p. Nacque Napolitano;
E morto è Fiorentino.
I. Come?
p. Dal lato manca
Ha sei palle nel fianco.
d. Nel colpo non errai.
e. Libero resti.
La giustizia del Ciel non mancò mai.
up. Che infortuni son questi?
eg. Buon vecchio, a che sospiri?
e. In questa reggia
Trarrai lieto dimore.
. Per non lasciarui il core, accetto il dono;
E sarò seruo a chi già Padre i fui.
up. Tolsi l'armi a costui.
ed. E pur di tua pietà figlia io sono.
up. Fia meglio, che a la fugga i m'apparecchi.
e. Tra nodi maritali
Viuete hor voi contenti.
up. Ma si tratta di nozze, a quel che sento.
Non han memoria i vecchi.
Reg. Notate col candor di vostra fede
D'vn dì tì caro i fortunati euenti.
Lup. Se qui intorno m'aggiro, errar non posso.
Lil. Su'l verde di speranza
Ogni lieto successo al fin matura.
Fed. Così fede, e costanza
Vince il rigor d'ogni più ria sciagura.
Re. Si preparin le nozze.
Lup. O lieto auuiso
Cangiato è il pianto in riso.
Reg. Con vaghe danze in tanto,
Se tu pure il consenti.
A comuni contenti in vari giri
L'altrui piede erudita
A tributar si miri.
Re. Sia tuo cenno esequito.

Ip. *Forſe altrui queſta danza*
Sarà di pregiudicio.
Senza tanto eſercizio
Hò già fame a baſtanza.

Segue il Ballo.

IL FINE.

IN FERRARA 1666.

Nella Stampa Episcopale di Giulio Boizoni Giglio, e Giuseppe Formentini. *In Cortile.*